

*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

SEGRETERIA GENERALE
UNITÀ DI ANALISI, PROGRAMMAZIONE E
DOCUMENTAZIONE STORICO - DIPLOMATICA

STORIA & DIPLOMAZIA

RASSEGNA DELL'ARCHIVIO STORICO
DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI



Storia & Diplomazia

Rassegna dell'Archivio Storico
del Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
SEGRETERIA GENERALE
UNITÀ DI ANALISI, PROGRAMMAZIONE
E DOCUMENTAZIONE STORICO-DIPLOMATICA

Direttore responsabile: Stefania Ruggeri.

Comitato scientifico: Laurence Badel, Bruna Bagnato, Antonello Biagini, Paola Carucci, Piero Craveri, Simona Colarizi, Massimo de Leonardis, Italo Garzia, Linda Giuva, Fabio Grassi Orsini, Renato Grispo, Lutz Klinkhammer, Leopoldo Nuti, Luca Riccardi, Sergio Romano, Federico Romero, Liliana Saiu, Georges-Henri Soutou, Luciano Tosi, Arne Westad.

Comitato editoriale: Tommaso Coniglio, Francesco Lefebvre D'Ovidio, Maria Laura Piano Mortari, Matteo Pizzigallo, Stefania Ruggeri, Antonio Varsori.

Rivista realizzata a cura dell'Unità di Analisi, Programmazione e Documentazione Storico-Diplomatica sotto la direzione del Capo della Unità, Min. Plen. Armando Barucco. Le opinioni espresse all'interno dei saggi contenuti nel volume sono esclusivamente degli autori e non rappresentano in alcun modo la posizione della struttura.

Rappresentante legale: Cinzia Maria Aicardi.

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 259/2013 del 30 ottobre 2013

Copertina di Federici & Motta s.r.l.



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Segreteria Generale
Unità di Analisi, Programmazione
e Documentazione Storico-Diplomatica

Storia & Diplomazia

Rassegna dell'Archivio Storico
del Ministero degli Affari Esteri

RIVISTA SEMESTRALE

ANNO II - N. 1-2
Roma, giugno-dicembre 2014

SOMMARIO

<i>Prefazione</i>	Pag.	7
di Antonio Varsori		
SAGGI	»	13
<i>Francesco Tommasini, La diplomazia italiana e la guerra polacco-bolscevica del 1920</i>	»	15
di Luciano Monzali		
<i>Relazioni italo-polacche nel periodo dei preparativi e durante i lavori della Conferenza della pace di Parigi (1946-1947). Aspetti politici</i>	»	71
di Maria Pasztor		
<i>L'instaurazione del regime a democrazia popolare in Polonia. Le mutevoli prospettive della diplomazia italiana</i>	»	85
di Francesco Caccamo		
<i>Le relazioni tra la Polonia e l'Italia 1945-1960</i>	»	113
di Krzysztof Strzałka		
INVENTARIO DELL'AMBASCIATA D'ITALIA IN VARSAVIA (1945-1971)		
a cura di Stefania Ruggeri	»	143
Introduzione	»	145
Titolario	»	157
Inventario	»	163
Indice dei nomi di luogo	»	201
Indice dei nomi di persona	»	205
RECENSIONI E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	»	213

Prefazione

Proseguendo nel suo obiettivo di rendere noti agli studiosi nuovi fondi disponibili presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nonché di valorizzare tali carte, «Storia & Diplomazia» offre in questo numero l'inventario del fondo relativo all'Ambasciata d'Italia a Varsavia per gli anni dal 1945 al 1955, nonché una serie di importanti contributi sulle relazioni italo-polacche nel corso del Novecento.

Rinato all'indomani del primo conflitto mondiale lo Stato polacco avrebbe vissuto durante il Ventesimo secolo una vita drammatica e profondamente travagliata¹. Fin dalla sua costituzione il Governo di Varsavia dovette fronteggiare vari nemici e le frontiere del paese vennero determinate solo all'inizio degli anni '20 in particolare dopo un cruento e brutale conflitto che vide opposta la Polonia al nuovo regime bolscevico. Nel periodo tra le due guerre mondiali la debole democrazia polacca lasciò ben presto spazio a un regime autoritario, per quanto sostenuto da un ampio consenso, probabilmente anche grazie al ruolo giocato da una personalità quale il Maresciallo Piłsudski, considerato dai polacchi una sorta di “padre della patria”. Nonostante le ambizioni dei responsabili di Varsavia ad accreditare il paese come una “grande potenza”, la Polonia soffrì tra gli anni '20 e gli anni '30 della condizione di trovarsi stretta tra due grandi potenze ostili, non solo per ragioni politiche ed etniche, ma anche per motivazioni ideologiche, quali la Germania, soprattutto dopo l'avvento al potere del nazismo nel 1933, e l'Unione Sovietica. Quanto ai rapporti con vicini di minor rilievo, come la Cecoslovacchia, anch'essi furono condizionati da rivalità e incomprensioni. Sebbene non rientrasse nel sistema di alleanze della “piccola intesa”, Varsavia fu sempre considerata un'alleata della Francia e un attore particolarmente interessato al mantenimento in vita del sistema di Versailles. Ciò nonostante negli anni Trenta le autorità polacche non mancarono di perseguire anche la strada di un riavvicinamento alla Germania hitleriana; sullo sfondo permaneva il timore nei riguardi di Mosca, una preoccupazione che si alimentava, non solo di ragioni radicate da secoli nella storia polacca, ma anche della visione dell'URSS come un avversario ideologico, sentimento d'altronde ricambiato dalla *leadership* comunista dell'Unione Sovietica, che vedeva nel regime di Varsavia uno dei pilastri del “cordone sanitario” creato dalle potenze capitaliste nei confronti della “patria del socialismo”. Nel 1939 la questione del corridoio di Danzica e l'evoluzione dell'aggressiva politica hitleriana furono fra le cause scatenanti il secondo conflitto mondiale e il territorio polacco fu l'oggetto di una nuova spartizione, in questo caso fra Berlino e Mosca, sulla base del protocollo segreto annesso al patto Ribbentrop-Molotov. Nel corso della guerra

¹ Sulla storia della Polonia nel Novecento cfr. ad esempio N. DAVIES, *God's Playground. A History of Poland*, Oxford, Clarendon Press, 2 voll., 2005; J. LUKOWSKI, H. ZAWADZKI, *Polonia. Il paese che rinasce*, Trieste, Beit, 2009.

la Polonia fu probabilmente con la Jugoslavia, il paese europeo che ebbe il più alto numero di vittime in rapporto alla popolazione; senza tener conto delle immani distruzioni materiali subite, basti pensare alle centinaia di migliaia di ebrei polacchi sterminati nel contesto della “soluzione finale” o alla stessa capitale, Varsavia, quasi totalmente rasa al suolo dalle truppe tedesche durante e subito dopo l’insurrezione dell’agosto 1944². Ma la sorte della Polonia fu controversa e tragica anche dal punto di vista delle relazioni internazionali: a dispetto degli impegni presi dalla Gran Bretagna e dalla Francia nei confronti della difesa della sovranità polacca nell’estate del ’39, il futuro della Polonia divenne uno dei motivi di contrasto fra i futuri vincitori della Seconda guerra mondiale. In particolare l’URSS di Stalin non intese sin dal 1941 rinunciare al controllo sui territori polacchi inglobati con il Patto nazi-sovietico e con l’approssimarsi della fine delle ostilità il futuro Stato polacco sarebbe rientrato nella sfera di influenza sovietica anche grazie alla eliminazione dei nemici di classe, d’altronde avviata con il massacro della foresta Katyn nel 1940, e alla creazione di un governo comunista³. A partire dalla fine del 1944 sarebbe stato avviato il processo di sovietizzazione che avrebbe trasformato la Polonia in uno dei più importanti baluardi del sistema sovietico in Europa centro-orientale⁴. Sebbene in una prima fase il regime comunista godesse di un certo grado di consenso, ben presto all’interno dello Stato polacco, anche a causa della forza esercitata dalla Chiesa cattolica nella società, le autorità di Governo si trovarono a fronteggiare varie forme di opposizione, che trovarono poi espressione in fasi di acuta crisi: nel 1956 con gli incidenti di Poznan e l’affermazione di una *leadership* comunista “nazionale”, rappresentata da Wladislaw Gomułka; nel 1970 con gli scioperi operai che portarono alla caduta di Gomułka e all’arrivo al potere dell’esponente comunista “riformatore” Gierek; nel 1980-1981 con le rinnovate manifestazioni operaie a Danzica, la nascita di Solidarnosc e il colpo di stato militare del dicembre 1981. La grave situazione interna polacca, portata all’attenzione dell’opinione pubblica internazionale dalla presenza di un Pontefice polacco dalla personalità forte e dagli accentuati sentimenti patriottici quali Giovanni Paolo II, fu anzi uno dei motivi dell’imporsi nei primi anni ’80 di una “seconda guerra fredda” in Europa. Ma tra il 1988 e il 1989 fu proprio l’evoluzione della situazione in Polonia, sotto l’influenza delle politiche di “Perestrojka” e di “Glasnost”, propuginate da Michail Gorbaciov in Unione Sovietica, a innescare quel meccanismo che avrebbe condotto nel volgere di pochi mesi alla crisi del comunismo in tutta l’Europa centro-orientale, alla fine della “guerra fredda” e alla scomparsa della stessa Unione Sovietica⁵. La ricomposizione dell’Europa si traduceva per Varsavia nell’adesione

² Cfr. ad esempio T. SNYDER, *Bloodlands. Europe between Hitler and Stalin*, London, Vintage Books, 2010.

³ Cfr. V. ZASLAVSKY, *Pulizia di classe. Il massacro di Katyn*, Bologna, il Mulino, 2006.

⁴ Si rinvia, fra vari contributi, a R. GELLATELY, *Stalin’s Curse. Battling for Communism in War and Cold War*, New York, Vintage Books, 2013 e A. APPLEBAUM, *Iron Curtain. The Crushing of Eastern Europe 1944-1956*, London, Allen Lane, 2012.

⁵ Cfr. ad esempio C. PLESHAKOV, *There is no Freedom without Bread. 1989 and the civil war that brought down Communism*, New York, Picador, 2009.

all'Alleanza Atlantica, nell'inclusione dell'Unione Europea e nel riconoscimento della Polonia come uno dei paesi più influenti all'interno dell'URSS, come dimostrato dalla recente nomina del politico polacco Donald Tusk a Presidente del Consiglio dell'UE.

In tale contesto si inseriscono i rapporti tra l'Italia e la Polonia. Essi vengono generalmente rappresentati come generalmente buoni e ispirati a criteri di reciproca amicizia. In realtà tali affermazioni risentono di accenti retorici e soprattutto di un'immagine che trova le sue origini nell'Ottocento, in particolare nell'apparente comune lotta per la liberazione da un giogo straniero. Noto è il fatto che vi sia un riferimento all'Italia nell'inno nazionale polacco, quanto un riferimento alla Polonia nell'inno di Mameli. Altrettanto conosciuta è la partecipazione di numerosi patrioti polacchi alle vicende del Risorgimento. In realtà se si prendono in considerazione le relazioni politico-diplomatiche fra Roma e il rinato Stato polacco, al di là della retorica, il quadro appare diverso. Nel corso del primo conflitto mondiale il Governo italiano mostrò scarsa attenzione nei confronti delle aspirazioni polacche e della prospettiva della ricostituzione di uno Stato polacco. Né la situazione parve destinata a mutare radicalmente all'indomani della fine delle ostilità. A questo periodo è dedicato l'interessante e ampiamente documentato saggio di Luciano Monzali. L'autore, nel suo contributo prende spunto dal ruolo e dalle attività del primo Rappresentante diplomatico italiano presso il Governo di Varsavia, Francesco Tommasini, un Diplomatico di carriera, proveniente da un'agiata famiglia romana di tradizioni cattoliche. Concentrando l'attenzione su Tommasini, Monzali conferma il minore rilievo attribuito dagli ultimi governi dell'Italia liberale allo Stato polacco e l'atteggiamento italiano verso Varsavia risentì dei frequenti mutamenti nella politica estera italiana nei riguardi in generale della sistemazione data attraverso il sistema di Versailles all'Europa centro-orientale. E' significativa ad esempio la scarsa simpatia verso la Polonia mostrata dal Governo Nitti, quale conseguenza dell'attenzione verso le aspirazioni revisionistiche ad Est della Germania. A ciò fece da contrappunto un maggiore interesse nei confronti di Varsavia da parte del Governo Giolitti e del Ministro degli Esteri Sforza. Interessanti nelle valutazioni di Tommasini sui caratteri della Polonia sono i dubbi nutriti dall'Ambasciatore circa la solidità della nuova realtà statuale a causa della presenza di importanti minoranze; particolarmente rivelatori sono i toni antisemiti e la convinzione, per ciò che concerneva la minoranza ebraica, di trovarsi di fronte a un "corpo estraneo", particolarmente sensibile all'ideologia comunista. In realtà Tommasini condivideva i sentimenti di una parte non irrilevante della società polacca, dove forte era l'ostilità nei riguardi degli ebrei. Durante il periodo fascista, nonostante non vi fossero particolari ragioni di ostilità fra Roma e Varsavia, è difficile sostenere che il fascismo prestasse attenzione nei confronti della Polonia. Su questo atteggiamento di relativo disinteresse influirono probabilmente in un primo tempo il rapporto di stretta alleanza fra Parigi e Varsavia, successivamente il progressivo allineamento del regime mussoliniano alla Germania hitleriana.

La Seconda guerra mondiale rappresentò un tornante radicale e tragico sia per l'Italia che per la Polonia. Se la prima era una potenza nemica, sconfitta e occupata, a dispetto della co-belligeranza, la seconda rientrava nel gruppo dei vincitori, ma avrebbe vissuto drammatici mutamenti sia di carattere territoriale, sia politico. Nel volgere di breve tempo Roma e Varsavia si sarebbero trovate in due campi contrapposti e la guerra fredda con la conseguente divisione dell'Europa avrebbe impedito per vari decenni lo sviluppo di più stretti rapporti italo-polacchi. I tre saggi, rispettivamente di Francesco Caccamo, Maria Pasztor e Krzysztof Strzałka, si occupano di alcuni importanti aspetti della ripresa delle relazioni tra i due paesi sino all'imporsi dello scontro fra Est e Ovest. Caccamo, un noto specialista della politica estera italiana verso l'Europa centro-orientale, ha concentrato la sua attenzione sulla posizione italiana nei confronti della Polonia a partire dal 1944. In tale ambito egli ha sottolineato le mutevoli valutazioni delle autorità politiche e diplomatiche italiane che per qualche tempo sembrarono convinte di poter stabilire un legame stretto con Varsavia, nella convinzione tra l'altro di trovare un interlocutore sensibile alle tesi italiane sul trattato di pace e un partner di qualche rilievo sul piano economico. L'autore si sofferma tra l'altro sul ruolo svolto dai due Ambasciatori "politici" succedutisi a Varsavia, Eugenio Reale e Ambrogio Donnini, entrambi esponenti di spicco del Partito Comunista. L'autore nota tra l'altro come la militanza all'interno del PCI influisse in maniera significativa sulle interpretazioni date delle vicende che avrebbero caratterizzato il processo di sovietizzazione del paese.

Nel suo saggio Maria Pasztor, dell'Università di Varsavia, ha concentrato la sua attenzione sulla posizione polacca nel contesto delle trattative per il trattato di pace italiano. Nonostante le speranze nutrite da Roma che la "tradizionale amicizia" italo-polacca spingesse Varsavia a un atteggiamento favorevole alle tesi italiane nell'ambito della Conferenza di Parigi, speranze sottolineate anche da Francesco Caccamo, in realtà il Governo polacco avrebbe finito con l'allinearsi alle posizioni dell'URSS, in particolare per ciò che concerneva la questione della determinazione del confine italo-jugoslavo; a favore dell'Italia giocò invece l'atteggiamento sovietico, quindi anche quello della delegazione polacca, a favore del mantenimento del Sud Tirolo sotto la sovranità italiana.

Quanto infine al saggio di Strzałka, Diplomatico e studioso di storia italiana, la sua prospettiva giunge sino alla fine degli anni '50. Egli, alla stregua di Caccamo, indica come l'avvento della guerra fredda trovasse nelle relazioni italo-polacche motivo di frizione a proposito della sorte delle truppe guidate dal Generale Anders, le quali si erano distinte nella campagna d'Italia, in particolare nella presa di Monte Cassino, ma si caratterizzavano per il loro atteggiamento ostile al nuovo regime comunista. Si giunse persino a temere che esse potessero interferire nelle vicende interne italiane e quando le unità di Anders vennero sciolte, ciò parve rappresentare un elemento di conforto sia per il Governo di Varsavia, sia per quello di Roma. L'autore indica inoltre come per un certo periodo di tempo, a dispetto della nascente guerra fredda, gli italiani contassero

su un possibile rafforzamento degli scambi economici con la Polonia, essendo l'Italia interessata al carbone polacco, almeno sino a quando l'ERP e la CECA non avrebbero risolto tale esigenza in maniera diversa nel quadro del nascente sistema occidentale.

Tutti i saggi si fondano tra l'altro sull'utilizzazione di documentazione proveniente da vari archivi, fra i quali un ruolo significativo è giocato da quanto reperibile presso l'Archivio Storico Diplomatico della Farnesina. Ci si può rammaricare che il fondo dell'Ambasciata di Varsavia sia meno ricco rispetto ad altri fondi resi disponibili di recente quale ad esempio quello della Rappresentanza a Budapest per lo stesso periodo; ciò è però in parte dovuto anche alle tragiche vicende vissute dalla Polonia e alla distruzione della sede della Rappresentanza diplomatica durante il conflitto con le ovvie conseguenze del caso. Il fondo rappresenta comunque un importante e utile punto di riferimento per ogni studioso che intenda possedere una migliore comprensione della politica estera italiana dell'immediato secondo dopoguerra, in particolare per ciò che riguarda la capacità da parte dei diplomatici italiani di interpretare una realtà complessa come quella del nascente blocco sovietico. Infine i documenti dell'Ambasciata di Varsavia sono rivelatori del significato da attribuire alla breve esperienza rappresentata dalla decisione dei primi governi antifascisti di nominare come Rappresentanti presso alcune importanti capitali dei politici oppositori del fascismo, come nel caso degli esponenti comunisti Reale e Donini, le cui valutazioni sul processo di sovietizzazione del paese risultano non a caso fortemente discordanti rispetto alle opinioni che sarebbero state espresse dai diplomatici di carriera che sarebbero loro succeduti.

ANTONIO VARSORI
Università di Padova

Saggi

Francesco Tommasini,
*La diplomazia italiana e la guerra polacco-bolscevica del 1920*¹

1. *L'Italia liberale e la resurrezione della Polonia indipendente*

Una delle conseguenze più rilevanti della Prima guerra mondiale sull'assetto dell'Europa centro-orientale fu, come noto, la ricostituzione di uno Stato polacco indipendente. La dissoluzione della Monarchia asburgica e il crollo degli Imperi degli Hohenzollern e dei Romanov, le entità politiche che avevano realizzato la spartizione e la distruzione del Regno di Polonia nella seconda metà del Settecento, provocarono un riassetto dell'ordine politico europeo che consentì la rinascita polacca.

Insieme ai suoi alleati Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, l'Italia svolse un ruolo cruciale nel risorgere della Polonia indipendente². L'opinione pubblica italiana, sensibile al principio di nazionalità, mostrò grande simpatia verso la causa polacca³: il 7 dicembre 1915 la Camera dei Deputati votò una mozione con la quale si espresse a favore della ricostituzione di uno Stato polacco indipendente, considerandolo elemento importante per il futuro equilibrio europeo⁴. Il Governo italiano manifestò costante sostegno alla ricostituzione di una Polonia unita e indipendente, come testimoniano ripetuti interventi pubblici del Ministro degli Esteri Sidney Sonnino⁵. Il 3 giugno 1918 il Governo di Roma, pur attento a non ledere i diritti politici della Russia, partecipò alla decisione dell'Intesa e degli Stati Uniti di proclamare solennemente il proprio favore «alla creazione di uno Stato polacco unito e indipendente col libero accesso al mare»⁶. La successiva vittoria militare delle forze dell'Intesa rese

¹ Desidero ringraziare Alberto Basciani, Francesco Caccamo e Anna Millo per avere letto questo saggio e avermi dato utili consigli e suggerimenti.

² Sulla politica dell'Italia e delle potenze dell'Intesa verso la questione polacca e le nazionalità dell'Impero asburgico durante la Prima guerra mondiale: L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1985; A. TAMBORRA, *L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918*, in *Atti del XLI Congresso di storia del Risorgimento italiano*, Trento, 9-13 ottobre 1963, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1965, estratto; V. H. ROTHWELL, *British War Aims and Peace Diplomacy 1914-1918*, Oxford, Clarendon Press, 1971; K. J. CALDER, *Britain and the Origins of the New Europe 1914-1918*, Cambridge, Cambridge Un. Press, 1976; V. S. MAMATEY, *The United States and East Central Europe 1914-1918. A Study in Wilsonian Diplomacy and Propaganda*, Princeton, Princeton Un. Press, 1957, p. 45 e ss.; T. KOMARNICKI, *Rebirth of the Polish Republic; a Study in the Diplomatic History of Europe, 1914-1920*, Melbourne-London-Toronto, H. Heinemann, 1957; Z. A. ZEMAN, *A Diplomatic History of the First World War*, Weidenfeld-London, Nicolson, 1971; S. SIERPOWSKI, *L'Italia e la ricostituzione del nuovo stato polacco, 1915-1921*, Wrocław, Accademia Polacca della Scienze, 1979; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, Firenze, Le Lettere 2007; ID., *Introduzione*, in L. ALBERTINI, *I giorni di un liberale. Diari 1907-1923*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 155 e ss. Alcune informazioni anche in: G. PETRACCHI, *Diplomazia di guerra e rivoluzione. Italia e Russia dall'ottobre 1916 al maggio 1917*, Bologna, Il Mulino, 1974; ID., *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana. Le relazioni italo-sovietiche 1917-25*, Roma-Bari, Laterza, 1982; ID., *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861/1941*, Roma, Bonacci, 1993.

³ Al riguardo alcune notizie in: A. GIONFRIDA, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia (1919-1923). Le fonti archivistiche dell'Ufficio storico*, Roma, SME Ufficio Storico, 1996, p. 60 e ss.

⁴ F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, Roma, Treves, 1925, p. 321.

⁵ Si vedano i discorsi di Sonnino al Parlamento italiano nel corso della Prima guerra mondiale: S. SONNINO, *Discorsi parlamentari di Sidney Sonnino*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1925, volume (d'ora in avanti vol.) 3, pp. 567, 572 e 589.

⁶ A. TAMBORRA, *L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918*, cit., p. 57.

possibile la costituzione di uno Stato polacco. Va ricordato, quindi, riformulando una dichiarazione di Lloyd George⁷, che la libertà polacca fu conquistata e pagata anche con il sangue di tanti soldati italiani caduti combattendo contro le armate asburgiche e tedesche.

Come noto, la vittoria militare provocò in Italia una situazione d'incertezza politica. Lo Stato centrale e la classe dirigente liberale si dimostrarono incapaci di rispondere alle esigenze delle masse contadine, che cominciarono a mostrare un impegno politico intenso ed inedito, e di mantenere un ordine e una compattezza in una società sconvolta da lotte sociali ed economiche⁸. La guerra accelerò processi sociali e politici già in atto in Italia da tempo, in particolare la crisi di rappresentanza dell'*establishment* liberale e l'emergere delle formazioni politiche socialista e cattolica. Un paese diviso e spaccato, sconvolto da sommovimenti sociali, guidato da una classe politica sempre meno rappresentativa: questo fu il quadro della società italiana negli anni del primo dopoguerra. Tutto ciò ebbe un forte impatto sulla politica estera dello Stato italiano, inevitabilmente, anche a causa della crisi interna, meno efficace e incapace di pensare e perseguire strategie di lungo termine⁹. A causa della propria crescente debolezza interna il Governo Orlando-Sonnino fu reticente ad impegnarsi su scenari geopolitici nei quali non erano in gioco interessi vitali e diretti italiani. Ciò emerse chiaramente riguardo alla questione polacca, ritenuta dalla classe dirigente di Roma di secondaria importanza per la politica estera italiana. In seno alla Conferenza della pace di Parigi la delegazione italiana sostenne spesso sul piano diplomatico le rivendicazioni territoriali del Governo polacco, ma rifiutò d'impegnarsi fortemente in quell'area, nonostante i ripetuti appelli polacchi e ucraini e la crucialità di quella regione per i futuri assetti dell'Europa¹⁰. Nel corso del 1919 l'Italia si limitò a inviare armi e munizioni ai polacchi, non desiderando spingere oltre il proprio impegno diretto¹¹. Piuttosto il Governo di Roma accettò e riconobbe il ruolo predominante della Francia e della Gran Bretagna nella regione baltica e in Europa orientale, in particolare appoggiando l'azione di Parigi di sostegno militare e economico alla costruzione di un vasto Stato polacco, considerato utile baluardo antigermanico e antibolscevico¹². Come

⁷ M. MACMILLAN, *Parigi 1919. Sei mesi che cambiarono il mondo*, Milano, Mondadori, 2006, p. 286.

⁸ Sulla situazione politica e sociale italiana nel primo dopoguerra: G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1978, vol. VIII; R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965, p. 419 e ss.; G. SALVEMINI, *Lezioni di Harvard: l'Italia dal 1919 al 1929*, in Id., *Scritti sul fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 392 e ss.; P. SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Torino, Einaudi, 1967, vol. I, p. 46 e ss.; Id., *L'occupazione delle fabbriche (settembre 1920)*, Torino, Einaudi, 1964; G. CRAINZ, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 2007, p. 147 e ss.; R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Bologna, Il Mulino, 1991, voll. 1 e 2.

⁹ L. MONZALI, *La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi*, in «Italia contemporanea», 2009, nn. 256-257, pp. 379-406; Id., *Il governo Orlando-Sonnino e le questioni coloniali africane alla Conferenza della Pace di Parigi del 1919*, in «Nuova Rivista Storica», 2013, n. 1, pp. 67-132.

¹⁰ Si veda ad esempio la richiesta di Pilsudski di invio di materiale militare di provenienza austriaca: *I Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora in avanti DDI), serie VI, vol. III, documento (d'ora in avanti d.) 21.

¹¹ Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma (d'ora in avanti ASDMAE), Affari Politici 1919-1930 (d'ora in avanti AP 1919-1930), Polonia, busta (d'ora in avanti b.) 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre 1919.

¹² Circa la questione polacca alla Conferenza della pace: M. MACMILLAN, *Parigi 1919. Sei mesi che cambiarono il*

ha mostrato Francesco Caccamo nel volume *L'Italia e la "Nuova Europa"*, i diplomatici e i politici italiani s'impegnarono per consentire alla Polonia di avere confini vantaggiosi a ovest e a sud a spese della Germania e furono determinanti nell'assicurare un collegamento territoriale fra lo Stato polacco e la Romania. Gli italiani sostennero gli interessi polacchi nella Galizia ex asburgica, a Teschen, in Slesia e in Posnania. Ma il Governo di Roma rifiutò di impegnare proprie truppe in Polonia e in Ucraina, a sostegno di Varsavia e delle forze antibolsceviche dei russi bianchi¹³, e mostrò un certo disinteresse a svolgere un ruolo attivo nella costituzione delle strutture militari e civili polacche¹⁴ e nell'affermazione di propri interessi economici in quell'area, nonostante le sollecitazioni in tale senso dei rappresentanti italiani sul posto, il Diplomatico Giulio Cesare Montagna, Capo della delegazione nella Commissione interalleata di inchiesta in Polonia, e il Generale Giovanni Romei Longhena, delegato militare della stessa Commissione¹⁵.

Spiega in parte questo disimpegno italiano in Polonia la grave crisi diplomatica riguardo alla questione adriatica con cui il Governo di Roma dovette confrontarsi alla Conferenza della pace e che progressivamente assorbì tutte le energie della delegazione e ne distolse l'attenzione da altri scenari geopolitici. Ma vi era anche altro, ovvero una visione italiana dei problemi dell'Europa orientale, regione sconvolta da aspri conflitti, che consigliava al nostro paese prudenza e cautela. In quei mesi il Governo di Roma difese il principio dell'unità e dell'integrità dello Stato russo, in preda a una feroce guerra civile fra bolscevichi e forze anticomuniste, e rifiutò, quando possibile, di approvare decisioni che potessero essere interpretate come atti di tradimento dell'ex alleato russo. Da ciò, ad esempio, derivarono il rifiuto italiano di instaurare rapporti diplomatici con il Governo ucraino guidato da Simon Petliura, nonostante le pressioni di questo¹⁶, e la reticenza della nostra diplomazia a sostenere le rivendicazioni polacche sui territori

mondo, cit., p. 269 e ss.; K. LUNDGREEN-NIELSEN, *The Polish Problem at the Paris Peace Conference (1919). A Study of the Policies of the Great Powers and the Poles 1918-1919*, Odense, Odense Un. Press, 1979; T. KOMARNICKI, *The Rebirth of the Polish Republic. A Study in the Diplomatic History of Europe 1914-1920*, cit.; P. S. WANDYDZ, *France and her Eastern Allies 1919-1925. French-Czechoslovak-Polish Relations from the Paris Peace Conference to Locarno*, Minneapolis, University of Minnesota, 1962. A proposito dell'azione italiana riguardo all'Europa centrale e orientale alla Conferenza di Parigi: F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa"*. *Il confronto sull'Europa orientale alla conferenza di pace di Parigi (1919-1920)*, Milano, Luni editrice, 2000; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit.; ID., *Sidney Sonnino e la politica estera italiana nell'età degli imperialismi europei*, in P. L. BALLINI (a cura di), *La politica estera dei Toscani. Ministri degli Esteri nel Novecento*, Firenze, Polistampa, 2012, p. 39 e ss.; R. ALBRECHT-CARRIÈ, *Italy at The Paris Peace Conference*, Hamden, Archon Books, 1966, (prima edizione 1938); I. J. LEDERER, *La Jugoslavia dalla Conferenza della pace al trattato di Rapallo 1919-1920*, Milano, Il Saggiatore, 1966; S. D. SPECTOR, *Rumania at the Paris Peace Conference. A Study of the Diplomacy of Ioan I. C. Bratianu*, New York, Bookmann, 1962; F. DEÁK, *Hungary at the Paris Peace Conference. The Diplomatic History of the Treaty of Trianon*, New York, Columbia Un. Press, 1942; D. PERMAN, *The Shaping of the Czechoslovak State. Diplomatic History of the Boundaries of Czechoslovakia 1914-1920*, Leiden, E.J. Brill, 1962; S. SIERPOWSKI, *L'Italia e la ricostituzione del nuovo stato polacco, 1915-1921*, citato.

¹³ DDI, serie VI, vol. III, d. 113.

¹⁴ DDI, serie VI, vol. II, d. 762.

¹⁵ Ad esempio: DDI, serie VI, vol. II, d. 393; DDI, serie VI, vol. III, dd. 78, 84 e 496. Si veda anche A. GIONFRIDA, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia (1919-1923)*, cit., p. 121 e ss.

¹⁶ Interessanti a tale proposito sono i documenti riprodotti in DDI, serie VI, vol. III, dd. 91, 513, 613, 661 e 772. Sulla percezione italiana dell'Ucraina utile F. GUIDA, *L'Ucraina all'inizio del periodo interbellico nelle testimonianze di alcuni osservatori italiani*, in G. DE ROSA, F. LOMASTRO (a cura di), *La morte della terra. La grande "carestia" in Ucraina nel 1932-33*, Roma, Viella, 2005, pp. 231-262.

dell'Ucraina e della Bielorussia già appartenuti all'Impero russo. Francesco Caccamo ha spiegato in modo convincente le motivazioni alla base della posizione filorussa dell'Italia:

«Tale impostazione, oltre a inquadrarsi in quel rispetto degli impegni intercorsi tra gli alleati dell'Intesa che tanta importanza aveva per la delegazione italiana, era dettata dalla volontà di evitare contrasti con i russi bianchi e di non deprimere il loro impegno in funzione antibolscevica. Ancor più, però, la tutela degli interessi russi era frutto della convinzione che in un futuro più o meno prossimo la grande potenza orientale sarebbe tornata a costituire una forza determinante in Europa e che il disconoscimento dei suoi interessi avrebbe sollevato ostacoli insormontabili alla stabilità del continente. In quest'ottica gli italiani non contestavano l'attribuzione alla Polonia di alcune regioni appartenute in passato all'impero zarista, ma la concepivano come un'eccezione al generale principio dell'integrità russa: un'eccezione resa possibile dal fatto che le stesse autorità russe prerivoluzionarie, e dunque "legittime", avevano accettato la creazione di uno Stato indipendente nei territori a maggioranza polacca con un apposito documento, il proclama del 29 marzo 1917¹⁷».

Conseguenza di questo atteggiamento fu l'auspicio italiano che il confine fra la Polonia e le regioni già appartenute alla Russia zarista, contese fra polacchi, Lituania, Ucraina e Governo bolscevico, fosse fondato il più possibile sul principio di nazionalità. Alla Conferenza di Parigi la delegazione italiana condivise la politica britannica di attribuire alla Polonia solo le regioni dove la maggioranza assoluta della popolazione fosse polacca e diede quindi «un contributo essenziale alla determinazione di quella che [...] sarebbe divenuta nota come "linea Curzon"»¹⁸, decisa dal Consiglio Supremo l'8 dicembre 1919.

2. Francesco Tommasini ministro plenipotenziario a Varsavia e la difficile nascita dello Stato polacco 1919-1920.

Difficile e travagliato si rivelò il processo di costituzione dello Stato polacco. Nell'autunno 1918, di fronte alla prossima sconfitta militare di Berlino e Vienna, il Consiglio di reggenza polacco, costituitosi a Varsavia dopo la conquista della città da parte germanica, cercò di emanciparsi dal controllo delle potenze centrali. I principali partiti polacchi, i nazionaldemocratici e i socialisti, rivendicavano la costituzione di un'Assemblea costituente eletta democraticamente. Il 7 novembre 1918 i socialisti e i loro alleati proclamarono la creazione di una Repubblica polacca guidata da un Governo con sede a Lublino e diretto dal socialista galiziano Ignacy Daszyński; contemporaneamente i gruppi politici polacchi in Posnania riconobbero come loro legittimo governo il Comitato nazionale polacco in esilio a Parigi, fondato dal leader nazionaldemocratico, già deputato alla *Duma* russa, Roman Dmowski, nel novembre 1914¹⁹. Momento di svolta fu l'arrivo di Józef Piłsudski a Varsavia il 10 novembre. Piłsudski, già militan-

¹⁷ F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa"*, cit., p. 106.

¹⁸ *Ivi*, p. 109.

¹⁹ P. S. WANDYCYZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, Cambridge (Massachusetts), Harvard Un. Press, 1969, p. 72 e ss.

te socialista antizarista, durante la guerra era stato a capo delle milizie polacche che avevano combattuto a fianco dell’Austria contro la Russia, per poi venire imprigionato dall’esercito tedesco. Il Consiglio di reggenza cedette i propri poteri a Piłsudski e il Governo di Lublino si sciolse. Il leader polacco assunse i poteri di Capo dello Stato e nominò un Governo unitario guidato dal socialista Jędrzej Moraczewski. Ma l’uomo forte del nascente Stato rimase Piłsudski, Presidente della Repubblica e Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate polacche. Il suo ruolo guida però fu contestato da varie forze politiche polacche nazionaliste e conservatrici, *in primis* da Dmowski e dal Comitato nazionale polacco, considerato dalle potenze dell’Intesa rappresentante politico in esilio della Nazione polacca. Terminata la guerra e tornato in patria, Dmowski divenne uno dei leader dell’Unione Nazionale Democratica, espressione della nobiltà e dell’alta borghesia, principale antagonista del Partito Socialista polacco – movimento radicato nelle classi lavoratrici e, a differenza dei socialisti italiani, ispirato da un forte nazionalismo – il quale considerava Piłsudski un importante punto di riferimento politico. Solo all’inizio del 1919 i partiti polacchi riuscirono a superare temporaneamente le loro divisioni dando vita a un Governo di unità nazionale guidato dal celebre musicista Ignacy Jan Paderewski. Nel gennaio 1919 si tennero le prime elezioni pluraliste della Polonia indipendente, nelle quali prevalsero le forze di destra e di centro sul Partito Socialista vicino a Piłsudski²⁰. Il Generale polacco fu confermato Comandante in capo dell’Esercito e Capo dello Stato, ma la costituzione provvisoria che venne promulgata dalla Dieta polacca (*Sejm*) nel febbraio 1919 limitò i poteri del Presidente della Repubblica creando un sistema di governo parlamentare.

La creazione di uno Stato unitario in territori che per oltre un secolo erano stati separati in tre differenti Imperi era ovviamente un’impresa titanica, dovendosi omogeneizzare e uniformare una società profondamente diversificata per sviluppo economico e sociale e sul piano culturale. Ma la situazione polacca era aggravata dalle tensioni con gli Stati e i popoli vicini. Programma politico della gran parte della classe dirigente polacca era la ricostituzione di una Polonia che recuperasse il più possibile i confini che aveva posseduto fino al 1772, anno della prima spartizione ad opera di Austria, Prussia e Russia. Era un programma che naturalmente si scontrava non solo con gli interessi di

²⁰ La Dieta polacca era composta da 415 deputati che si raggruppavano in numerosi partiti. I più importanti erano i seguenti: «a) Nella Destra: 1° l’Unione nazionale democratica, derivazione del Partito nazionale democratico di Romano Dmowski, che riuniva 72 deputati e si reclutava specialmente nell’ex-Polonia del Congresso; 2° il Partito operaio nazionale cristiano, che contava 25 mandati ed aveva la sua base in Posnania. b) Nel Centro: 1° il Circolo del Lavoro costituzionale, che constava di 17 membri, rappresentanti dei conservatori galiziani; 2° la Lega nazionale popolare, che era stata costituita nell’autunno del 1919, con vari elementi, dal deputato Leopoldo Skulski, ex-borgomastro di Lodz, e riuniva altri 73 mandati; 3° il Circolo borghese, che era reclutato in alcune città e disponeva di 13 voti. c) Nella Sinistra: 1° il Partito popolare polacco o dei “Piast”, reclutato fra i contadini della Galizia e della Polonia del Congresso, che era diretto da Vincenzo Witos e comprendeva ben 85 voti; 2° Il Partito nazionale operaio, che contava 29 membri ed aveva la sua base in Prussia occidentale; 3° il Partito popolare della “Liberazione”, che si componeva di contadini, più radicali di quelli dei “Piast”, e che disponeva di 23 mandati; 4° il Partito polacco socialista, che aveva i suoi aderenti nei centri operai della Polonia del Congresso e della Galizia e riuniva 35 deputati. d) I gruppi nazionali: 1° i tedeschi con 8 voti; gli ebrei con 10 voti»: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, Milano, Treves, 1925, p. 19.

Germania e Russia, ma anche con le rivendicazioni di cechi, ucraini, bielorusi e lituani, poco propensi ad essere assorbiti o egemonizzati dalla nuova Polonia.

Se nel primo dopoguerra lo stato di prostrazione e il controllo alleato impedirono alla Germania di costituire una minaccia allo Stato polacco, a partire dall'inizio del 1919 uno stato di guerra esplose fra Polonia e Russia bolscevica. I bolscevichi riuscirono a cacciare da Kiev il Governo ucraino guidato da Petliura, che si rifugiò nel lembo occidentale dell'Ucraina sotto la protezione polacca. Desideroso di sostenere la creazione di Stati nazionali bielorusi e ucraini, per poi dare vita ad una grande federazione polacco-lituano-bielorusso-ucraina dominata da Varsavia, e di debellare la minaccia del comunismo russo, Piłsudski lanciò il proprio esercito in una campagna di conquista militare che assicurò l'occupazione polacca di Vilna e di parti della Bielorussia e dell'Ucraina fra l'aprile e il luglio 1919. La strategia di Piłsudski era estremamente rischiosa sul piano militare perché poneva il debole e nuovo esercito polacco in una situazione pericolosa, dovendo con poche risorse e truppe controllare e difendere enormi territori abitati da popolazioni spesso indifferenti o ostili. Pure a livello politico il piano del leader polacco era di non facile realizzazione perché sottovalutava la difficoltà di trovare un'intesa con lituani, bielorusi e ucraini e presentava la Polonia come una nuova potenza espansionista e aggressiva, poco rispettosa del principio di nazionalità.

Firmato il Trattato di pace con la Germania alla fine del giugno 1919, il Governo di Roma decise di normalizzare i rapporti diplomatici con la Polonia e di costituire a Varsavia una vera e propria Legazione. Dopo un periodo di transizione caratterizzato dalla presenza a Varsavia di un semplice Incaricato d'Affari, Compans di Brichanteau, nel settembre 1919 il Governo di Roma, da fine giugno presieduto da Francesco Saverio Nitti e con Ministro degli Esteri Tommaso Tittoni, nominò Rappresentante diplomatico italiano in Polonia Francesco Tommasini, già Capo del Gabinetto di Tittoni.

Francesco Tommasini nacque a Roma il 12 settembre 1875²¹, figlio di Oreste Tommasini e di Zenaide Nardini. I Tommasini erano una famiglia di possidenti molto agiata. Il padre di Francesco, Oreste, fu una figura di spicco della vita culturale e politica romana: studioso di Storia medievale e moderna, divenne celebre per un'importante opera su Machiavelli, all'epoca da molti ritenuta la monografia definitiva sull'intellettuale toscano²². Oreste Tommasini svolse anche attività politica a livello locale, divenendo Consigliere comunale a Roma dal 1883 al 1895, Assessore cittadino alla Pubblica Istruzione, e poi Senatore del Regno nel 1905.

²¹ Alcune informazioni sulla vita e sulla carriera di Francesco Tommasini sono conservate nel suo fascicolo personale presso ASDMAE, Archivio del Personale, serie VII, Diplomatici e Consoli, pos. T 5, Francesco Tommasini. Utile pure: *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1987, pp. 716-718. Si veda anche F. TOMMASINI, *Erinnerungen an Wien 1900-1912*, «Berliner Monatshefte», luglio 1941, p. 474 e ss. Alcuni accenni alla figura di Tommasini in: L. MONZALI, *Riflessioni sulla cultura della diplomazia italiana in epoca liberale e fascista*, in G. PETRACCHI (a cura di), *Uomini e Nazioni. Cultura e politica estera dell'Italia del Novecento*, Udine, Gaspari, 2005, in particolare pp. 36-37.

²² O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo*, Torino, Loescher, 1883.

Francesco ereditò dal padre una forte passione per lo studio e la storia, ma dopo la laurea in giurisprudenza decise di seguire un diverso percorso, affrontando il concorso d'ammissione alla carriera diplomatica, che superò con successo divenendo Addetto di Legazione nel marzo 1899. Dopo un breve periodo a Berna, Tommasini fu trasferito a Vienna nel 1900, dove sarebbe rimasto fino al 1903, per poi tornarci nel 1908 e restarci fino al 1912. La sua lunga permanenza all'Ambasciata di Vienna come stretto collaboratore di Costantino Nigra²³ e di Giuseppe Avarna²⁴, da lui ritenuti i suoi maestri, fu un importante periodo di formazione professionale e culturale per il giovane Diplomatico, che divenne uno dei migliori esperti dell'Europa centro-orientale in seno al Ministero degli Affari Esteri²⁵. Personalità d'indubbio spessore culturale e intellettuale, con un forte interesse per i problemi politici, grande lavoratore, Tommasini si mise in luce in seno alla diplomazia italiana sfruttando anche i contatti che l'origine familiare gli assicurava nell'ambiente politico romano. Così nel giugno 1906 fu richiamato a Roma e nominato Segretario del Sottosegretario agli Affari Esteri, Guido Pompilj, e nel gennaio 1907 divenne Segretario particolare del Ministro degli Esteri Tommaso Tittoni. Il rapporto con Tittoni fu un elemento cruciale della vita e della carriera di Tommasini, che conservò sempre grande ammirazione per il politico romano e alla politica estera del quale dedicò un'importante opera²⁶. Di Tittoni Francesco Tommasini, liberale e devoto cattolico, condivise la visione politica e ideologica, quella di un liberalismo conservatore, di forte stampo elitario, aperto al dialogo e alla collaborazione con il mondo cattolico e il Vaticano. A differenza di Avarna e Tittoni, però, Tommasini fu un convinto sostenitore della svolta anti-austriaca compiuta dall'Italia a partire dall'estate 1914 e del successivo intervento nella Prima guerra mondiale. A suo avviso, lo scoppio della guerra mondiale, provocata dall'Impero asburgico che aveva agito contro lo spirito e la lettera del tratta-

²³ A proposito di Costantino Nigra e della sua lunga missione a Vienna rimandiamo al nostro L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004. Utile anche H. AFFLERBACH, *Der Dreibund. Europäische Grossmacht- und Allianzpolitik vor dem Ersten Weltkrieg*, Wien, Böhlau, 2002.

²⁴ Sulla personalità e le idee di Avarna: C. A. DI GUALTIERI (a cura di), *Il carteggio Avarna-Bollati luglio 1914-maggio 1915*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1953; T. DE VERGOTTINI, *Missione Avarna a Vienna (1904-1915)*, in «Rivista di studi politici internazionali», 1992, n. 1, pp. 73-102; Id., *Gli archivi personali del senatore Francesco Salata e dell'ambasciatore Giuseppe Avarna: fonti per la storia dell'irredentismo e dell'attività diplomatica nella fase precedente l'intervento italiano nella guerra mondiale, in Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone*, cit., vol. 2, pp. 558-574; L. ALDROVANDI MARESCOTTI, *Guerra diplomatica. Ricordi e frammenti di diario (1914-1919)*, Milano, Mondadori, 1936, pp. 19-27; H. VON LÜTZOW, *Im diplomatischen Dienst der k.u.k. Monarchie*, München, Verlag für Geschichte und Politik, 1971; F. TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, Bologna, Zanichelli, 1934-1941, vol. I, p. 295 e ss.; Id., *Erinnerungen an Wien*, cit., p. 474 e ss.

²⁵ Gli archivi del Ministero degli Affari Esteri italiano conservano ovviamente tracce dell'attività di Tommasini a Vienna. A titolo d'esempio, si veda un suo rapporto relativo al famoso processo di Zagabria contro alcuni serbi austriaci esponenti e simpatizzanti della coalizione croato-serba, accusati di azione e propaganda antisburgica, e alle accuse dello storico Friedjung contro tale coalizione croato-serba circa una presunta collaborazione con la Serbia: ASDMAE, Serie Politica 1891-1916, b. 96, Tommasini a Ministero degli Affari Esteri, 24 dicembre 1909. Su tali vicende: P. SCHUSTER, *Henry Wickham Steed und die Habsburgermonarchie*, Wien, 1970, p. 79 e ss.; L. ALBERTINI, *Le origini della guerra del 1914*, Milano, F.lli Bocca, 1942-1943, vol. 1, p. 313 e ss. Chiara dimostrazione della sua raffinata capacità d'analisi e della buona conoscenza che Tommasini aveva della politica estera tedesca e asburgica sono i suoi rapporti editi in DDI, serie IV, vol. V-VI, dd. 30, 35, 626, 630 e 635.

²⁶ F. TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, citato.

to della Triplice Alleanza, offriva un'occasione imperdibile per risolvere la questione delle frontiere orientali dell'Italia. L'auspicio di Tommasini fu che si raggiungesse un accordo pacifico con Vienna che prevedesse, in cambio del via libera italiano all'annessione asburgica di gran parte della Serbia, l'annessione italiana del Trentino e di alcuni territori adriatici: ma di fronte al rifiuto dell'Austria-Ungheria di soddisfare le legittime richieste dell'Italia, la guerra contro Vienna fu da lui ritenuta giusta e inevitabile²⁷.

Il legame di Tommasini con Tittoni rimase comunque forte e quando quest'ultimo ritornò alla Consulta come Ministro degli Esteri del Governo Nitti nel giugno 1919, richiamò Tommasini a collaborare con lui nominandolo Segretario personale e Capo del Gabinetto del Ministro²⁸.

Nel 1919 la scelta del Ministero degli Affari Esteri d'inviare Francesco Tommasini a Varsavia fu indubbiamente oculata. Il Diplomatico romano aveva passato gran parte della sua carriera in Europa centrale e settentrionale ed era un sofisticato conoscitore dei problemi nazionali e politici dei popoli dell'ex Impero asburgico. La lunga permanenza in Svezia come Ministro Plenipotenziario fra il 1914 e il 1919 aveva affinato ulteriormente l'esperienza e la conoscenza che il Diplomatico romano aveva dei problemi del Nord Europa e del mondo russo.

È presumibile che l'invio di Tommasini a Varsavia rispondesse anche a sollecitazioni provenienti dal Vaticano, desideroso che l'Italia fosse rappresentata da un diplomatico di fede cattolica, disponibile a impegnarsi anche a tutela degli interessi della Santa Sede²⁹. D'altronde direttiva importante della politica di Nitti era stata quella di puntare alla creazione di

²⁷ Si veda al riguardo l'interessantissima lettera che Tommasini scrisse all'amico Vittorio Cerruti, Consigliere d'Ambasciata a Vienna, il 26 dicembre 1914, riprodotta in gran parte da T. DE VERGOTTINI, *Gli archivi personali del senatore Francesco Salata e dell'ambasciatore Giuseppe Avarna: fonti per la storia dell'irredentismo e dell'attività diplomatica nella fase precedente l'intervento italiano nella guerra mondiale*, in AAVV, *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone Capri, 9-13 settembre 1991*, Roma, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, 1997, vol. 2, pp. 558-574.

²⁸ Queste furono le tappe della carriera diplomatica di Tommasini fino all'invio in Polonia: nel 1899 fu destinato a Berna, dove restò fino al 1900 quando fu trasferito a Vienna. Nel luglio 1903 fu inviato a Monaco di Baviera, per poi essere trasferito a Parigi nel marzo 1904. Nel giugno 1906 fu nominato Segretario del Sottosegretario agli Affari Esteri e nel gennaio 1907 Segretario particolare del Ministro degli Affari Esteri. Nell'aprile 1908 fu destinato a Vienna, dove restò fino al luglio 1912 quando fu inviato in Montenegro. Nel novembre 1913 fu collocato a disposizione del Ministero degli Affari Esteri, per poi essere promosso Inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario di seconda classe e destinato a Stoccolma nel luglio 1914. Tommasini sarebbe rimasto in Svezia fino al febbraio 1919 quando fu richiamato al Ministero per poi assumere nel luglio 1919 l'incarico di Segretario e Capo del Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri Tittoni. Queste informazioni sono tratte da: ASDMAE, Archivio del personale, fascicolo personale Francesco Tommasini, Ministero degli Affari Esteri, *Stato dei servizi prestati dal R. Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di prima classe Grand Uff. Francesco Tommasini, di Oreste, nato a Roma il 12 settembre 1875; La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915)*, cit., pp. 716-718; K. ŻABOKLIČKI, *Un diplomatico italiano presenta il nuovo Stato polacco. La risurrezione della Polonia (1925) di Francesco Tommasini*, in «Clio», 2010, n. 3, pp. 397-410. Francesco Tommasini si sposò con Anna Maria Fontana nel 1912.

²⁹ Ciò è deducibile dal fatto che Carlo Monti scrisse appositamente al Nunzio Ratti per presentargli Tommasini e incoraggiarlo alla collaborazione. Si veda la risposta di Ratti a Monti in ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Ratti a Monti, 3 ottobre 1919. Già prima della sua nomina a Varsavia, Tommasini era in buoni rapporti con Monti come Capo Gabinetto di Tittoni: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Monti a Tommasini, 14 agosto 1919. Sulla figura e il ruolo di Carlo Monti come intermediario fra Santa Sede e Governo italiano: A. SCOTTÀ (a cura di), *La conciliazione ufficiosa. Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, voll. 2.

uno stretto rapporto di collaborazione politica con il Vaticano e la scelta di Tittoni quale successore di Sonnino, bestia nera della Santa Sede, alla Consulta andava proprio in quel senso. Da parte sua, Tommasini, convinto dell'importanza di uno stretto e amichevole rapporto fra Santa Sede e Governo di Roma³⁰, s'impegnò a svolgere un'azione diplomatica in sintonia e collaborazione con il Nunzio in Polonia, Achille Ratti³¹, del quale divenne poi grande amico.

La permanenza in Polonia si sarebbe rivelata l'esperienza più importante e difficile della carriera di Tommasini. Una bella e interessante testimonianza della sua missione in Polonia è costituita dal volume *La risurrezione della Polonia*³², pubblicato nel 1925, che costituisce tuttora un testo importante per la comprensione delle vicende politiche polacche del primo dopoguerra e della politica estera dell'Italia liberale verso i popoli dell'Europa orientale.

Giunto a Varsavia nella prima metà d'ottobre del 1919 Tommasini fu capace di ambientarsi rapidamente nell'ambiente politico polacco, conquistando simpatie e fiducia, ma anche suscitando ostilità e inimicizie che sul lungo termine dovevano essere fatali per la sua missione. Caratteristica della vita politica polacca era la forte litigiosità interna e la tendenza dei partiti a cercare l'appoggio dei rappresentanti o degli Stati stranieri³³. La missione del Diplomatico romano a Varsavia si dimostrò particolarmente impegnativa e difficile anche per le drammatiche condizioni in cui si trovava lo Stato polacco nell'autunno 1919³⁴, ricordate con precisione da Tommasini stesso nelle sue memorie:

«Al mio arrivo a Varsavia (ottobre 1919), la Polonia non aveva né costituzione né altri ordinamenti interni definitivi; i tre tronconi, tagliati dai precedenti smembramenti, non avevano ancora perduto la loro fisionomia particolarista; le sue frontiere erano determinate soltanto verso la Germania ma con le tre falle o, meglio, i tre accessi dei territori plebiscitari, mentre una parte delle regioni, attribuitele dal trattato di Versailles, non peranco entrato in vigore, era tuttora detenuta dalla Germania; essa era in armi contro la Russia sovietista³⁵».

Appena arrivato in Polonia, il 6 ottobre Tommasini presentò copia delle proprie credenziali al Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Ladislao Skrzynski, galiziano ed ex diplomatico asburgico che il Rappresentante italiano conosceva dall'epoca del suo soggiorno a Vienna all'inizio del Novecento. Skrzynski non nascose a Tommasini le

³⁰ Si veda ad esempio ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 gennaio 1920.

³¹ Sulla missione di Achille Ratti in Polonia dal 1918 al 1921: R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le Nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna, Il Mulino, 1992; O. CAVALLERI, *L'archivio di mons. Achille Ratti visitatore apostolico e Nunzio a Varsavia 1918-1921*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1990; N. STORTI (a cura di), *Lettere dalla Polonia di mons. Ratti*, Lissone, Mariani, 1990.

³² F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, citato.

³³ *Ivi*, pp. 319-320.

³⁴ Per un'analisi della situazione in Polonia nel primo dopoguerra: P.S. WANDYCYZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., 1969; R. M. WATT, *Bitter Glory. Poland and its fate, 1918 to 1939*, New York, Simon & Schuster, 1979; N. DAVIES, *God's Playground. A History of Poland in two volumes*, New York, Columbia Un. Press, 1982, II, p. 393 e ss.; M. PATRICELLI, *Le lance di cartone. Come la Polonia portò l'Europa alla guerra*, Torino, Utet, 2004, p. 27 e ss.; V. PERNA, *Storia della Polonia tra le due guerre*, Milano, Xenia, 1990; J. LUKOWSKI, H. ZAWADZKI, *Polonia. Il Paese che rinasce*, Trieste, Beit, 2009.

³⁵ F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 1.

difficoltà in cui si trovava lo Stato polacco e si dichiarò preoccupato per la situazione economica e per le condizioni dell'esercito che combatteva ad est contro i bolscevichi. Il morale dell'esercito era buono, ma il suo equipaggiamento era pessimo, mancando ai soldati calzature e cappotti pesanti: al sopraggiungere dell'inverno il protrarsi di questo stato di cose poteva mettere a rischio la disciplina e il funzionamento delle forze armate. Sul piano economico, la perdita di valore del marco polacco, l'aumento del costo della vita e dei salari, l'inefficienza amministrativa, le forti spese che il mantenimento di un grande esercito comportava, erano elementi che rendevano la situazione della Polonia alquanto precaria. Skrzynski si appellava all'Italia e alle potenze dell'Intesa perché aiutassero il Governo di Varsavia ad affrontare questa difficile situazione³⁶.

Nel corso dell'autunno le difficoltà interne polacche si aggravarono ulteriormente e il Governo presieduto da Paderewski si dimostrò incapace di farvi fronte. A parere di Tommasini, Paderewski era un uomo d'ingegno, ma non aveva la preparazione per guidare uno Stato di circa trenta milioni di abitanti. Negativa era anche l'influenza della moglie su di lui, donna molto generosa, «ma di un'attività sovrabbondante, un po' isterica e incline anche allo spiritismo»³⁷. La Polonia affrontava problemi in parte inevitabili, poiché si trattava di costruire un nuovo Stato dal nulla, dopo oltre un secolo di dominazioni straniere:

«La Polonia – constatò Tommasini – si trova, per così dire, ancora allo stato incandescente. Il nuovo organismo statale è appena abbozzato. Nelle sue tre parti il particolarismo si accentua: al centro la rivalità dei tre elementi provoca attriti. Mentre i funzionari, dotati della necessaria preparazione e competenza, sono pochi, il nuovo regime, specialmente sotto il ministero socialista Moraczewski, ha riempito gli uffici di una folla di mangiapani ignoranti e non di rado sovversivi. Si aggiunga che, salvo in Posnania, la corruzione amministrativa, che era caratteristica della burocrazia tsarista e che, durante la guerra, aveva imperversato anche in quella austriaca, è in pieno fiore³⁸».

La Polonia era ricca di derrate alimentari, ma i consumi e le comunicazioni non erano regolamentate e vi erano confusione e disordine. I traffici ferroviari non funzionavano e le merci e i rifornimenti provenienti dall'Italia rimanevano sui treni senza essere scaricati per settimane: i ferrovieri ostacolavano i traffici per ottenere e strappare regalie. Varsavia era senza carbone proprio a causa del cattivo funzionamento delle infrastrutture ferroviarie. Tale situazione era responsabilità di un Governo debole e incompetente, ma anche della Dieta, nella quale predominavano deputati di estrazione contadina, a parere di Tommasini, privi di preparazione e egoisti³⁹.

³⁶ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre 1919.

³⁷ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 23 novembre 1919.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*. Scriveva al riguardo Tommasini: «Ma non sarebbe giusto addebitare al Governo tutta la colpa della crisi attuale. La Dieta ha anche la sua parte, la sua grande parte di responsabilità. In essa abbondano e predominano i contadini, sprovvisti di ogni coltura, gelosi dei loro interessi egoistici. Il partito conservatore non osa contrariarne le esigenze economiche perché conta di accaparrarne i voti nelle questioni politiche. In generale l'assemblea manca di capacità tecniche e di indirizzo politico ed è piuttosto un'accozzaglia di elementi eterogenei».

Nel corso del dicembre 1919 la crisi del Governo Paderewski si manifestò in maniera eclatante. L'11 dicembre, privo di maggioranza parlamentare e senza il sostegno del Presidente della Repubblica Piłsudski, Paderewski rinunciò definitivamente a formare un nuovo esecutivo⁴⁰. Si costituì un Governo presieduto dal Deputato Leopold Skulski, già sindaco di Łódź, ex nazionaldemocratico che si era creato un proprio partito, l'Unione Nazionale Popolare. Il nuovo esecutivo aveva molti ministri tecnici e un programma limitato, consistente nel fare votare la costituzione, applicare la riforma agraria e risolvere le controversie internazionali con gli Stati confinanti⁴¹. A capo del Ministero degli Affari Esteri fu nominato Stanisław Patek, politico socialista molto vicino al Presidente della Repubblica. In un rapporto del 16 dicembre Tommasini notò che il Governo Skulski era stato accolto con un certo scetticismo dall'opinione pubblica polacca. Molti ritenevano questo esecutivo come una fase transitoria in attesa dell'avvento di un Governo personale del Presidente della Repubblica Piłsudski. Alcuni politici a Varsavia consideravano l'avvento di un governo personale di Piłsudski una sorta di esecutivo Kerenski polacco, il preludio ad una successiva vittoria bolscevica, ma Tommasini non condivideva queste previsioni catastrofiche e si dimostrò un estimatore delle capacità politiche del Presidente della Repubblica:

«Per parte mia – dichiarò Tommasini – non credo di poter condividere tali apprensioni. Il generale Piłsudski fu un rivoluzionario contro lo Tsarismo e contro il militarismo tedesco, ma è un patriota polacco e non lascerà cadere il suo paese in preda all'anarchia. Egli è molto energico e si è meco espresso a più riprese in termini nettissimi contro il bolscevismo, che giudica però obiettivamente e di cui riconosce la forza in confronto alle organizzazioni di Koltcjak [Kolchak], Denikin e compagni. In questi ultimi mesi, in cui ho potuto seguirne da vicino l'azione politica, il Capo dello Stato mi sembra aver anche dato prova di sagacità e di scaltrezza. Io credo che egli pensi che la Polonia ha bisogno di una mano ferma – la sua – per uscire dal dedalo delle gravissime difficoltà presenti, ma, prima di decidersi ad intervenire, ha voluto lasciar campo agli altri di tentare la prova e al paese di convincersi che egli solo può riuscire dove gli altri abbiano fallito. Il Signor Paderewski era un rivale ed è stato eliminato. Il Signor Skulski rappresenta l'esperimento puramente parlamentare ed il generale Piłsudski gli ha dato agio di compierlo⁴²».

Presentandosi alla Dieta il 18 dicembre Skulski comunicò che il progetto elaborato dalla Conferenza della pace relativamente ai confini della Galizia orientale (la cosiddetta linea Curzon) non poteva soddisfare la Polonia e che le grandi potenze non potevano decidere da sole sulla sorte di quella regione: la Polonia doveva essere uno Stato forte e compatto, «essendo chiamata a funzionare da baluardo verso l'oriente, per il mantenimento della calma e della pace in Europa»⁴³.

⁴⁰ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 dicembre 1919.

⁴¹ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 dicembre 1919.

⁴² ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 dicembre 1919.

⁴³ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Compans di Brichanteau a Ministro degli Affari Esteri, 20 dicembre 1919.

Le speranze che il Governo Skulski potesse riuscire a consolidare rapidamente lo Stato polacco si rivelarono ben presto infondate. Alla fine del gennaio 1920 Tommasini constatò il peggioramento della situazione economica interna, con una preoccupante svalutazione della moneta polacca. Il Governo aveva cercato di frenare e regolamentare i consumi e di combattere la corruzione. Ma destava preoccupazioni anche la situazione sanitaria, aggravatasi per l'afflusso di profughi ucraini che avevano diffuso in larghe parti del paese, Varsavia inclusa, il tifo petecchiale⁴⁴. La fragilità interna era alimentata dalle tensioni internazionali, con uno stato di guerra permanente ad Oriente contro i bolscevichi e i lituani, mentre ad Occidente restavano difficili i rapporti con la Germania. In seno alla classe dirigente polacca forti erano le rivalità e le lotte. Nel febbraio 1920 Tommasini criticò duramente il comportamento di Paderewski che, amareggiato per aver perso il potere, non perdeva occasione per sparlare e criticare Piłsudski e il Governo Skulski, atteggiandosi a solo politico polacco veramente fedele all'Intesa. Le voci propagate da alcuni circoli francesi e da giornali inglesi come il *Morning Post* circa l'esistenza di una forte corrente germanofila in Polonia capitanata dall'ex Ministro asburgico Bilinski e incoraggiata dal Generale Piłsudski, erano, a parere del Diplomatico italiano, infondate e mistificatorie:

«I precedenti dell'attuale Capo dello Stato dimostrano luminosamente che egli non è né germanofilo, né russofilo, ma essenzialmente un fervido patriota polacco. E appunto per questo che egli gode in tutta la Polonia della più grande popolarità. Da quando la Reggenza gli ha ceduto i sommi poteri, egli si è comportato con grande avvedutezza, resistendo a tutte le lusinghe dei circoli conservatori, praticando una politica interna conciliante e democratica. Il Signor Paderewski è stato rovesciato non già per i maneggi del Generale Piłsudski ma perché l'enorme maggioranza della Dieta disapprovava la sua politica interna debole ed incerta, che ha ridotto il paese in condizioni spaventose⁴⁵».

Nel primo dopoguerra grave problema del nuovo Stato polacco fu la condizione e lo status degli ebrei di Polonia. Gli ebrei costituivano una parte importante degli abitanti delle città, *in primis* di quelle della Polonia orientale: erano stimati oltre i tre milioni (2.850.000, secondo la cifra riduttiva del censimento polacco del 1921), e a Varsavia formavano un terzo della popolazione cittadina⁴⁶. L'esplosione di violenze contro le popolazioni ebraiche in Polonia e nei territori ucraini suscitò l'attenzione dell'opinione pubblica occidentale, in particolare statunitense. Per stimolo degli Stati Uniti, desiderosi di tutelare gli ebrei vittime di persecuzioni e discriminazioni, e sotto la pressione

⁴⁴ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 22 gennaio 1920.

⁴⁵ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 10 febbraio 1920.

⁴⁶ Sulla storia degli ebrei in Polonia e in Europa orientale: L. P. GARTNER, *History of the Jews in the Modern Times*, Oxford, Oxford Un. Press, 2001; F. BATTENBERG, *Gli ebrei in Europa: dalla diaspora alla shoah*, Genova, Ecig, 1996; A. FOA, *Ebrei in Europa: dalla peste nera all'emancipazione*, Roma-Bari, Laterza, 1990. Una spiegazione della posizione religiosa, nazionale e giuridica degli ebrei nella Polonia fra le due guerre mondiali è quella di J. ZYNDUL, *Lo statuto giuridico degli ebrei in Polonia tra le due guerre*, in A. CAPELLI, R. BROGGINI (a cura di), *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 41-57. Utile anche C. TONINI, *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia 1918-1968*, Bologna, Clueb, 1999.

di parte delle opinioni pubbliche europee e americana, impressionate dalle notizie di eccidi anti-ebraici avvenuti in Polonia nella primavera del 1919, il 1° maggio 1919 il Consiglio Supremo della Conferenza della pace decise di creare una commissione (la *Commission des Nouveaux États et de la protection des droits des minorités*) avente l'incarico di studiare il problema degli obblighi internazionali che il Governo polacco e gli altri nuovi Stati creati dai trattati di pace avrebbero dovuto accettare, in particolare riguardo alla protezione delle minoranze «de race et de religion»⁴⁷. Il 28 giugno, oltre al Trattato di pace con la Germania e alla carta istitutiva della Società delle Nazioni, venne stipulato il trattato fra le principali potenze alleate e associate (gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia e il Giappone) e la Polonia per la protezione delle minoranze nazionali e religiose⁴⁸. I partiti polacchi si dimostrarono ostili al trattato sulle minoranze, ritenendolo un'indebita ingerenza delle potenze occidentali negli affari interni polacchi. Posizioni antisemite avevano i nazionaldemocratici e i partiti contadini polacchi, ad esempio i popolari di Witos⁴⁹. Nel 1919-1920 i diplomatici italiani presenti a Varsavia considerarono le tensioni fra polacchi ed ebrei un grave problema della società polacca. Nella loro percezione – spesso generica e condizionata da una forma di antigioudaismo, derivante da un sentimento di estraneità a sfondo spirituale-religioso di fronte all'ebraismo tradizionalista presente in Polonia – la forte presenza di ebrei era un elemento di debolezza dello Stato polacco, in quanto essi erano ritenuti una sorta di quinta colonna dei bolscevichi che minacciava potenzialmente la sicurezza della Polonia. A parere del conservatore cattolico Tommasini, il fior fiore dei bolscevichi era costituito da ebrei; gli ebrei polacchi, a suo avviso, collaboravano con i sovietici e i tedeschi per suscitare scioperi e agitazioni al fine d'indebolire la Polonia al momento dei plebisciti nei territori contesi della Prussia e della Slesia e per costringerla a fare la pace con Mosca⁵⁰. Secondo l'Incaricato d'affari Brenna, di fronte alla questione ebraica in Polonia l'Italia doveva procedere con i piedi di piombo e non immischiarsi, poiché, a suo avviso, per un insieme di ragioni storiche, era fondato «quello che si afferma qui, cioè che ebreo è sinonimo di “antipolacco”». Gli ebrei, secondo Brenna, non avevano voluto farsi assimilare dai polacchi e si erano mantenuti estranei alla popolazione autoctona:

«Essi vestono un costume particolare, hanno teatri a parte, vivono sdegnosamente appartati dalla popolazione che li disprezza e li odia⁵¹».

⁴⁷ Sull'origine dei trattati di garanzia delle minoranze: C. FINK, *The Minorities Question at the Paris Peace Conference: The Polish Minority Treaty, June 28, 1919*, in M. F. BOEMEKE, G. D. FELDMAN, E. GLASER, (ed.) *The Treaty of Versailles. A Reassessment after 75 Years*, Washington-Cambridge, Cambridge Un. Press, 1998, p. 249 e ss.; L. DEI SABELLI (L. PIETROMARCHI), *Nazioni e minoranze etniche*, Bologna, Fratelli Bocca, 1929, II; M. TOSCANO, *Le minoranze di razza, di lingua, di religione nel diritto internazionale*, Torino, Zanichelli, 1931; F. CACCAMO, *L'Italia e la “nuova Europa”*, cit., p. 308 e ss.; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, citato.

⁴⁸ C. FINK, *The Minority Question*, cit., p. 269 e ss.

⁴⁹ Al riguardo: C. TONINI, *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia 1918-1968*, cit., p. 36 e ss.

⁵⁰ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 febbraio e 13 marzo 1920.

⁵¹ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 26 aprile 1920. A parere di Brenna, gli ebrei di Polonia erano il campo più fertile per lo sviluppo del movimento sionista: «[...] In nessun paese il giudeo ha conservato le antiche tradizioni della sua razza come in Russia e massime in Polonia. Queste sono infatti le regioni

In realtà l'analisi di Brenna era molto sommaria e superficiale e sottaceva il fatto che prima della guerra gli ebrei della Polonia avevano vissuto sotto diversi Imperi e in situazioni molto differenziate, il che aveva creato una forte diversificazione fra gli ebrei assimilati e acculturati delle ex province tedesche e quelli poveri e tradizionalisti della Polonia orientale ex russa. A parere del Diplomatico italiano, comunque, che scriveva nel maggio 1920, la tensione fra ebrei e polacchi rimaneva alta e a Varsavia si erano avuti piccoli incidenti fra ebrei e soldati polacchi originari della Posnania⁵²: a suo avviso, «un odio latente» separava «in modo inconciliabile le due nazionalità»⁵³.

Tommasini agì con vigore e energia per intensificare le relazioni italo-polacche⁵⁴. I diplomatici britannici in Polonia gli riconobbero un forte attivismo, pur non apprezzandolo troppo a causa del suo eccessivo filopolonismo⁵⁵. L'azione diplomatica di Tommasini, liberale conservatore e cattolico, s'ispirò ad un sentimento di simpatia per i polacchi e a una valutazione politica che gli faceva considerare interesse dell'Italia favorire il consolidamento dello Stato polacco e la realizzazione dei suoi più importanti desiderata politico-territoriali, in particolare ad Oriente. A suo avviso, Italia e Polonia avevano interessi comuni in Europa: la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, della disciolta Monarchia asburgica e la rinascita di una Russia «imperialista, come quella che esisteva prima della rivoluzione del 1917», avrebbero rappresentato una minaccia agli interessi vitali di Roma e di Varsavia. Egualmente, Italia e Polonia potevano considerare con simpatia

dove egli si è conservato alieno da contatti e da assimilazioni e più fedelmente attaccato alle tradizioni di Israele. È noto infatti che nell'Impero russo gli ebrei si sono assoggettati a pagare una gravissima tassa allo Tsar solo per poter mangiare la carne completamente dissanguata, facendo perire l'animale in un modo crudele e non conforme agli usi russi, ma conforme alle tradizioni del Talmud! Da questo fatto appare tutto l'attaccamento che l'ebreo dell'ex Impero moscovita ha per le tradizioni della sua stirpe. Così l'ebreo ha qua le proprie macellerie, come i propri magazzini, i propri ritrovi ed i propri quartieri, e mena vita del tutto distinta dall'elemento locale. Per queste ed altre complesse ragioni, la popolazione ebraica più facilmente sradicabile dal paese di soggiorno, è quella di Polonia e di Russia»: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 7 maggio 1920. Per il Diplomatico italiano, il movimento sionista aveva un'importanza eccezionale per l'Italia, in quanto serviva ad alimentare il traffico del porto di Trieste: «Il 50% dei passaporti che questa R. Legazione vista, è costituita dai passaporti per la Palestina, via Trieste. Il nostro porto adriatico sarà probabilmente destinato, se noi vi dedicheremo la cura che vi dobbiamo, a divenire il porto dell'Oriente ebraico»: *ibidem*.

⁵² «[...] Sono avvenuti in questi giorni altri spiacevoli incidenti, per fortuna di carattere leggero, fra ebrei e soldati polacchi del reggimento di fanteria testé giunto in Varsavia a rinforzarne la guarnigione. Tali incidenti, però, si limitarono a uno scambio di busse. Anzi la giustizia mi obbliga a riconoscere che scambio di busse non vi fu, poiché generalmente avviene che l'ebreo non reagisce, per non esporre sé e la comunità dei consanguinei a misure di rappresaglia. L'ebreo, se non si difende, non è da tacciarsi di pusillanimità: il suo contegno è una conseguenza della lunga oppressione e dei continui maltrattamenti: gli sa che, venendo a lite con un polacco, non può reagire, perché tutta la folla gli si butterebbe addosso»: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 5 maggio 1920. A parere di molti storici, invece, gli ebrei furono sottoposti a gravi violenze in Polonia nel corso del 1919 e del 1920: L. P. GARTNER, *History of the Jews in the Modern Times*, cit., p. 268.

⁵³ Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 5 maggio 1920, citato.

⁵⁴ Si veda ad esempio: Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre 1919, cit.; ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 novembre 1919.

⁵⁵ Nel febbraio 1920 il Ministro Plenipotenziario britannico a Varsavia, Horace Rumbold, notò che Tommasini «pursues a policy of his own here and is inclined to flatter the Poles on every occasion»: *Documents on British Foreign Policy 1919-1939*, (d'ora in avanti DBFP) London, HMSO, 1947-, I, 11, Rumbold a Curzon, 28 febbraio 1920, d. 209. Si veda anche il giudizio di Loraine su Tommasini, «the Italian Minister who as Your Lordship is aware is very active and loses few opportunities of carrying favour with Polish Government [...]»: DBFP, I, 11, Loraine a Curzon, 3 gennaio 1921, d. 679.

e favore «la costituzione in Stati autonomi dei popoli, prima asserviti alla Russia», *in primis* dei popoli baltici⁵⁶. Erano questi interessi comuni che potevano costituire la base su cui creare una forte collaborazione politica fra Italia e Polonia, soprattutto se capace d'integrarsi armoniosamente negli stretti rapporti di Varsavia con la Francia, potenza di cui il Governo di Roma non contestò mai l'influenza prevalente nel paese slavo. Secondo Tommasini, comunque, in un quadro generale di buona cooperazione fra Parigi e Varsavia, vi era un elemento di disaccordo fra francesi e Piłsudski:

«Mentre a Parigi si ha l'ossessione di mantenere in uno stato di continua tensione i rapporti polacco-tedeschi, il Capo dello Stato, da uomo accorto, si rende conto che la Polonia non ha bisogno di inasprire più del necessario tali rapporti, già per forze di cose assai difficili⁵⁷».

I rapporti fra Polonia e Gran Bretagna erano invece molto cattivi a causa dell'opposizione inglese alle rivendicazioni polacche su tutta la Galizia orientale e sulla regione di Vilna. I polacchi diffidavano di Londra perché temevano che volesse intendersi con la Germania ai loro danni⁵⁸.

Per conquistare in Polonia consensi e simpatia verso l'Italia Tommasini puntò molto sull'elemento cattolico, intrattenendo stretti e cordiali rapporti con i vertici ecclesiastici e con i giornali e i politici conservatori cattolici⁵⁹. A tal fine sfruttò la sua amicizia personale con il Nunzio Achille Ratti che nacque nel corso degli anni trascorsi insieme a Varsavia. La documentazione diplomatica mostra che fra Tommasini e Ratti, rimasto in Polonia fino al 1921, vi furono un'intensa collaborazione e frequentazione⁶⁰,

⁵⁶ F. TOMMASINI, *La Risurrezione della Polonia*, cit., p. 324.

⁵⁷ Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 10 febbraio 1920, cit. A proposito delle relazioni fra Francia e Polonia: P.S. WANDYCYZ, *France and her Eastern Allies 1919-1925*, cit. Materiale interessante in *Documents Diplomatiques Français*, Paris-Bern, 1987- (d'ora in avanti DDF), 1920, tomi I e II, 1921, tomo I. Sui rapporti polacco-tedeschi: H. VON RIEKHOFF, *German-Polish relations, 1918-1933*, Baltimore-London, Johns Hopkins Un. Press, 1971; J. KORBEL, *Poland between East and West. Soviet and German Diplomacy toward Poland, 1919-1933*, Princeton Un. Press, 1963, p. 68 e ss.

⁵⁸ Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 10 febbraio 1920, cit.; ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 29 ottobre 1919. Sui rapporti anglo-polacchi molta documentazione in DBFP, serie I, voll. 8, 11 e 23.

⁵⁹ Al riguardo: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 novembre 1919. Alla fine dell'ottobre 1919 Tommasini scrisse che «in mezzo alla simpatia e alla cordialità, che qui tutti dimostrano verso l'Italia e che, debbo constatarlo, oltrepassano quanto mi aspettassi, un solo punto non dirò di freddezza, ma di incertezza ho intuito vagamente: ed era appunto quello dei nostri rapporti colla Santa Sede. Ma confido che ogni dubbio sarà presto dissipato a questo riguardo»: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 31 ottobre 1919.

⁶⁰ Il 28 ottobre 1919 si svolse nella cattedrale di Varsavia la consacrazione di Mons. Ratti ad Arcivescovo di Lepanto. Tommasini partecipò alla cerimonia e fu invitato da Ratti ai festeggiamenti privati per tale evento. Tommasini riferì a Tittoni della stima di cui godeva Ratti in Polonia e della sua forte italianità: «Monsignor Ratti gode qua della più profonda e simpatica considerazione. Venuto, come Visitatore Apostolico, quando la Germania imperiale, ancora forte e potente, occupava tutto il territorio polacco egli ha saputo con grande saggezza e con tatto ammirevole tener testa ad una situazione assai delicata e rendere eminenti servizi a questo disgraziato paese. Sono tanto più lieto di segnalare ciò a V.E. in quanto il Nunzio Apostolico non tralascia occasione per affermare la sua italianità. Alla sua consacrazione io ho assistito in forma ufficiale, come tutti i miei colleghi, essendo stato invitato nella qualità di Ministro d'Italia. Il giorno stesso, Monsignor Ratti ha dato un ricevimento per riunire coloro che desideravano felicitarlo. Mi aveva invitato scrivendomi personalmente che "sarebbe felice, il giorno della sua consacrazione episcopale, di ricevere il Ministro d'Italia". Quando mi recai da lui, mi accolse con vera effusione; mi disse che era molto lieto di vedere il rappresentante italiano assistere ai festeggiamenti che, fatti a lui, sentiva anche diretti all'Italia; mi pregò di trasmettere i

che d'altronde era di reciproca utilità⁶¹. Tommasini s'impegnò anche per intensificare i rapporti economici fra Italia e Polonia. Per garantirsi il sostegno diplomatico dell'Italia alle sue mire espansionistiche in Ucraina, Slesia e Lituania, il Governo di Varsavia dichiarò ripetutamente di essere pronto a offrire ad aziende italiane non solo rifornimenti di carbone, ma anche la proprietà di miniere e concessioni industriali nella regione di Teschen, in Alta Slesia e in Ucraina⁶².

Ma di fatto, nonostante i tanti sforzi di Tommasini, numerosi elementi di disturbo impedirono uno sviluppo positivo dei rapporti italo-polacchi fra la fine del 1919 e i primi mesi del 1920. Dopo le dimissioni di Tittoni dalla guida della Consulta e la nomina di Vittorio Scialoja a Ministro degli Esteri⁶³ le direttive e la gestione della politica estera italiana subirono sempre più l'influenza del Presidente del Consiglio Nitti, che cominciò ad assumere in prima persona la guida dell'azione internazionale del paese⁶⁴. Uomo portato a vedere le relazioni internazionali in un'ottica prevalentemente economica, Nitti riteneva fondamentale la creazione di una forte collaborazione italo-britannica, mirante a favorire una rapida normalizzazione dei rapporti fra Stati vincitori e vinti e una stabilizzazione finanziaria del continente europeo⁶⁵.

suoi complimenti a V.E., ricordando di avere un vincolo personale con Lei per essere nativo di Desio»: Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 31 ottobre 1919, cit. Un esempio della collaborazione fra Tommasini e Ratti a Varsavia fu la loro comune azione presso i vertici del Partito nazionaldemocratico per contrastare e rispondere ad un articolo malevolo sui rapporti italo-vaticani scritto da Ladislao Rabski e comparso sul giornale dei nazionaldemocratici polacchi *Kurjer Warszawski* il 14 febbraio 1920: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 5 marzo 1920.

⁶¹ In Tommasini vi era un genuino interesse verso i problemi religiosi, in Europa orientale inestricabilmente connessi a quelli nazionali. Testimonianza di ciò sono i suoi molti rapporti dedicati a tematiche religiose. Si veda, ad esempio, un suo rapporto del giugno 1920 sui rapporti fra ortodossia russa e cattolicesimo. Tommasini si era incontrato con Ugo Dadone, vicario del metropoli cattolico in Russia, Roop. Secondo Dadone, dopo il crollo dello zarismo si stava accentuando in seno al clero ortodosso un movimento a favore del riavvicinamento alla Chiesa cattolica. In seno alla popolazione russa vi era un risveglio del sentimento religioso, «di guisa che il clero, sotto l'influenza di Roma, potrebbe rappresentare una forza morale di qualche efficacia per il rinnovamento della Russia»: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 26 giugno 1920. Sui problemi religiosi in Russia negli anni fra le due guerre mondiali: A. ROCCUCCI, *Stalin e il patriarca. Chiesa ortodossa e potere sovietico 1917-1958*, Torino, Einaudi, 2011.

⁶² Ad esempio: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Legazione d'Italia a Varsavia a Ministro degli Affari Esteri, 9, 16 e 19 maggio 1920; ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1477, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre e 6 novembre 1920. Si veda anche A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, in A. SCOTTÀ (a cura di), *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920)*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003, pp. 337-386. Circa le offerte polacche nella regione di Teschen, l'atteggiamento di Roma fu favorevole, ma prudente: si era interessati alle proposte di Varsavia, ma si preferiva che si facessero avanti nell'acquisto delle miniere di carbone aziende private italiane. Al riguardo: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, *Relazione per S.E. il Sottosegretario*, 10 aprile 1920 (con commento, in minuta, di approvazione di Carlo Sforza); ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8 aprile 1920. Sulla proposte polacche d'investimenti italiani in Ucraina all'indomani della conquista di Kiev nel maggio 1920: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Legazione d'Italia a Varsavia a Ministero degli Affari Esteri, 16 maggio 1920; ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 19 maggio 1920; ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Ministero degli Affari Esteri a Ambasciata d'Italia a Parigi, 25 maggio 1920.

⁶³ Circa la figura di Scialoja: A. GIANNINI, *Vittorio Scialoja*, in «Rivista di studi politici internazionali», 1954, pp. 688-699; L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, Roma, Jouvence, 1999, I, p. 99 e ss.

⁶⁴ Al riguardo la testimonianza di Carlo Sforza: C. SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Roma, Mondadori, 1944, p. 89.

⁶⁵ Sulla politica estera di Nitti dalla fine del 1919 al giugno 1920: L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., I, p. 99 e ss.; F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa"*, cit., p. 237 e ss.; R. MOSCA, *L'Austria e la*

Egli, poi, desiderava il rapido miglioramento dei rapporti con Austria, Germania e Ungheria⁶⁶ e la creazione di normali relazioni economiche e politiche con la Russia sovietica. L'azione di Nitti a favore del reinserimento della Russia nella vita politica e economica europea rispondeva anche a motivazioni di politica interna, ovvero al desiderio del Presidente del Consiglio di conquistarsi simpatie e consensi nella sinistra socialista italiana, dominata dagli elementi massimalisti e filo-bolscevichi. Se il mondo cattolico e conservatore italiano simpatizzava per la Polonia, i socialisti erano fortemente ostili a Varsavia, accusata di perseguire una politica imperialista contro la Russia rivoluzionaria⁶⁷.

I vertici diplomatici e politici italiani non condividevano la visione polacca della questione russa. Certamente l'Italia liberale e la Polonia indipendente avevano una comune ostilità verso l'imperialismo russo e l'espansionismo politico e ideologico della Russia bolscevica. Ma, come già accennato, da parte italiana si riteneva importante per l'equilibrio europeo l'esistenza di una Russia forte e non scontenta e si era reticenti ad accettare e sostenere la completa disgregazione dello spazio imperiale russo. Se l'Italia vedeva con simpatia l'affermazione del principio di autodeterminazione nazionale sul Baltico, netto era il dissidio italo-polacco sul futuro dell'Ucraina e della Bielorussia/Russia bianca, con Roma ostile a favorire il secessionismo di ucraini e bielorusi da Mosca, ispirato e sostenuto dalla Polonia⁶⁸.

politica estera italiana dal trattato di St. Germain all'avvento del fascismo al potere (1919-1922), in Id., *Le relazioni internazionali nell'età contemporanea. Saggi di Storia diplomatica (1915-1975)*, Firenze, Olschki, 1975, p. 94 e ss.; E. SERRA, *Nitti e la Russia*, Bari, Dedalo, 1975; G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., p. 126 e ss.; S. MALFER, *Wien und Rom nach dem Ersten Weltkrieg. Österreichisch-italienische Beziehungen 1919-1923*, Wien, Hermann Bohlaus Naghf, 1978; K.-E. LÖNNE, *Problemi ed aspetti della politica italiana nei confronti della Germania del primo dopoguerra*, in *Diplomazia e storia delle relazioni internazionali. Studi in onore di Enrico Serra*, Milano, Giuffrè, 1991, p. 281 e ss.; A. SUPPAN, *Jugoslawien und Österreich 1918-1938. Bilaterale Aussenpolitik im Europäischen Umfeld*, Wien-München, Bökhau Auflage, 1996; *Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938*, (d'ora in avanti DDA) Wien-München, Olden Bourg Wissenschaftsverlag, 1993, 3, dd. 436, 437 e 438 con allegato, e 439; DDF, 1920, I, dd. 49, 113 e 215. Interessanti i giudizi di Buchanan, Ambasciatore britannico a Roma, sulla politica estera di Nitti: *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*, (d'ora in avanti BDFP), Washington, 1983- II, F, 4, Buchanan a Curzon, 20 marzo 1920, d. 142.

⁶⁶ Al riguardo: *Papers and Documents relating to the Foreign Relations of Hungary*, (d'ora in avanti PDH), Budapest, 1939-1946, I, dd. 155, 169, 173, 175, 177, 192 e 193; *Akten zur Deutschen Auswärtigen Politik 1918-1945* (d'ora in avanti ADAP), Frankfurt/M.-Göttingen, 1950-1995, A, 3, Bergen al Ministero degli Esteri, 7 gennaio 1920, d. 5; *ibidem*, dd. 64, 74 e 106.

⁶⁷ E. SERRA, *Nitti e la Russia*, cit.; G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., p. 126 e ss.

⁶⁸ Nel 1925 notò al riguardo Tommasini, spiegando gli interessi comuni, ma anche la diversità di prospettive fra Italia e Polonia: «Due punti fondamentali apparivano chiari: 1° la ricostituzione, sotto qualsivoglia forma, anche embrionale, della crollata Monarchia austro-ungarica, costituirebbe una diretta minaccia di vitali interessi tanto dell'Italia quanto della Polonia; 2° la ricostituzione d'una Russia imperialista, come quella che esisteva prima della rivoluzione del 1917, rappresenterebbe un'eguale minaccia. Da ciò derivava una prima base per la collaborazione italo-polacca. I due Governi potevano considerare con simpatia la costituzione in Stati autonomi dei popoli, prima asserviti alla Russia. Ciò valeva anzi tutto per gli Stati baltici (Finlandia, Estonia, Lettonia) i quali, già durante la guerra, avevano rivolto con speranza e con fede i loro sguardi verso l'Italia, assertrice costante del principio di nazionalità, a cui doveva la sua stessa redenzione. Quanto all'Ucraina e alla Russia bianca, la situazione era più delicata: se si fosse delineato un serio movimento separatista, basato sopra una vera coscienza nazionale, si sarebbe dovuto secondare, anche nell'interesse dell'equilibrio europeo; se invece tale coscienza fosse mancata, sarebbe stato imprudente il tentare costruzioni artificiali, poggiate su avventurieri senza seguito e consentite temporaneamente soltanto dall'indebolimento dello Stato russo. Questo basta a dimostrare che ogni preconcetto ostile alla Russia doveva essere recisamente messo da parte»: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 324.

La percezione polacca dell'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana e di Nitti, in parte poi fatta proprio dal suo successore Giolitti, fu molto negativa. Posteriormente a tale riguardo Tommasini ha ricordato come da parte polacca, durante il conflitto con la Russia bolscevica, si vide nell'Italia una potenza non amica:

«Logicamente [...] la Polonia attrice e l'Italia spettatrice non avevano ragione per attitudini discordanti. Eppure qualche dissapore si produsse fra di loro sia per ragioni puramente psicologiche, sia per malintesi. Le masse operaie italiane [...] videro nella Polonia il campione o il mandatario del movimento contrario al proletariato e le si mostrarono apertamente ostili giungendo fino ad impedire il trasporto del materiale bellico, che le ditte italiane dovevano contrattualmente fornirle. Così l'esercito polacco non ricevette le squadriglie di velivoli che attendeva dalla Ansaldo, dovette mettere fuori uso alcune batterie d'artiglieria di origine italiana, per le quali non poté ottenere il rifornimento di proiettili. Inoltre il Governo italiano, d'accordo coll'Inghilterra, aveva, nel primo semestre 1920, perseguito quella politica detta "di ricostruzione" che sarebbe stata giusta e doverosa se la Germania e la Russia vi avessero lealmente partecipato, ma che si traduceva a favorire in pratica queste due ultime potenze nel momento in cui i bolscevichi preparavano contro la Polonia quell'offensiva che doveva, se vittoriosa, sovvertire i risultati della guerra mondiale. Per queste ragioni il popolo polacco ebbe l'impressione che l'Italia non fosse allora favorevolmente disposta a suo riguardo e non si avvide che il contegno inabile del Governo di Varsavia durante la prima fase dei negoziati di pace con quello sovietista, l'avanzata di Pilsudski su Kiew erano fatti apposta per dare invece all'estero l'impressione di una politica imperialista e turbolenta, che poteva anche fiancheggiare e realizzare l'intransigenza francese di fronte al bolscevismo ed i tentativi reazionari in Russia⁶⁹».

Nel corso dei primi mesi del 1920 il sostegno di Nitti alla politica britannica di comprensione verso le esigenze della Germania e di ripresa del dialogo con Mosca ebbe come inevitabile conseguenza il raffreddamento delle relazioni fra Varsavia e Roma, con la Polonia che cercò ancora più di prima nella Francia il suo principale alleato e interlocutore. Tommasini cercò di spiegare ai governanti polacchi le ragioni alla base della politica estera italiana, ispirata non da «germanofilia», quanto dal «desiderio profondo di pacificare gli animi e di attirare la Germania a collaborare alla rinascita economica dell'Europa, anziché farne un elemento pericoloso di perturbazione»⁷⁰. Il Diplomatico romano s'impegnò per frenare il deterioramento delle relazioni italo-polacche favorendo l'organizzazione della visita del Ministro degli Esteri polacco Patek a Roma nel maggio 1920. Patek rimase soddisfatto dell'accoglienza ricevuta dai governanti italiani⁷¹, ma le tensioni fra i due Governi ben presto si riaccessero. In quei mesi tempestosi, mentre era in corso la guerra russo-polacca, Tommasini inevitabilmente fu coinvolto nelle

⁶⁹ *Ivi*, pp. 325-326.

⁷⁰ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 2 aprile 1920.

⁷¹ Sulla visita di Patek a Roma: C. SFORZA, *Dalle pagine del diario. Il periodo prefascista*, in «Nuova Antologia», 1967, fasc. 2004, p. 447 e ss., 1968, fasc. 2005, p. 47 e ss., in particolare pp. 51-52. Il Ministro britannico a Varsavia, Rumbold, segnalò a Curzon il ruolo di Tommasini nel successo della visita di Patek: «The cordiality of M. Patek's reception at Rome is no doubt in great part due to the intervention of my Italian colleague, who happened to be in Rome at the same time and who loses no occasion for flattering the Poles»: DBFP, I, 11, Rumbold a Curzon, 22 maggio 1920, d. 279.

difficoltà esistenti nei rapporti italo-polacchi: nonostante le sue sincere simpatie per la Polonia, fu ingiustamente attaccato dalla destra polacca e da alcuni ambienti diplomatici di Varsavia con l'accusa di essere filotedesco⁷².

3. Un diplomatico italiano in prima linea. Francesco Tommasini e la guerra polacco-bolscevica

Il tracollo dello Stato russo nel corso del 1917, come noto, alimentò il sorgere di spinte secessionistiche da parte di tutti i popoli non russi sottomessi all'Impero zarista. Già alla fine del 1917 i popoli baltici avevano proclamato la loro indipendenza dalla Russia e pure ucraini e bielorusi dimostravano tendenze separatiste⁷³. Il 3 marzo 1918, sotto la pressione minacciosa delle potenze centrali e delle forze anticomuniste russe, il Governo bolscevico guidato da Lenin preferì firmare il Trattato di pace di Brest-Litovsk con tedeschi e austro-ungarici, con il quale la Russia sovietica rinunciava alla sovranità su Polonia, Lituania, Ucraina e gran parte della Bielorussia. Nei mesi successivi proseguì uno stato di guerra nei territori ucraini e bielorusi, dove sembrò costituirsi uno Stato ucraino indipendente che coesisteva con la presenza delle armate tedesche e controrivoluzionarie russe sul territorio dell'Ucraina.

Nel novembre 1918, pochi giorni dopo la resa della Germania e dell'Austria-Ungheria alle potenze dell'Intesa, il Governo sovietico denunciò il Trattato di Brest-Litovsk dichiarandolo non valido e mettendo in discussione i confini degli Stati sorti dal crollo dell'Impero russo. Nei mesi successivi il potere bolscevico creò un Governo sovietico ucraino e uno bielorusso e intraprese l'invasione della Bielorussia, dell'Ucraina e dei Paesi baltici. Nella prospettiva bolscevica la conquista di questi territori era parte di uno sforzo più generale di esportare la rivoluzione comunista in tutta l'Europa,

⁷² Nel giugno 1920 giunse notizia a Tommasini che il Ministro Plenipotenziario polacco a Roma, Skirmunt, aveva comunicato che la contrarietà del Governo italiano al rinvio del plebiscito di Marienwerder in Prussia orientale dipendeva dall'opinione del Diplomatico romano. Tommasini negò un atteggiamento anti-polacco e scrisse a Roma al riguardo: «Io credo che plebiscito darà risultato contrario alla Polonia perché maggioranza della popolazione è tedesca e che non è nello stesso interesse della Polonia di annetterli altri nuclei tedeschi. In ogni modo però desidero evitare impressione che tendenza avversa dipende da noi ed ho sempre espresso parere favorevole all'aumento delle forze interalleate (che sono manifestamente insufficienti) e ad una certa proroga del plebiscito qualora altre ragioni maggiore importanza non vi si oppongano. [...] Sarei grato a Vostra Eccellenza di voler ristabilire esattezza delle cose con Skirmunt non essendo questa la prima occasione che egli mi attribuisce atteggiamento contrario»: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 4 giugno 1920. Il Capo degli Affari Politici alla Consulta, Lago, scrisse a Tommasini di aver parlato con Skirmunt e chiarito la cosa: «[...] Questo Ministro di Polonia, cui ho accennato alle considerazioni esposte dalla S.V. Ill.ma, mi ha assicurato di aver sempre riferito al suo Governo con spirito assolutamente benevolo verso di Lei. Il Signor Skirmunt dice di conoscere e apprezzare gl'intendimenti di vera simpatia che Vostra Signoria nutre per il suo paese. Credo che questa dichiarazione possa interpretarsi come riconoscimento sincero del fatto che le tendenze avverse ai polacchi, nella questione plebiscitaria di Marienwerder, non possano in alcun modo attribuirsi all'azione dei Regi Rappresentanti né della Signoria Vostra in particolare»: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Lago a Tommasini, 19 giugno 1920.

⁷³ Sulle vicende in Russia e nei territori dell'Europa orientale fra il 1917 e il 1921 rimandiamo a: P.S. WANDYCYZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit.; R. PIPES, *Il regime bolscevico. Dal Terrore rosso alla morte di Lenin*, Milano, Mondadori, 1994; A. GRAZIOSI, *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 89 e ss.; O. FIGES, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, Milano, Corbaccio, 1997, p. 645 e ss.; G. PETRACCHI, *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861/1941*, citato.

ovvero, per citare Trotsky, di creare un collegamento fra la Russia sovietica e le future Germania e Austria-Ungheria comuniste⁷⁴. L'offensiva bolscevica, inizialmente, colse alcuni successi, ma a partire dal gennaio 1919 si arrestò di fronte alla resistenza militare delle forze polacche.

I partiti politici polacchi erano concordi nel volere fare della Polonia una grande potenza europea. Ma, al di là del consenso sulla necessità di un ridimensionamento della potenza russa, vi era disaccordo su come realizzare l'obiettivo di ristabilire la Polonia a stato egemone in Europa orientale. Da una parte, vi erano gli esponenti della cosiddetta Destra nazionale (*Endecja*), che raggruppava il Partito Nazionaldemocratico e i gruppi cattolici e ultranazionalisti. L'ideologo dei nazionaldemocratici, Dmowski, desiderava la creazione di un vasto Stato nazionale polacco centralista, che racchiudesse al proprio interno tutti quei territori orientali nei quali fossero presenti popolazioni polacche o interessi economici e tradizioni storiche di matrice polacca⁷⁵. Egli era disinteressato alle aspirazioni nazionali ucraine, lituane e bielorusse, e propendeva per la spartizione di questi popoli fra la Russia e la Polonia: Dmowski era convinto che ucraini e bielorusi, popoli con scarsa coscienza politica e nazionale, sarebbero stati facilmente assimilati dall'elemento polacco⁷⁶. Contrapposto a questa strategia della destra nazionalista era l'orientamento federalista, propugnato da molti esponenti della sinistra polacca, dai socialisti, dai seguaci del Generale Piłsudski, ma anche da alcuni intellettuali conservatori e cattolici. Secondo i federalisti, la nuova Polonia doveva essere l'elemento federatore di un'unione fra i popoli che erano stati parte dell'antico Regno di Polonia e sottomessi alla Russia zarista: ucraini, lituani, bielorusi, lettoni. Non bisognava conquistare e anettere *tout court* i territori orientali, ma occorreva piuttosto creare una federazione con ampie autonomie regionali e nazionali, la quale ovviamente sarebbe stata guidata dalla Polonia. Per molti federalisti polacchi, la Russia era il nemico mortale della Nazione polacca e solo attraverso una forte alleanza di tutte le Nazioni dell'Europa orientale sotto la guida di Varsavia sarebbe stato possibile distruggere definitivamente l'egemonia russa⁷⁷.

⁷⁴ Al riguardo: P.S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., pp. 66-67.

⁷⁵ Riprendiamo qui l'analisi di P.S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 94 e ss.

⁷⁶ Questa era la descrizione che l'Incaricato d'Affari italiano Compans di Brichanteau fece di Dmowski e del Partito Nazionaldemocratico nell'ottobre 1919: «Il Dmowski è ritenuto la personalità più intelligente che la Polonia abbia finora rivelato dal punto di vista politico ma egli è esclusivamente ligio al suo partito dal quale dipende nel modo più assoluto, poiché trae unicamente dal partito stesso i suoi mezzi di sussistenza. E poiché il partito nazionale democratico è in lotta aperta coi socialisti ed è pure contrario alla riforma agraria, la sua candidatura alla presidenza del Governo sarebbe combattuta dai socialisti e dal partito dei contadini che forma ora la maggioranza della dieta. [...] Il partito nazionale democratico ha ideali panpolacchi cioè cerca di estendere lo Stato a tutti i territori che facevano parte del Regno di Polonia prima della prima spartizione. Gli aderenti a questo partito in Galizia lottavano coi Ruteni, mentre nella Polonia già soggetta ai Russi propugnavano il boicottaggio degli Ebrei. In politica interna è conservatore: fu contrario al suffragio universale [...]»: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Compans di Brichanteau a Tittoni, 2 ottobre 1919.

⁷⁷ A proposito delle idee dei federalisti polacchi rimandiamo a: P.S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit.; T. SNYDER, *The Reconstruction of Nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*, New Haven, Yale Univ. Press, 2004.

Fra la fine del 1918 e i primi mesi del 1919, come abbiamo già visto, Piłsudski ispirò una strategia di presa di controllo militare dei territori orientali. Così facendo le truppe polacche entrarono in conflitto non solo con gli eserciti bolscevichi, ma anche con lituani e ucraini che contestavano le mire territoriali di Varsavia. Nell'aprile 1919 l'esercito polacco occupò la città di Vilna⁷⁸. Le ambizioni polacche in Galizia orientale suscitavano forti resistenze nel nazionalismo ucraino, ma il Governo guidato da Petliura, minacciato dalle forze russe controrivoluzionarie e dai bolscevichi, si dimostrò disponibile a cercare un compromesso territoriale con Varsavia.

Fra le grandi potenze che discutevano l'assetto territoriale europeo alla Conferenza di Parigi, erano i francesi i più convinti sostenitori delle mire espansionistiche polacche ad Oriente. Più scettici si dimostravano statunitensi, britannici e italiani. Il 3 marzo 1919 la delegazione polacca alla Conferenza della pace, guidata da Dmowski, presentò una nota sui futuri confini orientali della Polonia. Dopo aver ricordato i confini della Polonia del 1772, la nota chiedeva l'inclusione nel nuovo Stato polacco di tutti i territori aventi un qualche carattere polacco, con una linea di confine, la cosiddetta linea Dmowski, che passava fra la frontiera della prima spartizione e quella della seconda⁷⁹. Nelle successive discussioni alla Conferenza emerse come le grandi potenze, sperando nel successo dei russi anticomunisti nella guerra civile, fossero molto attente a non violare gli interessi territoriali russi e propendessero per un confine orientale polacco il più possibile su base etnico-nazionale e fondato su un compromesso fra le parti in causa.

Nel corso del 1919 le truppe polacche consolidarono il controllo di una linea orientale che garantiva al Governo di Varsavia il possesso di parte della Lituania, con l'inclusione di Vilna, nonché di vasti settori della Bielorussia e della Galizia orientale. Nel frattempo l'andamento della guerra civile russa si dimostrò favorevole ai bolscevichi, che progressivamente sconfissero e ridussero alla difensiva gli eserciti anticomunisti guidati da Denikin, Kolchak e Yudenich, così come le forze armate ucraine indipendentiste di Petliura, costrette a rifugiarsi nell'Ucraina occupata dai polacchi. Ormai fra Polonia e Russia bolscevica non vi erano più spazi politici intermedi autonomi.

Il 17 novembre 1919 Francesco Tommasini s'incontrò con Piłsudski e gli chiese dei chiarimenti sulle intenzioni della Polonia verso Oriente. Il Capo dello Stato gli confermò la sua intenzione di fare tenere dei plebisciti nei territori bielorussi e lituani conquistati al fine di legittimare la loro unione alla Polonia. Tommasini gli fece notare che la maggior parte delle regioni in questione era situata molto al di là del confine orientale che la Conferenza di Parigi si era mostrata disposta ad assegnare alla Polonia e gli chiese se non fosse preoccupato di possibili difficoltà da parte del Consiglio Supre-

⁷⁸ Sulla politica orientale della Polonia nel corso del 1919: P.S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 110 e ss.; N. DAVIES, *White Eagle, Red Star. The Polish-Soviet War 1919-20 and "the miracle on the Vistula"*, London, Random House, 2003 (prima edizione 1972), p. 38 e ss.

⁷⁹ P.S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., pp. 104-105.

mo interalleato. Piłsudski rispose che la Conferenza aveva dimostrato di non essere in grado di risolvere il problema russo e che quindi bisognava che la soluzione politica a ciò fosse trovata dai Paesi direttamente interessati:

«Il Gen. Piłsudski – riferì Tommasini – mi ha detto poi che, a suo avviso, la fine dell’anarchia bolscevica non è prossima. Il Governo dei Soviet, benché indebolito e condannato a sicuro insuccesso, è tuttora la più forte organizzazione che esista in Russia mentre la situazione di Judenitch, di Denikin e di Koltciak [Kolchak] sarebbe precaria. In tali condizioni, non è possibile aspettare che la crisi russa si risolva per regolare i problemi che interessano le frontiere orientali della Polonia⁸⁰».

Il Sottosegretario agli Affari Esteri, Skrzynski, uomo vicino a Piłsudski, spiegò a Tommasini che l’idea di indire plebisciti nei territori occupati in Lituania e Bielorussia aveva lo scopo di provocare un’affermazione morale a favore dell’annessione di quelle regioni alla Polonia piuttosto che di deciderne la sorte definitiva:

«Il Signor Skrzynski ha aggiunto che ciò che questo Governo vuole, soprattutto, evitare, è che ad una Lituania “etnografica” e completamente indipendente, si attribuiscono le città di Vilna e di Grodno che – egli afferma – sono in maggioranza polacche. Ora invece se si costituisse una Lituania a base “storica”, la quale cioè comprendesse, oltre le regioni compattamente lituane, quelle miste lituane e polacche e la parte della Russia Bianca, che in passato appartenne alla Lituania e la cui popolazione cattolica è mista di russi bianchi e di polacchi, questo Governo non avverserebbe il progetto, qualora una siffatta Lituania si riunisse, come è stato in passato, alla Polonia⁸¹».

In presenza di un Governo debole e di una Dieta profondamente divisa e spaccata, la politica estera polacca fu fortemente influenzata dal Capo dello Stato Piłsudski⁸². Come già accennato, secondo Piłsudski, la Polonia sarebbe divenuta una grande potenza europea attraverso il ridimensionamento della Russia, che avrebbe dovuto accettare un ritorno alle sue frontiere precedenti alla prima spartizione polacca del 1772. In questo «grande disegno» di Piłsudski, cruciale era il raggiungimento di un’alleanza con gli indipendentisti ucraini. Il Governo della Repubblica del popolo ucraino, guidato da Petliura, aveva perso il controllo di gran parte del proprio territorio a causa dell’avanzata dell’Armata bolscevica: per potere sopravvivere politicamente gli ucraini non avevano nessuna alternativa allo stringere un’alleanza con Varsavia. Il 2 dicembre 1919 il Ministro degli Esteri ucraino, Andrii Livytskyi/Livitzki, firmò una dichiarazione polacco-ucraina che segnò il definitivo inizio della collaborazione fra la Polonia e Petliura: i due Governi stabilivano un confine comune che lasciava alla Polonia il controllo di tutta la Galizia orientale; in cambio Varsavia prometteva agli ucraini diritti culturali e nazionali eguali a quelli dei polacchi⁸³. In quei mesi Tommasini seguì con attenzione l’evolversi

⁸⁰ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 21 novembre 1919.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Una buona analisi delle idee di politica estera di Piłsudski in P.S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 148 e ss.

⁸³ *Ivi* p. 157.

dell'azione di Piłsudski e delle relazioni ucraino-polacche. In dicembre segnalò l'arrivo di Petliura a Varsavia⁸⁴ e s'intrattenne al riguardo con Piłsudski. Il Capo dello Stato gli riferì di aver incontrato Petliura e «di averlo trovato più intelligente di quello che si aspettasse», ma di un'intelligenza e una fantasia piuttosto limitate e poco concrete:

«Egli [Piłsudski] crede che non meriti molta fiducia ma "possa essere utilizzato"; preferisce farlo rimanere in Polonia e specialmente a Varsavia, dove può facilmente sorvegliarlo anziché lasciarlo andare in Cecoslovacchia. Piłsudski [Piłsudski] mi ha comunicato che per il momento Ucraina dibattesi talmente in preda all'anarchia che nessun governo nazionale o straniero possa affermarci⁸⁵».

Tommasini osservò che il Generale russo Denikin, per quanto in posizione precaria, era certamente più forte di Petliura e che alla Polonia non conveniva inimicarselo «dando ospitalità agli intrighi di quest'ultimo»⁸⁶.

Fra la fine del 1919 e i primi mesi del 1920 il Governo sovietico lanciò un'offensiva diplomatica, proponendo alle potenze dell'Intesa la ripresa dei rapporti politici ed economici e alla Polonia un'offerta di pace. La strategia di Lenin consisteva nella ricerca di una pace temporanea, che garantisse una situazione di tranquillità interna ed esterna necessaria per distruggere gli avversari interni anticomunisti e consolidare lo Stato sovietico. Successivamente il comunismo sovietico avrebbe messo in discussione quell'assetto territoriale e politico mutandolo a proprio favore⁸⁷. Tommasini constatò che nell'opinione pubblica e negli ambienti politici non socialisti polacchi prevaleva il rifiuto ad accettare le offerte di pace bolsceviche. Piłsudski, invece, non era alieno dal considerare l'opportunità di trattare con Mosca, ma non si fidava dei bolscevichi che sospettava di malafede:

«Si tratterebbe probabilmente del timore che il Governo bolscevico, dopo la conclusione pace potesse, anziché diminuire, intensificare sua propaganda in Polonia disponendo naturalmente di maggiori mezzi di quelli [che] attualmente possiede⁸⁸».

La difficoltà della Polonia a mantenere la linea dello scontro con la Russia bolscevica derivava dal progressivo venir meno del sostegno dell'Intesa alle sue posizioni diplomatiche e politiche. In quelle settimane si assistette alla crescente spinta di alcuni Governi europei, in particolare Gran Bretagna e Italia, a ristabilire rapporti economici e politici con Mosca. Come notò Tommasini il 1° febbraio 1920, la sospensione del blocco commerciale contro la Russia decisa dalle potenze dell'Intesa aveva prodotto una pessima impressione a Varsavia e «avvicinato all'idea di una pace coi bolscevichi molti che prima vi erano risolutamente avversi»⁸⁹.

⁸⁴ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8 e 12 dicembre 1919.

⁸⁵ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 19 dicembre 1919.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ P.S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 135 e ss.

⁸⁸ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 3 gennaio 1920.

⁸⁹ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° febbraio 1920.

Il 1° marzo il Rappresentante italiano a Varsavia ebbe alcuni contatti diretti con il Governo ucraino in esilio in Polonia, con il quale l'Italia non aveva formali relazioni diplomatiche, accettando d'incontrare il Ministro degli Esteri Livytskyi. Il Ministro ucraino espresse la sua soddisfazione riguardo alla decisione del Parlamento italiano di iniziare ad avere rapporti con tutti i governi di fatto esistenti in Russia, poiché ne deduceva che finalmente l'Italia sarebbe entrata in «relazioni regolari» anche con l'Ucraina. Tommasini spese subito gli entusiasmi ucraini a tale riguardo:

«Gli ho risposto che, sebbene il R. Governo non avesse ancora, per l'incertezza della situazione, intavolato relazioni regolari con l'Ucraina, potevo assicurarlo che l'Italia, fedele alla sua politica tradizionale, basata sul principio di nazionalità e di auto-decisione, salterebbe certo con soddisfazione uno Stato ucranico che affermasse la propria indipendenza e si organizzasse su basi serie. Ma purtroppo, per ora, tutte le informazioni concordano nel rappresentare l'Ucraina come in preda alla più completa anarchia⁹⁰».

Livytskyi ammise che effettivamente la situazione era così, ma ciò non per colpa degli ucraini e del loro Governo. L'Ucraina era stata stremata dall'occupazione tedesca e dalle aggressioni di polacchi, di bolscevichi e dei russi anticomunisti di Denikin. Le accuse di connivenza coi tedeschi e coi bolscevichi erano parte di una sistematica campagna di denigrazione calunniosa con cui i nemici dell'Ucraina cercavano di distruggere il suo legittimo Governo. Disegno del Governo guidato da Petliura, unica espressione della volontà popolare attraverso il Parlamento ucraino, la *Rada*, era concentrare e unire tutte le forze ucraine e raggiungere poi un accordo con la Polonia e con Denikin per la lotta comune contro il bolscevismo. Il passato rifiuto di Denikin di concludere un'intesa con Petliura era stata la causa dello sfacelo dell'esercito anticomunista russo contro i bolscevichi⁹¹. Secondo Livytskyi, era interesse economico e politico dell'Italia sostenere Petliura:

«Infatti delle tre soluzioni possibili per l'Ucraina (indipendenza; Ucraina facente parte di una Russia bolscevica; Ucraina facente parte di una Russia reazionaria e imperialista) gli sembra evidente che a noi debba – sotto tutti i punti di vista – convenire meglio la prima. Per parte mia, pur convenendo fino ad un certo punto nei suoi apprezzamenti, mi sono limitato a ripetergli che le simpatie dell'Italia sono in massima assicurate a tutti i popoli che reclamano il diritto di organizzarsi liberamente⁹²».

⁹⁰ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° marzo 1920.

⁹¹ Petliura era accusato negli ambienti dell'Intesa di avere cercato un accordo segreto con i bolscevichi. Al riguardo Livytskyi dichiarò a Tommasini: «Circa i rapporti coi bolscevichi, il Signor Livitzki [Livytskyi] mi ha detto che, al mese di Novembre scorso, il Governo dei Soviet aveva fatto aperture a Petliura e che questi, dopo essersi consigliato col generale Pilsudski, le aveva respinte. Però due socialisti ucrainici non massimalisti, si erano recati a Mosca per prendere contatto e riferire eventualmente a Petliura. Essi avevano nel loro programma di reclamare dai bolscevichi in primo luogo la restituzione di tutto il territorio ucranico. Arrivati a Mosca, sarebbero stati arrestati e ogni traccia se ne sarebbe perduta. Il Signor Livitzki ha contestato recisamente le informazioni [...] secondo cui in tempi recentissimi emissari di Petliura avrebbero cercato di intendersi coi bolscevichi per far sostituire, a Kiev, il direttorio a Rakowski. Ma, a quanto mi risulta, tale smentita non dovrebbe essere accolta senza il beneficio dell'inventario»: *ibidem*. Secondo Tommasini, invece, Petliura aveva cercato sottomano di trattare con i bolscevichi, senza successo però: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 febbraio 1920. Sulla situazione interna ucraina in quei mesi: O. SUBTELNY, *Ukraine. A History*, Toronto, University of Toronto Press, 2005, p. 364 e ss. Sulla questione ucraina durante la Prima guerra mondiale e nel dopoguerra il libro di T. SNYDER, *Il Principe rosso*, Milano, Rizzoli, 2009, p. 41 e ss.

⁹² Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° marzo 1920, citato.

Nel marzo 1920 il Ministro degli Esteri Patek presentò una nota ai Governi alleati dell'Intesa in cui enunciò le basi della pace fra Polonia e Russia bolscevica desiderata da Varsavia. Perno delle richieste polacche era la rinuncia della Russia a tutti i territori ad Ovest dei confini della Polonia pre-1772. Parecchie indiscrezioni sul contenuto di questa nota arrivarono sulla stampa polacca suscitando una forte discussione pubblica. A parere di Tommasini, la richiesta del ritorno ai confini del 1772 non era approvata in fondo da nessun politico polacco e da nessun Partito, ma essa si era imposta «soltanto perché nessuno osava combatterla temendo di essere accusato di scarso patriottismo»⁹³. Di fatto, però, in passato la Dieta aveva approvato la scelta politica di pretendere che nelle trattative di pace coi bolscevichi «dovesse rivedersi tutto ciò che era successo dal momento della prima spartizione della Polonia»:

«Le divergenze non possono vertere che sulle forme e sugli scopi di una tale revisione. Il partito nazionale democratico vorrebbe che la Polonia annettesse puramente e semplicemente, i territori compresi nella cosiddetta linea Dmowski, che segue presso a poco il fronte attuale, e lasciasse il resto alla Russia. Esso teme che per contro, il Gabinetto Skulski desideri creare una Ucraina ed altri Stati cuscinetto fra la Polonia e la Russia rinunciando alla maggior parte dei territori compresi fra il fronte attuale ed i confini orientali della Polonia del Congresso⁹⁴».

Nella nota alle potenze dell'Intesa Patek aveva dato alla richiesta di una frontiera orientale secondo il confine del 1772 una forma particolarmente intransigente, esigendo che la Russia rinunciasse puramente e semplicemente ad ogni suo diritto sui territori che erano appartenuti in passato alla Polonia, che ne avrebbe disposto il destino futuro consultando le popolazioni. Secondo Tommasini, Patek si era accorto di avere usato un tono e una formula infelici ed era disposto ad essere più moderato una volta iniziate le trattative polacco-bolsceviche⁹⁵. In generale i dirigenti polacchi ripetevano a Tommasini di volere una pace duratura e in tempi rapidi con la Russia bolscevica, ma il Diplomatico italiano aveva qualche dubbio sulla volontà di pace della Polonia. L'esercito polacco non temeva un'offensiva sovietica perché si era convinto che i bolscevichi si battevano male e si arrendevano alla prima occasione. In caso di negoziati, il Governo di Varsavia li avrebbe affrontati con la convinzione di essere più forte militarmente e avrebbe cercato di trarre dalla situazione il massimo profitto possibile, non escludendo nuove operazioni belliche, magari in concerto con gli Stati baltici⁹⁶.

Il 30 marzo Tommasini ebbe un colloquio con Piłsudski, che gli dichiarò di non avere grandi aspettative dai negoziati con i bolscevichi. Il Capo dello Stato avrebbe preferito terminare il conflitto battendo i bolscevichi militarmente, ma l'atteggia-

⁹³ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 26 marzo 1920.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 18 marzo 1920.

mento delle grandi Potenze aveva reso ciò impossibile. Nel futuro Trattato di pace con Mosca due erano i punti su cui l'intesa con i bolscevichi sarebbe stata molto difficile:

«1° garanzia russa circa esecuzione del trattato di pace poiché Polonia non potrà contentarsi di una ratifica dei soli Soviet. 2° Ucraina, dove i bolscevichi non vogliono riconoscere se non Governo di Kahowsky [Rakovsky] mentre Polonia vuole sostenere Petliura⁹⁷».

Circa la frontiera del 1772 Piłsudski comunicò a Tommasini che egli non intendeva anettere alla Polonia «territori abitati da popolazioni che reclamano indipendenza ma che avendo a che fare coi bolscevichi desidera sottrarre tutti territori possibili alla loro dominazione»⁹⁸.

Il Diplomatico italiano era critico verso le tendenze ultranazionaliste presenti in seno alle forze politiche polacche e riteneva che l'annessione di numerose popolazioni allogene (in particolare tedeschi) avrebbe indebolito la Polonia. Ma, contemporaneamente, Tommasini contestava la politica della Gran Bretagna, da lui accusata di essere troppo anti-polacca e di volere affermare una propria assoluta egemonia nella regione del Baltico: per il Diplomatico romano più opportuna era un'azione di maggiore attenzione agli interessi polacchi e di intensa collaborazione con Varsavia⁹⁹.

La politica orientale della Polonia, pur in parziale consonanza con la strategia antibolscevica della Francia ispirata dal Presidente del Consiglio Millerand e dal Segretario Generale del Quai d'Orsay Paleologue, era in profondo contrasto con le direttive di Londra, condivise da Nitti. Altro grave problema della politica estera polacca era la difficoltà di Varsavia a creare una vera e propria alleanza anti-bolscevica con gli Stati baltici e dell'Europa orientale. Con la Lituania e la Cecoslovacchia i rapporti erano pessimi a causa dei gravi contenziosi territoriali relativi al futuro di Vilna e di Teschen¹⁰⁰. Il Governo polacco aveva buoni rapporti con finlandesi e lettoni, i quali però evitarono di concludere alleanze militari con Varsavia, preferendo condurre una politica autonoma verso il Governo bolscevico¹⁰¹.

Nel corso della primavera del 1920, convinti della debolezza delle forze bolsceviche, Piłsudski decise di sferrare un'offensiva militare per garantire alla Polonia con-

⁹⁷ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 marzo 1920.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ «Ed a tale proposito mi si permetta di rilevare ancora una volta che l'Inghilterra sta seguendo una politica, che diventa di giorno in giorno, più nettamente antipolacca e che tende a mettere sotto la sua egemonia gli Stati Baltici e, attraverso di essi, la Russia. Che tale politica di accaparramento sia contraria al principio dell'equilibrio generale e quindi anche ai nostri interessi, mi sembra incontestabile. Potrebbe quindi convenirci, sotto tutti i rapporti, di prendere, magari d'accordo con la Francia, l'iniziativa di un'azione intesa a mantenere il contatto tra i negoziati di Borysov e le Principali Potenze. Una tale azione conciliativa, improntata a cordiale amicizia con la Polonia, potrebbe anche permetterci di moderare certe pretese esagerate che qualcuno vorrebbe qua accampare»: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 2 aprile 1920.

¹⁰⁰ Sulle tensioni polacco-lituanee e polacco-cecoslovacche: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 marzo, 2 aprile e 4 giugno 1920.

¹⁰¹ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 29 marzo e 15 giugno 1920.

fini favorevoli sul piano militare e costituire uno Stato ucraino anti-sovietico. Ai primi di aprile Tommasini segnalò a Roma l'esistenza di trattative fra il Governo polacco e il leader ucraino Petliura per concludere un'alleanza militare e politica. Il leader ucraino si era dichiarato disponibile a rinunciare definitivamente alla Galizia orientale e alla Volinia occidentale a favore della Polonia; in cambio i polacchi erano pronti a riconoscere Petliura come legittimo Capo dello Stato ucraino e ad aiutarlo a combattere la Repubblica sovietica ucraina guidata da Rakovsky¹⁰². Il 20 aprile il Generale Romei, Addetto Militare italiano a Varsavia, informò il Governo di Roma che erano in corso preparativi polacchi per invadere l'Ucraina sovietica¹⁰³. Nei giorni successivi l'esercito polacco, appoggiato dai reparti ucraini di Petliura, lanciò l'attacco. In poco tempo le forze polacche occuparono vaste parti della Bielorussia e dell'Ucraina sovietiche, suscitando l'entusiasmo dell'opinione pubblica¹⁰⁴. Inebriato dai facili successi iniziali, Piłsudski decise di ordinare all'esercito polacco di continuare l'avanzata nel cuore dell'Ucraina, riuscendo ad occupare Kiev il 7 maggio¹⁰⁵.

In questo clima trionfante di travolgenti vittorie militari si svolse la già ricordata visita del Ministro degli Esteri Patek a Roma fra l'11 e il 13 maggio 1920. Tommasini fu presente in Italia durante la visita di Patek, che sembrò segnare il momento della definitiva trasformazione della Polonia in grande potenza europea. Dopo circa un mese di assenza, Tommasini ritornò a Varsavia a metà maggio. Il Rappresentante italiano segnalò a Roma che il 18 maggio Piłsudski era giunto nella capitale polacca dopo la trionfale avanzata sul Dniepr e la conquista di Kiev¹⁰⁶. Tommasini ebbe un colloquio con il Capo dello Stato polacco, che gli comunicò la sua visione della situazione in Ucraina¹⁰⁷. Secondo Piłsudski, se le popolazioni delle città ucraine si erano assuefatte passivamente al Governo bolscevico, nelle campagne i contadini si erano opposti con determinazione al regime comunista. I contadini avevano accolto con entusiasmo le truppe polacche considerandole forze liberatrici. Il leader polacco voleva impegnarsi attivamente per favorire il consolidamento dello Stato ucraino. Circa la questione agraria aveva consigliato a Petliura di accettare per il momento la situazione esistente nelle campagne, senza procedere a mutamenti. Egli sperava nel coinvolgimento di tecnici e funzionari competenti nel Governo ucraino, poiché non aveva molta fiducia in Petliura e negli altri leader politici ucraini. Voleva evitare un eccessivo ruolo delle truppe polacche

¹⁰² ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 9 e 16 aprile 1920. Sui rapporti polacco-ucraini: N. DAVIES, *White Eagle, Red Star*, cit., p. 100 e ss.

¹⁰³ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Bonin a Ministro degli Affari Esteri, 23 aprile 1920; ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 22 aprile 1920.

¹⁰⁴ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 26 e 29 aprile 1920. Sull'invasione dell'Ucraina: N. DAVIES, *White Eagle, Red Star*, cit., p. 105 e ss.; R. PIPES, *Il regime bolscevico. Dal Terrore rosso alla morte di Lenin*, cit., p. 203 e ss.; A. GRAZIOSI, *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, cit., p. 143 e ss.; O. FIGES, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit., p. 836 e ss.

¹⁰⁵ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 8 maggio 1920.

¹⁰⁶ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 19 maggio 1920.

¹⁰⁷ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 21 maggio 1920.

presenti nel territorio ucraino e aveva intenzione di ritirarle prima del prossimo inverno: anche qualora il nuovo Stato ucraino non riuscisse a consolidarsi, a parere di Piłsudski, era un grande vantaggio «aver messo una zona neutra fra i bolscevichi e la Polonia»¹⁰⁸.

Contrariamente ai calcoli polacchi, nel giro di qualche settimana la situazione militare in Ucraina si capovolsse e le forze bolsceviche cominciarono a infliggere dure sconfitte all'alleanza polacco-ucraina¹⁰⁹. In Ucraina meridionale la cavalleria bolscevica compì audaci incursioni che travolsero le linee difensive polacche, costringendo l'esercito di Piłsudski ad evacuare i territori occupati. Secondo Tommasini, gli insuccessi militari erano un duro colpo per il prestigio del Capo dello Stato e indicavano che le popolazioni autoctone in Ucraina simpatizzavano non per i polacchi ma per i bolscevichi:

«Non si tratta soltanto di un insuccesso militare, ma del fallimento della politica ucraino-fila, ispirata personalmente da Piłsudski, il quale vi si è lasciato andare pur sapendo (egli me lo ha detto a più riprese) che l'Ucraina è un terreno infido e pericoloso, che facilissimo poteva riuscire di conquistarla, ma durissima il tenerla. Sembra infatti che appena le infiltrazioni bolsceviche si sono affermate entro le linee polacche, la popolazione indigena abbia assunto un atteggiamento sospetto mentre gli ebrei si sono associati ai bolscevichi nel commettere le più efferate crudeltà contro i polacchi [...]»¹¹⁰.

A metà giugno, anche in conseguenza degli insuccessi bellici, il Governo Skulski entrò in crisi e la Polonia precipitò in una grave situazione politica e militare.

Nel frattempo in Italia Francesco Saverio Nitti, incapace di chiudere la questione adriatica e fortemente indebolito sul piano interno, fu costretto a rassegnare le dimissioni dalla guida del Governo. Il 15 giugno 1920 Giovanni Giolitti costituì un nuovo esecutivo, che sancì il suo ritorno ai vertici governativi dopo gli anni difficili dell'isolamento durante la Guerra mondiale¹¹¹. Il politico piemontese chiamò a guidare il Ministero degli Affari Esteri Carlo Sforza¹¹², un diplomatico di carriera che aveva avuto occasione di conoscere mentre costui svolgeva l'incarico di Sottosegretario alla Consulta.

I rapporti italo-polacchi migliorarono solo parzialmente con il ritorno al potere di Giolitti. Sforza, in buoni rapporti con gli ambienti politici e diplomatici di Parigi, impose una lenta e progressiva svolta in senso filofrancese alla politica estera italiana,

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 26 e 27 maggio 1920.

¹¹⁰ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 11 giugno 1920.

¹¹¹ Sul nuovo Governo Giolitti nel 1920: N. VALERI, *Giovanni Giolitti*, Torino, UTET, 1971, p. 287 e ss.; R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, cit., 1965, p. 636 e ss.; C. VALLAURI, *Il ritorno al potere di Giolitti nel 1920*, in «Storia e Politica», 1963, p. 78 e ss.; G. FANELLO MARCUCCI, *Luigi Sturzo. Vita e battaglie per la libertà del fondatore del Partito Popolare italiano*, Milano, Mondadori, 2004, p. 65 e ss.

¹¹² Sulla biografia di Sforza: C. SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, cit.; ID., *Jugoslavia. Storia e ricordi*, cit.; L. ZENO, *Il conte Sforza, Ritratto di un grande diplomatico*, Firenze, Le Monnier 1999; M. G. MELCHIONNI, *La politica estera di Carlo Sforza nel 1920-21*, in «Rivista di Studi politici internazionali», 1969, pp. 537-570; ID., *La convenzione antiasburgica del 12 novembre 1920*, in «Storia e Politica», 1972 pp. 224-264, 374-417; L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., I, p. 191 e ss.; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit.; G. GIORDANO, *Carlo Sforza. I. La diplomazia 1896-1921*, Milano, Franco Angeli, 1987.

frenando gli eccessi germanofili e revisionisti che erano stati caratteristici dell'azione di Nitti e che erano molto popolari in un'opinione pubblica insoddisfatta dei guadagni territoriali conseguiti dall'Italia alla Conferenza della pace. Vi era da parte di Sforza la volontà di sviluppare un'azione in Europa centrale e orientale complementare e non antagonistica rispetto alla strategia di Parigi. Ma non piccolo freno ad un avvicinamento dell'Italia alla Polonia era la forte azione e propaganda filosovietica che i socialisti italiani svolgevano, opponendosi alle consegne di armi al Governo di Varsavia e invocando il riconoscimento diplomatico della Russia sovietica. Per tacitare le opposizioni di sinistra Giolitti e Sforza bloccarono i trasferimenti di munizioni e armi al Governo di Varsavia¹¹³ e continuarono i contatti con l'esecutivo di Lenin, con l'obiettivo di concludere un accordo commerciale fra Roma e Mosca. Nonostante sul piano ufficiale l'Italia affermasse la sua solidarietà con la Polonia sempre più impegnata in un difficile conflitto militare contro la Russia bolscevica, di fatto l'Italia assunse una posizione di neutralità rispetto ai belligeranti.

Intanto in Polonia, fallito il tentativo di costituire un governo di sinistra favorevole ad iniziare trattative di pace con i bolscevichi, si era formato a fine giugno un nuovo esecutivo guidato dal nazionaldemocratico Władysław Grabski, Ministro delle Finanze, legato a Paderewski¹¹⁴. Nuovo Ministro degli Esteri fu nominato il Principe Eustachy Sapieha, già Ambasciatore polacco a Londra e uomo di fiducia di Piłsudski, con il quale condivideva la nascita in Lituania¹¹⁵. Ignacy Daszyński divenne Vicepresidente del Consiglio. Il nuovo esecutivo, da una parte, cercò di iniziare negoziati per un armistizio con i bolscevichi, scontrandosi con un atteggiamento dilatorio del Governo dei Soviet¹¹⁶, dall'altra, decise di chiedere aiuto alle potenze dell'Intesa.

Il 30 giugno Grabski incontrò Tommasini e non negò la gravità della situazione militare in cui si trovava la Polonia. La volontà del Governo era di unire tutta la Nazione in un momento di difficoltà. La speranza di Grabski era che l'Italia, insieme alla Francia e alla Gran Bretagna, intervenisse nel conflitto «domandando simultaneamente alla Polonia ed alla Russia di cessare le ostilità e di iniziare le trattative di pace»¹¹⁷. In quelle settimane il Rappresentante italiano si dimostrò simpatetico e solidale con gli sforzi dei governanti polacchi di far fronte al pericolo della Russia comunista. Secondo Tommasini, lasciare la Polonia abbandonata a se stessa e sotto la minaccia bolscevica rischiava di provocare gravi pericoli per tutta l'Europa: se la Polonia fosse stata sconfitta dalla Russia sovietica l'intero assetto dell'Europa centro-orientale sarebbe stato sconvolto mettendo a contatto diretto i bolscevichi con la Germania¹¹⁸.

¹¹³ Sulle forniture militari italiane alla Polonia: A. GIONFRIDA, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia*, cit., p. 157 e ss.

¹¹⁴ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 24 giugno 1920.

¹¹⁵ F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 25 e ss.

¹¹⁶ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 26, 28 e 29 luglio 1920.

¹¹⁷ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 giugno 1920.

¹¹⁸ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° luglio 1920.

Particolarmente preoccupante era l'evoluzione dei rapporti lituano-polacchi. Il Governo lituano aveva contestato l'occupazione polacca di Vilna e nel corso del 1919 vi era stato un sostanziale stato di guerra fra polacchi e lituani. Di fronte all'avanzata bolscevica il Governo di Varsavia aveva deciso di riconoscere *de facto* la Lituania. Ma Tommasini era pessimista circa la futura evoluzione dei rapporti lituano-polacchi: i lituani non volevano rinunciare a Vilna e a Grodno ed era difficile pensare ad un compromesso territoriale¹¹⁹. L'ostilità lituana contro la Polonia fu confermata dal successivo corso degli eventi. Lenin, deciso a sfruttare l'inimicizia polacco-lituana e a presentare l'esercito bolscevico come difensore dei diritti delle nazionalità oppresse dall'imperialismo di Varsavia, sposò una linea di accondiscendenza verso la Lituania. Una volta che l'Armata rossa si avvicinò a Vilna, il Governo di Mosca firmò con la Lituania un Trattato di pace il 12 luglio: due giorni dopo le truppe bolsceviche presero possesso della città e la consegnarono al controllo dei lituani¹²⁰.

In un rapporto datato 8 luglio, Tommasini comunicò a Roma che, a suo avviso, le ragioni dell'aggravamento della situazione militare della Polonia erano sostanzialmente due: la demoralizzazione delle truppe polacche, spaventate dal terrore bolscevico¹²¹, e la mancanza di materiale bellico, «dovuta agli ostacoli che la propaganda bolscevica frappone da parecchi mesi alla spedizione ed all'inoltro nei vari altri Paesi»¹²². La crisi polacca, però, aveva anche cause più remote, attribuibili ad alcuni errori dei leader polacchi e alla politica ambigua delle grandi potenze occidentali. Piłsudski era convinto che l'esercito polacco fosse superiore a quello bolscevico e che la Polonia fosse in grado di decidere autonomamente con la forza l'assetto territoriale dell'Europa orientale senza interferenze occidentali¹²³. Erano valutazioni che si erano rivelate erranee, così come

¹¹⁹ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 4 luglio 1920. Tommasini consigliò sempre al Governo di Varsavia moderazione verso i lituani e auspicò un compromesso nazionale polacco-lituano: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 13 luglio 1920.

¹²⁰ P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 209.

¹²¹ Secondo Tommasini, la demoralizzazione delle truppe polacche era provocata dalle efferate crudeltà commesse dai bolscevichi in Ucraina contro i feriti, i prigionieri e la stessa popolazione civile polacca: «Il soldato sa che una ferita, anche leggera, la quale lo faccia cadere nelle mani del nemico, significa la morte in mezzo alle più inumane e strazianti torture. Non è da meravigliarsi se, al solo approssimarsi della cavalleria di Budenny [Budyonny], le cui audaci incursioni sono divenute quasi una spaventosa leggenda, esso cerca di mettersi in salvo colla fuga. Si aggiunga che la maggior parte degli Ufficiali, specialmente quelli inferiori, sono inesperti e difettano di iniziativa, mentre la vastità del fronte, la relativa scarsità delle truppe richiederebbero da ognuno la più oculata energia»: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8 luglio 1920.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ In questi termini Tommasini spiegava i programmi espansionistici polacchi: «Le due principali correnti, esistenti in questo Paese, si identificano nel Generale Piłsudski e nel cosiddetto "Partito Nazionale Democratico", che è invece un partito conservatore ed imperialista. Il Capo dello Stato sarebbe stato incline a costituire, sulle rovine della Russia zarista, una serie di Stati (Lituania, Russia Bianca, Ucraina) che avrebbero dovuto formare una specie di Confederazione colla Polonia, garantendo gli interessi considerevoli che, in ciascuno di essi, hanno i cittadini polacchi. Tale sistema apparrebbe più liberale ed avrebbe avuto il vantaggio di mettere un largo baluardo fra la Russia vera e propria – veduta sempre con diffidenza – ed il risorto Stato polacco. Invece il partito nazionale democratico, le cui figure più note e rappresentative sono Ignazio Paderewski e Romano Dmowski, è propenso ad una politica di intesa con la Russia, considera che la linea degli Stati cuscinetti sarebbe necessariamente precaria e preferisce l'annessione pura e semplice di certe regioni (Vilna, Grodno, parte della Volinia e della Podolia)»: *ibidem*.

un grave sbaglio era stato l'avanzata fino a Kiev¹²⁴, che aveva provocato un capovolgimento della situazione militare a svantaggio della Polonia suscitando anche un risveglio nazionalista in Russia.

Le potenze occidentali, a parere del Rappresentante italiano, avevano condotto una politica ambigua ed erronea verso il conflitto polacco-bolscevico:

«Siffatta ambiguità è derivata dal fatto che non solo ciascuna delle Principali Potenze ha apprezzato in modo molto approssimativo le condizioni interne della Russia, ma anche e soprattutto che la politica comune – se la parola è ammissibile – di esse di fronte al Governo dei Soviet è costantemente stata un infelice compromesso fra le opposte tendenze di ciascuna. A ciò si deve essenzialmente, se esse hanno creduto di potersi disinteressare del conflitto polacco-bolscevico e se il gen. Piłsudski ha potuto sperare di regolare l'assestamento dell'Europa orientale all'infuori di loro. Oggi la Polonia sta per essere schiacciata dall'esercito rosso che può, in due o tre settimane, raggiungere le frontiere tedesche. Oggi la Germania può essere sovvertita dal bolscevismo o servirsi di questo per lacerare, senza impegnare direttamente la sua responsabilità, il Trattato di Versailles¹²⁵».

Di fronte al peggioramento della situazione, il Governo polacco chiese alle potenze dell'Intesa l'intensificazione della fornitura di armi e munizioni¹²⁶. Da parte sua, Tommasini commentò severamente la nota con cui Lloyd George propose ai bolscevichi di stipulare un armistizio sulla base della linea di confine deliberata dal Consiglio Supremo l'8 dicembre 1919. A parere del Diplomatico italiano, il leader britannico era troppo severo e ostile verso i polacchi. Certamente vi erano stati errori e aberrazioni da parte del Governo di Varsavia:

«Ma non conviene dimenticare che, con tutti i suoi torti, la Polonia è un paese civile, mentre i bolscevichi, ancora in questi giorni, commettono le più efferate crudeltà contro i feriti, contro i prigionieri civili, contro le donne. A queste orde barbariche la Polonia è obbligata a dare in balia regioni da essa ancora occupate, senza che ciò apparisse assolutamente necessario¹²⁷».

Era necessario che Italia e Francia contrastassero l'ostilità anti-polacca di Lloyd George. Ma il rifiuto francese di avere rapporti coi bolscevichi finché questi non avessero riconosciuto i debiti della Russia zarista, lasciava mano libera ai britannici, che

¹²⁴ Secondo Tommasini, inizialmente non era stata intenzione di Piłsudski invadere l'Ucraina: «Tutto porta a credere che, nel cominciare l'offensiva di primavera in Ucraina, egli [Piłsudski] intendesse soprattutto fiaccare l'esercito bolscevico, il quale si preparava ad attaccarlo, e non meditasse conquiste territoriali. Egli mi aveva a più riprese detto che l'Ucraina è un terreno assai pericoloso, perché si trova in stato di completa anarchia, perché ogni abitante è armato, essendosi in quella regione sfasciati tre grandi eserciti, il russo, il tedesco, l'austro-ungarico. Egli mi aveva anche lasciato intendere di ritenere che in Ucraina manchino affatto personalità fidate, con cui la Polonia avrebbe potuto collaborare. Malgrado ciò, i primi successi militari furono così fulminei e così facili da fargli prestare orecchio a coloro che lo incitavano a raggiungere Kieff [Kiev] e la linea del Dnieper [Dniepr]. A quanto mi ha riferito il Generale Romei, sembra che i principali fautori della grande avanzata siano stati il generale Henrys, Capo della Missione militare francese, ed il Gen. Sosnkowski, Vice-Ministro della Guerra, camerata ed amico intimo del Capo dello Stato»: *ibidem*.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ DBFP, I, 8 d. 55; ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Skirmunt a Sforza, 8 luglio 1920.

¹²⁷ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 luglio 1920.

sembravano aver preso la guida della politica alleata verso la Polonia. Secondo Tommasini, l'Italia e la Francia dovevano aiutare la Polonia a chiudere onorevolmente il conflitto con i bolscevichi assicurandole confini sicuri e soddisfacenti, comprendenti tutta la Galizia orientale, la regione del fiume Bug e l'Alta Slesia¹²⁸. Egli, invece, riteneva il corridoio polacco verso il Mar Baltico, che spaccava la continuità territoriale dello Stato tedesco, uno dei maggiori pericoli per la pace europea: sarebbe stato opportuno trovare il modo di retrocederlo alla Germania, assicurando un sicuro sbocco al mare alla Polonia attraverso un'unione politica polacco-lituana, organizzata seguendo il modello del dualismo austro-ungarico del 1867¹²⁹.

Nel corso della seconda metà di luglio l'avanzata delle forze bolsceviche verso Occidente proseguì¹³⁰. Dopo l'occupazione di Vilna le truppe dell'Armata rossa sfondarono le linee polacche superando la linea armistiziale proposta da Lloyd George e le antiche frontiere della cosiddetta «Polonia del Congresso». Il 28 luglio le forze russe occuparono Białystok, città al di là della cosiddetta linea Curzon¹³¹. Sembrava ormai, commentava Tommasini, che i leader sovietici puntassero alla guerra ad oltranza per provocare una rivoluzione comunista in Polonia o «per umiliare fino in fondo (in segreto accordo colla Germania) l'odiato popolo polacco, appena affrancato da un secolo e mezzo di servitù»¹³². In effetti il Governo bolscevico era deciso a dare vita ad un'autorità comunista in Polonia e nei territori polacchi occupati procedette ad un'azione di sovietizzazione, che cercava di raccogliere il consenso dei ceti più poveri e delle numerose comunità ebraiche, con risultati politici però molto deludenti e scontrandosi

¹²⁸ A parere di Tommasini, l'assetto ottimale dei confini orientali della Polonia doveva essere il seguente: «1° Assegnare senz'altro alla Polonia tutta la Galizia orientale. Non indugio a ripetere qua le ragioni, da me più volte esposte, a favore di una tale decisione. Tengo però a ricordare che essa ha un interesse politico di prim'ordine, anche dal punto di vista strettamente italiano, quello cioè di assicurare alla Polonia una frontiera comune con la Rumania e di impedire che la Russia ne abbia una con la Cecoslovacchia; 2° Attribuire alla Polonia, nella zona libera di 50 chilometri, che dovrà separare le linee polacche da quelle bolsceviche, un territorio che permetta di difendere Brest-Litovsk, comprenda il nodo ferroviario di Kowel e faccia del Bug un'arteria fluviale esclusivamente polacca; 3° Stabilire l'unione reale tra la Polonia e la Lituania, nel qual caso quest'ultima conserverebbe i territori di Wilna e di Grodno e riceverebbe forse anche una parte della regione di Suwalchi. Una tale unione potrebbe comprendere oltre al regime doganale, la politica estera, ed, almeno in parte, l'esercito. Se – come è probabile – il territorio di Memel viene incorporato alla Lituania, essa offrirebbe alla Polonia uno sbocco al mare molto più sicuro di Danzica e la indurrebbe probabilmente a non opporsi ai tentativi inglesi di interpretare, e, magari, modificare le disposizioni del Trattato di Versailles, relative alla Città libera, in modo da dare a questa una fisionomia sempre più autonoma»: *ibidem*.

¹²⁹ *Ibidem*. Sull'unione polacco-lituana si veda anche ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 23 luglio 1920. Secondo Tommasini, una Lituania indipendente sul piano giuridico, ma inglobante milioni di polacchi e debole politicamente, in balia di Germania e Russia, sarebbe stata un pericolo per la pace europea. Soluzioni più opportune sarebbero state l'attribuzione alla Polonia delle regioni in cui l'elemento polacco era predominante o un'unione polacco-lituana a tutela dei giusti interessi di Varsavia. A favore di quest'ultima soluzione era anche il Nunzio apostolico Ratti: «Ho tuttavia rappresentato al Principe Sapieha che, anche se le principali potenze fossero concordemente favorevoli all'unione, esse potrebbero difficilmente realizzarla con una violenza morale sulla Lituania e che quindi il Governo polacco dovrebbe, fin da ora, preparare, con tutti i mezzi possibili, un riavvicinamento fra i due popoli. Uno degli strumenti più efficaci di quest'opera di conciliazione potrebbe essere il clero cattolico, come pure ha riconosciuto questo Nunzio Apostolico, il quale ha giurisdizione anche sulla Lituania ed è favorevole all'unione come all'unica soluzione capace di risolvere definitivamente l'ardua questione»: *ibidem*.

¹³⁰ Sull'invasione bolscevica della Polonia: N. DAVIES, *White Eagle, Red Star*, cit., p. 130 e ss.

¹³¹ P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 226.

¹³² ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 luglio 1920.

con l'ostilità della gran parte dei contadini¹³³. In Lettonia e negli Stati baltici si temeva che il Governo sovietico volesse riconquistare tutti i territori già appartenuti agli Zar e che il bolscevismo si tramutasse in puro imperialismo russo.

Di fronte all'aggravarsi della minaccia sovietica, in Polonia il 24 luglio si formò un Governo di coalizione nazionale guidato dal leader del Partito Popolare Wincenty Witos. Sapieha rimase Ministro degli Esteri e Władysław Grabski mantenne il portafoglio delle Finanze. Daszyński divenne Vicepresidente del Consiglio, il Generale Kazimierz Sosnkowski Ministro della Guerra, Gabriel Narutowicz Ministro dell'Interno¹³⁴.

Il 30 luglio Tommasini riferì a Roma che con i bolscevichi a cento chilometri da Varsavia la situazione interna polacca era dominata da una grave incertezza e «malgrado le pubbliche dichiarazioni di solidarietà nazionale, ogni partito, ogni uomo cerca di scagionarsi della responsabilità della situazione attuale, buttandola su altri, e di accaparrarsi l'avvenire»¹³⁵. Il Rappresentante italiano trovava molto nociva la conflittualità esistente fra i politici e i generali (Dmowski, Paderewski, Haller e Dowbór-Muśnicki) vicini ai nazionaldemocratici e i progressisti che si riconoscevano in Piłsudski. Il vero leader della coalizione di Governo, il Vicepresidente Daszyński, era sinceramente favorevole alla pace con i bolscevichi, mentre vi era ragione di credere che Piłsudski subisse malvolentieri la politica di pace e «vagheggi in cuor suo una rivincita ben comprendendo che la sua fortuna e il suo prestigio tramontano col sogno di gloria militare, da lui fatto balenare dinanzi l'immaginazione del popolo polacco»¹³⁶.

A partire dalla fine di luglio ebbero inizio difficili ed episodici negoziati fra polacchi e bolscevichi. Nel frattempo i rappresentanti bolscevichi Krasin e Kamenev avevano contatti con Lloyd George a Londra, il quale spingeva per un rapido armistizio¹³⁷. Per convincere Mosca a fare la pace con Varsavia, il Governo britannico cominciò a minacciare i sovietici d'intervento militare a difesa della Polonia. L'8 e il 9 agosto Millerand e Lloyd George s'incontrarono a Hythe e raggiunsero un parziale accordo per una linea comune di fronte al conflitto polacco-bolscevico. Francia e Gran Bretagna desideravano che fosse firmato un armistizio che non danneggiasse l'indipendenza della Polonia e le garantisse confini coerenti con il principio di nazionalità. Se la Russia bolscevica avesse violato l'indipendenza polacca, Parigi e Londra avrebbero preso misure collettive a difesa della Polonia¹³⁸. Nel corso delle prime due settimane di agosto si evidenziò una crescente differenziazione di atteggiamenti fra Parigi, Londra e Roma di fronte alla guerra polacco-bolscevica. Il 10 agosto, con una nota firmata dal Ministro degli

¹³³ P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 227 e ss.

¹³⁴ F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 25.

¹³⁵ Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 luglio 1920, citato.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ Gli emissari bolscevichi ebbero contatti anche con l'addetto commerciale italiano a Londra, Giannini: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Imperiali a Ministero degli Affari Esteri, 5 e 7 agosto 1920.

¹³⁸ P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 237.

Esteri Sapieha, il Governo polacco si appellò alle potenze dell'Intesa chiedendo armi e munizioni e il loro rapido trasporto in Polonia¹³⁹. Se di fronte alla crescente minaccia militare sovietica il Governo di Lloyd George si avvicinò alle posizioni francesi, attenuò la sua ostilità verso la Polonia e diede il via libera a forniture militari per i polacchi, l'Italia assunse un atteggiamento di crescente neutralità. Sotto le pressioni delle sinistre italiane simpatizzanti per il Governo di Lenin e di un'opinione pubblica che giudicava la politica orientale polacca imperialistica, Giolitti e Sforza scelsero una posizione attendista e decisero di sospendere i rifornimenti di armi alla Polonia. Rispetto a francesi e britannici, la linea italiana rimaneva più cauta e attenta a mantenere buoni rapporti con Mosca. Il 6 agosto il Ministro degli Esteri Sforza, esponente dell'ala filofrancese in seno all'esecutivo Giolitti, intervenne alla Camera dei deputati¹⁴⁰. Il Ministro dichiarò che la Polonia aveva fatto un errore con la spedizione a Kiev, ma ora essa desiderava sinceramente la pace e i sovietici dovevano riconoscere ciò e cercare di raggiungere una fine del conflitto onorevole per tutti:

«I voti degli italiani – dichiarò Sforza – sono ora per una rapida pace e la sicura indipendenza della Polonia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Il trattato di Versaglia fu lungi dal realizzare tutte le idealità che avevamo intravisto per l'Europa della pace. Ma il ritorno alla vita di una Polonia unita, sulla disfatta di tre dispotismi imperiali, è una delle più pure luci di quel trattato. Occorre che questa luce rimanga viva per l'onore dell'Europa¹⁴¹».

Per Sforza, l'amicizia con la Polonia era conciliabile con la ricerca di buoni rapporti con la Russia sovietica. Gli italiani non condividevano la politica del blocco, del «reticolato spinato», che era stata condotta dalle potenze dell'Intesa contro la Russia bolscevica. A parere di Sforza, condurre politiche antisovietiche era un errore:

«Occorre che l'esperimento comunista russo si svolga liberamente fino alla fine, cioè finché i russi se lo terranno; occorre che il bolscevismo viva o muoia da sé, ma non sia martire o pseudo-martire. (Bene!). A mio avviso personale, più vi saranno contatti colla Russia d'oggi [...] e più la nostra sana, limpida mentalità latina, non amerà staccarsi da un sicuro, sia pur rapido, evolversi delle nostre secolari tradizioni¹⁴²».

Per questa ragione l'Italia aveva concluso un'intesa con il Governo di Mosca per uno scambio di rappresentanti e desiderava favorire l'intensificazione delle relazioni economiche fra i due paesi.

Il discorso di Sforza suscitò reazioni negative da parte britannica. Incontrando Sforza, l'Ambasciatore britannico a Roma, Buchanan, accusò il Ministro italiano di avere dato con il suo discorso l'impressione di simpatizzare con la Russia bol-

¹³⁹ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Sapieha a Tommasini, 10 agosto 1920, allegato a Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 agosto 1920.

¹⁴⁰ C. SFORZA, *Un anno di politica estera. Discorsi*, Roma, Libreria di scienze e lettere, 1921, p. 37 e ss.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 38.

¹⁴² *Ivi*, pp. 39-40.

scevica e di criticare la politica del blocco contro i sovietici. Secondo Buchanan, l'Italia doveva schierarsi con l'Intesa a difesa della Polonia e non con i suoi nemici, come stava succedendo in Turchia. Sforza rispose ribadendo che l'Italia non poteva inviare truppe in Polonia e che il blocco era inefficace e favoriva il Governo bolscevico¹⁴³. Alcuni giorni dopo, Sforza ribadì a Buchanan che l'Italia era ostile alla politica dell'Intesa di sostegno alle forze anticomuniste di Wrangel e al riconoscimento di questo come legittimo Governo russo. Il Governo italiano aveva accettato l'arrivo di un rappresentante bolscevico a Roma, Vorovsky, perché aveva bisogno d'iniziare negoziati commerciali per potere importare grano dalla Russia. L'Italia non poteva fare niente per la Polonia¹⁴⁴. In un telegramma dell'11 agosto Sforza ribadì a Tommasini che la linea italiana era di non dare armi a chi combatteva contro la Russia sovietica, ma lasciava anche al Rappresentante a Varsavia una certa libertà d'azione per cercare di evitare un'eccessiva differenziazione della posizione italiana da quella di Francia e Gran Bretagna¹⁴⁵.

Intorno ai primi giorni di agosto l'Armata rossa era ormai giunta a poche decine di chilometri da Varsavia. L'esercito polacco aveva impennato la propria linea di difesa sul corso della Vistola e sulla fortezza di Modlin a Novo Georgiewski. Varsavia era in una situazione di grave pericolo e il Governo polacco si pose il problema dell'eventuale evacuazione della capitale. Temendo drammatiche ripercussioni sull'umore della popolazione e dell'esercito, il Governo polacco decise di non lasciare la capitale e di cercare di difendere la città ad ogni costo¹⁴⁶. Tommasini condivise tale scelta e contrastò le pressioni di vari diplomatici stranieri affinché s'intimasse all'esecutivo di designare una capitale provvisoria dove farvi andare le rappresentanze diplomatiche e parte del Governo. Nel corso di lunghe riunioni del corpo diplomatico fu infine deciso che si sarebbe chiesto al Governo polacco di determinare il luogo in cui esso si sarebbe recato eventualmente lasciando Varsavia, di preparare i mezzi per trasportare ciò che i singoli membri del corpo diplomatico desideravano allontanare e di predisporre in tempo utile gli alloggi nella città designata. Il 6 agosto il Nunzio Ratti, Tommasini, il Ministro britannico e quello rumeno (nella qualità di capi missione più anziani) fu-

¹⁴³ DBFP, I, 11, Buchanan a Curzon, 8 agosto 1920, d. 403.

¹⁴⁴ DBFP, I, 11, Buchanan a Curzon, 18 agosto 1920, d. 459.

¹⁴⁵ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Sforza a Tommasini, 11 agosto 1920.

¹⁴⁶ Notò posteriormente al riguardo Tommasini: «L'evacuazione di Varsavia avrebbe potuto, a mio avviso, essere decretata, senza inconvenienti seri, alcune settimane fa [...]. Pure essendo prevedibile che la capitale potesse un giorno essere minacciata, nessun pericolo diretto ed immediato esisteva allora. L'evacuazione sarebbe apparsa una alta affermazione patriottica, quella dell'incrollabile volontà della Polonia di resistere fino all'estremo. Essa sarebbe stata eseguita in calma e con tutto l'ordine possibile in un paese – come questo – non ha ancora un solido organismo statale. Ma la situazione era tutt'altra quando i bolscevichi premevano alle porte. Il Governo polacco (con ragione – a mio avviso) temeva che una sua partenza, non assolutamente necessaria per sfuggire al pericolo di cadere nelle mani del nemico, avrebbe allora gravemente compromesso la situazione interna e militare. A Varsavia gli elementi più torbidi (comunisti, ebrei, agenti tedeschi), rimasti padroni del campo, avrebbero tentato subito un colpo di mano, installando un governo bolscevizzante, paralizzando le operazioni militari e, forse, consegnando la città agli invasori. [...] Quindi il Governo era deciso a giocare il tutto per il tutto sulla difesa di Varsavia»: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 20 agosto 1920, rap. n. 846/366.

rono ricevuti dal Presidente del Consiglio e dai Ministri Daszyński, Sapieha, Skulski e Grabski e compirono il passo concordato, sottolineando che esso aveva soltanto carattere precauzionale ed escludeva qualsiasi intenzione di influire sulle decisioni del Governo polacco:

«Ci fu risposto – scrisse Tommasini posteriormente – che questo si proponeva di rimanere qua fino all'ultimo; che eventualmente si sarebbe trasferito a Posen; che si prenderebbero i provvedimenti preventivi da noi suggeriti; che noi saremmo prevenuti del momento, da cui il Governo polacco non potrebbe più assicurare la nostra incolumità a Varsavia ed i mezzi per trasportarci altrove. La stessa scelta di Posen confermava che il Governo polacco pensava a tutto salvo che a muoversi. È notorio che Piłsudski è pochissimo popolare nelle ex provincie tedesche, i cui uomini principali, il Presidente della Dieta Trompczinski, il Signor Korfanty, i due Seyda, l'Abate Adamski, sono suoi accaniti avversari personali. [...] Conviene notare anche come, dal punto di vista militare, i competenti – fra cui il Generale Romei – trovavano poco indicato Posen, che poteva essere isolato tanto da Danzica quanto dal resto della Polonia¹⁴⁷».

Il 13 agosto ebbe inizio la battaglia di Varsavia¹⁴⁸. Le truppe bolsceviche iniziarono l'attacco contro la testa di ponte polacca che difendeva la città. Tommasini si consultò con il Generale Romei, Capo della missione militare italiana in Polonia, che gli assicurò che per ventiquattr'ore Varsavia non correva pericoli, e decise di rimanere nella capitale:

«L'indomani mattina – ricordò Tommasini – mi recai dal Signor Daszynski, il quale mi ricevette insieme col Principe Sapieha: dissi loro che, conformemente alle istruzioni impartitemi da V.E., io sarei rimasto qua col Governo fino all'ultimo; che disponevo di mezzi miei per trasportarmi altrove; che li pregavo soltanto di prevenirmi in ogni caso della loro eventuale partenza, indicandomi il luogo su cui si sarebbero diretti. I Ministri mi ringraziarono e mi assicurarono che si terrebbero in continuo con me. Del Corpo Diplomatico, oltre me, rimasero qua il Nunzio Apostolico, gli Incaricati d'Affari degli Stati Uniti e della Danimarca, il Consigliere della Legazione d'Inghilterra. La nostra permanenza qua ha fatto ottima impressione, mentre la fuga (non si può qualificarla altrimenti) della maggioranza dei Colleghi è stata assai sfavorevolmente commentata¹⁴⁹».

Fra il 13 e il 14 i combattimenti furono violentissimi, ma le difese polacche resistettero all'offensiva nemica. Il 15 agosto l'esercito polacco, guidato personalmente da Piłsudski, lanciò una controffensiva sul fronte nord e travolse le forze bolsceviche, che furono costrette ad una rovinosa ritirata. Il 18 Tommasini comunicò a Roma che la situazione militare si era completamente capovolta a vantaggio dei polacchi. Nel felicitare il Vicepresidente del Consiglio Daszyński del successo militare, Tommasini non dissimulò al politico polacco la sua apprensione che un radicale mutamento della sorte delle armi potesse «affievolire le disposizioni pacifiche del Governo polacco e

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ Per un'analisi militare della battaglia: N. DAVIES, *White Eagle, Red Star*, cit., p. 188 e ss.

¹⁴⁹ Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 20 agosto 1920, rap. n. 846/366, citato.

allontanarlo da un programma ragionevole»¹⁵⁰. Daszyński lo rassicurò affermando che tanto il Governo che il Capo dello Stato Piłsudski erano fermamente decisi a concludere una pace sollecita ed equa con i sovietici¹⁵¹. Pure il Ministro degli Esteri Sapieha gli confermò la volontà polacca, appena ottenuta la liberazione dei territori nazionali, di raggiungere un armistizio con i bolscevichi. Secondo Sapieha, la Polonia non poteva continuare a combattere per abbattere il regime sovietico in Russia: per fare ciò avrebbe avuto bisogno di un concorso militare e finanziario che nessuna potenza poteva assicurarle¹⁵². Tuttavia rimaneva il dubbio che Piłsudski, il quale stava accentrando ogni potere nelle sue mani, volesse avanzare verso Oriente molto al di là delle frontiere etniche polacche¹⁵³.

In alcuni rapporti Tommasini riferì a Roma con dovizia di particolari i drammatici eventi relativi alla battaglia di Varsavia. Secondo il Diplomatico italiano, il Generale francese Weygand aveva avuto un ruolo cruciale nel concepire il piano di difesa e di contrattacco che aveva consentito la vittoria militare dell'esercito polacco¹⁵⁴. Piłsudski, che aveva attraversato un periodo di grande impopolarità a causa dell'esito negativo della spedizione in Ucraina, era stato capace di riconquistare prestigio personale ponendosi a capo delle forze che avevano guidato la controffensiva polacca contro i bolscevichi. Il Capo dello Stato aveva estromesso i suoi rivali, i Generali Haller e Musnicki, da un ruolo guida delle forze armate e si era attribuito tutti i meriti per il successo contro l'Armata rossa. Preoccupante, a parere di Tommasini, era il persistere dell'antagonismo fra Piłsudski e i politici rappresentanti della Posnania e dei territori ex prussiani espressione del Partito nazionaldemocratico. Un elemento cruciale della vittoria polacca era stato l'atteggiamento patriottico dei contadini:

«È notevole che, in questi ultimi giorni, la popolazione delle campagne, nelle regioni invase, ha spontaneamente preso le armi e dà la caccia ai bolscevichi. Ciò dimostra i suoi sentimenti patriottici: ma potrebbe essere anche il punto di partenza di complicazioni interne, qualora i contadini pretendessero di conservare per proprio conto le terre impedendo il ritorno dei proprietari¹⁵⁵».

¹⁵⁰ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 18 agosto 1920, tel. n. 4883.

¹⁵¹ *Ibidem*. Anche il Nunzio Ratti condivideva le preoccupazioni di Tommasini sul rischio di un protrarsi della guerra. Riferì a tale riguardo il Ministro Plenipotenziario italiano: «Il Nunzio Apostolico qui residente, con il quale mi tengo in continuo intimo contatto e che svolge qua un'azione pacifica perfettamente analoga alla mia, condivide la mia apprensione che un brusco mutamento della fortuna delle armi non allontani di nuovo la Polonia da un programma ragionevole di pace. Egli ha saputo in modo certo che le esortazioni pacifiche del Pontefice, il quale pure non ha risparmiato la sua premura simpatica per la Polonia, hanno urtato qualche suscettibilità. L'atteggiamento moderato della Santa Sede è tanto più importante in quanto da parte dei polacchi si potrebbe tentare d'invocare l'argomento religioso per allargare le frontiere verso Oriente»: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 18 agosto 1920, tel. n. 4879.

¹⁵² ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 20 agosto 1920, tel. n. 4953.

¹⁵³ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 agosto 1920.

¹⁵⁴ Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 20 agosto 1920, rap. n. 846/366, citato.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

Nelle analisi di Tommasini, gli ebrei apparivano, invece, come un elemento ostile allo Stato polacco, simpatizzante e in costante combutta con i tedeschi e i bolscevichi. A suo avviso, in occasione dell'invasione bolscevica gli ebrei avevano solidarizzato con le forze sovietiche e costituivano un pericolo per la sicurezza e l'indipendenza della Polonia:

«Tengo finalmente a rilevare come tutte le informazioni provenienti dai territori invasi confermino che gli ebrei, in essi domiciliati, hanno quasi sempre fatto causa comune col nemico, fino a costituire delle unità regolari, che sono state prese colle armi alla mano. Questo fenomeno, indubbiamente grave, può avere serie conseguenze nella vita interna della Polonia e merita di essere conosciuto all'estero sotto la sua vera luce. Il Governo polacco sembra di preoccuparsi di evitare tutto ciò che può dare anche soltanto l'impressione di ingiuste persecuzioni contro gli ebrei: ma non sarebbe equo contestargli il diritto di procedere con serena fermezza contro un elemento che costituisce un pericolo per la sicurezza e per l'esistenza stessa dello Stato¹⁵⁶».

In realtà l'atteggiamento delle comunità ebraiche polacche e ucraine verso le armate bolsceviche fu più differenziato di quanto sostenuto dal Diplomatico italiano, troppo prevenuto, superficiale e generico nelle sue analisi dell'ebraismo polacco: se alcuni settori popolari mostrarono simpatia e adesione verso le forze sovietiche, i ceti possidenti e commerciali furono ostili verso l'invasore e subirono violenze e persecuzioni da parte degli occupatori.

Il conflitto con la Russia bolscevica aveva mostrato la fragilità della posizione geopolitica della Polonia e l'influenza delle relazioni tedesco-russe sulla politica estera polacca. Tommasini denunciò la connivenza della Germania con il Governo sovietico, provata dalla simpatia dell'opinione pubblica germanica per Mosca nel corso del conflitto bellico e dalla presenza di tedeschi in seno all'Armata rossa¹⁵⁷. Tutto ciò indicava, secondo il Diplomatico italiano, come la Germania rimanesse un fattore di pericolo per la pace e l'ordine in Europa:

«L'attitudine della Germania di fronte alla Polonia ed ai bolscevichi merita, a mio avviso, la più grande attenzione e sembra distruggere la speranza o l'illusione che il Governo di Berlino, pur procurando di migliorare per quanto è possibile le dure condizioni fattegli dal Trattato di Versailles, sia lealmente disposto a collaborare alla pacificazione coll'Europa orientale. Riterrei che questo punto vada accuratamente chiarito onde evitare che quello, che potrebbe essere un alto spirito di conciliazione e di solidarietà civile, appaia ai tedeschi, portati per temperamento a simili errori, una prova di debolezza, da cui trarrebbero incoraggiamento a tramare nuovi intrighi ed a preparare nuove perturbazioni¹⁵⁸».

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ Sull'atteggiamento della Germania verso il conflitto polacco-bolscevico: P. KRÜGER, *Die Aussenpolitik der Republik von Weimar*, Darmstadt, 1985, p. 114 e ss.; H. VON RIEKHOFF, *German-Polish relations, 1918-1933*, cit., p. 27 e ss.; J. KORBEL, *Poland between East and West*, cit., p. 79 e ss.

¹⁵⁸ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 28 agosto 1920.

L'assetto territoriale polacco-tedesco creato dal Trattato di Versailles aveva prodotto una situazione «intollerabile» per la Germania, che non riusciva ad accettare l'esistenza del corridoio polacco che rompeva la continuità territoriale fra il grosso del *Reich* e la Prussia orientale:

«Una siffatta mutilazione sferza continuamente il sangue del popolo tedesco, che la subirà soltanto finché gli manchi materialmente la forza per ribellarvisi. Essa rappresenta, nella Europa orientale, un germe di gravissime complicazioni e costituisce un pericolo costante per la pace. [...] In Polonia, tutti gli uomini politici più riguardevoli, da Piłsudski a Paderewski, non si dissimulano che il "corridoio" rappresenta per il paese un pericolo molto maggiore della sua utilità pratica, tanto più dopo che il regime della Città libera di Danzica si è dimostrato in realtà così poco corrispondente alle esigenze e alle aspirazioni polacche. Ma, mentre una parte di essi teme di intraprendere qualsiasi cosa che possa dispiacere alla Francia, tutti si arretrano innanzi all'enorme difficoltà morale di rinunciare, anche soltanto in parte, a territori abitati da popolazioni in maggioranza polacche¹⁵⁹».

L'irriducibile ostilità della Germania verso la Polonia e la sua tendenza ad aizzarle contro la Russia, a parere di Tommasini, dovevano consigliare al Governo di Varsavia di dar prova di grande moderazione nel risolvere il conflitto con Mosca e di addivenire al più presto alla conclusione della pace. Era interesse dei polacchi stessi definire confini fondati sul principio etnico-nazionale:

«Se le frontiere orientali della Polonia saranno tracciate sulla base del principio etnografico (salvo qualche arrotondamento inevitabile dato il miscuglio delle varie nazionalità nelle zone che separano la Polonia dalla Russia vera e propria), esse potranno con maggior facilità venir definitivamente accettate da qualsiasi Governo russo presente e avvenire e offriranno agli intrighi tedeschi minor campo di azione¹⁶⁰».

Il piano di continuare la guerra contro la Russia fino alla distruzione del regime bolscevico era impossibile perché la Polonia era esausta sul piano materiale, morale e finanziario; un'eventuale vittoria, poi, avrebbe lasciato «germi di odii e di conflitti» molto pericolosi per i polacchi.

Nonostante la decisione del Governo di Roma di sospendere la consegna di materiale aereo alla Polonia, a parere di Tommasini, l'attitudine dell'Italia nel corso della crisi bellica russo-polacca era stata apprezzata a Varsavia «perché si comprende che la nostra riserva è determinata da serie ragioni di ordine interno e perché si sa qui che noi non perseguiamo secondi fini, non intrighiamo e nutriamo le più amichevoli disposizioni per le giuste rivendicazioni nazionali del popolo polacco come per quelle di tutti i popoli in generale»¹⁶¹.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 agosto 1920.

Se Tommasini dimostrò partecipazione e simpatia per la lotta dei polacchi contro i sovietici, i vertici del Governo di Roma erano piuttosto critici verso la politica estera della Polonia, accusandola di imperialismo e di avventurismo. Il 22 e 23 agosto il Presidente del Consiglio Giolitti s'incontrò con Lloyd George a Lucerna¹⁶² e denunciò gli errori della Polonia, affermando di condividere le posizioni del politico gallese a tale riguardo. Varsavia doveva rinunciare alle sue idee imperialiste e accettare confini su basi etniche. Egli aveva ripetutamente consigliato ai polacchi moderazione, senza essere ascoltato. A parere del politico italiano, non vi poteva essere pace in Europa se non si ristabilivano normali rapporti fra la Russia e il resto del mondo. Egli non capiva gli obiettivi della politica della Francia; per l'Italia era assolutamente necessario avere l'amicizia della Germania e della Russia. Giolitti consigliava ai polacchi di fare subito la pace con i sovietici, sotto l'effetto dei successi militari conseguiti; la sua speranza era che i bolscevichi non fossero irragionevoli nelle loro richieste, soprattutto dopo aver subito una dura sconfitta militare¹⁶³.

Il 30 agosto Tommasini comunicò alla Consulta che nel corso di suoi colloqui con i dirigenti polacchi aveva tratto l'impressione che le direttive politiche del Governo di Varsavia fossero quelle di far raggiungere alle proprie truppe una linea (Grodno-est del Niemen-Praranowicze-Rowno) corrispondente in gran parte a quella tenuta dall'esercito tedesco fino all'avvento al potere dei bolscevichi. Era una linea molto adatta alla difesa militare ed era stata consigliata dallo stesso Generale Weygand. Nei negoziati di pace si aveva intenzione di ottenere un confine orientale che garantisse il controllo di tutta la Galizia, Grodno e Brest-Litowsk, mentre si rinunciava ad ogni proposta di indipendenza e plebiscito per la Russia Bianca/Bielorussia e per l'Ucraina. Rimaneva invece aperta la questione dei confini con la Lituania, con le truppe lituane che avevano occupato la regione di Suwalki, rivendicata dalla Polonia. Tommasini aveva consigliato moderazione e di evitare ogni conflitto militare con i lituani¹⁶⁴. Il Ministro degli Esteri Sforza diede la direttiva al Rappresentante italiano di mostrarsi favorevole a titolo personale al programma territoriale polacco, ma di consigliare a Sapieha di concludere la pace con i bolscevichi prima possibile¹⁶⁵.

Tommasini ebbe pure un interessante colloquio con Piłsudski, che si mostrò irritato per le pressioni delle potenze dell'Intesa a favore di una pace immediata con la Russia bolscevica. I bolscevichi non offrivano nessuna garanzia di volere mantenere eventuali impegni presi e la Polonia correva il pericolo di nuove aggressioni e invasioni. Con amarezza il Capo dello Stato polacco rilevò che era facile dare consigli pacifisti quando si era lontani dal pericolo: avrebbe voluto vedere che cosa avrebbero fatto le grandi potenze se avessero avuto i bolscevichi alle porte. Il Diplomatico italiano ribadì che i

¹⁶² Su questo incontro: L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., I, p. 230 e ss.

¹⁶³ DBFP, I, 8, dd. 87, 88 e 89.

¹⁶⁴ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 agosto 1920.

¹⁶⁵ Minuta di Carlo Sforza a telegramma di Tommasini del 30 agosto 1920, citato.

consigli pacifisti non erano dettati da «mire egoistiche»: una pace per quanto zoppicante e precaria era sempre preferibile ad una continuazione della guerra priva di veri scopi militari e politici¹⁶⁶.

Fra la fine d'agosto e le prime settimane di settembre le truppe polacche ripresero il controllo dei territori persi in giugno e luglio. Contrariamente alle speranze di Tommasini e delle potenze dell'Intesa, risorsero ben presto tensioni fra polacchi e lituani. Il Governo lituano intendeva difendere con tutti i mezzi la linea di confine stabilita dall'accordo di Mosca del 12 luglio, che gli garantiva il controllo di Vilna. I polacchi rimproveravano ai lituani una connivenza con i bolscevichi nel corso dell'invasione della Polonia. Ai primi di settembre nella regione di Suwalki esplose un conflitto militare fra truppe lituane e polacche per il controllo del territorio, attribuito alla Polonia dalla decisione del Consiglio Supremo dell'8 dicembre 1919¹⁶⁷. Sforza, così come i Governi di Londra e Parigi, invitarono Varsavia alla moderazione e a limitare per quanto possibile ogni pretesa contro la Lituania¹⁶⁸.

In contemporanea agli scontri militari si svolgevano i negoziati di pace fra polacchi e bolscevichi, già cominciati a Minsk a metà agosto e poi interrotti. A metà settembre le trattative furono spostate a Riga¹⁶⁹. Di fronte all'apparente riluttanza dei bolscevichi di accettare d'iniziare a Riga i negoziati per l'armistizio e la pace con la Polonia, Tommasini temeva che il conflitto bellico si sarebbe pericolosamente prolungato. A suo avviso, era necessario agire a Berlino per stroncare l'ambigua politica tedesca che puntava ad alimentare l'antagonismo russo-polacco¹⁷⁰. Il Diplomatico italiano aveva parlato con Piłsudski e si era convinto che il leader polacco aveva realisticamente preso atto dell'irrealizzabilità dei suoi ambiziosi progetti politici: era quindi pronto a concludere una pace con i bolscevichi, verso i quali non aveva nessuna simpatia, anzi «una delle sue più care ambizioni sarebbe di arrivare a Mosca per abbattere il Bolscevismo»¹⁷¹.

A parere di Tommasini, la riluttanza di Piłsudski ad abbandonare e tradire i suoi alleati (i russi anti-sovietici, Savinkoff e Radiceff, e i leader ucraini e bielorusi, Petliura e Bulach-Balachowitch)¹⁷² e le pressioni dei russi antibolscevichi, appoggiate da alcuni ambienti politici francesi, contro ogni pace della Polonia con Mosca ritardavano la conclusione della guerra polacco-bolscevica. A settembre giunse a Varsavia il Generale russo Makhrov, inviato dal Generale antisovietico Wrangel al fine d'impedire la conclusione della pace polacco-bolscevica. Il 15 settembre Makhrov incontrò Tommasini al quale spiegò le direttive politiche del Generale Wrangel, le cui forze occupavano parte della

¹⁶⁶ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 31 agosto 1920.

¹⁶⁷ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 4 settembre 1920.

¹⁶⁸ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Sforza a Tommasini, 3 settembre 1920.

¹⁶⁹ Al riguardo: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 5, 9 e 21 settembre 1920.

¹⁷⁰ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 5 settembre 1920, tel. n. 5473.

¹⁷¹ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 5 settembre 1920, tel. n. 5352.

¹⁷² ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8 settembre 1920; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 128 e ss.

Russia e dell'Ucraina meridionale¹⁷³. Secondo l'esponente russo antibolscevico, Wrangel non aveva fretta di far avanzare le sue forze armate e mirava piuttosto ad assicurare un governo conveniente e stabile alle popolazioni dei territori sottoposti alla sua autorità: ciò al fine di consolidare il suo controllo su quelle regioni e porre le basi per la riorganizzazione graduale della Russia antibolscevica. A parere di Makhrov, l'opera di ricostruzione di Wrangel sarebbe stata fortemente compromessa se la Polonia avesse concluso un trattato di pace con i bolscevichi e questi, liberi di ogni preoccupazione ad Ovest, avessero potuto rivolgere tutte le loro forze contro di lui. Tommasini manifestò la convinzione che la Polonia non poteva far altro che concludere una pace sollecitata con i sovietici. Le alternative erano per il Governo di Varsavia impraticabili. Fare la guerra a fondo contro il bolscevismo era impossibile perché ogni avanzata dell'esercito polacco verso il centro della Russia era destinata a condurre a un disastro militare; occupare una linea di frontiera vantaggiosa (ad esempio la cosiddetta linea «tedesca» Lida-Baranowicze-Pinsk) senza fare la pace avrebbe alleggerito la pressione bolscevica contro le forze di Wrangel ma avrebbe costretto la Polonia a caricarsi di un grave pericolo militare e politico¹⁷⁴. Il Diplomatico italiano ribadì che la linea politica del Governo di Roma di fronte alla guerra civile russa era ispirata dalla convinzione che la lotta intestina in Russia dovesse essere condotta esclusivamente dai russi e che ogni intervento straniero poteva soltanto rafforzare i bolscevichi «riavvicinando a loro elementi nazionalisti e permettendo loro di giustificare il fallimento del tentativo comunista col blocco e colla guerra». Circa le possibili frontiere russo-polacche che il Governo bolscevico poteva concedere a Varsavia, Makhrov fece capire a Tommasini che «se esse comprendessero la Galizia orientale, Wladimir-Wolinski, Kowel, Brest-Litowsk ed eventualmente Grodno, sarebbero facilmente accettabili anche da un Governo russo che succedesse a quello dei Sovieti»¹⁷⁵.

Il 18 settembre Tommasini riferì a Roma che la rivalità fra sostenitori e avversari interni di Piłsudski rimaneva sempre forte. La tendenza del Capo dello Stato ad accentrare a sé ogni autorità in campo militare aveva provocato dure reazioni fra i nazionaldemocratici. Ma Piłsudski, nonostante le sue responsabilità nella fallimentare spedizione in Ucraina, conservava grande popolarità nell'esercito e, all'infuori del Partito Nazionale Democratico, non aveva avversari decisi e organizzati: molti polacchi, anche i conservatori, vedevano in lui il simbolo dell'integrità dello Stato polacco¹⁷⁶. Nei giorni successivi il Rappresentante italiano cominciò a trasmettere a Roma notizie ottimistiche sull'andamento dei negoziati polacco-bolscevichi a Riga¹⁷⁷. I bolscevichi sembravano

¹⁷³ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 settembre 1920. Parte di questo rapporto è riprodotto in F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 127.

¹⁷⁴ Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 settembre 1920, citato.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 18 settembre 1920.

¹⁷⁷ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 21 settembre 1920. Un'approfondita e documentata ricostruzione dei negoziati di Riga nel settembre e ottobre 1920 in P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 250 e ss.

avere fretta di firmare l'armistizio e i preliminari di pace ed erano molto arrendevoli verso le richieste territoriali polacche¹⁷⁸. Gli emissari di Wrangel continuavano a fare pressioni perché la guerra antibolscevica proseguisse, ma senza esito sulla controparte polacca¹⁷⁹. Il 6 ottobre Tommasini informò la Consulta che il Ministro degli Esteri Sapieha gli aveva comunicato che nei prossimi giorni sarebbero stati firmati a Riga l'armistizio e i preliminari di pace con i bolscevichi. Le intese avrebbero garantito un confine molto favorevole alla Polonia, simile alla linea rivendicata da Dmowski alla Conferenza della Pace di Parigi nel 1919, con l'annessione di tutta la Galizia orientale e il controllo di una striscia di territorio bielorusso che garantiva una frontiera comune con la Lettonia; il Governo russo si disinteressava poi della controversia confinaria fra Polonia e Lituania, di fatto sconfessando il Trattato lituano-bolscevico del luglio 1920¹⁸⁰.

Sfruttando il sostanziale via libera di Mosca alla presa di controllo di Vilna, il Governo polacco decise, con una strategia ambigua che non poco ricordava la politica italiana verso la città di Fiume nell'estate del 1919 e la spedizione dannunziana, di procedere all'occupazione della città nativa di Piłsudski. L'8 ottobre il Governo lituano e quello polacco, con la mediazione di una commissione internazionale inviata dalla Società delle Nazioni, raggiusero un'intesa a Suwalki su una linea di demarcazione fra le rispettive forze militari, che sembrava lasciare provvisoriamente ai lituani la città di Vilna. Il giorno successivo, il 9 ottobre, una forza militare polacca, costituita da volontari e guidata dal Generale Zeligowski, amico personale di Piłsudski, occupava Vilna dove veniva costituito un Governo autonomo della Lituania centrale sotto la protezione polacca¹⁸¹. La spedizione, ordinata e organizzata dal Capo di Stato polacco con la collaborazione del Governo, suscitò forte irritazione a Londra e Parigi, che il 12 ottobre presentarono a Sapieha una durissima nota congiunta condannando la spedizione polacca e riaffermando l'idea che Vilna fosse la capitale naturale della Lituania¹⁸².

Lo stesso giorno, il 12 ottobre 1920, le delegazioni polacca e bolscevica firmarono l'armistizio e i preliminari di pace, che, con qualche lieve modifica, sarebbero stati confermati e tradotti nel definitivo Trattato di pace polacco-sovietico firmato a Riga il 18 marzo 1921¹⁸³. Con questo accordo la Polonia rinunciava definitivamente alla costituzione dell'Ucraina e della Bielorussia quali Stati indipendenti e antibolscevichi strettamente alleati a Varsavia: il Trattato veniva infatti concluso dalla Polonia con il

¹⁷⁸ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 29 settembre 1920.

¹⁷⁹ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° ottobre 1920.

¹⁸⁰ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 6 ottobre 1920. Si veda anche: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre 1920.

¹⁸¹ F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 212-213; P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 270 e ss.; Id., *France and Her Eastern Allies*, cit., p. 181 e ss.

¹⁸² F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 212-213; DDF, 1920, III, dd. 5, 47, 53, 68, 79 e 83.

¹⁸³ Sui negoziati sovietico-polacchi fra l'ottobre 1920 e il marzo 1921: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Macchioro Villalba a Ministro degli Affari Esteri, 9 dicembre 1920; ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, De Riseis a Ministro degli Affari Esteri, 23 e 27 novembre 1920; ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Legazione italiana a Varsavia a Ministro degli Affari Esteri, 14 dicembre 1920 e 6 gennaio 1921; P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 280 e ss.

Governo sovietico attribuendo a quest'ultimo la rappresentanza delle Repubbliche sovietiche della Bielorussia e dell'Ucraina; Varsavia riconosceva l'esistenza e l'indipendenza di queste due Repubbliche sovietiche, indipendenza in realtà puramente formale, e abbandonava alla loro sorte le autorità di governo ucraine e bielorusse anticomuniste in esilio in Polonia¹⁸⁴. In cambio della rinuncia al sogno federalista antirusso, Varsavia ricevette concessioni territoriali molto generose da parte di Mosca: la Galizia orientale, tutto l'ex governatorato russo di Grodno, le parti occidentali degli ex governatorati russi della Volinia e di Minsk, lasciando però le città di Minsk e di Sluzk ai bolscevichi; i polacchi prendevano il controllo di tutto l'ex governatorato russo di Vilna, ad eccezione della parte occidentale lasciata alla Lituania. Come già detto, il Governo bolscevico si disinteressò della questione dell'appartenenza di Vilna e di fatto sconfessò il Trattato con la Lituania del 12 luglio. La Polonia ottenne così il controllo di una vasta striscia di territorio ad est della linea di confine polacco proposta dalle grandi potenze in seno al Consiglio Supremo l'8 dicembre: in tale territorio ad Oriente della cosiddetta Linea Curzon, annesso dalla Polonia con il Trattato di Riga, sul piano etnico-nazionale i polacchi erano in minoranza rispetto a ucraini, bielorusi ed ebrei¹⁸⁵. Altre clausole importanti del Trattato di Riga prevedevano l'impegno reciproco delle parti contraenti a rispettare la sovranità politica della controparte e di non ingerirsi negli affari interni di questa. Polonia e Russia bolscevica s'impegnavano anche ad astenersi da ogni genere di agitazione e di propaganda, «a non creare ed a non proteggere sul suo territorio organizzazioni le quali abbiano per scopo di attaccare l'altra o di provocarvi rivolgimenti politici; ad impedire sul suo territorio la dimora a membri od a rappresentanti di tali organizzazioni»¹⁸⁶.

Nell'ottobre 1920, commentando i preliminari di Pace di Riga, Tommasini si dimostrò critico verso il loro contenuto. A suo avviso, i preliminari di Riga rappresentavano soltanto una tregua apparente e non sarebbero stati il punto di partenza né di una pacifica coesistenza della Russia con la Polonia né del consolidamento interno di quest'ultima. Le frontiere stabilite dai preliminari erano talmente favorevoli ai polacchi «da non poter essere consentite definitivamente né dai bolscevichi né da qualsiasi altro governo russo presente e futuro». Pure la Francia doveva preoccuparsi di un assetto territoriale che avrebbe inevitabilmente spinto la Russia «nelle braccia della Germania»¹⁸⁷. A parere di Tommasini, Piłsudski mostrava di voler condurre una politica avventurosa e rischiosa, che avrebbe impedito alla Polonia di procedere ad una necessaria opera di raccoglimento e di organizzazione interna, indispensabile per porre riparo ad una disastrosa situazione economica e finanziaria¹⁸⁸.

¹⁸⁴ Un'analisi approfondita del contenuto del Trattato di Riga del marzo 1921 in: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 131-135; P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., pp. 273-286.

¹⁸⁵ F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 133.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 132.

¹⁸⁷ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 13 ottobre 1920.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

Ben diverso risultò il giudizio sul Trattato di Riga che Tommasini pubblicò nel suo libro di memorie nel 1925. Desideroso di compiacere il Governo di Varsavia, Tommasini affermò che gli sembrava equo e ragionevole che la Polonia avesse una frontiera che passasse più ad Oriente della linea Curzon e «la mettesse in condizione di potersi meglio difendere da una nuova aggressione russa»¹⁸⁹. Che i polacchi costituissero una minoranza nei territori annessi ad est della linea Curzon era un fatto di secondaria importanza:

«[...] L'inferiorità etnografica attuale – scrisse Tommasini nel 1925 – mi sembra di secondaria importanza, visto che si tratta di territori molto scarsamente abitati da una popolazione di condizioni intellettuali primitive, i quali, preziosi per la Polonia, non avrebbero grande importanza per la sterminata Russia, e che, nelle città, l'elemento allogeno è rappresentato in prevalenza non già dei bianco-russi ma dagli ebrei. Del resto, la Polonia, che ha una razza molto prolifica, è in condizione di potervi effettuare un'opera di colonizzazione, corrispondente a reali esigenze di civiltà e di economia, e di adoperarvi quell'eccesso della sua popolazione che può con sempre maggior difficoltà trovare il suo sbocco nell'emigrazione»¹⁹⁰.

4. Un'amicizia finita male. Le relazioni italo-polacche dopo la guerra del 1920

A posteriori sappiamo che il Trattato di pace di Riga sancì solo una provvisoria tregua armata nelle relazioni polacco-sovietiche. Il Trattato concesse vasti territori ucraini e bielorusi alla Polonia, ma i sovietici conclusero tale accordo solo perché in una fase di debolezza interna e internazionale, in quanto minacciati dalla ripresa dell'azione degli eserciti russi anticomunisti e dal possibile intervento delle grandi potenze occidentali. La *leadership* sovietica era comunque determinata a rimettere in discussione i confini stabiliti a Riga non appena le condizioni internazionali lo avessero permesso.

Il Trattato di Riga sembrò sancire un grande successo politico e territoriale della Polonia. Certo si era dimostrato irrealizzabile il disegno di Piłsudski e dei federalisti di ricacciare la Russia ai confini dell'epoca di Pietro il Grande e di trasformare l'Europa orientale facendo diventare la Polonia il perno centrale di un'alleanza fra tutti gli Stati non russi della regione. Era prevalsa l'impostazione annessionista dei nazionaldemocratici, che aveva portato alla spartizione della Bielorussia e dell'Ucraina con Mosca. La Pace di Riga fu considerata da molti polacchi la conferma dello status del loro Stato quale grande potenza europea e fu vista come l'inizio di un'epoca di tranquillità dopo i turbolenti anni del dopoguerra. Ma come ha rilevato Wandycz, dopo il 1921 la Polonia si trovò in realtà nella posizione di una «second-rate power» posta fra due giganti, Germania e Russia, che, pur temporaneamente indeboliti, erano destinati a risorgere¹⁹¹. E

¹⁸⁹ «Tale frontiera doveva, in massima, congiungere in linea retta, Vilna e la Galizia orientale, che la Polonia a giusto titolo reclamava. Essa comprendeva: i nodi ferroviari di Lida al nord e di Kowel al sud; le fortezze di Grodno sul Niemen e di Brest-Litowsk sul Bug, che rappresentano le porte di casa e, in mano ai russi, permetterebbero a questi di invadere ad ogni momento il cuore della Polonia; la foresta vergine di Bialowiez e le paludi del Pripet, che costituiscono due buone protezioni naturali»: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 134.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., pp. 284-290.

lungi dal creare le condizioni per una pacificazione fra polacchi e russi, la Pace di Riga aggravò ulteriormente l'antagonismo fra questi due popoli. La successiva politica estera polacca, incapace di costruire un solido sistema di alleanze per difendere uno Stato in cattivi rapporti con la maggior parte dei suoi vicini, *in primis* la Germania e l'Unione Sovietica, mostrò di non essere pienamente consapevole di questa minaccia che gravava sul futuro della Polonia e sulla sua sicurezza.

La guerra del 1919-1920 fu un'esperienza durissima per i polacchi, risultando circa 250 mila persone uccise, ferite o prese prigioniere. Particolarmente pesanti furono gli strascichi della guerra sugli equilibri interni della Polonia. Il conflitto antibolscevico non unì la Nazione polacca, ma anzi accentuò le divisioni e lotte interne fra i partiti delle destre cattolica e nazionalista, guidati dai nazionaldemocratici, e i gruppi delle sinistre, che raccoglievano al loro interno i socialisti antibolscevichi e i simpatizzanti del Generale Piłsudski. Manifestazione eclatante di queste lotte interne fu l'assassinio del Presidente della Repubblica Gabriel Naturowicz, vicino alle posizioni di Piłsudski, ad opera di un estremista di destra nel dicembre 1922¹⁹².

Il conflitto contro la Russia bolscevica lasciò alla classe dirigente polacca un sentimento fortissimo d'insicurezza esterna ed interna, la sensazione di essere sottoposta ad una continua minaccia da parte degli Stati vicini e la percezione delle minoranze allogene come quinte colonne di Germania e Unione Sovietica. La reazione a questo sensazione di minaccia fu una politica poco generosa e lungimirante verso le collettività non polacche che vivevano in Polonia. Le minoranze nazionali e religiose, in particolare ebrei e tedeschi, furono percepiti come elementi antistatali e verso di loro i governi polacchi e vasti settori dell'opinione pubblica ebbero un atteggiamento ostile¹⁹³. La germanofobia e l'antisemitismo divennero fenomeni diffusi nella Polonia fra le due guerre mondiali¹⁹⁴, suscitando critiche e proteste in settori dell'opinione pubblica internazionale¹⁹⁵ e contri-

¹⁹² Sulle lotte interne polacche nei primi anni Venti e l'omicidio di Naturowicz: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit.; R. M. WATT, *Bitter Glory. Poland and its fate, 1918 to 1939*, citato.

¹⁹³ Al riguardo: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 giugno 1921.

¹⁹⁴ Nelle destre cattoliche e nazionaliste polacche era diffusa l'identificazione fra ebrei e comunismo sovietico. Sintomatico fu quanto successe a Varsavia nell'aprile 1923. Come reazione all'assassinio di Monsignor Budkiewicz, curato cattolico polacco della parrocchia di Santa Caterina a San Pietroburgo, ad opera di un estremista comunista, si tenne a Varsavia un'imponente manifestazione di protesta il 5 aprile: «Il comizio si è tenuto – riferì Tommasini – sulla Piazza del Teatro. Dopo vari discorsi si è votato un ordine del giorno per chiedere: l'introduzione della pena di morte per i colpevoli di propaganda comunista; l'esclusione dalla Dieta dei due deputati comunisti; un'energica azione diplomatica a favore degli altri sacerdoti cattolici, condannati in Russia. Un lungo corteo si è quindi recato a presentare tale ordine del giorno al Presidente del Consiglio, Generale Sikorski, ed ha infine fatto dimostrazioni di simpatia dinanzi la Regia Legazione e le Legazioni di Inghilterra e Francia. La polizia gli ha impedito di avvicinarsi alle due missioni bolsceviche ed alla Legazione di Germania. È da deplorare che, in parecchi punti, i dimostranti, allontanandosi dall'attitudine composta, che sarebbe stata doverosa, si siano lasciati andare a vie di fatto contro ebrei e contro altre persone, che, dai connotati, venivano scambiate per ebrei. C'è stata qualche decina di feriti, di cui alcuni gravi»: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 9 aprile 1923.

¹⁹⁵ Nell'ottobre 1920 il Presidente dell'Associazione internazionale sionista, Sokolov, s'incontrò con Carlo Galli, membro della delegazione italiana presso la Conferenza degli Ambasciatori a Parigi, per denunciare le penose condizioni di vita degli ebrei in Polonia, sottoposti a privazioni e angherie, e per chiedere un impegno del Governo di Roma a favore degli israeliti polacchi: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Bonin a Ministro degli Affari Esteri, 12 ottobre 1920. Sokolov consegnò al funzionario italiano un memoriale nel quale si denunciavano i maltrattamenti su-

buendo a diffondere un'immagine non positiva della Polonia all'estero, che sarebbe stata poi sfruttata dalla propaganda della Germania hitleriana nel 1939. Pure l'incapacità dello Stato polacco di confrontarsi con generosità con le richieste di maggiori diritti nazionali e culturali da parte delle popolazioni ucraine, maggioritarie nella Galizia orientale¹⁹⁶, fu un elemento di debolezza della Polonia, alimentando un crescente antagonismo polacco-ucraino che sarebbe stato strumentalizzato dall'Unione Sovietica¹⁹⁷ per legittimare l'aggressione del 1939 e l'annessione di molti territori polacchi orientali.

Francesco Tommasini fu critico verso la politica della Polonia di ricerca dell'annessione di territori abitati da forti nuclei tedeschi, ritenendola fonte di debolezza per lo Stato polacco, così come ritenne un errore un'azione repressiva contro le collettività tedesche, poiché produceva un'ulteriore radicalizzazione nazionalista antipolacca della minoranza germanica¹⁹⁸. Più indulgente, invece, il Diplomatico si dimostrò verso una politica di limitazione dei diritti degli ebrei in Polonia, a suo avviso elemento antipolacco. Ancora nel suo libro di memorie pubblicato nel 1925 il Diplomatico romano si esprimeva in termini ostili verso l'ebraismo polacco, fortemente concentrato nella Polonia orientale, dove costituiva quasi la metà degli abitanti delle città:

«All'infuori dell'ex-province prussiane, dove si trovano in scarsissima quantità ed in condizioni economiche e culturali più elevate e tendono all'assimilazione coll'elemento tedesco, gli ebrei di Polonia hanno ora un sentimento molto accentuato della loro razza e, sebbene suddivisi in un numero assai svariato di gruppi, sono nella grande maggioranza concordi nel reclamare un trattamento che dovrebbe, dall'un lato, assicurar loro tutti i diritti e privilegi degli altri cittadini polacchi e, dall'altro, dotarli di speciali istituzioni religiose, culturali, economiche e financo politiche, che costituirebbero un vero Stato dentro lo Stato. L'esagerazione e la contraddizione delle loro pretese è stata riconosciuta lealmente perfino da distinte personalità israelite venute dall'estero, specialmente dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, per sincerarsi delle loro condizioni. È fuor di dubbio altresì che la grande maggioranza degli ebrei è oggi animata da sentimenti antipolacchi. [...] Gli ebrei sono attualmente un veleno nel sangue della Polonia, tanto più pericoloso in quanto non se ne vede l'antidoto. La soluzione non può aversi se non a lunga scadenza, in parte coll'emigrazione, in parte coll'assimilazione; ma per ciò è necessario che il livello morale e culturale degli ebrei si elevi e che i polacchi considerino il problema con più larghe vedute¹⁹⁹».

Anche dopo la guerra del 1920 la politica estera polacca continuò a essere in antagonismo sia con la Russia bolscevica che con la Germania. Varsavia puntò al rafforzamento dell'alleanza con la Francia come contrappeso alla minaccia proveniente dagli Stati confinanti. Nella percezione polacca la Francia si era rivelata l'unica potenza real-

biti dagli ebrei in Polonia: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, *Les persecutions des Juifs en Pologne*, senza data. Sulla condizione degli ebrei in Polonia: C. TONINI, *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia 1918-1968*, cit.; J. ZYNDUL, *Lo statuto giuridico degli ebrei in Polonia tra le due guerre*, citato.

¹⁹⁶ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 ottobre e 6 novembre 1921.

¹⁹⁷ Fin dal 1922 il Governo sovietico alimentò l'irredentismo politico ucraino antipolacco nella Galizia orientale: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 27 novembre 1922.

¹⁹⁸ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 e 29 agosto 1923. Sulla politica repressiva e ostile del Governo di Varsavia verso la minoranza tedesca un'analisi equilibrata e precisa in H. VON RIEKHOFF, *German-Polish relations, 1918-1933*, cit., p. 194 e ss.

¹⁹⁹ F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 50-51.

mente solidale con Varsavia nel corso della guerra contro i russi bolscevichi²⁰⁰. L'avvicinamento alla Francia serviva alla Polonia anche per cercare di conquistare il consenso delle grandi potenze all'annessione polacca dell'Alta Slesia, regione la cui sorte doveva essere definita da un plebiscito nel marzo 1921. Nel novembre 1920 Sapieha propose ai francesi la conclusione di un trattato di alleanza politica e militare. I dubbi dei vertici militari francesi, Foch e Weygand, circa l'opportunità di assumere impegni gravosi in Europa orientale furono superati grazie al convinto sostegno al progetto di alleanza franco-polacca da parte del Presidente della Repubblica, Millerand, del Ministro delle Guerre, Louis Barthou, e del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Aristide Briand²⁰¹. Nel febbraio 1921 Piłsudski e Sapieha si recarono in visita a Parigi. Nel giro di alcuni giorni i leader polacchi e francesi trovarono un'intesa di base, che fu formalizzata successivamente con la firma di un trattato di alleanza politica e di una convenzione militare il 19 febbraio 1921²⁰². Nei mesi successivi vennero conclusi accordi di cooperazione economica e commerciale fra i due Paesi²⁰³.

Dopo la fine della guerra polacco-bolscevica le relazioni fra Italia e Polonia, invece, furono caratterizzate da una forte freddezza. La neutralità italiana di fronte al conflitto bolscevico-polacco, con il rifiuto di consegnare armi e munizioni al Governo di Varsavia e le simpatie filosovietiche di parte dell'opinione pubblica italiana, avevano lasciato il segno e l'indifferenza del Governo di Roma di fronte alla sorte dello Stato polacco non era stata dimenticata dalla classe dirigente di Varsavia²⁰⁴. Se, ancora in settembre, Tommasini si era dichiarato fiducioso sulla possibilità di un rapido ristabilimento di buoni rapporti fra Roma e Varsavia²⁰⁵, nei mesi successivi dovette constatare la persistenza di un atteggiamento di risentimento di gran parte della classe dirigente polacca verso l'Italia. Nel gennaio 1921 in colloqui con Tommasini il Ministro degli Esteri Sapieha e il Direttore degli Affari Politici del Ministero degli Esteri, Erasm Pilz, accusarono il Governo di Roma di avere dimostrato ostilità verso gli interessi polacchi in varie questioni, dalla sovranità su Vilna alla questione della difesa militare di Danzica. L'Italia aveva assunto posizioni germanofile nel corso dei plebisciti in Prussia e sul problema dell'Alta Slesia, ed era rimasta indifferente al destino della Polonia durante la guerra contro i bolscevichi²⁰⁶.

²⁰⁰ Al riguardo: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 29 ottobre 1920.

²⁰¹ P. S. WANDYCYZ, *France and Her Eastern Allies*, cit., p. 213 e ss. Sui negoziati franco-polacchi molta documentazione in DDF, 1920, III, dd. 10, 27, 143, 405 e 434; DDF, 1921, I, dd. 45, 76, 96, 97 e 103.

²⁰² I testi dei due trattati in DDF, 1921, I, dd. 126 e 127.

²⁰³ P. S. WANDYCYZ, *France and Her Eastern Allies*, citato.

²⁰⁴ Notò a tale riguardo l'Ambasciatore francese a Roma, Camille Barrère, nel marzo 1921: «Ce n'est pas non plus en Pologne que l'Italie a su s'acquérir des amitiés. Il a fallu que le succès couronnât les efforts des armées polonaises pour que la presse italienne renouât à l'attitude hostile qu'elle avait prise à l'égard du nouvel État auquel sa politique a refusé tout appui matériel ou moral. Aujourd'hui même, dans l'affaire de Silésie, la sympathie italienne va à l'Allemagne. Les Polonais le savent et ne l'oublieront pas»: DDF, 1921, I, d. 206.

²⁰⁵ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 9 settembre 1920.

²⁰⁶ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 gennaio 1921. Si veda anche F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 328-329.

Il Governo di Varsavia e Sapieha non consideravano Roma un interlocutore politico e, per usare le parole di Tommasini, trattavano l'Italia come «una quantità trascurabile»²⁰⁷. Nei primi mesi del 1921 il Rappresentante italiano a Varsavia s'impegnò per cercare di chiarire i malintesi esistenti fra i due paesi e rilanciare le relazioni bilaterali, ma dovette constatare che molti polacchi erano diffidenti verso l'Italia accusandola di simpatie per la Germania²⁰⁸.

Con il sostegno di Sforza, Tommasini cercò di costruire una collaborazione politica italo-polacca soprattutto sul piano dei comuni interessi nella difesa dello status quo territoriale creato dai trattati di pace, tentando di convincere il Governo di Varsavia a sostenere l'azione italiana contro ogni progetto di restaurazione asburgica. Come noto, la diplomazia italiana aveva concepito la conclusione del trattato confinario italo-jugoslavo di Rapallo nel novembre 1920 come il fondamento di una politica verso l'Europa centrale orientata al riconoscimento dei nuovi Stati nazionali e ad impedire il risorgere dell'Impero asburgico. Segnale importante a questo riguardo fu la firma a Rapallo, contemporaneamente al trattato sulle frontiere, della convenzione anti-asburgica. Con questa convenzione Italia e Regno jugoslavo s'impegnarono reciprocamente a vegliare sullo stretto rispetto dei trattati di pace firmati a Saint-Germain e a Trianon e a prendere «di comune accordo tutte quelle misure politiche atte a prevenire la restaurazione della Casa di Asburgo sul trono di Austria e di Ungheria»²⁰⁹. Il contenuto della convenzione anti-asburgica sancì il tentativo italiano di creare una collaborazione politica con la Piccola Intesa²¹⁰, alleanza sorta fra Jugoslavia, Cecoslovacchia e Romania nell'estate 1920 per contrastare il revisionismo magiaro e l'eventuale restaurazione degli Asburgo in un territorio dell'ex-Austria-Ungheria²¹¹. L'azione diplomatica di Sforza non aveva finalità anti-francesi, anzi si svolgeva in un ambito di ricerca da parte del Ministro toscano di un'intensa collaborazione con Parigi²¹². Tuttavia la politica danubiana e balcanica dell'Italia suscitava a Varsavia preoccupazioni e diffidenza. Da una parte, i polacchi non vedevano con favore una politica italiana troppo autonoma dalla Francia e dalla Gran Bretagna; dall'altra, consapevoli dello sforzo di Roma di costruire un asse privilegiato con la Cecoslovacchia – che non a caso con l'intesa bilaterale dell'8 febbraio 1921²¹³

²⁰⁷ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 22 marzo 1921.

²⁰⁸ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 3 aprile 1921.

²⁰⁹ I due Governi si promisero anche appoggio diplomatico e collaborazione nella sorveglianza di ogni attività che potesse minacciare la reciproca sicurezza. Il testo della convenzione anti-asburgica è riprodotto in C. SFORZA, *Jugoslavia*, cit., pp. 176-177. Sulla genesi e il significato della convenzione anti-asburgica M. G. MELCHIONI, *La convenzione anti-asburgica del 12 novembre 1920*, citato.

²¹⁰ Si veda al riguardo l'interpretazione francese e jugoslava del significato di tale convenzione anti-asburgica: DDF, 1920, III, dd. 384 e 433.

²¹¹ Sulle origini della Piccola Intesa: M. TOSCANO, *Le origini della Piccola Intesa secondo i documenti diplomatici ungheresi*, in Id., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, Torino, 1963, p. 1 e ss.; P. S. WANDYDZ, *France and Her Eastern Allies 1919-1925. French-Czechoslovak-Polish Relations from the Paris Peace Conference to Locarno*, cit., p. 186 e ss.; M. ÁDÁM, *Richtung Selbstvernichtung. Die Kleine Entente 1920-1938*, Budapest, 1988; N. IORDACHE, *La Petite Entente et l'Europe*, Genève, 1977.

²¹² DDF, 1921, I, d. 62.

²¹³ Al riguardo anche: DDF, 1921, I, d. 83.

avrebbe aderito di fatto alla convenzione anti-asburgica –, temevano che l'Italia appoggiasse sul piano internazionale più Praga che Varsavia²¹⁴. Tommasini, da parte sua, era convinto che fosse importante interesse polacco appoggiare la politica anti-asburgica dell'Italia in quanto la restaurazione degli Asburgo anche nella sola Austria o Ungheria avrebbe inevitabilmente portato ad un rafforzamento della Germania in Europa centrale a scapito anche di Varsavia²¹⁵. Ma i suoi interlocutori polacchi dimostrarono a lungo disinteresse verso le proposte italiane. Per la classe dirigente polacca, la Polonia era legata da tradizionali legami di amicizia e simpatia con l'Ungheria: se limitata alla sola Ungheria, la restaurazione asburgica non rappresentava alcuna minaccia per la Nazione polacca²¹⁶. Pure Piłsudski, con il quale Tommasini aveva un buon rapporto personale e che ammirava come personalità politica²¹⁷, disse al Diplomatico italiano che in Polonia nessuno si impegnava a favore del ritorno degli Asburgo, ma che pure lui non riteneva pericolosa per gli interessi polacchi la restaurazione asburgica sul trono d'Ungheria:

«Essa non sarebbe pericolosa per la Polonia perché influenza dell'elemento magiaro impedirebbe un'azione della dinastia contraria agli interessi polacchi. Piłsudski ritiene invece che una ricostituzione dell'antica monarchia potrebbe aver luogo un giorno per opera della Ceco-slovacchia ove questa si inducesse ad annettersi Austria per acquistare maggiore consistenza. In tal caso Polonia sarebbe direttamente minacciata e dovrebbe intervenire²¹⁸».

²¹⁴ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 11 gennaio 1921. Si veda anche ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 gennaio 1921.

²¹⁵ Il 5 gennaio 1921 Tommasini spiegò a Sapieha con queste parole la politica anti-asburgica dell'Italia: «La dissoluzione della Monarchia Austro-Ungarica nei suoi elementi nazionali viene considerata da noi come il più importante risultato della guerra mondiale e come la miglior garanzia dei nostri confini naturali felicemente raggiunti. Tale risultato corrisponde alle esigenze della politica moderna e non potrà essere facilmente compromesso. Tuttavia è innegabile che da varie parti si intriga per una restaurazione Asburgica; che molti elementi ad essa favorevoli esistono in Ungheria e che, nella stessa Austria, l'attuale Governo cristiano-sociale potrebbe esservi meno refrattario del precedente Governo socialista. [...] Una restaurazione, la quale riunisse sotto lo scettro degli Asburgo anche soltanto gli attuali Stati d'Austria e d'Ungheria, rappresenterebbe il primo nucleo per la ricostituzione integrale, e magari più larga, della crollata Monarchia; minaccerebbe da vicino i nuovi Stati nazionali; ricondurrebbe all'egemonia dei Magiari e dei Tedeschi sulle altre nazionalità; spianerebbe la via al pangermanesimo verso Oriente. Per queste ragioni, sembra che la Polonia debba trovarsi, di fronte ad una simile eventualità, nell'identica situazione dell'Italia, della Jugoslavia, della Ceco-Slovacchia e della Rumania. Se la minaccia asburgica può, ad un osservatore superficiale, apparire meno diretta contro la Polonia, la situazione di questa è in realtà ancora più delicata per il fatto che essa è da due lati cinta dalla Germania ostile e fatalmente destinata ad intendersi con una rinnovata Monarchia austro-ungarica»: Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 11 gennaio 1921, citato.

²¹⁶ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 23 gennaio 1921. Si vedano anche ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8, 15 e 22 febbraio 1921.

²¹⁷ Così nelle sue memorie sulla missione in Polonia, edite nel 1925, Tommasini descrisse con ammirazione Piłsudski: «La sua previdenza ed il suo ardire gli hanno procurato molti ammiratori entusiastici e devoti, ma non hanno disarmato i suoi avversari [...]. Egli non è certo immune da difetti. È un fazioso, generosissimo ed anche debole coi suoi fidi, implacabile con chi gli resiste. Ha nella sua mentalità qualche cosa di tortuoso, che potrebbe essere tanto inclinazione naturale quanto abitudine contratta nel lungo periodo delle inevitabili cospirazioni. Persegue le sue mete con brusca fermezza anche se sa di attuare una sua concezione individuale, che suscita opposizioni poderose, capaci di far dubitare e meditare ogni altro. Egli ha commesso indubbiamente grandi errori [...]; ma è difficile contestargli un temperamento politico insigne, che lo fa un mirabile animatore di masse. In ogni caso ritengo non si possa, senza offendere la più elementare giustizia, non riconoscere che tutto il suo spirito è dominato dal più puro e ardente patriottismo; che egli ha sempre tutto sacrificato per la causa nazionale; che, dopo aver tenuto per quattro anni la magistratura suprema con poteri quasi dittatoriali, è poverissimo e vive nella più grande semplicità»: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 16.

²¹⁸ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 28 gennaio 1921.

Nel corso del 1921 Tommasini s'impegnò strenuamente per riavvicinare Italia e Polonia. Egli puntò innanzitutto a intensificare le relazioni economiche e commerciali bilaterali. La Polonia era ricca di materie prime, *in primis* di carbone, di cui l'Italia aveva estremo bisogno. Un parziale successo di questi sforzi del Diplomatico romano fu la conclusione di un accordo commerciale fra i due paesi il 23 agosto 1921²¹⁹. Tommasini cercò poi di sfruttare il bisogno della Polonia di sostegno internazionale per definire la scottante questione dell'Alta Slesia²²⁰ e per ottenere il riconoscimento del confine della Galizia orientale (sancito dal Trattato di Riga, ma sul quale, grazie all'articolo 87 del trattato di Versailles, le grandi potenze vincitrici dell'Impero asburgico avevano la parola finale), al fine di migliorare i rapporti italo-polacchi. Fin dal gennaio 1921 il Rappresentante italiano vide possibile un collegamento fra la promessa dell'Italia di sostegno alla Polonia nella questione del confine della Galizia orientale e l'adesione di Varsavia alla convenzione anti-asburgica di Rapallo²²¹. Tommasini cercò di conquistare consensi a favore di un riavvicinamento italo-polacco in seno alla classe dirigente polacca, trovando sostegno in particolare nello stretto collaboratore di Piłsudski, Askenazy, e in numerosi deputati del *Sejm* originari della Galizia²²².

Sforza mostrò di condividere la valutazione di Tommasini sull'importanza di un'adesione polacca alla convenzione anti-asburgica e ne sostenne l'azione in tal senso. Va detto che pure il Ministro Plenipotenziario polacco a Roma, Kostantin Skirmunt, s'impegnò in quei mesi per rilanciare i rapporti italo-polacchi sul piano politico ed economico²²³. Tuttavia la questione del futuro dell'Alta Slesia, al cui riguardo l'Italia giocava un ruolo decisivo, provocò tensioni fortissime fra Roma e Varsavia. Il plebiscito tenutosi il 20 marzo 1921 diede un risultato complessivo favorevole alla Germania. Il Governo polacco chiese la spartizione dell'Alta Slesia, con l'incorporazione nel suo Stato di tutto il territorio a est del fiume Oder con l'eccezione del distretto di Kreuzberg e di settori dei distretti di Rosenberg e Oppeln²²⁴. Tommasini sostenne con coerenza la tesi che l'appartenenza di una parte della Slesia, ricca di risorse minerarie e di strutture industriali, alla Polonia fosse

²¹⁹ Al riguardo F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 332-333.

²²⁰ Sulla politica italiana verso la questione dell'Alta Slesia: A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit.; T. DE VERGOTTINI, *L'Italia e il plebiscito per l'Alta Slesia*, in «Storia e Politica», 1972, pp. 22-49; F. R. LENZI, *L'Italia in Alta Slesia (1919-1922). Aspetti storici e militari nei documenti dell'Archivio storico dello SME*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011. Kieseewetter ha curato anche una raccolta di documenti italiani relativamente alle vicende dell'Alta Slesia: A. KIESEWETTER (a cura di), *Dokumente zur italienischen Politik in der oberschlesischen Frage 1919-1921*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2001. Si veda anche S. CAVALLUCCI, *Ricchezza e dannazione. L'affaire del carbone nell'Alta Slesia polacca 1919-1939*, Roma, Aracne, 2013, p. 57 e ss.

²²¹ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 gennaio 1921. Si vedano anche: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1 e 10 febbraio 1921.

²²² ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 gennaio 1921.

²²³ Sull'azione diplomatica di Skirmunt a Roma alcuni documenti editi in *Documenti per la storia delle relazioni italo-polacche (1918-1940)*, Roma, 1998, vol. 1, Skirmunt a Ministero degli Esteri, 24 luglio 1920, 24 settembre 1920 e 10 febbraio 1921, dd. 56, 59 e 64. Si veda poi: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Legazione polacca a Roma a Ministero degli Affari Esteri italiano, 11 aprile 1921.

²²⁴ A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit., p. 366; S. CAVALLUCCI, *Ricchezza e dannazione. L'affaire del carbone nell'Alta Slesia polacca 1919-1939*, cit., p. 119 e ss.

fondamentale per garantire la sopravvivenza economica dello Stato polacco²²⁵. Ma in seno al Governo di Roma erano forti anche le simpatie per le rivendicazioni tedesche sull'Alta Slesia²²⁶.

Dopo l'esito del plebiscito di marzo il Governo di Varsavia fu più aperto verso la possibilità di aderire alla convenzione anti-asburgica e offrì importanti concessioni economiche e minerarie all'Italia in cambio del sostegno nella controversia slesiana²²⁷. Di fronte alle tergiversazioni delle grandi potenze, il Governo polacco ispirò un'insurrezione in Alta Slesia per creare un fatto compiuto a proprio favore. Fra il 2 e 3 maggio 1921 insorti polacchi presero il controllo di tutto il territorio plebiscitario fino all'Oder e la gran parte delle truppe internazionali che presidiavano l'Alta Slesia non fece nulla per opporsi alla sommossa: solo i soldati italiani cercarono di resistere agli insorti polacchi e si ebbero alcuni gravi scontri che provocarono 19 morti e 34 feriti nel contingente italiano. Fortissime furono le successive polemiche fra Italia e Polonia riguardo a tali fatti di sangue²²⁸.

In quei difficili momenti Tommasini dimostrò grande accortezza nel riuscire a ricucire rapidamente le relazioni fra Roma e Varsavia non facendo venire mai meno la comunicazione fra i due Governi. La sua azione fu facilitata dal bisogno polacco del sostegno dell'Italia nella realizzazione dell'auspicata spartizione dell'Alta Slesia e dalle dimissioni del Ministro degli Esteri, Sapieha, a lungo ostile al riavvicinamento all'Italia. Alla fine di maggio Sforza dichiarò di essere favorevole ad un tracciato confinario in Alta Slesia che tenesse conto maggiormente delle rivendicazioni polacche²²⁹. Da parte loro i governanti polacchi si dimostrarono disponibili a concludere un accordo di adesione politica alla convenzione anti-asburgica. A fine maggio Tommasini incontrò Piłsudski e gli comunicò la disponibilità del Ministro Sforza di negoziare con Varsavia «un accordo per cui Italia appoggerebbe nella questione della Galizia Orientale Polonia qualora questa aderisse all'Intesa anti-asburgica». Il Capo dello Stato polacco si dichiarò questa volta favorevole alla proposta e promise di interessarsene²³⁰. Nel giugno 1921 la nomina di Skirmunt, Ministro Plenipotenziario a Roma e in buoni rapporti con Sforza, a nuovo Ministro degli Esteri polacco sembrò rendere sempre più vicina la conclusione di un accordo

²²⁵ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 28 marzo 1921. Si veda anche F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 163 e ss.

²²⁶ Una buona analisi dell'atteggiamento italiano in A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, citato.

²²⁷ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° e 18 aprile 1921; ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Sforza a Tommasini, 22 aprile 1921; ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Legazione polacca a Roma a Sforza, 11 aprile 1921.

²²⁸ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 13, 20 e 28 maggio 1921; A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit., pp. 372-373. Utile F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 170 e ss.

²²⁹ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Sforza a Tommasini, 23 maggio 1921. Si veda anche l'analisi di A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit., p. 366.

²³⁰ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 31 maggio 1921.

politico. Nella seconda metà di giugno Tommasini e Skirmunt negoziarono la bozza di un accordo che prevedeva l'adesione polacca alla convenzione anti-asburgica di Rapallo in cambio del sostegno di Roma nella questione della Galizia orientale²³¹. Ma la caduta del Governo Giolitti e la fine della presenza di Carlo Sforza alla Consulta fecero svanire la realizzazione dell'intesa con la Polonia. Il nuovo Ministro degli Esteri del Governo Bonomi²³², Pietro Tomasi Della Torretta, russofilo, rivelò disinteresse verso la Polonia. Egli desiderava la creazione di una nuova costellazione politica in Europa centrale, egemonizzata da Roma, imperniata sulla collaborazione fra Austria, Ungheria e Italia²³³. Della Torretta abbandonò le direttive politiche di Sforza, che avevano portato al sostegno dell'Italia alla Piccola Intesa e a una linea politica anti-restaurazione asburgica. Il Governo Bonomi-Della Torretta mostrò disinteresse per la conclusione di un accordo di collaborazione politica con la Polonia²³⁴. Posteriormente Tommasini così descrisse l'atteggiamento di Della Torretta verso il progetto di accordo anti-asburgico e la Polonia:

«Pochi giorni dopo essersi insediato al suo dicastero, Skirmunt concretò con me il testo di quell'accordo che doveva regolare la collaborazione dei due paesi per la Galizia orientale, la politica anti-asburgica ed, in generale, tutte le questioni relative alla ex-Monarchia austro-ungarica. Tale accordo non fu poi concluso per l'opposizione del marchese della Torretta, succeduto alla Consulta al conte Sforza. Il Ministro degli Affari Esteri del Gabinetto Bonomi pareva dominato dalla preoccupazione di fare su tutta la linea il contrario del suo predecessore. In ogni modo, nelle questioni, che interessavano la Polonia, anche la sua vecchia russofilia lo portava a disposizioni meno favorevoli²³⁵».

Dopo il fallimento del tentativo di un'intesa politica italo-polacca, le relazioni fra Roma e Varsavia furono caratterizzate da una certa lontananza e distacco²³⁶. La

²³¹ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1480, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 6 luglio 1921. Questo era il testo concordato dell'intesa: «L'Italie s'engage à prêter son entier concours politique et diplomatique pour assurer à la Pologne la possession définitive et la souveraineté sur la Galicie Orientale. Le Gouvernement Italien ne donnera son assentiment à aucune solution de la question de la Galicie Orientale qui ne soit pas conforme à cet engagement, ou qui ne soit pas acceptée par l'Etat Polonais. La Pologne s'engage à ratifier, dans le plus bref delai, les Traités de St. Germain et de Trianon, et donne son adhesion au Traité de Rapallo. La Pologne s'engage, dès maintenant, à se concerter avec l'Italie sur la base des Traités de St. Germain et de Trianon au sujet des moyens politiques et diplomatiques, propres à prévenir la restauration de la Monarchie des Habsbourg en Hongrie ou en Autriche, ou de toute autre forme de l'ancienne union austro-hongroise»: Bozza di progetto di accordo politico italo-polacco, senza data (ma giugno-luglio 1921) in ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1480.

²³² Il 4 luglio 1921, Ivanoe Bonomi, socialista riformista, già Ministro della Guerra nell'esecutivo Giolitti, costituì un nuovo esecutivo, fondato su una coalizione fra liberali giolittiani, socialisti riformisti, democratico-sociali e popolari: R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, p. 101 e ss.; D. VENERUSO, *La vigilia del fascismo. Il primo ministero Facta nella crisi dello Stato liberale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968, p. 18 e ss.; BDFa, II, F, 5, Buchanan a Curzon, 4 luglio 1921, d. 7.

²³³ L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna*, cit., II; R. MOSCA, *L'Italia e la questione dell'Ungheria occidentale*, in Id., *Le relazioni internazionali nell'età contemporanea*, cit., in particolare p. 143 e ss.; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 331 e ss.; BDFa, II, F, 5, d. 54, Buchanan a Curzon, 9 novembre 1921, d. 54. Al riguardo vi è interessante documentazione ungherese ed austriaca edita: PDH, 3, dd. 887, 896, 932, 947, 1055, 1057 e 1058; DDA, 4, dd. 581, 582, 584, 585, 649, 650 e 652.

²³⁴ F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 250-251.

²³⁵ *Ivi*, p. 332.

²³⁶ Sulle relazioni italo-polacche negli anni Venti manca ancora uno studio documentato e soddisfacente. Alcune informazioni in: F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *L'Intesa italo-francese del 1935 nella politica estera di Mussolini*, Roma,

Polonia rimase un soggetto della politica europea poco considerato dalla diplomazia italiana; le si dava scarsa importanza privilegiando piuttosto i rapporti politici ed economici con la Germania e con la stessa Unione Sovietica, percepite come le grandi potenze dell'Europa orientale. Su questa sottovalutazione della Polonia pesava anche la sua percezione da parte italiana come Stato fragile, posto in una difficile posizione geopolitica, indebolito dall'esistenza di numerose popolazioni allogene al proprio interno e da controversie territoriali con la maggior parte degli Stati confinanti²³⁷.

La missione di Francesco Tommasini in Polonia si protrasse fino al 1923, concludendosi poi in modo traumatico. Nel 1923 con la formazione di un nuovo Governo Witos, fondato sull'alleanza dei popolari con le destre²³⁸, i nazionaldemocratici, accaniti avversari di Piłsudski, andarono al potere. Uno dei loro leader, Marian Seyda, divenne Ministro degli Esteri. Seyda e molti esponenti nazionaldemocratici consideravano Tommasini legato a Piłsudski e ostile agli interessi polacchi. Ben presto i rapporti fra Seyda, il suo successore agli Esteri Dmowski e Tommasini divennero difficilissimi e conflittuali²³⁹. Alcuni giornali polacchi vicini ai nazionaldemocratici cominciarono campagne di stampa contro il Rappresentante italiano a Varsavia. Contemporaneamente l'avvento al potere di Mussolini e del fascismo aveva sconvolto l'assetto politico in Italia e fatto perdere al Diplomatico romano i suoi tradizionali referenti. Tommasini, liberale conservatore elitario e cattolico, si trovò di fronte ad un nuovo Ministro degli Esteri, Mussolini, che poco conosceva e da cui era lontano ideologicamente. Il Diplomatico romano si dimostrò ostile all'intensificazione dei rapporti fra l'Italia e le destre polacche e i suoi rapporti personali con il Duce divennero cattivi nel corso del 1923. Insoddisfatto di un Ministro plenipotenziario che non era fascista e adulatore, troppo indipendente nei giudizi e poco supino alle sue direttive, Mussolini colse l'occasione delle pressioni del Governo di Varsavia a favore di una sostituzione di Tommasini non solo per richiamare il Diplomatico a Roma ma anche per estrometterlo forzatamente dalla carriera, collocandolo d'autorità a riposo²⁴⁰. La

Tipografia Aurelia, 1984; A. CASSELS, *Mussolini's Early Diplomacy*, Princeton, Legacy Library, 1970; G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Editori Laterza, 1969; E. DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1933*, Padova, Cedam, 1960; L. MONZALI, *Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale*, Firenze, Le Lettere, 2010; S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, Franco Angeli, 2005.

²³⁷ L. MONZALI, *Il sogno dell'egemonia*, citato.

²³⁸ ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Cafiero a Ministro degli Affari Esteri, 29 e 30 maggio 1923.

²³⁹ Al riguardo: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 e 25 settembre 1923; ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Ministro degli Affari Esteri a Tommasini, 4 e 13 settembre 1923; ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Legazione di Polonia a Roma a Ministero degli Affari Esteri, 15 novembre 1923; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 337 e ss. Alcuni accenni anche in: J. W. BOREJSZA, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 101-102 (Biblioteca di Cultura Moderna); G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit.; K. Żaboklicki, *Un diplomatico italiano presenta il nuovo Stato polacco*, cit., pp. 408-409.

²⁴⁰ Il fascicolo personale di Tommasini conserva traccia documentaria dello scontro del Diplomatico con Mussolini. Il 7 novembre 1923, di fronte al rifiuto di Tommasini di accettare una nuova destinazione, Mussolini gli telegrafò: «Motivi che mi indussero proporre suo spostamento non erano che risultato situazione creatasi fra V.S. e Governo

fine della missione di Tommasini e la sua partenza dalla Polonia nel dicembre 1923 coincisero quindi con la traumatica e improvvisa conclusione della carriera diplomatica del funzionario romano.

Estromesso dalla carriera nel pieno delle sue energie intellettuali, deluso e amareggiato, Tommasini si ritirò in una sorta di dorato, ma amaro, «esilio interno» in seno all'Italia fascista. Impossibilitato di svolgere attività politica e diplomatica, Tommasini si dedicò agli studi di storia. Pur critico verso la dittatura mussoliniana, Tommasini era un esponente dell'*establishment* liberalconservatore romano, in seno al quale *in primis* spiccava il suo mentore e protettore Tommaso Tittoni, che aveva in gran parte accettato il regime fascista. L'ex Diplomatico, quindi, poté godere di uno status privilegiato di non fascista «tollerato» in seno all'Italia degli anni Venti e Trenta, garantitogli anche dalla sua amicizia e frequentazione con l'ex Nunzio a Varsavia, Achille Ratti, divenuto Papa Pio XI nel 1922²⁴¹. Tommasini svolse l'attività di saggista sulla «Nuova Antologia» e fu autore di numerose voci dell'*Enciclopedia Italiana* dedicate al mondo austro-ungarico e tedesco, nonché all'Europa orientale. In quegli anni egli si affermò come uno dei massimi studiosi italiani di storia delle relazioni internazionali. Dedicò libri molto belli alla sua missione in Polonia, il già citato *La risurrezione della Polonia*, pubblicato nel 1925 e poi tradotto in polacco, e alla politica estera di Tommaso Tittoni nell'età giolittiana, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, opera in cinque volumi pubblicata fra il 1934 e il 1941²⁴².

Caduto il fascismo, nel 1944-1945 il Ministro degli Esteri Alcide De Gasperi pensò proprio a Francesco Tommasini come possibile nuovo Ambasciatore italiano presso la Santa Sede²⁴³, ma l'improvvisa malattia e successiva morte dell'ex Diplomatico il 27 maggio 1945 gli impedì di concretizzare questa idea.

Polacco, situazione penosa ormai insostenibile come risulta dai numerosi rapporti inviati da V.S. (Stop) Per accogliere Suo desiderio, La destinai a Rio Janeiro in qualità Ambasciatore il che costituiva anche secondo nuovo ordinamento una promozione (Stop) Per motivi sui quali non intendo indugiare data la loro natura esclusivamente famigliare V.S. ha declinato incarico reggere Ambasciata Brasile chiedendomi nel contempo un posto in Europa (stop) Ho deciso allora mandarla Ministro Atene (stop) V. S. ha declinato anche questo incarico che io ritenevo degno e importante (stop) Qui entra in questione il concetto di disciplina che V.S. oblitera ragione per cui dispongo per il Suo collocamento a riposo di Autorità»: ASDMAE, Archivio del Personale, serie VII, Pos. T 5, Mussolini a Tommasini, 7 novembre 1923. Il 21 novembre Tommasini scrisse a Mussolini «di voler sottoporre a Sua Maestà il Re, nostro Augusto Sovrano, il mio desiderio di essere completamente dispensato dal Suo servizio diplomatico»: ASDMAE, Archivio del Personale, serie VII, Pos. T 5, Tommasini a Mussolini, 21 novembre 1923. Mussolini gli rispose ribadendo che era stata una decisione d'autorità del Ministro degli Affari Esteri il collocamento a riposo del Diplomatico romano: «Riservato alla persona. Coi miei telegrammi 11325 e 403 Le dissi chiaramente che provvedimento da me deciso nei suoi riguardi era collocamento a riposo di autorità e non collocamento a riposo a sua domanda. Ricevo ora sua istanza esonero in data 21 novembre alla quale in base preventive comunicazioni non posso dar corso mentre ho sottoposto a firma Sovrana Decreto di autorità»: ASDMAE, Archivio del Personale, serie VII, Pos. T 5, Mussolini a Tommasini, 3 dicembre 1923.

²⁴¹ Si veda l'elogio della missione di Ratti in Polonia fatto da Tommasini: ASDMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 14 febbraio 1922.

²⁴² F. TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, citato.

²⁴³ P. DIANA, *La più bella ambasciata*, Napoli, L'arte tipografica, 1969.

La tempestosa, difficile, ma appassionante missione in Polonia, quindi, sarebbe rimasta il più importante incarico internazionale svolto dal talentuoso e sfortunato Diplomatico romano²⁴⁴.

LUCIANO MONZALI
Università di Bari

²⁴⁴ Il 27 maggio 1945, grazie a pressioni del suo amico e collega Vittorio Cerruti, Francesco Tommasini fu nominato dal Ministro degli Affari Esteri De Gasperi Ambasciatore. In seno all'amministrazione degli Esteri non tutti approvarono la decisione del politico trentino. Un anonimo funzionario commentò ironicamente la pratica: «Nuova formula. Ambasciatore "in articulo mortis"!»: ASDMAE, Archivio del Personale, serie VII, Pos. T 5, Cerruti a De Gasperi, 23 maggio 1945; ASDMAE, Archivio del Personale, *Ibidem*, copia decreto nomina a regio ambasciatore, 27 maggio 1945. Tommasini divenne Ambasciatore il giorno della sua morte.

Relazioni italo-polacche nel periodo dei preparativi e durante i lavori della Conferenza della pace di Parigi (1946-1947). Aspetti politici

L'invito rivolto alla Polonia durante la sessione londinese del Consiglio dei Ministri degli Esteri delle grandi potenze impegnate nei lavori sui trattati di pace con gli stati satelliti del III Reich fece sì che Varsavia diventasse uno dei firmatari del futuro trattato di pace con l'Italia. La Polonia diventò allo stesso momento membro della commissione politico-territoriale ed economica per l'Italia alla Conferenza della pace di Parigi (29 luglio-15 ottobre 1946)¹.

La decisione delle grandi potenze sulla partecipazione della delegazione polacca ai lavori della suddetta commissione rese più flessibile la posizione delle autorità italiane nelle relazioni bilaterali con Varsavia portando il Governo italiano a prendere le distanze dalle posizioni sostenute dal Secondo Corpo polacco, impegnato nelle operazioni di reclutamento sul territorio italiano. Tali operazioni avevano generato tensioni non solo tra il Governo polacco e britannico, bensì anche tra Varsavia e Roma². La partecipazione della Polonia ai preparativi del Trattato di pace con l'Italia nelle questioni di primaria importanza per Roma, ovvero riparazioni di guerra e, soprattutto, la controversia riguardo al confine italo-jugoslavo, fece sì che i problemi legati allo stazionamento del Secondo Corpo polacco sul territorio italiano, nonché le pressioni di Varsavia per il rientro delle truppe in Polonia ponessero il Governo italiano in una situazione estremamente scomoda, non solo nei confronti delle autorità polacche, ma anche di quelle sovietiche, verso le quali il Governo De Gasperi si era proposto di seguire una politica distensiva³.

1. La Polonia di fronte alla controversia italo-jugoslava riguardante Trieste

Roma non aveva mai nascosto di contare sull'appoggio del Governo polacco circa l'appartenenza di Trieste all'Italia, anche perché i rappresentanti del Governo Provvisorio della Repubblica di Polonia (RT) ancora nella primavera del 1945 avevano assicurato l'Ambasciatore d'Italia a Mosca della loro simpatia per gli italiani, nonché del futuro appoggio alle proposte di Palazzo Chigi sull'argomento⁴. Per quanto priva di illusioni sulla influenza che poteva svolgere il Governo polacco, consapevole del ruolo decisivo dell'Unione Sovietica e dei Paesi anglosassoni, e non di Varsavia, nel determinare le sorti di Venezia Giulia e di Trieste, la diplomazia italiana non rinunciava al tentativo di accaparrarsi la simpatia del Governo di Varsavia. E ciò per il fatto che erano in gioco il

¹ R. ZIĘBA, *Stanowisko Polski w sprawie paryskich traktatów pokojowych 1947 roku*, Polskie Wydawnictwo Naukowe, 194, Warszawa, pp. 51-55, 77-82.

² W. MATERSKI, *Proces kształtowania się granic i sojuszy politycznych (lipiec 1945-marzec 1947)*, in *Historia Dyplomacji Polskiej. T. VI 1944/1945-1989*, a cura di W. MATERSKI, W. MICHOWICZ, Polski Instytut Spraw Międzynarodowych, Warszawa 2010, pp. 195-198.

³ *I Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora in avanti DDI), serie X, vol. II, d. 194, Quaroni a De Gasperi, Mosca, 13 maggio 1945; cfr. W. MATERSKI, *Proces kształtowania...*, cit., pp. 195-199 e 230.

⁴ DDI, serie X, vol. II, d. 194, Quaroni a De Gasperi, Mosca, 13 maggio 1945.

destino dei prigionieri di guerra italiani in Polonia⁵, nonché le sorti delle aziende italiane prima della guerra (ad es. Fiat), le compagnie di assicurazione (Assicurazioni Generali) e dei capitali investiti (Banca Commerciale). L'Italia contava inoltre sulle importazioni di carbone, materia prima necessaria allo sviluppo dell'industria pesante⁶. I polacchi, invece, erano interessati alla soluzione dei problemi legati al Secondo Corpo e al riconoscimento da parte del Governo italiano del Governo Provvisorio di Unità Nazionale (TRJN)⁷.

Pur essendo consapevole delle ridotte possibilità dei polacchi di esercitare un'influenza sull'Unione Sovietica in fatto di territori in discussione, Pietro Quaroni, Ambasciatore italiano a Mosca, sosteneva che «nella situazione attuale non bisognava, mi sembra, trascurare nessuna, seppur minima, possibilità»⁸.

Non stupisce, quindi, che la diplomazia italiana proseguisse i negoziati con i rappresentanti del Governo Provvisorio (RT), avviati a Mosca da Quaroni. Successivamente, egli incontrò l'Ambasciatore Zygmunt Modzelewski e il Ministro degli Affari Esteri Wincenty Rzymowski, con i quali l'Ambasciatore italiano sondò la disponibilità polacca ad intervenire a favore dell'Italia presso il Maresciallo Tito. Quaroni ricevette assicurazioni da parte di Rzymowski, dichiarò che «nel caso si fosse presentata l'occasione di rendersi utile, lo avrebbe fatto per la simpatia per l'Italia»⁹. Il che non toglie però che egli facesse domande al suo interlocutore italiano sull'atteggiamento dell'Unione Sovietica su Trieste. Nella primavera del 1945, periodo contrassegnato da tensioni tra le grandi potenze e dalla conseguente minaccia di un imminente conflitto, la posizione del Cremlino, risultava alquanto enigmatica non solo a Roma, ma anche a Varsavia¹⁰.

Stalin, dal canto suo, di fronte al protrarsi della tensione tra Gran Bretagna e Jugoslavia generata dall'intervento delle forze britanniche sul territorio della Venezia Giulia e Trieste nel periodo a cavallo tra aprile e maggio 1945, già occupate dalla Quarta Armata jugoslava, assunse un atteggiamento temporeggiatore¹¹. La sua posizione risulta

⁵ K. STRZAŁKA, *Między przyjaźnią a wrogością. Z dziejów stosunków polsko-włoskich (1939-1945)*, Kraków, Arcana, 2001, pp. 424-430.

⁶ Id., p. 442; W. MATERSKI, *Dyplomacja Polski «lubelskiej», lipiec 1944-marzec 1947*, Instytut Studiów Politycznych PAN, Oficyna Wydawnicza RYTM, Warszawa, 2007, p. 278.

⁷ K. STRZAŁKA, *Między przyjaźnią...*, cit., pp. 454-456.

⁸ DDI, serie X, vol. II, d. 194, Quaroni a De Gasperi, Mosca, 13 maggio 1945.

⁹ DDI, serie X, vol. II, d. 221, Quaroni a De Gasperi, Mosca, 27 maggio 1945.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Si veda su questi temi, in sintesi: D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, vol. I, II, Lint, Trieste, 1981; A. G. M. DE ROBERTIS, *Le grandi potenze e il confine giuliano 1941-1947*, Bari, Laterza, 1983; B. Novak, *Trieste 1941-1954*, University of Chicago, Chicago 1970; R. Pupo, *La questione di Trieste*, in G. ROSSINI (a cura di), *De Gasperi e l'età del centro*, Roma, Cinque Lune, 1984, pp. 447-468. J. DUROSSELLE, *Le conflit de Trieste 1943-1954*, Bruxelles, ed. de l'Institut de Sociologie de l'Université Libre de Bruxelles, 1966; S. SECHI, *Tra neutralismo ed equidistanza: la politica estera italiana verso l'URSS (1944-1948)*, in «Studia Contemporanea», 1987, 4, p. 695-712; K. SZCZEPANIK, J. WILAMOWSKI, *Międzynarodowy spór o Triest jego rozstrzygnięcie*, in «Sprawy Międzynarodowe», 1981, 12 (355); T. WITUCH, *Spór o Triest – wczesny epizod «zimnej wojny»*, in «Dzieje Najnowsze», 1997, 2.

definibile in termini di quella che è stata etichettata dallo storico italiano Silvio Pons come *wait-and-see*¹². La linea politica dei sovietici, sorpresi circa l'appartenenza di Trieste, punto strategico per l'accesso ai Balcani, oscillò solo in apparenza. Stalin aveva appoggiato sin dall'inizio di aprile l'offensiva jugoslava volta ad occupare Trieste anticipando le forze britanniche¹³. Infatti a fine maggio 1945 Stalin informò il leader del Partito Comunista Italiano, Palmiro Togliatti, della necessità di cedere Trieste alla Jugoslavia, però cambiò la sua decisione dopo pochi giorni; probabilmente a causa della fermezza del comando anglo-americano. Entrando a Trieste, le truppe alleate avevano fatto pressione sugli jugoslavi perché si ritirassero dai territori a ovest del vecchio confine italo-jugoslavo. Dietro il carattere oscillante della politica di Stalin c'era senz'altro il suo pragmatismo. Il leader sovietico era ben consapevole della necessità di evitare il conflitto con le potenze anglosassoni, perché l'Unione Sovietica ne sarebbe uscita sconfitta¹⁴. L'assenso alla stipula dell'accordo preliminare con i britannici da parte di Tito è da attribuire alle pressioni di Stalin, il quale temeva un conflitto militare con gli anglosassoni che si sarebbe potuto concludere con la sconfitta di Tito e che avrebbe causato la perdita del controllo su tutta la regione¹⁵. In base a tale accordo il comandante britannico della città di Trieste riconobbe l'amministrazione locale jugoslava ma ottenne che le unità navali degli alleati conservassero il diritto di usare il porto e le vie di comunicazione¹⁶.

Questa soluzione, come del resto l'accordo stipulato il 9 e il 20 giugno 1945 (che divideva il territorio in questione in due zone), non poneva termine alla controversia sui territori, ma la rimandava alla futura Conferenza della pace¹⁷.

Intanto, il Governo italiano, incerto sulla decisione che avrebbero preso le potenze occidentali, cercò di barcamenarsi fra le esse, facendo leva, per quanto possibile, sugli eventuali conflitti di interessi tra di esse, per garantirsi la loro simpatia. Questo "doppio gioco" doveva portare in ultima analisi a soluzioni più favorevoli all'Italia nel futuro trattato, riducendo *in primis* le perdite territoriali¹⁸.

¹² S. PONS, *Stalin, Togliatti, and the Origins of the Cold War in Europe*, in "Journal of Cold War Studies", 2001, vol. 5, n. 2, p. 12.

¹³ DDI, serie X, vol. II, d. 221, Quaroni a De Gasperi, Mosca, 27 maggio 1945; L. GIBIANSKII, *The Soviet Bloc and the Initial Stage of the Cold War: Archival Documents on Stalin's Meetings with Communist Leaders of Yugoslavia and Bulgaria*, in *Cold War International History Project*, <http://cwihip.si.edu>, p. 115.

¹⁴ V. MASTNY, *The Cold War and Soviet Insecurity: The Stalin Years*, Oxford, Kindle ed., 1996, p. 21; S. PONS, *Stalin, Togliatti*., cit., p. 5.

¹⁵ V. M. ZUBOK, *A Failed Empire. The Soviet Union in the Cold War. From Stalin to Gorbachev*, The University of the North Carolina Press, 2007, p.23; V. PECHATNOV, "The Allies are pressing on you to break your will..." *Foreign Policy Correspondence between Stalin and Molotov and others Politburo Members, September 1945 – December 1946*, in *Cold War International History Project*, Washington 1999, <http://cwihip.si.edu>, p. 1-2.

¹⁶ K. SZCZEPANIK, J. WILAMOWSKI, *Międzynarodowy spór...*, cit., p. 108; Z. RUTYNA, *Jugosławia na arenie międzynarodowej 1943-1948*, Warszawa, Książka i Wiedza, 1981, pp. 1970-1978.

¹⁷ S. SECHI, *Tra neutralismo ed equidistanza: la politica estera italiana verso l'URSS...*, cit., pp. 696-697; R. PUPO, *La questione di Trieste...*, cit., p. 457.

¹⁸ E. AGA-ROSSI, V. ZASLAVSKY, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera italiana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 139; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La politica estera italiana e l'Unione Sovietica 1944-1948*, Roma, La Goliardica, 1985, pp. 147-187.

La rinuncia da parte del Cremlino a fornire supporto militare a Belgrado nella questione di Trieste e della Venezia Giulia (maggio – giugno 1945) non implicava però il ritiro dell'appoggio alle richieste di Belgrado. Durante la Conferenza di Potsdam Stalin si oppose ai tentativi di Churchill di modificare l'accordo del 9 giugno 1945¹⁹. A testimoniare l'appoggio dell'Unione Sovietica alla Jugoslavia intervenne anche la delegazione sovietica alla sessione londinese del Consiglio dei Ministri degli Esteri nel mese di settembre 1945, durante la quale la questione della revisione del confine italo-jugoslavo venne posta per la prima volta all'ordine del giorno. Il Ministro degli Esteri sovietico Vjaceslav Molotov appoggiò le proposte del Governo jugoslavo (13 settembre 1945), cioè la richiesta della piena sovranità jugoslava sull'Istria, Trieste e le parti orientali della Venezia Giulia, inclusa Gorizia. La proposta jugoslava di conferire ai territori in questione lo statuto di “stato federale autonomo” in seno alla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia non riscontrò l'assenso degli italiani né delle potenze occidentali, le quali, dal canto loro, risultavano piuttosto inclini ad affidare Trieste all'Italia optando al contempo per un'amministrazione internazionale delle zone limitrofe²⁰. Tale discrepanza di pareri fece rimandare la soluzione del problema alla Conferenza della pace²¹.

Nel frattempo la Polonia, invitata alla conferenza londinese a presentare il suo parere sulla questione del trattato di pace con l'Italia, si era trovata in una situazione estremamente scomoda. A Varsavia si era ben consapevoli che, data la determinazione dei paesi anglosassoni, la questione era già scontata a favore degli italiani. Il netto voltafaccia nei confronti di Roma (dovuto alla presa di posizione in linea con il Cremlino) aveva costretto le autorità polacche ad abbandonare l'atteggiamento di simpatia verso gli italiani portando inevitabilmente ad una tensione con il Governo italiano, del che il Governo polacco aveva del resto una piena consapevolezza. Nel tentativo di evitare di entrare nella spinosa controversia italo-jugoslava, né tanto meno in quella sovietico-britannica, i vertici del Ministero degli Esteri polacco optarono per un atteggiamento di attesa. Il Capo del Dipartimento dell'Europa Occidentale, Tadeusz Chromecki, raccomandando ai suoi superiori una presa di posizione neutrale nell'*affaire* Trieste. In una nota indirizzata al Viceministro Modzelewski, gli scriveva che, una dichiarazione a favore dell'appartenenza di Trieste alla Jugoslavia, rilasciata al momento dell'arrivo in Polonia dell'Ambasciatore del Regno d'Italia (22 settembre), il comunista Eugenio Reale, sarebbe stata «alquanto dannosa» e che «avrebbe messo in crisi le relazioni con l'Ambasciatore»²². A Varsavia era forte il timore che la presa di posizione a favore dell'appartenenza di Trieste alla Jugoslavia potesse far scattare a Roma una reazione an-

¹⁹ Z. RUTYNA, *Jugosławia* ..., cit., pp. 185-187.

²⁰ R. ZIĘBA, *Stanowisko Polski* ..., cit., p. 84; L. GIBIANSKII, *The Soviet Bloc* ..., cit., p. 125.

²¹ R. ZIĘBA, *Stanowisko Polski* ..., cit., p. 87.

²² Archivio del Ministero degli Affari Esteri a Varsavia (d'ora in avanti AMSZ), z. 6, t. 1266, w. 83, appunto segreto, Chromecki al Ministro Modzelewski, Varsavia, 24 settembre 1945.

tipolacca, oltre a rafforzare il già molto positivo atteggiamento nei confronti dell'Armata di Anders²³. Tutto ciò non facilitava di certo la missione dell'Ambasciatore Stanisław Kot, che ai primi di ottobre 1945 sarebbe dovuto andare a Roma²⁴. Con ogni probabilità a monte della formulazione della posizione polacca nel documento conosciuto noto *Dichiarazione del Governo Polacco nella questione del Trattato di Pace con l'Italia* (28 settembre 1945) e recapitato al Consiglio dei Ministri degli Esteri delle potenze riunito a Londra si erano trovate pressioni da parte di Mosca. Il documento, firmato dal Premier Edward Osóbka-Morawski e dal Ministro degli Esteri Wincenty Rzymowski, riconoscendo il contributo delle nazioni della Jugoslavia alla vittoria contro il fascismo, conteneva una proposta di soluzioni territoriali nettamente favorevoli a Belgrado.

Venivano vanificate definitivamente le precedenti dichiarazioni dei rappresentanti del TRJN, dal momento che il documento in questione era favorevole all'incorporazione nella Federazione Jugoslava di Istria, Fiume (Rijeka), Zara e Trieste (con la conservazione della sua autonomia in seno allo Stato jugoslavo). Esso prevedeva, inoltre, lo status internazionale al porto di Trieste, che sarebbe rimasto accessibile a tutti i paesi interessati, con un «particolare riguardo ai diritti e alle esigenze della Jugoslavia». La Polonia si era riservata inoltre il diritto di partecipazione alle eventuali istanze internazionali di controllo (o eventualmente amministrazione) sul porto di Trieste²⁵. La diffusione della posizione polacca assunta nel memorandum del 5 ottobre e la sua pubblicazione (9 ottobre) su "Rzeczpospolita" suscitò, del resto in linea con le attese di Varsavia, una reazione negativa dell'Ambasciatore italiano Reale che, su richiesta dei suoi superiori chiese spiegazioni al Ministro Modzelewski. Quest'ultimo cercò di sminuire l'importanza della pubblicazione affermando che «Trieste, città italiana, resterà all'Italia nonostante la manovra *in extremis* di Tito che si è dichiarato favorevole, ma solo adesso, a concludere a Trieste una ampia autonomia nell'ambito della Federazione jugoslava e ad accettare l'internazionalizzazione del porto»²⁶. Una posizione analoga fu esposta da Modzelewski in un colloquio con Reale ai primi di gennaio 1946. Il Ministro polacco non mancò di sottolineare però che, nonostante le pressioni da parte dell'Ambasciatore jugoslavo, Božidar Ljumović, per avere un appoggio alla posizione del suo paese a proposito dell'appartenenza territoriale della Venezia Giulia (Trieste in particolare), i polacchi avevano mantenuto una certa distanza²⁷. Tra i diplomatici polacchi prevaleva il parere di non impegnarsi in una causa persa, ovvero di tagliare i ponti con i partner italiani, tanto più che l'appoggio offerto agli jugoslavi non aveva dato

²³ DDI, serie X, vol. II, d. 313, Prunas a De Gasperi, Roma, 6 luglio 1945.

²⁴ T. P. RUTKOWSKI, *Stanisław Kot 1885-1975. Biografia polityczna*, Warszawa, Wydawnictwo DIG, 2000, pp. 368-394.

²⁵ R. ZIĘBA, *Stanowisko Polski...*, cit., pp. 85-87; W. MATERSKI, *Dyplomacja Polski...*, cit., p. 280.

²⁶ DDI, serie X, vol. II, d. 620; Reale a De Gasperi, Varsavia, 12 ottobre 1945.

²⁷ Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri a Roma, (d'ora in avanti ASDMAE), Affari Politici 1946-1950, Polonia, b. 3, n. 361, Reale a De Gasperi, Varsavia, 7 gennaio 1946; cfr. Reale al Ministero degli Affari Esteri a Roma, 6 gennaio 1945, in E. REALE, *Raporty. Polska 1945-1946, Państwowy Instytut Wydawniczy*, Warszawa 1991, p. 109.

vantaggi concreti²⁸. E non accennava a darne, dal momento che Belgrado aveva evitato di prendere parte nella controversia tra Polonia e Cecoslovacchia riguardante la Slesia di Cieszyn²⁹. Il Ministero degli Esteri polacco era inoltre convinto che alla prossima Conferenza della pace l'Unione Sovietica, avendo ceduto alle pressioni degli Alleati, avrebbe dato alla Jugoslavia un appoggio solo parziale per avere in cambio concessioni in Bulgaria, Romania e Polonia³⁰.

L'allocuzione di Churchill pronunciata a Fulton fu un'eloquente dimostrazione dell'atmosfera di mobilitazione tra gli Alleati, nonché della retorica da guerra fredda. Il Premier britannico si appellava ad una stretta collaborazione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti al fine di porre ostacolo al comunismo con tanto di allusione alla situazione di allora sui territori oggetto di controversia tra l'Italia e la Jugoslavia. («Da Stettino nel Baltico a Trieste nell'Adriatico una cortina di ferro è scesa attraverso il continente».) La posizione intransigente di Tito circa l'appartenenza di Trieste con ogni probabilità era dettata dalla sua volontà di mettere Stalin di fronte al fatto compiuto. Considerato che non avrebbe potuto rinunciare all'appoggio dell'Unione Sovietica, Tito intendeva radicare nei suoi potenziali alleati la convinzione che le manovre di riaggregazione delle forze militari britanniche fossero preparativi per l'occupazione della zona jugoslava (B). In tale contesto si inseriva l'ottica in cui Tito valutava la partecipazione del Secondo Corpo polacco negli incidenti sul confine italo-jugoslavo³¹.

L'inasprimento della situazione internazionale in seguito alle enunciazioni di Churchill (5 marzo 1946) fece sì che Varsavia non potesse più rimandare la visita di Tito, la quale, svoltasi nei giorni 14-20 marzo 1946, portò alla stipulazione (18 marzo 1946) del *Trattato di amicizia e reciproco aiuto tra la Repubblica di Polonia e la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia*³². Durante la conferenza stampa a Varsavia Tito non solo criticò il discorso di Churchill a proposito del confine sull'Oder e Neiss, bensì appoggiò anche le soluzioni adottate alla Conferenza di Potsdam in riferimento ai confini polacchi, obbligando con ciò il Governo di Varsavia alla reciprocità nella questione delle richieste territoriali della Jugoslavia nei confronti dell'Italia³³.

Le sorprendenti notizie che giungevano da Varsavia fecero l'accordo polacco-jugoslavo oggetto di studio da parte del Ministero degli Esteri italiano. Furono sondati i funzionari dell'Ambasciata polacca a Roma, i quali, in linea con le istruzioni ricevute,

²⁸ AMSZ, z. 6, t. 1246, w. 17, Wende a Rzymowski, Belgrado, 18 febbraio 1946.

²⁹ AMSZ, z. 6, t. 1246, w. 17, nota di Sobierajski circa il colloquio con il Consigliere dell'Ambasciata di Jugoslavia, Kosovatch, Varsavia, 31 ottobre 1946.

³⁰ Reale al Ministero degli Affari Esteri a Roma, 6 gennaio 1946, in E. REALE, *Raporty...*, cit., p. 109.

³¹ AMSZ, z. 6, t. 248, w. 17, Wende a Rzymowski, appunto, Belgrado, 7 marzo 1946.

³² J. ZAJĘC, *Polska w stosunkach międzynarodowych 1945-1989. Wybór dokumentów*, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2005, pp. 56-57.

³³ Editoriale, *Triest i Słoweńskie Pomorze. Słowiński charakter spornego terytorium*, in «Głos Ludu», 17 marzo 1949, n. 76 (464), p. 3; J. ZAJĘC, R. ZIĘBA, *Polska w stosunkach międzynarodowych 1945-1989*, Wydawnictwo Adam Marszałek, Toruń 2004, pp. 98-99.

cercarono di tranquillizzare Roma³⁴. La dichiarazione rilasciata da Grosz il 22 marzo divenne oggetto di discussione all'incontro dell'Ambasciatore Reale con il Viceministro degli Esteri Zygmunt Modzelewski a metà aprile 1946. Costui assicurò il suo interlocutore che, a dispetto delle pressioni da parte di Tito, Varsavia aveva cancellato dall'accordo polacco-jugoslavo firmato a marzo le clausole di segno spiccatamente anti italiane, cosa che rispondeva alla realtà solo in parte. Se è vero che l'articolo 3 del *Trattato di amicizia e reciproco aiuto tra la Repubblica di Polonia e la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia* non citava espressamente l'Italia, è altrettanto vero che conteneva disposizioni riguardanti «un immediato aiuto militare, nonché altri aiuti e appoggi con qualsiasi mezzo» nel caso uno dei firmatari a seguito di un'aggressione si fosse trovato coinvolto in una guerra contro la Germania oppure un suo vecchio alleato dei tempi della Seconda guerra mondiale³⁵.

Preso atto del cambiamento di posizione della diplomazia polacca nel periodo precedente la Conferenza di Parigi, il Governo italiano non poté non porsi interrogativi, specie nel contesto dei rapporti che erano arrivati da Varsavia e da Mosca, se si trattasse di un'autonoma evoluzione di posizione del Governo polacco, verificatasi sotto l'influsso di fattori esterni oppure di un cambiamento di posizione sotto la spinta dei "consigli" provenienti da Mosca. Poter rispondere alla domanda se il responsabile del cambiamento di posizione delle autorità polacche fosse Mosca oppure Belgrado, era per Roma di primaria importanza in vista dell'imminente Conferenza della pace. Un altro interrogativo che tormentava il Governo italiano era se Tito fosse riuscito a tirare dalla sua parte il Cremlino oppure stesse agendo secondo le istruzioni di Mosca³⁶.

Alla Conferenza parigina dei 21 stati, iniziata il 29 luglio, gli italiani e gli jugoslavi protestarono contro la soluzione abbozzata sopra richiedendo una rivisitazione della questione³⁷. Nel luglio del 1946 il Ministero degli Esteri polacco, consapevole che non era più possibile continuare la tattica dell'attesa e delle promesse, decise di presentare ai partner italiani la posizione ufficiale della Polonia. Era prevalsa la convinzione che non sarebbe stato più possibile evitare di prendere posizione nella questione del confine italo-jugoslavo. Durante un colloquio con Reale il Ministro Modzelewski dichiarò senza mezzi termini che durante la Conferenza di Parigi «in considerazione della minaccia tedesca la delegazione polacca avrebbe dovuto dare un netto appoggio alle proposte avanzate dall'Unione Sovietica». Non stupisce, quindi, che Reale in un suo successivo rapporto da Varsavia precisasse che «non bisognava illudersi più che la delegazione polacca potesse prendere una decisione contraria, o solo in parte distante, rispetto alla

³⁴ AMSZ, ZD, t. 53, w. 4, dispaccio, n. 1938, Wyszyński a Modzelewski, Roma, 8 aprile 1946.

³⁵ Accordo di amicizia e di aiuto reciproco tra la Repubblica polacca e la Repubblica federativa della Jugoslavia, Varsavia, 18 marzo 1946, in J. ZAJĘC, *Polska w stosunkach międzynarodowych...*, cit., pp. 56-57; cfr. DDI, serie X, vol. III, d. 357, Reale a De Gasperi, 15 aprile 1946.

³⁶ ASDMAE, AP, Polonia 1946-1950, b. 3, n. 843, De Gasperi all'Ambasciata d'Italia a Londra, Roma, 9 giugno 1946.

³⁷ R. ZIĘBA, *Stanowisko Polski...*, cit., p. 83.

posizione che avrebbe assunto l'Unione Sovietica»³⁸. Detto tra parentesi, al momento a Roma non c'era più nessuno che nutrisse tali illusioni. Alla Conferenza di Parigi la delegazione polacca fu costretta a prendere una posizione netta circa le modifiche alla cosiddetta "linea francese" adottata dal Consiglio dei Ministri degli Esteri (3 luglio) e l'appoggio alle richieste di Belgrado, in precedenza giudicate eccessive³⁹.

La posizione polacca si limitava all'appoggio offerto alle modifiche riguardanti la "linea francese" avanzate dalla delegazione bielorusa, le quali prevedevano una sua modificazione a favore della Jugoslavia (affidandole Gorizia), nonché un restringimento del TLT (Territorio libero di Trieste). Le modifiche erano volte ad affidare alla Jugoslavia la fascia occidentale dell'Istria per garantire una continuità tra il TLT e la Jugoslavia. In tale spirito parlarono Józef Winiewicz e gli altri rappresentanti della delegazione polacca sottolineando la necessità di cancellare il "corridoio" che legava Trieste all'Italia tramite il conferimento del territorio in questione alla Jugoslavia⁴⁰. Il buon funzionamento del traffico sulle linee di comunicazione del TLT fu successivamente oggetto di interventi da parte della delegazione polacca che voleva avvertire le grandi potenze di non approvare quelle soluzioni giuridiche che erano già state adottate per la città libera di Danzica nell'anteguerra. Si può solo ipotizzare che a monte della retorica pro-jugoslava e di un accresciuto impegno della delegazione polacca a favore della Jugoslavia ci fosse l'influsso del discorso del Segretario di Stato americano Byrnes (6 settembre) che contestava la continuità del confine polacco-tedesco sull'Oder-Neisse. Tale discorso infatti non poteva che suscitare la preoccupazione delle autorità polacche fomentando però lo spirito della cosiddetta "solidarietà slava".

In definitiva gli interventi polacchi volti a vincolare il TLT alla Jugoslavia erano risultati alquanto inefficaci sulla decisione finale della Commissione politico-territoriale per l'Italia. Allora fu adottata la "linea francese" senza riguardo per le pretese della Jugoslavia di vedersi affidare Gorizia e Monfalcone, nonché di restringere l'estensione del TLT⁴¹.

2. La questione delle ex colonie italiane

La decisione di Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica di privare l'Italia del suo status di potenza e dei suoi attributi sotto forma di colonie era finalizzata ad impossibilitare in futuro l'Italia a intervenire nel Mediterraneo contro gli interessi di Gran Bretagna e Francia⁴². Un problema importante, oltre alla questione circa i confini, non ancora risolto alla conferenza londinese nell'autunno del 1945 (fatta eccezione per le colonie africane sottratte alla sovranità italiana), era quello delle colonie, le quali si erano trovate per la maggior parte sotto l'occupazione britannica (Tripolitania, Cirenaica,

³⁸ Reale a De Gasperi, Varsavia, 30 luglio 1946, in E. REALE, *Raporty...*, cit., p. 266-267.

³⁹ E. REALE, *Raporty...*, cit., p. 261.

⁴⁰ R. ZIĘBA, *Stanowisko Polski...*, cit., pp. 261.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 89-90; Z. RUTYNA, *Jugosławia na arenie...*, cit., p. 266.

⁴² G. ROSSI, *Le colonie italiane alla conferenza di Parigi*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 1974, 3, p. 453.

Eritrea e Somalia) e francese (Fezzan)⁴³. Per la loro posizione strategica, i territori in questione, costituivano la chiave per il mantenimento della sfera d'influenza della Gran Bretagna in Medio Oriente grazie al controllo sulle grandi vie di comunicazione⁴⁴. Dal canto suo la Francia era interessata a garantire una piena e indisturbata comunicazione tra la Francia metropolitana e i possedimenti nell'Africa del Nord⁴⁵.

Il problema del futuro delle colonie italiane divenne presto oggetto di giochi di potere tra Washington, Londra, Mosca e Parigi durante la Conferenza della pace. A complicare ulteriormente i negoziati contribuì la posizione di Mosca, che, richiamandosi alla promessa fatta dal Segretario di Stato americano Edward Stettinius nel giugno del 1945 alla Conferenza di San Francisco, aveva avanzato la richiesta di vedersi attribuire il mandato fiduciario in Tipolitania. Il territorio in questione poteva non solo diventare la base della flotta commerciale sovietica, ma anche dare a Mosca la possibilità di raggiungere una posizione di vantaggio strategico nel Mediterraneo a scapito proprio della Gran Bretagna⁴⁶. Il drastico atteggiamento di chiusura della delegazione britannica alla ipotizzata presenza sovietica nel Mediterraneo ebbe l'effetto di ridimensionare le successive richieste della delegazione sovietica a mosse di carattere tattico, volte in primo luogo a garantire ai russi una moneta di scambio nelle trattative con i Paesi anglosassoni⁴⁷. Rientrava quindi nello spirito generale delle intenzioni del Cremlino la sua proposta circa l'esercizio del mandato fiduciario insieme con l'Italia, proposta che non incassò il *placet* degli anglosassoni⁴⁸. Analoga fu la successiva proposta di Molotov secondo la quale l'Unione Sovietica avrebbe rinunciato al mandato fiduciario a favore dell'Italia e le avrebbe risarcito i danni di guerra. In cambio l'Italia avrebbe dovuto cedere Trieste alla Jugoslavia. Tuttavia anche questa proposta fu respinta dalle tre potenze occidentali e dai loro Alleati⁴⁹.

In definitiva, la delegazione sovietica, contando sull'indebolimento della posizione della Gran Bretagna nel Mediterraneo, nonché su un futuro conflittuale delle relazioni italo-britanniche, appoggiò a dispetto delle altre potenze la richiesta italiana del mantenimento del mandato fiduciario di amministrazione sui suddetti territori per conto delle Nazioni Unite⁵⁰.

⁴³ *Ibidem*, p. 548; P. GUILLEN, *Le déclin de la puissance italienne à la fin de la seconde guerre mondiale*, in «Relations Internationales», 1977, 9, pp. 3-6.

⁴⁴ R. ZIĘBA, *Stanowisko Polski...*, cit., pp. 198-199.

⁴⁵ P. GUILLEN, *Le déclin de la puissance...*, cit., p. 4.

⁴⁶ V. O. PECHATNOV, *The Allies are Pressing...*, cit., p. 3; cfr. V. M. ZUBOK, *A Failed Empire...*, cit., p. 38; A. VARSORI (a cura di), *Il trattato di pace italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, in *L'Italia e la politica estera italiana nel dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993, pp. 144-145.

⁴⁷ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La politica estera...*, cit., p. 183; cfr. G. MAMARELLA, P. CACACE, *La politica estera dell'Italia. Dallo stato unitario ai giorni nostri*, Roma, Laterza, 2006, p. 281.

⁴⁸ AMSZ, z. 16, t. 1263, w. 83, L'Ambasciata di Polonia a Roma, Primo Segretario dell'Ambasciata di Polonia, Markowski al Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, pp. 226-230, 1 ottobre 1948; cfr. V. O. PECHATNOV, *The Allies are Pressing...*, cit., pp. 15-16.

⁴⁹ V. O. PECHATNOV, *The Allies are Pressing...*, cit., p. 17.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 19; cfr. R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La politica estera...*, cit., pp. 324-326; CH. SETON-WATSON, *La politica estera della Repubblica italiana*, in *La politica estera italiana (1860-1985)*, a cura di R. J. BOSWORTH, S. ROMANO, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 338.

Conformemente alla linea tracciata dalla diplomazia sovietica, Il Ministero degli Esteri polacco a più riprese aveva dichiarato il sostegno al conferimento agli italiani del mandato fiduciario sulle loro vecchie colonie. Ciò non toglie, però, che la diplomazia polacca sottolineasse che «non sarebbe stata presa nessuna decisione definitiva, finché la Polonia non avesse concordato la sua posizione con i propri alleati (l'Unione Sovietica *in primis*) e fino a quando le competenti istanze del Ministero non avessero esaminato a fondo la questione⁵¹. Alla vigilia della Conferenza della pace di Parigi il Viceministro Modzelewski aveva assicurato all'Ambasciatore Reale che nel caso la questione delle colonie fosse stata fatta oggetto della Conferenza, la Polonia avrebbe posto il veto affinché i vecchi possedimenti italiani passassero in mano ai britannici e avrebbe appoggiato ancora la proposta sovietica di conferire all'Italia il mandato fiduciario per conto delle Nazioni Unite⁵².

La dichiarazione delle quattro potenze del 10 febbraio 1947, riconducibile in ultima analisi alla constatazione che, nel caso le potenze entro un anno a decorrere dall'entrata in vigore del trattato di pace con l'Italia non avessero raggiunto l'accordo almeno per uno dei vecchi territori italiani in Africa, la questione sarebbe passata all'esame dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Questo passo diede alla diplomazia italiana la possibilità di rinnovare i tentativi di vedersi conferire l'ambito mandato fiduciario sulle vecchie colonie. L'appoggio polacco alle richieste avanzate dalla diplomazia italiana continuò negli anni 1946-1948, e questa circostanza secondo Varsavia avrebbe dovuto compensare in qualche modo Roma dello sleale voltafaccia polacco sulla questione triestina⁵³. In realtà si trattò dell'esecuzione delle direttive impartite dal Cremlino, un'esecuzione che non procurasse complicazioni alla diplomazia polacca e che permettesse al contempo di recuperare la simpatia di Roma. Tutto ciò era particolarmente importante prima delle elezioni politiche del 18 aprile 1948 in Italia e avrebbe rafforzato i comunisti italiani nella competizione elettorale⁵⁴.

La posizione che la Polonia assunse durante i lavori della Conferenza londinese era in linea con le richieste italiane circa le colonie⁵⁵. Ancora nel primo autunno del 1948 i polacchi supportavano le proposte italiane su questo specifico argomento⁵⁶.

Durante il 1948, con l'acuirsi del clima della guerra fredda, il Cremlino cambiò atteggiamento, passando all'ostruzionismo nei lavori dell'Assemblea Generale, cosa che non poté non ripercuotersi sulle decisioni di Varsavia: la Polonia si trovò così costretta

⁵¹ Reale a De Gasperi, Varsavia, 23 aprile 1946, in E. REALE, *Raporty...*, cit., p. 197.

⁵² DDI, serie X, vol. IV, d. 77, Reale a De Gasperi, Varsavia, 28 luglio 1946.

⁵³ DDI, serie X, vol. III, d. 396, Reale a De Gasperi, Varsavia 1 maggio 1946; DDI, serie X, vol. IV, d. 77, Reale a De Gasperi, Varsavia 28 luglio 1946; DDI, serie X, vol. VI, d. 729; Donini a Sforza, Varsavia, 14 novembre 1947; DDI, serie X, d. 460, Donini a Sforza, Varsavia, 18 marzo 1948; DDI, serie XI, vol. I, Feretti a Sforza, Varsavia, 23 settembre 1948.

⁵⁴ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La politica estera...*, cit., p. 325.

⁵⁵ DDI, serie X, vol. VI, d. 719, Donini a Sforza, Varsavia, 13 novembre 1947, DDI, serie X, vol. VII, d. 460, Donini a Sforza, Varsavia, 18 marzo 1948.

⁵⁶ AMSZ, z. 6, t. 1247, w. 81, Meller-Conrad a Żebrowski, Varsavia, 20 settembre 1948.

a cambiare la sua posizione circa le ex colonie italiane⁵⁷. Di conseguenza, nel novembre 1949 all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la delegazione polacca (con l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia) formulò la richiesta di un'immediata proclamazione dell'indipendenza della Libia, nonché del conferimento della sovranità alla Somalia italiana (dopo 3 anni) e all'Eritrea (dopo 5 anni). Le proposte polacche però furono respinte durante la IV sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la quale prese invece la decisione di conferire l'indipendenza alla Libia (non oltre il 1 gennaio 1952) e di porre la Somalia italiana sotto l'amministrazione fiduciaria di Roma per conto dell'ONU⁵⁸. Il voltafaccia polacco, questa volta del resto senza implicazioni negative per le già fredde relazioni bilaterali, non aveva sorpreso gli italiani⁵⁹.

3. La questione dell'Alto Adige

La questione dell'Alto Adige, al centro della decennale controversia territoriale tra l'Austria e l'Italia dopo la Seconda guerra mondiale, fu oggetto dei lavori del Consiglio dei Ministri degli Esteri delle quattro potenze, nonché della commissione politico-territoriale ed economica per l'Italia, con la partecipazione della Polonia in entrambi i casi⁶⁰. L'Austria, essendo stata riconosciuta alla Conferenza di Mosca del dicembre 1945 come stato che per primo era rimasto vittima dell'aggressione di Hitler, poté rivolgere al Consiglio dei Ministri degli Esteri delle quattro potenze (autunno 1945) la richiesta di avere indietro il territorio in questione. Ciò a dispetto della posizione del Governo De Gasperi, che dal canto suo reclamava il mantenimento del confine con l'Austria conformemente alle condizioni del Trattato di Saint-Germain del 1919⁶¹. Il reclamo italiano si basava su argomenti sia economici (la presenza sul territorio in questione di centrali elettriche che costituivano fonte di energia per l'industria della Pianura Padana), sia politici (l'ampio appoggio dei tirolesi al regime nazista durante la Seconda guerra mondiale) in vista delle elezioni politiche in Austria (25 novembre 1945)⁶². L'Unione Sovietica inizialmente aveva appoggiato le richieste austriache, ma cambiò la sua posizione dopo la sconfitta elettorale dei comunisti (che avevano conquistato solo tre seggi al Parlamento). Con ogni probabilità il Cremlino aveva ritenuto più opportuno dare l'appoggio a Roma nella questione delle colonie per assecondare le richieste del Partito Comunista Italiano (PCI), rafforzandolo in tal modo prima delle elezioni, giacché l'appoggio di Mosca alla

⁵⁷ DDI, serie X, vol. I, d. 455, Feretti a Sforza, 23 settembre 1948.

⁵⁸ R. ZIĘBA, *Stanowisko Polski...*, cit., pp. 201-203.

⁵⁹ J. ŁAPTOS, A. MANIA, *Dyplomacja polska wobec zimnowojennego podziału świata (marzec 1947 - grudzień 1955)*, in *Historia Dyplomacji...*, cit., p. 360.

⁶⁰ A. ALOCK, *The History of the South Tyrol Question*, ed. M. Joseph, London, 1970; M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, Laterza, 1967; P. PASTORELLI, *La questione del confine italo-austriaco alla conferenza della pace (1945-1946)*, in «Storia e Politica», 1977, p. 44-106; T. WALICHNOWSKI, *Spór o Górny Adyge*, Warszawa Interpress, 1970.

⁶¹ P. GUILLEN, *La France et la question du Haute Adige, (Tyrol du Sud) [1945-1946]*, in «Revue d'Histoire Diplomatique», 1986, 3/4, p. 296.

⁶² A. VARSORI, *Il trattato di pace Italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, in *La politica estera italiana...*, cit., p. 143.

Jugoslavia nella controversia riguardante Trieste e il confine italo-jugoslavo non aveva di certo l'approvazione dei compagni italiani⁶³. Anche la Gran Bretagna e la Francia inizialmente avevano assunto una posizione favorevole all'Austria⁶⁴.

La posizione polacca nella questione dell'Alto Adige, similmente ai restanti aspetti della problematica italiana, non poteva discostarsi da quella sovietica. Secondo Reale, la Polonia già nel gennaio 1946 aveva fatto la promessa di appoggiare le richieste italiane riguardo la controversia riguardante l'Alto Adige, ovvero di appoggiare alla Conferenza londinese tutte le proposte vantaggiose per l'Italia, compresa la posizione di Palazzo Chigi a proposito dei territori in questione⁶⁵. Successivamente alla Conferenza di Parigi, l'appoggio di Varsavia sarebbe stato il prezzo del voltafaccia polacco nella questione triestina. Il Viceministro degli Esteri polacco Zygmunt Modzelewski aveva promesso alla delegazione italiana l'appoggio polacco, dal momento che «qualsiasi cosa avesse potuto contribuire all'indebolimento del blocco germanico, sarebbe stata vista di buon occhio dalla Polonia». La presa di posizione polacca, secondo la quale l'Austria, che «oggi vuole passare per una vittima della Germania, ha combattuto fino all'ultimo al suo fianco e non aveva partecipato alla resistenza militare delle nazioni occupate per ricordarsi di essere antifascista solo al momento della caduta del regime di Hitler»⁶⁶, ripeteva la tesi avanzata dalla diplomazia sovietica nel 1946, la quale del resto non aveva trovato niente di spropositato nel supportare le richieste austriache fino alle elezioni politiche in Austria nell'autunno 1945. Nei mesi successivi al 1946 i vertici del Ministero degli Esteri polacco assicurarono a più riprese ai rappresentanti dell'Ambasciata italiana che al momento dell'apertura della Conferenza di Parigi «la Polonia si sarebbe schierata dalla parte dell'Italia nella questione del Tirolo del Sud, dal momento che tutto ciò che fosse stato in grado di indebolire il blocco germanico e di rafforzare le nazioni democratiche, avrebbe sempre incontrato l'appoggio della Polonia»⁶⁷. Tale presa di posizione non comportava alcun rischio di ripercussioni sgradevoli per la Polonia, perché alla Conferenza di Parigi tutte e quattro le potenze, compresa l'Unione Sovietica, si sarebbero trovate concordi nell'appoggiare le richieste italiane.

L'appoggio della delegazione sovietica alla tesi che l'Alto Adige apparteneva all'Italia implicava un atteggiamento negativo nei confronti di tutte le richieste dell'Austria alla Conferenza di Parigi, comprese le cosiddette “modifiche minori” riguardanti il confine austro-italiano sul fiume Adige. Dato il contrasto con le posizioni assunte da Gran Bretagna e Francia questo ben presto sarebbe stato sfruttato a fini propagandistici dai comunisti italiani⁶⁸. L'Unione Sovietica aveva del resto già manifestato una posi-

⁶³ P. GUILLEN, *La France et la question...*, cit., p. 305.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 293-305; A. ALOCK, *The History...*, cit., pp. 24-39; A. VARSORI, *Il trattato di pace...*, cit., pp. 152, 156-157.

⁶⁵ ASDMAE, AP 1946-1950, Polonia, b. 3, n. 361, Reale a De Gasperi, Varsavia, 7 gennaio 1946.

⁶⁶ Reale a De Gasperi, Varsavia, 23 aprile 1946, in E. REALE, *Raporty...*, cit., p. 196; DDI, serie X, vol. III, d. 396, Reale a De Gasperi, Varsavia, 1° maggio 1946.

⁶⁷ Reale a De Gasperi, Varsavia, 30 luglio 1946, in E. REALE, *Raporty...*, cit., p. 262.

⁶⁸ P. GUILLE, *La France et la question...*, cit., pp. 299, 304-305.

zione proitaliana nella controversia in questione alla riunione del Consiglio dei Ministri degli Esteri a Parigi nel giugno del 1946. In un periodo successivo la delegazione sovietica intervenne durante i lavori della commissione territoriale-politica per l'Italia con l'iniziativa di risolvere il conflitto attraverso negoziati italo-austriaci, il cui risultato avrebbe dato delle basi per la soluzione da includere nel futuro trattato. In contrasto con la propria proposta iniziale, la delegazione sovietica, priva di strumenti di pressione sulla trattativa italo-austriaca, decise di vanificare le soluzioni conseguenti all'accordo Gruber-De Gasperi, stipulato nel settembre del 1946⁶⁹. La critica mossa all'accordo italo-austriaco riguardava la «mancanza di adeguata garanzia per la minoranza di lingua tedesca». Nonostante la posizione negativa dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti (compresa la Polonia, che ancora una volta, sotto la pressione del Cremlino, aveva cambiato la sua posizione a dispetto delle promesse di appoggio fatte in precedenza agli italiani) la mozione di assumere l'accordo Gruber-De Gasperi come base per la risoluzione della controversia fu accettata dalla maggioranza dei membri della Commissione politico-territoriale per l'Italia⁷⁰. Contrariamente al parere della delegazione sovietica e di quelle dei suoi stati satelliti, la mozione fu inserita come appendice all'articolo 10 del Trattato di pace e votata il 10 ottobre 1946. L'articolo disciplinava la questione dell'appartenenza territoriale dell'Alto Adige all'Italia, assicurando al contempo ai tirolesi un'amministrazione autonoma e un'ampia autonomia culturale⁷¹.

La dichiarazione della "dottrina di Truman", il respingimento del Piano Marshall da parte dell'Unione Sovietica e satelliti, nonché la nascita del Cominform portarono alla divisione del mondo in due blocchi contrapposti, con la conseguenza dell'aumento della tensione non solo nelle relazioni tra potenze, ma anche tra stati trovatisi nelle diverse sfere d'influenza. La posizione della diplomazia polacca, percepita all'estero nell'ottica della politica da superpotenza del Cremlino, non poté essere determinante per la dinamica della scena internazionale. Anche la politica estera italiana si ritrovò a dover subire un'ulteriore strumentalizzazione: per ragioni strategiche, politiche ed economiche l'Italia sarebbe rimasta totalmente dipendente dalla politica di Washington. Tutto ciò fece sì che lo scambio di pareri sulla questione triestina nelle relazioni italo-polacche diventasse svuotato di sostanza e efficacia. Le diplomazie dei rispettivi Stati erano state private della possibilità di agire liberamente ed esprimere i propri interessi. Emblematiche per la situazione in cui si erano trovate la Polonia e l'Italia risultano le parole dell'Ambasciatore italiano nell'Unione Sovietica Quaroni, il quale a metà del 1948 constatò che «la situazione reale è tale che come qualsiasi altro paese europeo abbiamo smesso di essere un paese indipendente, e siamo liberi di avvicinarci alla Russia nella stessa misura in cui la Polonia è libera di avvicinarsi agli Stati Uniti»⁷².

⁶⁹ DDI, serie X, vol. IV, d. 258. Accordo De Gasperi-Gruber.

⁷⁰ P. GUILLEN, *La France et la question...*, cit., p. 306.

⁷¹ Idem., p. 301.

⁷² Telegramma di Quaroni a Tarchiani, 2 giugno 1948, la citazione è tratta da P. GUILLEN, *Le déclin de la puissance...*, cit., p. 19.

Conclusioni

Il conferimento alla Polonia dello statuto di firmataria del Trattato di pace con il Terzo Reich si tradusse nella partecipazione della delegazione polacca ai lavori della Commissione politico-territoriale per l'Italia alla Conferenza di Parigi. Ne conseguirono una serie di *démarches* di Roma volti a garantirsi l'appoggio da parte della diplomazia polacca nelle questioni di Trieste, Alto Adige e delle ex colonie italiane. A dispetto delle promesse di appoggio alle proposte italiane nelle suddette questioni la diplomazia polacca, coinvolta nei giochi di potere del Cremlino contro le potenze occidentali, alla fine si trovò costretta a ritirarsene. La subordinazione della politica estera polacca a Mosca, nonché la dipendenza della politica estera italiana dagli Stati Uniti risultarono determinanti per il carattere di secondo piano delle relazioni bilaterali italo-polacche negli anni 1946-1947.

MARIA PASZTOR
Università di Varsavia

*L'instaurazione del regime a democrazia popolare in Polonia.
Le mutevoli prospettive della diplomazia italiana*

La fine della Seconda guerra mondiale segnò un radicale cambiamento nella posizione dell'Italia verso l'Europa centro-orientale. Se in epoca sia liberale che fascista questo era stato uno dei settori privilegiati della politica estera italiana, la sconfitta nel conflitto mondiale e il delinearsi della cosiddetta guerra fredda imposero un drastico ridimensionamento di prospettive. In una fase iniziale la diplomazia italiana non mancò di coltivare la speranza di riannodare le fila del discorso sperimentato nel ventennio interbellico adattandolo al mutato clima interno e internazionale, o perlomeno di avvalersi della residua influenza per mitigare le condizioni di pace e assicurarsi una soluzione non eccessivamente penalizzante del contenzioso relativo al confine orientale¹. Con il consolidamento del blocco sovietico e l'asestamento dei regimi a democrazia popolare, tuttavia, gli spazi di manovra si chiusero per un lungo periodo, forse fino agli stessi rivolgimenti del 1989-1991².

Nonostante questo oggettivo ridimensionamento, la documentazione conservata presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, e con essa il fondo Varsavia recentemente inventariato, rimane una fonte di sicuro interesse per verificare con quale atteggiamento l'Italia seguisse la satellizzazione dei paesi dell'Europa centro-orientale e l'affermazione al loro interno dei regimi a democrazia popolare. In maniera complementare, la documentazione in questione permette di capire come la nuova classe dirigente repubblicana filtrasse le informazioni di cui disponeva attraverso le sue sensibilità ideologico-culturali e come le adattasse alle sue esigenze, non solo di politica internazionale, ma anche di politica interna.

1. Il ristabilimento delle relazioni con la Polonia

Quanto accennato risulta particolarmente evidente nel caso della Polonia, il paese più grande dell'Europa centro-orientale in termini di territorio e di popolazione, ma anche quello di maggiore importanza geopolitica per la sua collocazione tra il mondo russo-sovietico e quello tedesco. Anche se con un certo velleitarismo, nel ventennio interbellico le autorità di Roma si erano sforzate di capitalizzare sulle tradizionali simpatie italo-polacche e sulle dimostrazioni di reciproca solidarietà risalenti al Risorgi-

¹ Per una prima ricognizione G. PETRACCHI, *Italy and Eastern Europe, 1943-1948*, in A. VARSORI, E. CALANDRI (eds.), *The Failure of Peace in Europe, 1943-1948*, London, Palgrave, 2002, pp. 174-193.

² Una parziale eccezione sarebbe stata rappresentata dai rapporti con i paesi più vicini al confine orientale, la Jugoslavia e l'Albania. Si vedano al riguardo M. BUCARELLI, *La questione jugoslava nella politica estera dell'Italia repubblicana (1945-1999)*, Roma, Aracne, 2008, e L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013. Per dei tentativi di espandere il discorso a un quadro di riferimento più ampio e di verificare l'esistenza di una "politica orientale" italiana, G. PETRACCHI, *L'Italia e la Ostpolitik*, in E. DI NOLFO (a cura di), *La politica estera italiana degli anni Ottanta*, Manduria-Bari-Roma, Pietro Lacaita editore, 2003, pp. 293-318; I. GARZIA, L. MONZALI, M. BUCARELLI (a cura di), *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani*, Nardò, Salento books, 2011.

mento³. Alla Conferenza della pace di Parigi l'Italia liberale aveva partecipato su un piano di almeno formale parità con le altre grandi potenze vincitrici alle discussioni aventi per oggetto l'assetto politico-territoriale dello Stato polacco risorto sulle ceneri degli imperi dei Romanov, degli Asburgo e degli Hohenzollern⁴; dopo la marcia su Roma l'Italia fascista aveva ondeggiato tra la ricerca di un accordo con la Polonia nel quadro di più ampie combinazioni centroeuropee (la Locarno danubiano-balcanica alla metà degli anni Venti, l'Asse orizzontale un decennio più tardi) e il tentativo di avviare una parziale revisione dello status quo postbellico a partire proprio dalla questione di Danzica⁵; ancora dopo l'aggressione della Germania hitleriana alla Polonia, Mussolini e Ciano avevano voluto ribadire il non completo allineamento all'alleato tedesco astenendosi dal dichiarare guerra alla Polonia e permettendo a civili e militari polacchi in fuga di transitare attraverso il territorio italiano⁶.

Ben diversa appariva la situazione all'approssimarsi della fine del secondo conflitto mondiale⁷. L'armistizio, o meglio, la resa incondizionata, non solo impediva all'Italia di assumere iniziative nel settore dell'Europa centro-orientale, ma limitava anche la sua capacità di formarsi un'opinione autonoma nei confronti dell'emergere di un fondamentale dissidio tra i Tre Grandi intorno alla ricostituzione dello Stato polacco, alla sua sistemazione territoriale e alla composizione del suo Governo. Le autorità italiane non erano ovviamente in condizione di trascurare le suscettibilità dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, potenze liberatrici ma per tanti versi anche occupanti, che si avvalevano del regime armistiziale per esercitare uno stretto controllo su ogni aspetto della politica italiana. In questo contesto era impossibile prescindere dal riconoscimento accordato dagli anglo-americani dall'inizio della guerra al Governo formato a Parigi e poi trasferito a Londra dai rappresentanti in esilio delle principali correnti politiche polacche. Ulteriore elemento da considerare era la presenza al fianco delle forze anglo-americane nella penisola italiana del Corpo d'armata del Generale Władisław Anders, che con i suoi ben 110 mila uomini aveva dato e proseguiva a dare un contributo determinante alla liberazione⁸.

³ In generale si veda la raccolta MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI – UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Documenti per la storia delle relazioni italo-polacche (1918-1940)/Dokumenty dotyczące historii stosunków polsko-włoskich (1918-1940 r.)*, Roma, 1998, 2 voll.

⁴ F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa". Il confronto sull'Europa orientale alla conferenza di pace di Parigi (1919-1920)*, Milano-Trento, Luni, 2000.

⁵ V. PERNA, *Galeazzo Ciano, Operazione Polonia. Le relazioni diplomatiche italo-polacche negli anni Trenta 1933-1936*, Milano, Luni, 1999.

⁶ K. STRZAŁKA, *L'Italia e l'aggressione sovietica della Polonia nel settembre 1939*, in *Atti dell'Accademia Polacca*, a cura di L. KUK, Roma, Accademia Polacca, 2012, vol. I, pp. 32-54.

⁷ Per quanto riguarda le vicende della Polonia nel periodo qui preso in considerazione, il testo di riferimento rimane K. KERSEN, *The Establishment of Communist Rule in Poland, 1943-1948*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, University of California Press, 1991 (ed. or. 1984); in maniera subordinata, A. PACZKOWSKI, *The Spring Will Be Ours. Poland and the Poles from Occupation to Freedom*, The Pennsylvania State University Press, University Park, Pennsylvania 1998, pp. 121-255; A. APPLEBAUM, *Iron Curtain. The Crushing of Eastern Europe 1944-1956*, New York, Doubleday, 2012. Si vedano inoltre i riferimenti in F. BETTANIN, *Stalin e l'Europa. La formazione dell'impero esterno sovietico (1941-1953)*, Roma, Carocci, 2006.

⁸ Sui rapporti tra l'Italia e gli alleati tra fine della guerra e inizio del dopoguerra, si rinvia a B. ARCIDIACONO, *Le "précédent italien" et les origines de la guerre froide. Les Alliés et l'occupation de l'Italie, 1943-1944*, Bruxelles,

Al tempo stesso per l'Italia era essenziale coltivare i rapporti con l'URSS, tanto per il desiderio di avvalersi di Mosca per ammorbidire il regime armistiziale, quanto per le pregiudiziali filosovietiche del PCI e di tanta parte del Comitato di Liberazione Nazionale. Gli osservatori italiani tendevano così a prendere atto con comprensione dell'interesse attribuito dall'URSS alla Polonia ancor più rispetto che agli altri paesi dell'Europa centro-orientale, come anche della determinazione sovietica ad assicurarsi un'influenza prevalente al suo interno. Sebbene le forme e le modalità con cui questa influenza si sarebbe dovuta affermare fossero per il momento difficilmente prevedibili, sul desiderio di Stalin di non lasciare un ruolo sostanziale agli esuli polacchi in occidente non potevano del resto sorgere equivoci; in tal senso deponevano sia la rottura da parte di Mosca delle relazioni con il Governo di Londra nell'estate 1943, sia l'organizzazione di un Comitato di Liberazione Nazionale con sede a Lublino l'anno seguente⁹.

I limiti e i condizionamenti cui doveva sottostare l'azione dell'Italia furono illustrati in maniera esemplare dalla vicenda del ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Polonia. A partire dall'estate 1944 il Capo del Governo in esilio a Londra Stanisław Mikołajczyk e il suo Ministro degli Esteri Tadeusz Romer manifestarono a più riprese il desiderio di instaurare un dialogo diretto con la controparte italiana, in attesa che le clausole armistiziali permettessero il formale riallacciamento delle relazioni diplomatiche. L'iniziativa era presentata come la naturale conseguenza dell'assenza di uno stato di guerra tra i due paesi, ma le sue autentiche motivazioni andavano cercate nel desiderio di consolidare una posizione internazionale fortemente scossa dalle ten-

Bruylant, 1984; A. VARSORI (a cura di), *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993; G. PETRACCHI, *La ripresa delle relazioni internazionali del Regno del Sud*, in Commissione Italiana di Storia Militare, *L'Italia in guerra. Il quinto anno (1944)*, Gaeta, Stabilimento Grafico Militare, 1995, pp. 115-139; E. DI NOLFO, M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Roma-Bari, Laterza, 2010. Sul Corpo di armata del Generale Anders, si vedano invece Z. CHMIELEWSKI, *La storia del II Corpo d'Armata polacco nella guerra di liberazione dell'Italia*, Varsavia, Ministero della Difesa Nazionale, 2004; G. PETRACCHI, *Soldati senza patria (e senza storiografia)*, in «Nuova Storia Contemporanea», 2005, IX, 6, pp. 43-63; G. CAMPANA (a cura di), *1943-1947. Il II Corpo d'armata polacco in Italia*, in «Quaderni del Museo della Liberazione di Ancona», 2009, 1; K. STRZAŁKA, *Il II Corpo Polacco e la situazione italiana (1945-1946)*, in attesa di pubblicazione.

⁹ Sui rapporti italo-sovietici nel periodo in esame, oltre ai riferimenti nei lavori di cui alla nota precedente, si vedano R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La politica estera italiana e l'Unione Sovietica*, Roma, La Goliardica, 1985; F. GORI, S. PONS (a cura di), *Dagli archivi di Mosca. L'Urss, il Cominform, e il PCI 1943-1951*, Roma, Carocci, Fondazione Istituto Gramsci, Annali, 1995; E. AGA ROSSI, V. ZASLAVSKY, *Togliatti e Stalin. Il Pci e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 1997; M. CLEMENTI, *L'alleato Stalin. L'ombra sovietica sull'Italia di Togliatti e De Gasperi*, Milano, Rizzoli, 2011. La comprensione delle autorità italiane verso le politiche di occupazione seguite dall'URSS in Europa centro-orientale trovava ampio riflesso nella corrispondenza di natura diplomatica. Ad esempio il Sottosegretario agli Esteri Giovanni Visconti Venosta contrapponeva alla politica praticata dagli anglo-americani in Italia quella dei sovietici nei territori liberati dall'Armata Rossa, «ispirata a ben altri criteri di saggezza amministrativa e di umana comprensione»; a sua volta il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Ivanoe Bonomi esprimeva a Stalin tutto il suo apprezzamento per i sistemi «saggi ed umani» che l'URSS si apprestava a seguire: Visconti Venosta a Quaroni, 30 luglio 1944, t. 14/18 ris., *I Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora in avanti DDI), serie X, vol. I, d. 308; Bonomi a Stalin, 7 agosto 1944, L. 1/193, *Ivi*, d. 327. In maniera complementare la diplomazia italiana trascurava tutti quegli elementi che potevano incrinare questa lettura benevola della politica sovietica. Era il caso dell'eccidio di Katyn, la cui responsabilità veniva attribuita ai tedeschi senza alcun riguardo per le veementi accuse rivolte dagli esuli polacchi contro Mosca. Si veda in tal senso la relazione s.f. e s.d. *La Polonia e i suoi problemi attuali*, trasmessa da Zoppi a varie Ambasciate il 18 ottobre 1944 con ts. 2867/C R, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (d'ora in avanti ASDMAE), Affari Politici (d'ora in avanti AP) 1931-1945, Polonia, b. 19.

sioni con l'URSS. Di enorme interesse per gli esuli di Londra era poi la presenza in Italia del Corpo d'armata del Generale Anders, che essi volevano assolutamente evitare potesse cadere sotto l'influenza del Comitato di Lublino¹⁰.

Sebbene in altri casi l'esecutivo presieduto da Ivanoe Bonomi si fosse mostrato interessato a coltivare i legami con i paesi dell'Europa centro-orientale, con la Polonia esso adottò una linea di evidente cautela. Al Ministero degli Esteri non si lasciarono cadere le aperture degli esuli polacchi, ma si avvertì sin da subito l'opportunità di non offendere le suscettibilità sovietiche e ci si preoccupò anzi di consultare il rappresentante di Mosca in Italia¹¹. Nel novembre 1944, in coincidenza con la generale ripresa delle relazioni con i membri delle Nazioni Unite, il Governo Bonomi accettò di procedere a un analogo passo con i polacchi di Londra¹². Al di là dei calorosi messaggi scambiati per l'occasione, era però chiaro che per gli italiani questo passo aveva un valore del tutto astratto. Quando i polacchi di Londra nominarono un Incaricato d'Affari nella persona di Maciej Lorent, un anziano studioso che per decenni aveva risieduto in varie funzioni a Roma e che già da qualche mese ricopriva la posizione di Console in Italia, le autorità italiane si astennero dal fare altrettanto; piuttosto, si limitarono ad attribuire il compito di intrattenere i rapporti con i polacchi di Londra al Rappresentante presso il Governo britannico Nicolò Carandini¹³.

A segnalare le ragioni dell'URSS e dei polacchi di Lublino provvedeva intanto con autorevolezza il Rappresentante italiano a Mosca Pietro Quaroni. Diplomatico esperto e spregiudicato, buon conoscitore del mondo russo per effetto di una lunga missione in Afghanistan e del matrimonio con un'aristocratica zarista emigrata, Quaroni era perfettamente compreso della necessità per l'Italia di coltivare i favori dell'URSS; nella stessa logica era però disposto a dare un'interpretazione decisamente benevola della politica sovietica nell'Europa centro-orientale e in primo luogo in Polonia¹⁴. Dando prova di un indubbio spirito di iniziativa, sin dalla fine dell'estate 1944 il Diplomatico era entrato in contatto con gli esponenti del Comitato Nazionale di Liberazione e ne aveva ricavato un'impressione fondamentalmente positiva. Su questa base rigettava come «assolutamente false» le accuse degli esuli polacchi in occidente e degli stessi anglo-americani

¹⁰ Di Stefano a Zoppi, 24 agosto 1944, appunto confidenziale, DDI, serie X, vol. I, d. 366; Zoppi a Prunas, 29 settembre 1944, appunto, *Ivi*, d. 444; Romer a Bonomi, 27 ottobre 1944, l. p.f. 49.Y/44, *Ivi*, d. 496.

¹¹ Annotazione di Prunas, s.d., *Ivi*, nota 1 al d. 444.

¹² Pierantoni a Prunas, 8 novembre 1944, Appunto, *Ivi*, d. 519; Bonomi a Romer, 10 novembre 1944, l. 1/829, *Ivi*, d. 524; Bonomi a Mikołajczyk, 10 novembre 1944, t. 1990, *Ivi*, nota 1, p. 601.

¹³ Carandini a De Gasperi, 30 gennaio 1945, tt. 632-638/40-41, *Ivi*, vol. II, d. 47; Prunas a De Gasperi, 8 aprile 1945, Promemoria ris., *Ivi*, d. 118. Il Segretario Generale agli Esteri Renato Prunas avrebbe spiegato che l'Italia non aveva provveduto a nominare un rappresentante presso il Governo polacco di Londra, «sia per non fare atto che potesse essere interpretato sfavorevolmente dai Soviet [...], sia perché era nostro convincimento sin da allora che un nuovo governo avrebbe dovuto costituirsi a Varsavia»: Prunas a De Gasperi, 9 luglio 1945, Promemoria, *Ivi*, d. 320.

¹⁴ Per i primi segnali in tal senso, Quaroni a Bonomi, 8 agosto 1944 (ma pervenuto a Roma il 5 ottobre), R. 60/1, *Ivi*, vol. I, d. 331. In riferimento alla missione del Diplomatico italiano a Mosca, si vedano la ricostruzione da lui stesso lasciata ne *Le trattative per la pace: Mosca, Parigi*, in *La costituente e la democrazia italiana*, Firenze, Vallecchi, 1969, 6 voll., I, pp. 687-744; inoltre B. ARCIDIACONO, *L'Italia fra sovietici e angloamericani: la missione di Pietro Quaroni a Mosca (1944-1946)*, in E. DI NOLFO, R. H. RAINER, B. VIGEZZI (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa*, Settimo Milanese, Marzorati, 1990, pp. 93-121; L. MONZALI, *Pietro Quaroni e la politica estera italiana 1944-1947*, in S. BALDI, *Un ricordo di Pietro Quaroni*, Roma, Unap Press, 2014, pp. 39-50.

per cui esso era un semplice «strumento del Governo di Mosca per la bolscevizzazione della Polonia». A suo dire, il Comitato di Lublino riuniva forze politiche profondamente radicate in Polonia sulla base di un programma di riforme economiche e sociali molto avanzato, ma tutt'altro che comunista; era semmai il Governo di Londra ad avere problemi di legittimità in quanto espressione della vecchia classe dirigente polacca conservatrice se non reazionaria, alla quale egli attribuiva la principale responsabilità per le condizioni di arretratezza del paese e per il disastro bellico¹⁵.

Per quanto riguardava l'URSS, Quaroni era convinto che essa non puntasse alla «comunizzazione» della Polonia, ma volesse che «i polacchi decidano da loro, liberamente, le loro questioni interne». A riprova dei suoi argomenti adduceva con buona dose di ottimismo la condotta «esemplare» esibita dalle forze dell'Armata Rossa nel penetrare nel paese e l'ingerenza «minima» esercitata dalle autorità militari sovietiche nell'amministrazione locale. Senza dubbio più pregnante era la constatazione «che i russi ci sono, e con tutte le loro forze, che non hanno nessuna intenzione di andarsene e che farneli andar via non ci vorrebbe niente di meno che una guerra vittoriosa degli inglesi e degli americani contro l'URSS». Alla luce di tutto ciò, al Rappresentante italiano appariva chiaro che «il Comitato Nazionale di Lublino ha in mano il potere in Polonia; potrà in seguito ad elezioni dover mutar in parte la sua composizione, ma non saranno certamente gli elementi pilsudskiani che avranno la maggioranza dei voti del popolo polacco. La Russia è perfettamente decisa ad avere in Polonia un Governo amico e a non permettere che la Polonia divenga di nuovo il centro di una politica antisovietica, negli interessi di uno Stato qualsiasi. La questione dunque è in se stessa già risolta e arcirisolta. [...] è il Comitato Nazionale di Lublino che dev'essere considerato come il solo e vero Governo della Polonia»¹⁶.

L'ambizione dell'URSS di assicurarsi una posizione preminente in Polonia ricevette una significativa conferma con la trasformazione del Comitato di Lublino in Governo provvisorio il 1° gennaio 1945 e con il suo trasferimento a Varsavia il 18 dello stesso mese. Gli stessi anglo-americani tendevano a prendere atto di questa evoluzione, come mostrava il consenso da loro accordato a Jalta alla formazione di un esecutivo risultante dall'inclusione nel Governo di Varsavia di alcuni esponenti della resistenza interna e dell'esilio. Subito dopo a Mosca prendeva avvio un sofferto negoziato per dare concreta attuazione all'intesa di massima stabilita a Jalta. Mentre il Governo in esilio a Londra rifiutava di prendere parte a quella che considerava un'inaccettabile capitolazione, diverso era il comportamento dell'ex Presidente del Consiglio Mikołajczyk, che già da alcuni mesi aveva dovuto dimettersi perché convinto della necessità di addivenire a un compromesso con gli uomini di Lublino/Varsavia e con i loro sostenitori sovietici¹⁷.

¹⁵ Quaroni a Bonomi, 16 settembre 1944 (ma pervenuto il 9 dicembre 1944), ts. 122/6, DDI, serie X, vol. I, d. 408.

¹⁶ *Ivi*.

¹⁷ Su questi sviluppi Quaroni a De Gasperi, 5 marzo e 22 aprile 1945, t. 1472/67 e r. 140/14, DDI, serie X, vol. II, dd. 78 e 141; *Id.*, 28 marzo e 2 aprile 1945, tt. a. 2134/29/R e 2244/30, ASDMAE, AP 1931-1945, Polonia, b. 19. Particolarmente interessanti erano le osservazioni di Quaroni circa le intrinseche debolezze dell'accordo delineatosi a Jalta per la Polonia. A suo giudizio, «l'accordo si basava su di un equivoco, ossia su di una differente interpretazione

In attesa dell'esito dei negoziati moscoviti, in Italia il nuovo Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Alcide De Gasperi preferì disattendere le sollecitazioni di Quaroni per l'immediato riconoscimento del Governo di Varsavia. «Ci rendiamo cioè conto – affermava in maniera rivelatrice De Gasperi – di quelle che sono oggi e più saranno domani esigenze sovietiche in regioni dove interessi politici, militari, economici russi dovranno di necessità prevalere»; al tempo stesso «non ci è possibile, né sarebbe del resto conveniente, sinché duri nostra condizione armistiziale, prendere atteggiamento eventualmente contrastante con atteggiamenti politici che sono tuttora quelli dei governi le cui truppe occupano, con tutte conseguenze connesse, nostro territorio». Né si poteva ignorare che l'Italia aveva appena ripreso le relazioni con i polacchi di Londra in coincidenza con quanto fatto con gli altri membri delle Nazioni Unite e che sul suo territorio vi era il II Corpo di spedizione polacco, che si era battuto e proseguiva a battersi valorosamente¹⁸.

Queste affermazioni non significavano che da parte italiana non si cogliesse il significato dei mutamenti in corso in Polonia. Alla fine dell'aprile 1945 il Governo De Gasperi stipulò con il decisivo contributo di Quaroni un accordo con le autorità di Varsavia per permettere il rimpatrio dei militari e civili italiani che erano rimasti internati sul territorio polacco per effetto delle vicende belliche¹⁹. Era un'iniziativa che rispondeva all'esigenza di porre termine alle sofferenze di decine di migliaia di connazionali, ma che costituiva anche un implicito riconoscimento della posizione del Governo di Varsavia²⁰. Come da parte italiana si sarebbe finito per ammettere, l'accordo sugli internati permetteva in sostanza di instaurare un legame con la componente ormai avviata a prendere il potere in Polonia, facendo salve le forme nei confronti degli esuli di Londra e dei loro protettori anglo-americani²¹.

Per quanto l'accordo dell'aprile 1945 rappresentasse senza subbio un passo in avanti nella direzione da lui auspicata, Quaroni rimaneva inquieto. In alcuni rapporti formulati nella primavera 1945 l'Ambasciatore tornava sulla tesi secondo la quale l'URSS non praticava una politica ideologica e non mirava a instaurare un regime comunista in Polonia, ma si sarebbe contentata di una stretta alleanza capace di soddisfare le sue esigenze di politica estera. A riprova di ciò sottolineava come l'attuale Gover-

dell'espressione “governo democratico”». All'idea occidentale di Governo di larga coalizione, comprendente tutti i partiti con la sola eccezione di quelli di ispirazione fascista e con funzioni limitate all'ordinaria amministrazione fino allo svolgimento di libere elezioni, faceva da contraltare l'idea russa di un fronte patriottico chiamato ad aggregare i partiti di centro-sinistra ed estrema sinistra e mirante all'estirpazione tanto del fascismo quanto degli elementi capitalisti e latifondisti.

¹⁸ De Gasperi a Quaroni, 16 gennaio 1945, t. 209/8, DDI, serie X, vol. II, d. 35. Con queste spiegazioni il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri rispondeva al lungo rapporto inviato dal Rappresentante a Mosca a settembre, ma pervenuto con considerevole ritardo, di cui alla nota 15.

¹⁹ De Gasperi a Quaroni, 28 aprile 1945, ts. 160/19, DDI, serie X, vol. II, d. 154; De Gasperi a Tarchiani e Carandini, 4 maggio 1945, t. 2339/C., *Ivi*, d. 169. Sull'andamento del negoziato, in gran parte delegato all'Ambasciata a Mosca per le difficoltà di comunicazioni, *Id.*, 13 maggio 1945, r. 228/54, *Ivi*, d. 194.

²⁰ In questo senso si veda esplicitamente Prunas a De Gasperi, 9 luglio 1945, citato.

²¹ Non a caso, l'accordo sugli internati in Polonia suscitò forte irritazione tra gli anglo-americani: Tarchiani a De Gasperi, 18 maggio 1945, t. segr. 3765/117, *Ivi*, d. 203; Prunas a Quaroni, 15 giugno 1945, ts. 16/10003/100 riservatissimo, *Ivi*, d. 264; Quaroni a De Gasperi, 18 luglio 1945, ts. 528/227, *Ivi*, d. 348.

no di Varsavia non potesse essere qualificato come comunista. Senza dubbio il Capo provvisorio dello Stato, il comunista Bolesław Bierut, era stato un alto esponente del Comintern, ma il Presidente del Consiglio Edward Osobka-Morawski era un fervente socialista; a loro volta gli altri membri dell'esecutivo erano «brava gente [...], che in una situazione delle più difficili cercano di fare il loro meglio per salvare l'avvenire e l'indipendenza del loro paese»²².

Per il futuro era difficile fare previsioni. La Russia, ammetteva Quaroni, «ha sempre avuto la tendenza a fare la politica dell'amante geloso» e anche al presente non era esente da errori di valutazioni. Le autorità sovietiche identificavano capitalisti e latifondisti con i possibili strumenti di una politica loro contraria e confidavano di ridurli all'impotenza con misure di nazionalizzazione e soprattutto con la riforma agraria. In questo modo mostravano di non comprendere la profondità del risentimento provato dai polacchi nei loro confronti, sul quale pesavano non solo la pretesa sovietica di fissare il confine sulla linea Curzon, ma anche la secolare storia di lotte russo-polacco e l'irritazione suscitata dalla presenza in Polonia dell'Armata Rossa. Vi era dunque il rischio che «la Polonia più democratica di questo mondo potrebbe alla fin dei conti mostrarsi non meno intransigente della sua indipendenza, dell'antica Polonia aristocratica». Eppure, un sicuro terreno di intesa sarebbe stato rappresentato dal sostegno accordato dall'URSS alle rivendicazioni polacche su ampie regioni germaniche a est della linea Oder-Neisse: «credo che ci siano pochi Polacchi che sinceramente non siano contenti di vedere ritornare alla Polonia tanta parte della Germania, e non vorranno perderla»²³.

Nelle stesse circostanze Quaroni traeva spunto dalla comparsa sulla stampa italiana di alcuni articoli in favore del Governo in esilio a Londra per suggerire maggiore prudenza. Come sottolineava, l'URSS considerava “nevralgica” la questione polacca, e il futuro Governo polacco sarebbe stato inevitabilmente emanazione di quello già insediato a Varsavia. Per l'Italia l'atteggiamento più ragionevole consisteva dunque nel favorire gli sforzi posti in essere dagli uomini al potere in Polonia per raggiungere un equilibrio stabile con l'URSS e nel prendere definitivamente le distanze dagli esuli di Londra: «In un momento in cui gli eserciti sono in moto, l'Europa è allo [stato] fluido ed in cui uno Stato come la Polonia nella sua disgraziata posizione geografica e politica può scomparire da un momento all'altro, l'unica politica che è possibile è di mostrare alla Russia che essa può raggiungere i suoi scopi con una Polonia indipendente. Questa è la politica che sta facendo, secondo me, il Governo di Varsavia»²⁴.

In maniera significativa, Quaroni continuò a propugnare questo orientamento anche di fronte alle sempre più marcate intromissioni di Mosca nella vita politica polacca. Clamoroso era l'arresto di un gruppo di sedici alti esponenti della resistenza interna

²² Quaroni a De Gasperi, 28 aprile e 21 maggio 1945, ts. 161/20 e 260/72, ASDMAE, AP 1931-1945, Polonia, b. 19.

²³ *Ivi.*

²⁴ *Ivi.*

polacca che avevano accettato di recarsi in URSS per trattare sul futuro del paese, ma che appena varcata la frontiera erano stati accusati di aver collaborato con i tedeschi e di aver fomentato attività antisovietiche. Di fronte alle ripercussioni suscitate dalla vicenda presso le potenze occidentali e nella stessa Polonia, il Diplomatico italiano non si scomponeva. Riconosceva che in linea di massima «la storia [ossia le accuse rivolte ai capi della resistenza] è gonfiata», ma rimaneva convinto che al suo interno ci fosse «qualche cosa di vero»; ammetteva che le autorità militari sovietiche si stessero comportando «con la mano molto pesante», ma non accennava a rivedere i suoi giudizi e le sue previsioni sulla politica di Stalin²⁵.

Le tensioni accumulate nella fase finale del conflitto mondiale sembrarono temporaneamente placarsi alla fine del giugno 1945, con l'esito positivo dei negoziati di Mosca sul nuovo esecutivo polacco e con la loro pronta accettazione da parte dei Tre Grandi. Vedeva così la nascita un Governo provvisorio di unità nazionale dove ai membri del Governo di Varsavia si affiancavano alcuni esponenti della resistenza interna e dell'esilio londinese; tra questi spiccava Mikołajczyk, che assumeva la duplice funzione di Ministro dell'Agricoltura e di Vicepresidente del Consiglio e che poteva confidare sull'appoggio degli anglo-americani. Secondo quanto Quaroni si affrettava a riferire, nel nuovo esecutivo il partito più forte doveva essere considerato quello contadino, «simile al nostro democratico cristiano», che era espressione delle masse rurali e che poteva contare su personalità di rilievo come l'anziano leader Wincenty Witos e come lo stesso Mikołajczyk; «a fisionomia non ancora localmente definita» era il Partito Operaio («equazione del Partito Comunista»), dove si distingueva comunque il Segretario Generale, Vicepresidente del Consiglio e Ministro delle Terre Liberate Władisław Gomułka; «indeciso ed esiguo» appariva il Partito Socialista, al di là della figura del Premier Osobka-Morawski. A queste formazioni se ne affiancavano altre minori ma comunque dal profilo autonomo, come il Partito Democratico (che il Diplomatico paragonava all'italiano Partito d'Azione) e quello del Lavoro. Era insomma «uno schieramento di forze e di tendenze che possono globalmente definirsi “progressive”, ma non certo orientate semplicemente a servire la causa di Mosca». I suoi principali esponenti miravano alla ricostruzione e al rafforzamento della Polonia ed erano impregnati di spirito patriottico; avevano ben presente il peso del dissidio storico con i russi, ma, «attraverso un calvario di sofferenze, cercano di realizzare un esperimento nuovo»²⁶.

²⁵ Quaroni a De Gasperi, 27 maggio 1945, ts. 294/93, ASDMAE, AP 1931-1945, Polonia, b. 16. Ulteriori riferimenti alla vicenda dei sedici membri della resistenza sono contenuti nei messaggi di Quaroni citati nelle note seguenti. L'Ambasciatore italiano avrebbe continuato a parlare con leggerezza delle congiure scoperciate dal «processo dei sedici» e della «mite condanna di Okulicki e compagni». A titolo di cronaca, Leopold Okulicki, capo della Armata Krajowa polacca e principale imputato, fu condannato a dieci anni di prigione, ma morì già alla fine del 1946, secondo una versione a causa di uno sciopero della fame, secondo un'altra vittima dei suoi carcerieri; alcuni suoi compagni condivisero la sua sorte, altri scontarono pene detentive di varia durata, soltanto tre furono proclamati innocenti.

²⁶ Quaroni a De Gasperi, 25 giugno 1945, ts. 444/172, *Ivi*. Si veda in stessa data anche il t. urgente 5047/243, DDI, serie X, vol. II, d. 286.

Nonostante questo ottimismo di fondo, Quaroni rimaneva consapevole che con la creazione del Governo provvisorio i problemi non erano risolti; piuttosto, la questione polacca stava passando da una prima a una seconda fase, altrettanto delicata. «Cospiratori nati come sono i polacchi per tradizione secolare» avrebbero continuato la loro attività, come denotava il diffondersi di attentati contro le forze dell'Armata Rossa e l'emergere di un fenomeno di resistenza o banditismo; i sovietici avrebbero risposto con repressioni ed esecuzioni; a loro volta le potenze occidentali avrebbero proseguito a soffiare sul fuoco, agitando il problema del rispetto della democrazia in Polonia con l'esclusivo obiettivo di creare difficoltà a Mosca. In una situazione tanto delicata, vi era ben poco che l'Italia potesse fare: «A me sembra che la questione polacca non è una questione che tocca i nostri interessi: in ogni caso non siamo in grado di farci niente». Sarebbe stato comunque necessario evitare di attirare sul futuro Rappresentante italiano a Varsavia il sospetto di lavorare per gli occidentali o di essere la *longa manus* del Vaticano; nell'interesse tanto dell'Italia quanto della Polonia, egli avrebbe dovuto mantenere un atteggiamento riservato e cercare di convincere i polacchi a raggiungere un accomodamento con l'URSS. Del resto, concludeva Quaroni, «ci piaccia o non piaccia la politica russa [...] dobbiamo tener conto di un fatto reale: la Russia esce da questa guerra come la più grande potenza del mondo: nessuno, in Europa, può permettersi il lusso di ignorarlo e di non tenerne conto»²⁷.

Di fronte a questi sviluppi, per l'Italia la strada era praticamente segnata. Il 6 luglio, sulla scia di quanto fatto lo stesso giorno da Londra e da Washington, l'esecutivo presieduto da De Gasperi decretò all'unanimità il riconoscimento del Governo provvisorio di unità nazionale, dal che conseguiva in maniera automatica anche la rottura delle relazioni con il Governo in esilio a Londra. Come lo stesso De Gasperi si preoccupava di spiegare, l'Italia si sforzava da tempo di adottare un atteggiamento "obiettivo e realistico" verso Varsavia, nonostante le difficoltà derivanti dalla sua posizione nei confronti degli anglo-americani; ne era una prova l'accordo sugli internati dell'aprile precedente, che era stato il primo impegno internazionale contratto da un paese occidentale con le autorità di Varsavia. «Questa politica – si aggiungeva in maniera significativa – è stata da noi seguita sia per ragioni specifiche italo-polacche, sia per ragioni generiche non meno importanti: di agire cioè ed operare tenendo conto anche degli interessi e del punto di vista sovietico in quelle regioni»²⁸.

Alla stessa logica era improntata la nomina dell'ambasciatore cui sarebbe spettato riaprire la sede di Varsavia dopo l'interruzione imposta dalla guerra e dall'occupazione tedesca. Con una decisione che andava anche oltre le richieste di Quaroni, la scelta del Governo italiano non cadde su un diplomatico di carriera, ma su una personalità dal

²⁷ Quaroni a De Gasperi, 9 luglio 1945, r. 480/199, DDI, serie X, vol. II, d. 321.

²⁸ De Gasperi a Quaroni, 6 luglio 1945, t. 3990/273, *Ivi*, d. 312; promemoria di Prunas a De Gasperi, 6 luglio 1945, *Ivi*, d. 313. Si vedano inoltre De Gasperi a Quaroni, s.d. [ma 6 luglio 1945], t. s.n., ASDMAE, AP 1931-1945, Polonia, b. 19; Direzione Generale Affari Politici, Ufficio V a vari, 7 luglio 1945, ts. 15244, *Ivi*.

chiaro profilo politico: il medico napoletano Eugenio Reale, Sottosegretario agli Esteri, membro della Direzione del PCI e, oltretutto, intimo di Palmiro Togliatti. Secondo le spiegazioni ufficiali, la designazione di Reale era la prova dell'importanza che l'Italia attribuiva alla nuova Polonia e della sua fiducia nello sviluppo delle reciproche relazioni²⁹; in maniera altrettanto evidente, si sarebbe potuto aggiungere, tale designazione rifletteva l'esigenza di rispettare le suscettibilità dell'URSS e di soddisfare il partner di governo ad essa più vicina, ossia il PCI³⁰.

2. Le missioni a Varsavia di Eugenio Reale e Ambrogio Donini

Con l'arrivo di Reale a Varsavia l'Italia ebbe finalmente la possibilità di avere un riscontro diretto sulla situazione polacca³¹. Appena insediato, il nuovo Ambasciatore si mosse con una cautela e una circospezione che verosimilmente risentivano della necessità di prendere le misure con un ambiente a lui del tutto nuovo³². Nel giro di pochi mesi queste difficoltà erano però superate: dando prova di un indiscutibile dinamismo e traendo vantaggio delle entrate che gli offriva la sua affiliazione partitica, egli allacciò una vasta serie di rapporti nel mondo politico polacco, si incontrò di persona con i suoi principali rappresentanti e cominciò a far pervenire una copiosa quantità di rapporti a Roma.

Nella descrizione di Reale la Polonia era un paese sconvolto oltre ogni limite dalla guerra e dalla barbarie nazista, con intere città rase al suolo, a partire dalla capitale Varsavia, con campagne devastate, con drastiche perdite in termini di vite umane e di risorse economiche. A ciò si aggiungevano i traumatici cambiamenti legati alla cessione dei territori a oriente della linea Curzon all'URSS, all'acquisizione delle regioni a est della linea Oder-Neisse ai danni della Germania e ai relativi spostamenti di popolazioni, con il rimpatrio dei polacchi orientali e l'esodo di tedeschi, ucraini e bielorusi. Nonostante le immani difficoltà che queste trasformazioni avevano causato o lasciavano presagire, il Rappresentante italiano era fiducioso sui risultati che la nuova democrazia popolare polacca avrebbe potuto conseguire con il sostegno dell'URSS. Fonte di sicuro ottimismo erano le disposizioni riformiste che univano le principali forze politiche, come denotavano l'introduzione di una riforma agraria che dava il «colpo di grazia alla

²⁹ De Gasperi a Quaroni, 29 luglio 1945, t. s.n.d. urgentissimo 4707/326, DDI, serie X, vol. II, d. 368.

³⁰ Secondo una ricostruzione, la designazione alla sede di Varsavia sarebbe stata attribuita «per esplicita intesa» al PCI: A. DONINI, *Sessant'anni di militanza comunista*, Milano, Teti, 1988, p. 113.

³¹ Sulla missione di Reale in Polonia esistono diversi riferimenti: oltre alle citate memorie di A. DONINI, *Sessant'anni di militanza comunista*, gli studi di D. CACCAMO, *Il riconoscimento da parte italiana del Governo Provvisorio Polacco e la missione di Eugenio Reale (1945-1946)*, in «Annali del Dipartimento di Studi dell'Europa orientale», a cura di S. BERTOLISSI, voll. IV-V, 1982-1983, pp. 329-249; A. CARIOTI (a cura di), *Eugenio Reale. L'uomo che sfidò Togliatti*, Firenze, Liberal Libri, 1998, pp. 16-17 e ss.; V. PERNA, *Comunisti italiani alle prese con il PCUS. Reale e Donini. Dalle esperienze comuni alle scelte opposte*, in G. PETRACCHI (a cura di), *Uomini e nazioni. Cultura e politica estera dell'Italia nel Novecento*, Udine, Gaspari, 2005, pp. 213-225. Vale inoltre la pena di rilevare che sin dalla fine degli anni Sessanta l'uomo politico napoletano affidò un'ampia selezione di documenti redatti a Varsavia agli ambienti dell'esilio polacco in occidente, che li pubblicarono nel volume E. REALE, *Raporty. Polska 1945-1956*, Paryż, Instytut Literacki, 1968.

³² In questo senso si esprimeva lo stesso Reale con De Gasperi, 23 ottobre 1945, l. pers., DDI, serie X, vol. II, d. 635.

vecchia struttura economica della società polacca, eliminando ogni residuo semifeudale», l'avvio di un programma di nazionalizzazione in campo industriale e il lancio di un gigantesco programma di colonizzazione nelle "terre recuperate"³³.

Agli occhi di Reale, la migliore garanzia per lo sviluppo e la stabilizzazione della nuova Polonia era rappresentata proprio dal Governo provvisorio di unità nazionale, nel quale vedeva evidenti parallelismi con l'esperienza italiana³⁴. Per l'Ambasciatore la formula dell'unità nazionale offriva il vantaggio «di riordinare la vita politica del paese e di porre riparo al pericolo di dannose dispersioni di forze e di energie attraverso l'attività di troppi gruppi politici favorendo il potenziamento di un complesso di sei partiti numericamente importanti e con loro spiccate caratteristiche di azioni e di programma». Certo, egli non poteva negare che tale sistema avesse numerosi detrattori sia in Polonia che tra gli esuli in occidente, che lo accusavano di cristallizzare la vita politica e di alterare il libero gioco democratico. A suo giudizio, erano però proprio questi critici a essere in difetto: «Si tratta di vedere se questi gruppi e queste correnti, che fino ad oggi non hanno voluto ammettere la nuova realtà politica della Polonia – la quale trae principalmente origine dal Comitato Nazionale di Lublino – si decideranno a riconoscere in essa la nuova personalità della loro Patria o preferiranno invece continuare a ritenere possibile un radicale mutamento di tutta la situazione nella speranza di una graduale evoluzione o di nuovi avvenimenti nazionali ed eventualmente internazionali»³⁵.

La fiducia riposta nel Governo provvisorio non significava che Reale considerasse con equidistanza le sue varie componenti. Le sue simpatie andavano in maniera scoperta alle formazioni di sinistra originariamente provenienti dall'esperienza del Comitato di Lublino; al contrario, più fredde erano le sue disposizioni verso il Partito Contadino e verso i suoi tentativi di mantenere una certa autonomia rispetto alle altre forze politiche. In effetti, sin dalle sue prime incursioni nel campo della politica polacca l'Ambasciatore tradiva delle riserve nei confronti del partito di Mikołajczyk, che considerava espressione delle masse rurali, ma più dei contadini benestanti che di quelli poveri; nelle cui fila tendevano a convergere molti simpatizzanti del regime della Sanacja o comunque gli scontenti della situazione venutasi a determinare dopo la guerra; e che, pur essendo convinto della necessità di collaborare con l'URSS, aveva i suoi referenti privilegiati nelle potenze occidentali³⁶. Riserve simili suscitava il tentativo di Karol Popiel di dare

³³ Reale a De Gasperi, 23 novembre 1945, ts. 551/234, ASDMAE, AP 1931-1945, Polonia, b. 19. In maniera caratteristica, Reale non si esimeva dall'avanzare alcune riserve nei confronti della riforma agraria operata dal Governo di Varsavia, che era basata sulla distribuzione di piccoli appezzamenti in proprietà ai contadini. Non dubitava tuttavia che presto sarebbe stato possibile realizzare ulteriori progressi con la creazione di cooperative agricole e di aziende statali, insomma, con un' almeno parziale opera di collettivizzazione.

³⁴ Non a caso, subito dopo aver fornito le sue prime osservazioni sulla situazione interna polacca, Reale si sentiva in dovere di appellarsi a De Gasperi perché rimanesse fedele alla formula dell'unità nazionale in Italia: «Non vi staccate da noi, procedete con noi per il cammino difficile della ricostruzione [...]. Tutti uniti impediremo alla reazione di trionfare». Si veda al riguardo Reale a De Gasperi, 23 ottobre 1945, citato.

³⁵ Reale a De Gasperi, 9 novembre 1945, ts. 396/154, ASDMAE, AP 1946-50, Polonia, b. 2.

³⁶ Id., 17 ottobre e 9 novembre 1945, ts. 138/58 e 403/159, ASDMAE, AP 1931-45, Polonia, b. 19.

vita a un Partito nazionale del lavoro capace di attirare l'opinione cattolica e di affiancare il Partito Contadino nel tentativo di contenere le componenti più di sinistra della coalizione di Governo³⁷.

Le disposizioni di Reale si radicalizzarono in linea con il rapido deterioramento dei rapporti tra i partiti facenti parte del Governo provvisorio e con l'esplosione di una dura polemica sui tempi e sui modi con le quali si sarebbero dovute svolgere le elezioni. Mentre le forze dell'ex Comitato di Lublino tendevano a prendere tempo, il Partito Contadino sollecitava un rapido ricorso alle urne; mentre le prime patrocinavano la formazione di un blocco elettorale comprendente tutti i membri della coalizione governativa, il secondo inclinava a presentarsi da solo per trarre vantaggio del consenso di cui era convinto di godere presso la popolazione. Nelle stesse circostanze la convivenza tra la componente maggioritaria del Partito Contadino legata a Mikołajczyk e quella minoritaria proveniente dall'esperienza di Lublino si rivelava impraticabile, con la conseguente scissione in due diverse formazioni, rispettivamente il Partito Contadino polacco e il Partito Contadino³⁸.

All'inizio del 1946 la visione di Reale appariva ormai strutturata. Nel riferire sul primo congresso del Partito Operaio, il Rappresentante italiano si abbandonava a lodi sperticate sul discorso di Gomulka e sull'impatto da esso suscitato sulle masse lavoratrici. Gomulka aveva «fatto aprire gli occhi a molte persone in buona fede», mettendo in rilievo «le malefatte dei governi passati, la cui politica faziosa e anti-nazionale ha condotto il paese ad una terribile catastrofe», e diffondendo un «senso di disgusto per le manovre delittuose ordite contro la propria patria dalla emigrazione polacca in Italia, Inghilterra ed America». A sua volta il congresso aveva dimostrato «l'alto grado di maturità raggiunto dal partito a distanza di appena quattro anni dalla sua nascita», nel corso dei quali «ha perfezionato i suoi quadri, ha irrobustito il suo carattere, ha affinato le sue qualità di realismo politico». In conclusione, «Il tratto caratteristico che contraddistingue gli uomini del PPR, bisogna riconoscerlo, è un grande attaccamento alla patria, un grande amore per questo popolo ingannato e martoriato, una dedizione ammirevole alla ricostruzione materiale e morale del paese lungo le vie maestre della vera democrazia»³⁹.

Con toni meno entusiastici ma comunque positivi era descritto il Partito Socialista. Reale non mancava di soffermarsi sul «curriculum davvero poco edificante del socialismo polacco» tra le due guerre mondiali, ricordando con puntiglio l'ostilità da esso a lungo esibita verso l'URSS e i comunisti, l'associazione con il Maresciallo Piłsudski durante la guerra polacco-bolscevica, la debolezza nei confronti del regime autoritario

³⁷ Id., 6 novembre 1945, ts. 385/153, *Ivi*, AP 1946-1950, Polonia, b. 2.

³⁸ Id., 23 novembre e 3 dicembre 1945, ts. 561/244 e 671/308, *Ivi*.

³⁹ Id., 29 gennaio 1946, ts. 459/178, *Ivi*. Le sempre più scoperte simpatie di Reale per il Partito Operaio si riflettevano anche nella scelta dei suoi interlocutori al Ministero degli Esteri polacco. Alla crescente condiscendenza da lui esibita verso il Ministro degli Esteri, l'anziano esponente del Partito Democratico Wincenty Rzymowski, faceva da contraltare l'apprezzamento per il Viceministro, il comunista Zygmunt Modzelewski: Reale a De Gasperi, 6 gennaio 1946, ts. 64/29 ris., senza titolo, *Ivi*, Ambasciata d'Italia a Varsavia, b. 4; Soardi a De Gasperi, 2 aprile 1946, ts. s.n. riservatissimo, *Ivi*.

istituito dopo il 1926, la cosiddetta Sanacja, non ultimo, la persistente adesione di vari esuli socialisti al Governo di Londra. Il partito era stato però in grado di redimersi dopo lo scoppio della guerra mondiale, distinguendosi nell'organizzazione della resistenza antinazista e promuovendo la creazione di un fronte unico con le altre formazioni di sinistra; nelle stesse circostanze «i vecchi leaders opportunisti ed incapaci» erano stati sostituiti «da un gruppo di giovani audaci» riunito intorno al Presidente del Consiglio Osóbka-Morawski e da alcuni funzionari più maturi che in passato erano stati relegati in secondo piano, tra i quali spiccava di lì a breve il Segretario del partito Stanisław Cyrankiewicz. Attraverso questo processo era sorto «un partito saldo, ben organizzato e, soprattutto, veramente e sinceramente democratico», che era destinato a rimanere un pilastro del sistema politico polacco e forse anche a conquistare la più alta percentuale di voti alle elezioni⁴⁰.

All'esaltazione dei comunisti, dei socialisti e perfino delle componenti minori, e, oggettivamente, del tutto insignificanti dell'ex Comitato di Lublino, facevano da contraltare la manifestazioni di sempre più aperta diffidenza verso il Partito Contadino polacco. Reale ammetteva che all'inizio la decisione di Mikołajczyk di tornare in patria e di separarsi dalla “cricca reazionaria di Londra” era stata accolta con favore dall'opinione pubblica, ma ben presto era divenuto chiaro che si era trattato di un semplice mutamento tattico. I popolari non osavano combattere a viso aperto il Governo provvisorio, ma ne sabotavano in tutti i modi l'attività; non si schieravano apertamente contro la riforma agraria per non alienarsi le masse contadine, ma ne mettevano in luce limiti e difetti; sostenevano la nazionalizzazione delle industrie, ma proponevano poi di ridimensionarne l'applicazione, in modo che tanti operai avrebbero continuato a lavorare “per il profitto di capitalisti privati”. L'Ambasciatore non mancava di riferire le voci per cui «potrebbe trattarsi addirittura di una vera e propria provocazione: spingendo le cose all'estremo e facendo la politica del “tanto peggio tanto meglio”, il “PSL” tenderebbe a provocare nel paese un malcontento e un disagio tale da mettere in pericolo la stabilità del Governo e da rendere possibile una successione Mikołajczyk». Ai suoi occhi pareva comunque assodato che il partito stesse subendo una profonda trasformazione: perdeva consensi presso l'elemento rurale, mentre «gli avventurieri e gli speculatori» vi stavano entrando in massa, conferendogli la fisionomia di partito «dei *ratés* e degli scontenti»⁴¹.

⁴⁰ Reale a De Gasperi, 25 gennaio 1946, ts. 375/134, *Ivi*, AP 1946-1950, Polonia, b. 2.

⁴¹ *Id.*, 12 gennaio 1946, ts. 167/69, *Ivi*, b. 1. Perfino nel corso di un colloquio diretto con Mikołajczyk Reale non si diede cura di celare le sue inclinazioni. Quando il leader contadino lamentò che i dirigenti del Partito dei lavoratori miravano a fargli perdere la testa con le loro provocazioni, l'Ambasciatore italiano rilevò con tono sorpreso la gravità di simili accuse contro un partito che «tanto ha fatto per l'unità nazionale» e che desiderava un accordo «veramente democratico e progressivo»; e quando il suo interlocutore esprime la convinzione di avere con sé la grande maggioranza della popolazione polacca e di poter ottenere il 70-80% dei voti, egli non trattenne il suo scetticismo. Altrettanto rivelatrice fu la sua reazione allorché Mikołajczyk denunciò la creazione di un Ministero della Sicurezza distinto da quello della Pubblica Amministrazione (o degli Interni), le misure di intimidazione ai danni dei rappresentanti del Partito Contadino, l'arresto di centinaia di suoi attivisti. Di fronte alla gravità di tali accuse, il Rappresentante italiano si limitò a rilevare con tono serafico «come la lotta contro i terroristi e i banditi giustificati, sia pure temporaneamente, l'esistenza di un ministero che si occupi prevalentemente di essa»: *Id.*, 1° febbraio 46, ts. 522/195, *Ivi*, b. 2.

Alla diffidenza per il Partito Contadino si affiancava la condanna categorica di quelle componenti della resistenza interna che dopo l'ingresso nel territorio polacco dell'Armata Rossa avevano dato origine a un vasto e capillare movimento di lotta armata contro le nuove autorità. Di fronte a questo drammatico fenomeno Reale rinunciava a cercare autentiche spiegazioni, recependo in maniera acritica gli argomenti forniti dalla propaganda ufficiale e dal potente Ministro della Pubblica Sicurezza, il comunista Stanisław Radkiewicz. Era un caso di "banditismo politico", un'opera criminale promossa dagli esuli di Londra e dagli agenti del Generale Anders per colpire gli esponenti dei partiti democratici, dell'esercito e della polizia; ad essa collaboravano avventurieri, giovani illusi e inesperti, criminali comuni, perfino «i soldati tedeschi, i membri delle SS e i fascisti ucraini di Vlasow». Secondo alcune voci doverosamente segnalate dall'Ambasciatore italiano, forse non vi erano estranei neanche alcuni membri del Partito Contadino. «Si tratta in realtà – concludeva con toni da requisitoria – dei peggiori nemici della Polonia democratica, dei successori e continuatori della Sanacia [*sic*] contro i quali non è lecito mostrarsi indulgenti e verso i quali una sola politica è possibile: l'annientamento, la distruzione»⁴².

Durante la primavera – estate 1946 l'attività di Reale a Varsavia subì una forzosa interruzione per effetto della sua inclusione nella delegazione chiamata a discutere a Parigi i termini del Trattato di pace italiano. Per questo periodo l'Ambasciata fu retta dal conte Carlo Soardi, un Diplomatico di carriera che in passato era stato Console a Breslavia. Tocò dunque a Soardi testimoniare l'acutizzarsi del confronto politico in Polonia per effetto dello stallo nei negoziati per la costituzione del blocco elettorale. Come pretesto per rinviare le elezioni, i partiti di Lublino lanciarono un referendum col quale contavano di ottenere l'approvazione popolare di alcuni dei principali provvedimenti adottati o in corso di adozione: l'abolizione del Senato, la riforma agraria e la nazionalizzazione dell'industria, l'acquisizione delle "terre recuperate". Il Partito Contadino non poté bloccare questa manovra, ma cercò a sua volta di dare prova del seguito di cui godeva invitando gli elettori a votare contro uno dei quesiti, il più marginale, quello relativo all'abolizione del Senato⁴³.

Nel corso della campagna referendaria Soardi registrò doverosamente i sempre più violenti attacchi della maggioranza governativa al Partito dei contadini, gli episodi di intimidazione ai danni dei suoi dirigenti, la chiusura di alcune sue sedi, i tentativi di incoraggiare nuove scissioni al suo interno. Forse per sincera convinzione, forse per timore di rendersi invisibile al suo diretto superiore, il Diplomatico rinunciava tuttavia a interrogarsi su quale parte fosse responsabile della degenerazione del confronto politico⁴⁴. In maniera analoga, dopo che nell'estate 1946 i partiti di Lublino ebbero

⁴² Id., 19 dicembre 1945, ts. 305/113, *Ivi*, b. 1; inoltre Id., 5 febbraio 1946, ts. 557/220, *Ivi*.

⁴³ Soardi a De Gasperi, 25 febbraio, 6 marzo e 12 marzo 1946, ts. 818/307 ris., 922/340 ris. e 1027/388 ris., *Elezioni in Polonia*, *Ivi*, b. 1.

⁴⁴ Id., 15 giugno 1946, ts. [...]816, *Ivi*; inoltre Reale a De Gasperi (in realtà probabilmente redatto da Soardi), 1° luglio 1946, ts. 2886/910, *Ivi*.

riportato una vittoria tanto schiacciante quanto sospetta, si astenne dal commentare le voci per cui la consultazione era stata viziata da brogli e irregolarità su larga scala. «La lotta interna in Polonia – spiegava con un certo fatalismo – non è che un aspetto di quella che divide oggi le masse in ogni paese d'Europa e che si riflette nello schieramento delle forze nella politica internazionale. Si tratta delle due concezioni della democrazia: la democrazia nel senso classico, nella forma predominante in Gran Bretagna e in America, e la nuova democrazia popolare che ha il suo principale esponente nella Unione Sovietica. La tesi del Partito di Mikołajczyk e di tutti gli oppositori del Governo [...] è che le elezioni debbano permettere al popolo polacco di manifestare attraverso il voto la libera volontà della maggioranza, quali che siano le tendenze e le caratteristiche dei movimenti che riusciranno ad ottenerla. Secondo i partiti di Lublino, la nuova democrazia popolare polacca [...] deve invece uscire vittoriosa ad ogni costo contro la reazione a cui si attribuisce l'intento di reinstaurare il regime capitalistico e latifondista dei tempi passati»⁴⁵.

Nell'autunno 1946 Reale fece finalmente ritorno a Varsavia, ma ormai solo per un breve periodo. In effetti, in Italia stava maturando la decisione di procedere al suo richiamo. A detta del suo successore, la decisione era dovuta all'emergere da parte polacca di alcune riserve di carattere personale nei suoi confronti – il che era probabilmente un riferimento ai malumori suscitati dal recente matrimonio dell'Ambasciatore con una cittadina polacca di origine ebraica, Sulamita Kacyzne, figlia di un illustre fotografo e poeta yiddish ucciso durante la guerra⁴⁶. Pare comunque verosimile che il richiamo di Reale rispecchiasse anche la consapevolezza delle autorità italiane che una figura con le sue qualità potesse essere più utile in patria che all'estero, soprattutto nella nuova fase apertasi con lo svolgimento del referendum istituzionale e la proclamazione della repubblica. Non a caso, con la formazione del terzo Governo De Gasperi egli si sarebbe visto reintegrare nella carica di Sottosegretario agli Esteri e sarebbe stato di nuovo ammesso nella Direzione del PCI, vedendosi oltretutto affidare la guida della sezione affari internazionali del Comitato centrale del Partito⁴⁷.

⁴⁵ Soardi a De Gasperi, 3 settembre 1946, ts. 3353/1285 ris., *Ivi*. L'ambiguità della diplomazia italiana verso alcune importanti questioni di fondo trova conferma in un appunto sulla *Politica estera della Polonia* redatto dal Primo Segretario dell'Ambasciata di Varsavia e trasmesso da Reale a Nenni il 29 ottobre 1946, ts. 4140/1508 segr., *Ivi*, Ambasciata d'Italia a Varsavia, b. 5. Pur non intendendo entrare nel merito della democraticità del sistema politico polacco, l'autore aggiungeva: «La discussione potrebbe portare molto lontano: essa concerne una questione di carattere generale, che investe non solo la Polonia, ma tutto il mondo della sua attuale fase storica [...]. Anche la questione se il popolo polacco sia consenziente o meno rispetto all'attuale regime politico interno – quello dei partiti della coalizione di Lublino – è pure argomento che in questa sede non ci riguarda».

⁴⁶ A. DONINI, *Sessant'anni di militanza comunista*, cit., p. 113.

⁴⁷ La fine della missione di Reale fu preceduta da un duro scambio di battute con il Ministero degli Esteri. Alle origini vi era l'irritazione dell'Ambasciatore per la decisione dei suoi superiori di firmare a Roma anziché a Varsavia un accordo commerciale italo-polacco da lui negoziato: Reale a Prunas, 4 ottobre 1946, t. s.n.d. 17197/256, DDI, serie X, vol. IV, d. 373; Prunas a Reale, 8 ottobre 1946, t. s.n.d. 15242/195, *Ivi*, d. 388. Non sembra tuttavia che fosse questa la ragione del richiamo di Reale, considerato, come già detto, che al rientro in patria egli fu subito nominato Sottosegretario agli Esteri.

Prima di concludere la sua missione, Reale volle comunque compiere un ultimo giro di orizzonte sulla situazione polacca, forse stimolato dall'assunzione della guida della Farnesina da parte del socialista Pietro Nenni. Nell'imminenza delle elezioni fissate dopo tanti rinvii per il febbraio 1947, l'Ambasciatore offriva un quadro più articolato e problematico che in passato. Ammetteva ad esempio che Mikołajczyk non aveva tutti i torti nel lamentare che il Partito Contadino fosse stato sottorappresentato nella distribuzione dei Ministeri e di altre cariche pubbliche; in maniera analoga, riconosceva che egli aveva sostenuto con coerenza l'adozione di una politica di amicizia verso l'URSS. La posizione del leader contadino era stata tuttavia compromessa dalla scelta di numerosi collaboratori, «elementi provenienti dai vecchi partiti di Londra, ex-capitalisti ed ex-latifondisti, in una parola, dei “reazionari”», come anche dal rifiuto di entrare a far parte del blocco elettorale. Si era così creato “un circolo vizioso”, per uscire dal quale sarebbero state necessarie reciproche concessioni e rinunce; ma, soprattutto, si erano suscitate le diffidenze dell'URSS, che era destinata ad avere una voce determinante sul futuro della Polonia⁴⁸.

A dispetto di questi accenni, era chiaro che per Reale gli orientamenti del Partito Contadino e di Mikołajczyk rivestivano ormai un'importanza solo relativa. L'Ambasciata preferiva concentrarsi sul raggiungimento di un patto di unità di azione tra i Partiti Socialista e Operaio, che schiudeva la strada alla costituzione del tanto dibattuto blocco elettorale e all'adesione anche delle formazioni minori del Comitato di Lublino. Secondo i suoi trionfalistici commenti, «L'accordo tra il “PPR” e il “PPS” è un avvenimento di fondamentale importanza nella politica interna polacca. Esso consolida il blocco democratico, di cui viene a costituire il fulcro centrale, e, riunendo in un unico fronte le masse operaie dei due partiti marxisti, prepara il terreno per un loro sforzo congiunto». L'accordo era descritto in termini prettamente marxisti come una «vittoria del sentimento di solidarietà di classe», col quale si erano accantonati diffidenze e particolarismi in considerazione dei «superiori interessi del proletariato». In maniera anche più importante, esso gettava le premesse per «un'unione ancora più salda e definitiva di tutti gli aderenti ai partiti marxisti; unione che potrà essere realizzata con la loro fusione in un unico grande partito di tutti i lavoratori»⁴⁹.

Nelle stesse circostanze Reale prendeva congedo dalle massime autorità polacche. A testimonianza degli apprezzamenti riscossi nel corso della sua missione (e a dispetto delle vere o presunte riserve suscitate dal suo matrimonio), i colloqui da lui intrattenuti con il Presidente del Consiglio Osóbka-Morawski e con il Presidente ad *interim* Bierut ebbero un carattere tutt'altro che formale. In maniera alquanto inconsueta, Osóbka-Morawski non si fece scrupolo di esprimere «personali vive insistenze» perché anche in futuro la sede di Varsavia rimanesse affidata a «un ambasciatore politico ed un dirigente di un partito di massa», ossia a un altro esponente del PCI. «Bisogna con-

⁴⁸ Reale a Nenni, 3 dicembre 1946, ts. 4632/32, ASDMAE, AP 1946-1950, Polonia, b. 8.

⁴⁹ Id., 3 dicembre 1946, ts. 4634/1671, *Ivi*, b. 2.

tinuare – precisava – l'opera iniziata dall'Ambasciatore Reale e solo un uomo che vede la Polonia come l'ha vista lui potrà farlo efficacemente»⁵⁰. A sua volta Bierut non si limitò a tratteggiare un quadro ostentatamente rassicurante della situazione in Polonia («la nostra forma di governo non è la sovietica e non vuol diventarlo. Il nostro regime è un regime intermedio tra il socialista e il capitalista»), ma espresse senza remore i suoi auspici circa l'evoluzione politica in Italia: «Ho l'impressione che il vostro Paese si trovi alla vigilia di una grande svolta che dovrà dare il potere ai partiti progressivi, alle forme veramente democratiche. Non è possibile che dopo vent'anni di fascismo, dopo la guerra, dopo tante sofferenze, continuino a comandare, come in realtà comandano, i responsabili di tanti guai, di tanti errori, di tanti delitti». In concreto, per Bierut ciò doveva significare la vittoria del PCI e del PSI alle elezioni, il passaggio della guida del Governo alla sinistra e il ridimensionamento del ruolo della DC⁵¹.

A sostituire Reale a Varsavia fu chiamato un altro esponente del PCI, lo studioso di Storia delle religioni Ambrogio Donini. Con questa scelta le autorità italiane accoglievano le sollecitazioni provenienti dalle loro controparti polacche per la nomina di un ambasciatore dal profilo politico e ribadivano il desiderio di rispettare le suscettibilità di Mosca in un settore per essa di vitale interesse. A questi elementi di continuità si affiancavano però anche sostanziali differenze. Al di là dello scontato sostegno per la democrazia popolare polacca e per la sua componente di sinistra, Reale aveva esibito una sincera simpatia per il paese presso il quale era stato inviato; al contrario il suo successore assunse un atteggiamento molto più compassato, talvolta al limite dell'indifferenza. Senza dubbio ciò rifletteva un fondamentale dogmatismo caratteriale, segnato dall'adesione al marxismo-leninismo e dalla stretta identificazione della causa del socialismo con gli interessi dell'URSS⁵².

Si aggiunga che Donini si trovò a operare in un contesto fondamentalmente diverso rispetto a Reale. Laddove questi si era potuto presentare a Varsavia come elemento organico della coalizione al Governo in Italia, sin dall'esordio sulla scena polacca lo storico delle religioni si trovò spiazzato dall'esaurimento della formula dell'unità nazionale, dall'allontanamento del PCI e del PSI dall'esecutivo e dall'impostazione più esplicitamente filo-occidentale adottata da De Gasperi e dal nuovo Ministro degli Esteri Carlo Sforza. Secondo quanto da lui ricordato, Donini sarebbe stato consapevole dell'ambiguità della sua posizione e avrebbe anche concepito il proposito di dimettersi;

⁵⁰ ID., 26 novembre 1946, ts. 4488/1643, DDI, serie X, vol. IV, d. 551.

⁵¹ ID., 2 dicembre 1946, ts. ris. 4628/1667, *Ivi*, d. 571.

⁵² Del resto, di tale dogmatismo Donini avrebbe dato prova in numerose altre circostanze, ad esempio manifestando la sua solidarietà verso l'URSS all'indomani dell'occupazione della Cecoslovacchia, o ancora schierandosi in prima linea nella polemica col dissenso in occasione della Biennale del 1977. Si rinvia al riguardo agli accenni in F. CACCAMO, *Il Pci, la sinistra italiana e la Primavera di Praga*, in F. CACCAMO, P. HELAN, M. TRIA (a cura di), *Primavera di Praga, risveglio europeo*, Firenze, Firenze University Press, 2011, pp. 145-170; ID., *La Biennale del 1977 e il dibattito sul dissenso*, in «Nuova Storia Contemporanea», 2008, 4, pp. 119-132. È inoltre possibile che le riserve dello studioso di Storia delle religioni verso la Polonia risentissero del matrimonio con una russo-ucraina originaria degli ex territori polacchi collocati a est della linea Curzon.

sarebbe stato però Togliatti a opporsi a tale soluzione, preferendo lasciare al Governo la responsabilità di intervenire. A peggiorare ulteriormente la situazione provvide l'inclusione del neoambasciatore nel Comitato centrale del PCI, che ai vertici del Ministero degli Esteri era destinata a essere interpretata come una provocazione⁵³. Tutte queste circostanze non potevano mancare di lasciare un'impronta negativa sulla missione di Donini, determinando in lui un senso di frustrazione e un risentimento profondamente contrastanti con l'entusiasmo di cui aveva dato prova Reale.

Donini arrivò in Polonia dopo che le elezioni del febbraio 1947 avevano sancito il completo trionfo del blocco democratico e avviato la situazione polacca alla normalità come avrebbe ricordato in maniera rivelatrice⁵⁴. Come già il referendum dell'anno precedente, in realtà anche in questo caso la consultazione era stata pesantemente segnata da brogli e irregolarità, con l'attribuzione di un quanto mai dubbio 81% dei voti al blocco democratico e solo del 10% al Partito Contadino. Questo risultato permise tuttavia alle formazioni di Lublino e soprattutto ai comunisti di compiere un ulteriore giro di vite, consolidando in maniera definitiva le loro posizioni. La guida del Governo rimase formalmente affidata ai socialisti, ma Osóbka-Morawski, che negli ultimi mesi aveva manifestato velleità autonomistiche, fu sostituito da Cyrankiewicz, più disponibile a una stretta integrazione con il Partito Operaio. Contemporaneamente tutti i Ministeri chiave furono affidati a esponenti comunisti o a loro "compagni di strada", mentre alla Presidenza della Repubblica fu confermato in via definitiva un uomo di diretta fiducia dei sovietici come Bierut⁵⁵.

L'autentica novità era la gravissima crisi innescata dalla sconfitta nel Partito Contadino. Nei suoi rapporti Donini registrava con compassata freddezza come il partito fosse «ormai ridotto ad una esigua e impotente minoranza parlamentare» e come gli sforzi di Mikołajczyk per trasformarlo in una forza apertamente alternativa alla coalizione al governo fossero votati al fallimento; per contro, del tutto comprensibile gli appariva la tendenza di molti suoi esponenti «ad abbandonare l'atteggiamento di netta opposizione, rivelatasi protivamente sterile ed inoperante, per cercare in una intesa con i partiti operai la base di una più utile e costruttiva partecipazione del partito e delle masse contadine alla vita politica del Paese». Né particolare meraviglia destavano in lui l'avvio di una «campagna [...] diretta a screditare gli uomini del PSL e a impedir loro che riprendano fiato», lo svolgimento di una serie di processi contro la componente del partito meno disposta a piegarsi e perfino la condanna a morte di alcuni dirigenti in occasione di un processo dimostrativo a Cracovia⁵⁶.

⁵³ A. DONINI, *Sessant'anni di militanza comunista*, cit., p. 127.

⁵⁴ *Ivi*, p. 119. Per la presentazione da parte del Rappresentante italiano delle credenziali al Presidente Bierut e per i primi incontri con il neopromosso Ministro degli Esteri Modzelewski, si vedano Donini a Sforza, 12 e 14 aprile 1946, r. 1540 e ts. 1574/438, DDI, serie X, vol. V, dd. 334 e 341.

⁵⁵ Sulle elezioni del febbraio 1947 e sulle loro prime ripercussioni si vedano Soardi a Sforza, 8 febbraio, 10 febbraio, 6 marzo e 19 marzo 1947, ts. 554/165, 563/168, 877/262 e 1143/327, ASDMAE, AP 1946-1950, Polonia, b. 8.

⁵⁶ Donini a Sforza, 27 giugno, 9 agosto, 20 settembre e 16 ottobre 1947, ts. 2695/690, 2698/693, 3276/822, 3906/943, 4335/1059, *Ivi*.

Solo la clamorosa fuga in occidente dello stesso Mikajłoczyk alla fine di ottobre indusse Donini a proporre un'analisi più articolata. Il Rappresentante italiano indugiava sul ruolo svolto dagli anglo-americani nell'organizzare la fuga del leader contadino e ribadiva la convinzione che questi «aveva ormai finito di giocare il suo ruolo in Polonia e che la sua presenza sul posto non aveva nella sostanza più alcun valore ai fini del movimento stesso da lui diretto». In alcune osservazioni di indubbio interesse, rilevava tuttavia come l'annichilimento del Partito Contadino e del suo Segretario fossero fatalmente legati agli sviluppi che si stavano verificando nell'intera Europa centro-orientale: «Era pertanto da attendersi che lo stesso processo di eliminazione delle forze legali e illegali dell'opposizione, già conclusosi in quegli altri paesi con la condanna dei loro capi e la dispersione dei loro partiti, non potesse tardare a giungere anche in Polonia al suo inevitabile epilogo. I sintomi premonitori si erano qui fatti, del resto, sempre più chiari in questi ultimi tempi per gli uomini dell'opposizione, e il recente verdetto di Cracovia, che ha colpito con la pena capitale alcuni dei loro esponenti, aveva dimostrato all'evidenza come l'anello si andasse sempre più minacciosamente stringendo attorno alla persona del capo del movimento messo in stato d'accusa dai suoi stessi seguaci, che non poteva trovare ormai che nella fuga la salvezza dalla sorte che lo attendeva»⁵⁷.

In maniera altrettanto interessante, Donini coglieva la direzione verso la quale inclinava la democrazia popolare polacca di fronte al processo di dicotomizzazione ormai in atto a livello europeo: «nell'evoluzione oggi in corso della situazione politica in Polonia nessuna forza e nessun metodo di opposizione potrebbe, all'interno del Paese, impedire o soltanto ritardare il lento ma graduale processo di assestamento dell'attuale regime sulla base di un "fronte unico" sempre più unito e compatto delle classi lavoratrici, di un "blocco" dei partiti nel quale le diverse tendenze sono destinate a fondersi e a confondersi per tendere, in definitiva, alla formazione di un partito unico. [...] Oggi l'Europa, da questa parte, si va organizzando secondo un piano complesso e generale dettato dalla ferrea logica di due sistemi in contrasto, che tendono ogni giorno sempre più ad escludersi a vicenda e a non consentire delle reciproche intrusioni». Era un'analisi fondamentalmente corretta, ma il modo in cui era formulata lasciava l'impressione che la solidarietà del suo autore andasse ai regimi a democrazia popolare dell'Europa centro-orientale piuttosto che alle democrazie di tipo occidentale e alla stessa Italia⁵⁸.

Da una prospettiva analoga venivano esaminate le tensioni che la sempre più evidente predominanza dei comunisti stavano portando alla luce in seno alla stessa coalizione al Governo a Varsavia. In particolare il Partito Socialista, dopo aver acconsentito a una sempre più stretta cooperazione con il Partito Operaio, si vedeva adesso

⁵⁷ Id., 31 ottobre, 13 novembre e 25 novembre 1947, ts. 4528/1098, 4731/1146, 4849/1184, *Ivi*; Id., 27 ottobre 1948, t. 14598-14807/169-170-171, DDI, serie X, vol. VI, d. 654.

⁵⁸ *Ivi*.

compensare con blandizie e minacce per accettare la completa unificazione. In maniera caratteristica, Donini riteneva si trattasse di «un processo di chiarificazione» inevitabile; in sua assenza, «l'intera struttura economica e sociale della nuova Polonia, quale era uscita dalla politica del "Blocco di Lublino", sarebbe stata posta in discussione». A suo giudizio, dopo la sconfitta del Partito Contadino esisteva infatti il pericolo che le forze di opposizione si riorganizzassero, infiltrandosi nel Partito Socialista e conferendogli un carattere anticomunista e antisovietico; come segnalava, «il PPS si presta più facilmente, per la propria struttura, le proprie tradizioni e la propria mentalità, a simili deviazioni»⁵⁹.

A scapito dell'autonomia dei socialisti polacchi, deponevano ulteriormente il compromattamento dei comunisti per effetto della conferenza svoltasi proprio nella località sleziana di Szklarska Poręba nel settembre 1947, la condanna pronunciata per l'occasione nei confronti del gradualismo e del riformismo e l'uscita in massa dei partiti socialisti dell'Europa centro-orientale dall'Internazionale Socialista. Ovviamente, per Donini questi sviluppi non dovevano indurre a prestare credito alle «storielle di ultimatum del Cremlino e di ricatti polizieschi»; piuttosto, essi confermavano l'illusorietà dell'idea di un "socialismo di centro" collocabile tra la destra e la sinistra del movimento operaio. Citando con deferenza le parole di Gomułka per cui ormai il socialismo poteva essere solo marxista e di un solo partito marxista, l'Ambasciatore italiano riteneva dunque inevitabile che nel giro di pochi mesi si sarebbe pervenuti alla completa fusione social-comunista in Polonia⁶⁰.

In realtà, con simili giudizi e commenti Donini risultava sempre meno in sintonia con l'evoluzione politica in corso in Italia. Non può quindi sorprendere che all'inizio del 1948 Sforza decretasse il suo richiamo. Ad anni di distanza lo storico delle religioni avrebbe ricondotto la decisione a un evento specifico, ossia alla presentazione della sua candidatura come deputato alle elezioni dell'aprile 1948 e al suo intervento a un comizio in patria senza l'autorizzazione del Ministero degli Esteri⁶¹. Questa ricostruzione era però quanto meno parziale; semmai il comportamento dell'esponente comunista, la mancata osservanza delle norme sulla ineleggibilità dei diplomatici in servizio e il temporaneo abbandono della sede di Varsavia fornirono al Governo di Roma il pretesto per porre fine a una missione ormai chiaramente non in linea con le sue esigenze.

3. *L'osservatorio di Varsavia negli anni dello stalinismo*

Pare difficile immaginare un cambiamento di prospettive così repentino come quello che si verificò nell'osservatorio di Varsavia con la fine delle Ambasciate di

⁵⁹ Donini a Sforza, 10 agosto 1947, ts. 3282/827, ASDMAE, AP 1946-1950, Polonia, b. 8; inoltre Id., 9 agosto 1947, citato.

⁶⁰ Id., 31 ottobre 1947, 23 dicembre 1947, 24 marzo e 6 aprile 1948, ts. 4526/1097, 5376/1280, 1518/291, 1768/319, *Ivi*.

⁶¹ A. DONINI, *Sessant'anni di militanza comunista*, cit., p. 127.

Reale e Donini. In sintonia con l'evoluzione che si stava compiendo in Italia per effetto della sconfitta del Fronte Popolare alle elezioni dell'aprile 1948 e del precisarsi della scelta filo-occidentale di De Gasperi e Sforza, i diplomatici di carriera che subentrarono ai due esponenti del PCI assunsero un tono manifestamente critico verso le politiche delle autorità polacche e verso i loro raggiungimenti in campo economico e sociale. Nelle valutazioni dell'Ambasciata italiana la democrazia popolare polacca era adesso stigmatizzata come un regime oppressivo, poliziesco e fondamentalmente totalitario, il rapporto privilegiato con l'URSS era ridotto all'imposizione di un dominio straniero, mentre le dimostrazioni di dissenso e di vera e propria resistenza della popolazione o degli ambienti dell'esilio erano considerate con inedita comprensione. A questo ribaltamento contribuivano del resto gli avvenimenti in corso in Polonia e nell'intera Europa centro-orientale, dove cadevano le residue illusioni che i sistemi a democrazia popolare potessero rappresentare un esperimento politico originale e non fossero una semplice imitazione – magari imperfetta, ma pur sempre una imitazione – del modello stalinista. Un impulso determinante era fornito dalla creazione del Cominform e dalla crisi tra l'URSS e la Jugoslavia, che imposero un drastico irrigidimento nei paesi del blocco sovietico e scatenarono una serie di purghe e persecuzioni ai danni non più solo dei veri o presunti oppositori, ma degli stessi esponenti comunisti.

All'Ambasciata a Varsavia questa evoluzione si palesò sin dall'indomani del richiamo in patria di Donini. Già nell'estate 1948 il Diplomatico chiamato temporaneamente a reggere la Rappresentanza italiana, l'incaricato d'affari Raffale Ferretti, segnalava la serrata di ranghi che la rottura Tito-Stalin stava determinando nei partiti al potere nell'Europa centro-orientale: «Si chiude l'era del *laissez-aller* dei primi anni delle democrazie popolari: non c'è più posto per tiepidi e deviazionisti. Criterio del buon comunista modello 1948 diviene l'assoluta fedeltà a Mosca e a Stalin. È il momento dei fedelissimi: la Pauker, Rakosi, Berman, Zapotocki». Alla nuova atmosfera si adattavano meglio i comunisti che avevano operato a lungo in Unione Sovietica, i cosiddetti moscoviti, quelli privi di consistente seguito o ancora all'opposizione, molto meno «coloro che non disdegnano essere, benché buoni comunisti, padroni a casa propria». Sintomatico era il caso della Polonia, dove il cerchio stava stringendosi intorno allo stesso Segretario del Partito Operaio Gomułka. Questi negli anni precedenti si era accreditato come la personalità di maggior peso sulla scena politica non solo manovrando in maniera spregiudicata per imporre il suo partito ai vertici del potere, ma anche proponendosi come il fautore di una via nazionale al socialismo e come difensore della stessa indipendenza polacca. Con l'esplosione della crisi jugoslava, Gomułka era stato tuttavia costretto a ridurre al minimo le sue apparizioni in pubblico appellandosi a ragioni di salute; intanto contro di lui si levavano accuse di deviazionismo di destra o di nazionalismo, peraltro non senza che si udissero anche imputazioni di deviazionismo di sinistra o di internazionalismo. «Ci inoltriamo qui

[...] – concludeva Ferretti con un’ironia fino ad allora inconsueta all’Ambasciata di Varsavia – in sottili dibattiti sul sesso degli angeli, da cui codesto Ministero vorrà benevolmente esentarmi: non senza convenire sull’opportunità di tener sempre presente che le dispute ideologiche, anche se prive di qualsiasi ripercussione sul grosso pubblico, celano quasi sempre conflitti per il potere dell’uno o l’altro gruppo della casta dominante, così come avveniva a Bisanzio o quando i principi tedeschi si schieravano a favore o contro la Santissima Trinità»⁶².

Queste tendenze ricevettero ampia conferma nella seconda metà del 1948. A settembre il Comitato Centrale del Partito Operaio deliberò all’unanimità il dimissionamento di Gomułka dalla carica di Segretario Generale e la sua sostituzione con il Presidente della Repubblica, l’ex cominternista Bierut. Di lì a breve egli fu costretto ad abbandonare la Vicepresidenza del Consiglio, mentre veniva abolito il dicastero da lui guidato, quello delle Terre Recuperate. Nel contempo diveniva di pubblico dominio l’impressionante lista di imputazioni a suo carico: l’insufficiente riconoscimento del ruolo guida dell’URSS, la convinzione che il sistema a democrazia popolare non dovesse necessariamente identificarsi col modello sovietico, le resistenze espresse alla Conferenza di Szklarska Poręba verso l’istituzione del Cominform, il troppo tiepido appoggio alla lotta contro l’eresia titoista, l’opposizione all’introduzione della collettivizzazione nelle campagne, la ricerca di una unione tra il Partito Operaio e il Partito Socialista rispettosa entro certi limiti delle specificità di quest’ultimo. Gomułka rimaneva ancora membro del Comitato centrale del Partito Operaio e poteva anzi contare su un persistente seguito al suo interno, ma era stato costretto a un’almeno parziale ammissione di responsabilità e appariva «totalmente distrutto [...] in quanto personalità politica dirigente». Secondo i caustici commenti di Ferretti, «Questo sembrerebbe confermare che il metodo dell’autocritica (che non poco strano sembra in Occidente) ha la sua utilità e la sua efficacia. Se esso poi sia altrettanto utile a lunga scadenza, se esso non impoverisca il partito di linfa vitale portandolo a una burocrazia che si perpetua per cooptazione, questo è – mi sembra – un altro discorso»⁶³.

Complementare all’emarginazione di Gomułka era la consacrazione ai vertici del potere di Bierut, che sull’esempio sovietico veniva ad accumulare nelle sue

⁶² Ferretti a Sforza, 28 luglio e 12 agosto 1948, ts. 3700/708 e 3917/764, ASDMAE, AP 1946-1950, Polonia, b. 8.

⁶³ Id., 14 ottobre 1948, ts. 4776/1006, *Ivi*; inoltre Id., 8 settembre, 21 settembre e 30 settembre 1948, ts. 4275/877, 4434/906, 4579/952, *Ivi*. Di un certo interesse risultavano le riflessioni suscitate dal caso Gomułka nell’Ambasciatore a Mosca Manlio Brosio. A differenza del suo predecessore Quaroni, Brosio non riteneva che gli avvenimenti polacchi fossero valutabili solo nei termini del tradizionale nazionalismo o espansionismo russo; al contrario, era necessario tener presente anche la dimensione prettamente ideologica della politica sovietica. A suo giudizio, l’URSS non puntava semplicemente ad affermare la sua preminenza in Polonia e negli altri paesi dell’Europa centro-orientale, ma intendeva anche promuovere lo sviluppo del suo modello di socialismo ed assumerne la difesa sul piano internazionale. Ad esempio, «Credere che la collettivizzazione, magari forzata, sia una pura e semplice maschera dell’imperialismo sovietico è impedirsi di capire la molla che lo spinge, la forza che lo anima»: Brosio a Sforza, 18 settembre 1948, ts. 1781/227, *Ivi*.

mani le massime cariche statali e partitiche. Accanto a lui si distinguevano altri due elementi di provata fedeltà a Mosca ed «entrambi ebrei», il responsabile dell'apparato di sicurezza Jakub Bergman e l'architetto della pianificazione economica Hillary Minc. Su impulso di questi uomini si verificava una sterzata in senso stalinista, caratterizzata dall'esaltazione del ruolo dirigente del Partito Operaio, dall'intensificazione della lotta di classe, dall'inasprimento delle misure repressive, come anche dall'avvio della collettivizzazione a scapito della proprietà privata nelle campagne e dal rilancio dell'industrializzazione. «Così, di giorno in giorno, sta mutando il volto se non l'animo della Polonia [...] – concludeva Ferretti –. Il cosiddetto sipario di ferro che questa Ambasciata assicurò ora è un anno a codesto Ministero trovarsi sul confine orientale della Polonia sta ora costantemente spostandosi verso ovest»⁶⁴.

Contemporaneamente giungeva a compimento il laborioso processo di unificazione tra il Partito Operaio e quello Socialista. Dopo che le ultime resistenze dei socialisti autonomisti furono piegate attraverso blandizie, minacce e perfino l'arresto di alcuni dirigenti⁶⁵, nel dicembre 1948 un apposito congresso proclamò la fusione delle due principali formazioni facenti parte dell'ex Comitato di Lublino all'interno di un teoricamente nuovo Partito Operaio unificato polacco. Al riguardo l'analisi più pregnante era effettuata da un giovane ma già esperto diplomatico come l'allora Primo Segretario di Ambasciata Roberto Ducci. Dopo aver assistito in prima persona al congresso istitutivo del POUP, Ducci sottolineava come esso non avesse sancito semplicemente l'assorbimento a opera dei comunisti dei loro ultimi potenziali rivali, ma la loro stessa omologazione al modello sovietico: «Sembra possa dirsi, senza peccare di eccessiva raffinatezza, che anche il PPR, almeno come Gomułka aveva tentato di farlo, ponendo l'accento altrettanto sul comunista che sul polacco, sia morto – insieme col PPS – nel Partito Unito Operaio, che deve diventare e diventerà un partito bolscevico. [...] Perché, che di bolscevizzazione – e cioè di adeguamento al modello politico-sociale sovietico – si tratti, non sembra faccia ormai più dubbio. Tutti gli aspetti della vita politica, nessuno escluso, dovranno ormai allinearsi con

⁶⁴ Ferretti a Sforza, 6 ottobre 1948, ts. 4660/979, *Ivi*. Oltre ai documenti di cui alla nota precedente, si vedano anche *Id.*, 31 ottobre, 2 novembre e 9 dicembre 1948, ts. 5012/1089, 5036/1098, 5543/1239, *Ivi*.

⁶⁵ *Id.*, 22 novembre 1948, ts. 5343/1180, *Ivi*. Vale la pena di rilevare i sardonici commenti effettuati da Ferretti intorno a una visita a Varsavia e in altre capitali dell'Europa orientale di Nenni, solo un anno prima Ministro degli Esteri, ma adesso esponente di punta del Fronte Popolare. Sebbene ben poco fosse trapelato sull'incontro di Nenni con il Presidente del Consiglio e Segretario socialista Cyrankiewicz, secondo Ferretti egli non poteva essersi sorpreso per quel che «i morituri socialisti polacchi» potevano dire. In effetti il leader del PSI era ben consapevole, «se non altro per il ricordo personale delle pressioni su di lui esercitate dall'onorevole Togliatti fin dal 1946», che «i comunisti gradiscono e vogliono un partito unico della classe operaia [...]»: il che non vuol dire naturalmente che essi gradiscano e vogliano nel partito unico tutti coloro che militavano nel Partito Socialista. Gelosi come sono dell'unità ideologica del loro partito, così da colpire le minime eresie con un'intransigenza reminiscente dell'Inquisizione medioevale, ci si può immaginare se essi considerino con piacere la prospettiva di dover lavorare con gente di formazione ideologica e tradizione politica sostanzialmente diversa, anzi addirittura con gente che essi hanno sempre accusato di essere estremamente ondeggiante e traballante in fatto di ideologia». Si veda al riguardo Ferretti a Sforza, 19 agosto 1948, ts. 4019/804, DDI, serie XI, vol. I, d. 334.

quelli correlativi sovietici. [...] Questi uomini si propongono ora l'ambizioso programma di costruire una nuova Polonia, quale veramente non è esistita mai nella Storia, e in cui cercheranno di eliminare tutto quello che costituiva il carattere distintivo polacco»⁶⁶.

Questa analisi fu ulteriormente sviluppata dal nuovo Ambasciatore a Varsavia, Giovanni De Astis. Nel corso del 1949 De Astis ritrasse con toni fortemente critici la concentrazione del potere nelle mani di un gruppo dirigente *deraciné* e in buona misura di origine ebraica, insomma, dal carattere a suo giudizio fundamentalmente estraneo al popolo polacco: «Un piccolo gruppo di uomini [...] accentra tutti i poteri essenziali di uno Stato che è ormai diventato totalitario quasi al cento per cento»⁶⁷. Tra la popolazione rimaneva forte il malcontento, al quale contribuivano tanto le sofferenze materiali causate dalle dure condizioni di lavoro, dal basso livello dei salari e dalle difficoltà alimentari, quanto, e forse ancor più, il disagio morale legato alla perdita della libertà e all'asservimento a una potenza straniera. Nonostante ciò, il regime approfittava dei mezzi a sua disposizione per dispiegare una capillare azione di propaganda tesa a rieducare e mobilitare la gioventù, gli intellettuali, le masse contadine e operaie, ma, soprattutto, esso poteva fare affidamento sul massiccio ricorso alla repressione e sull'appoggio dell'Armata Rossa⁶⁸.

Il consolidamento del regime stalinista raggiunse il culmine nell'autunno 1949 per effetto del rilancio delle purghe interne al POUP. Seppure in assenza di processi-spettacolo paragonabili a quelli in corso in altri paesi dell'Europa centro-orientale, Gomulka fu escluso dal Comitato centrale del POUP e fu bandito dalla vita pubblica (in attesa di essere arrestato nel 1951), i suoi più intimi collaboratori caddero in disgrazia, a partire dal Viceministro della Difesa Marian Spychalski e dal Sottosegretario alla Giustizia Zenon Kliszko, mentre gran parte dei comunisti che durante la guerra si erano distinti nella resistenza interna venivano emarginati. All'epurazione della componente comunista nazionale facevano riscontro la nomina a Ministro della Difesa di un alto ufficiale sovietico di origine polacca, il Maresciallo Konstantin Rokossowki, e l'inserimento ai vertici delle forze armate di una pletora di altri ufficiali e istruttori sovietici⁶⁹. Per De

⁶⁶ R. DUCCI, *Relazione sul 1° Congresso del Partito Unificato Operaio Polacco (dicembre 1948)*, trasmesso da De Astis a Sforza il 23 dicembre 1948 con ts. 5708/1279, ASDMAE, AP 1946-1950, Polonia, b. 16. Già l'anno precedente Ducci era stato autore di un'altra lunga relazione inviata a Roma da Donini con una serie di attestati di stima per le sue «doti non comuni d'intelligenza e di studio»: Donini a Sforza, 6 dicembre 1947, ts. 5086/1235, con allegata la sintesi periodica *Polonia. Dicembre 1947*, Ivi, b. 8. Nonostante ciò, nelle sue memorie lo storico delle religioni avrebbe ricordato con astio il suo ex collaboratore, accusandolo di essere vicino a Giuseppe Saragat e addirittura di averlo controllato per conto del leader socialdemocratico: A. DONINI, *Sessant'anni di militanza comunista*, cit., p. 114.

⁶⁷ De Astis a Sforza, 2 maggio 1949, ts. 2157/523, ASDMAE, AP 1946-1950, Polonia, b. 16. Si vedano inoltre Id., 6 gennaio 1949, ts. 70/20, Ivi; Id., 4 maggio 1949, ts. 1659/658, Ivi, b. 20; Id., 19 agosto 1949, ts. 4230/1050, Ivi, b. 16; Id., 8 marzo 1949, ts. 1057/270, Ivi, Ambasciata d'Italia a Varsavia, b. 5; Id., 9 gennaio 1949, ts. urg. ris. 49/03, DDI, serie XI, vol. II, d. 39.

⁶⁸ Id., 10 settembre 1949, ts. 4527/1171, Ivi, AP 1946-1950, b. 16.

⁶⁹ Id., 29 novembre 1949, ts. 5566/1576, Ivi, b. 16.

Astis, gli sviluppi in corso rispecchiavano la fobia dei sovietici e dei loro fiduciari polacchi verso «il seme dovunque presente del nazionalismo, del titoismo, del tradimento della sua causa, che il processo di Rajk ha dimostrato potersi nascondere nelle pieghe più riposte del sistema»⁷⁰. Ancor più, tali sviluppi generavano il sospetto che l'autentico obiettivo di Mosca consistesse non tanto nella sovietizzazione della Polonia o nell'imposizione al suo interno del modello comunista, ma nella sua russificazione, ossia nel ridurla «al livello di una Repubblica dell'Unione Sovietica» o addirittura nel prepararne l'annessione⁷¹.

All'imposizione del monopolio del potere da parte del POUP e del gruppo dirigente staliniano, all'imitazione pedissequa del modello sovietico e forse – almeno secondo l'analisi di De Astis – all'avvio di un processo di vera e propria russificazione corrispondeva lo spegnersi degli aneliti di resistenza di cui aveva dato prova fino ad allora la popolazione polacca. Come si segnalava con cupa rassegnazione dall'Ambasciata di Varsavia, «È un mondo che si chiude in se stesso, dove non si esita, cosa paradossale, a violentare il singolo e anche a sopprimerlo, nell'intento dichiarato di elevare e far prevalere la massa; i puri ritengono ciò meramente transitorio e assolutamente necessario all'instaurazione dell'ordine nuovo, che dovrà portare agli uomini a pace mondiale, la giustizia sociale ed il benessere collettivo. Per ora, tuttavia, la Polonia è il regno della paura, dove dominano incontrastate l'onniveggenza, l'onnipresenza, l'onnipotenza della polizia. I Polacchi sono ormai rassegnati»⁷².

Conclusioni

Tra la fase conclusiva della Seconda guerra mondiale e i tardi anni Quaranta l'Italia sconfitta assistette da una posizione di sostanziale impotenza all'immissione della Polonia nel nascente blocco sovietico e all'instaurazione al suo interno di un regime a democrazia popolare sempre più strettamente identificato con il socialismo di stampo sovietico. Di fronte a questi drammatici sviluppi, almeno in una fase iniziale la diplomazia italiana ostentò una complessiva comprensione per le esigenze e le pretese dell'URSS. A questo atteggiamento contribuiva in misura determinante la percezione del capovolgimento dei rapporti di forza verificatosi in Europa per effetto del ruolo decisivo svolto dall'Armata Rossa nella lotta contro il nazifascismo e nella liberazione della parte centro-orientale del vecchio continente. A ciò si aggiungeva tuttavia il desiderio di non irritare una potenza il cui appoggio era imprescindibile per attenuare il regime armistiziale e per moderare i termini del futuro trattato di pace. Né si deve trascurare il peso esercitato da considerazioni di politica interna, ossia l'attrat-

⁷⁰ Id., 28 ottobre 1949, ts. 5183/1436, *Ivi*; inoltre Id., 20 ottobre 1949, ts. 5099/1390, *Ivi*.

⁷¹ Id., 20 novembre 1949, ts. 5438/1529, *Ivi*, b. 21; inoltre Id., 30 novembre 1949, ts. 5563/1578, *Ivi*; Ferretti a Sforza, 20 dicembre 1949, ts. 5800/1648, *Ivi*; s.f. [ma presumibilmente De Astis], 17 marzo 1950, s.n., *Ivi*, Ambasciata d'Italia a Varsavia, b. 5.

⁷² De Astis a Sforza, 3 maggio 1950, ts. 1658/657, *Ivi*, b. 20; inoltre Id., 10 gennaio 1950, ts. 114/50, *Ivi*.

tiva esercitata dall'URSS su un'ampia parte delle forze rappresentate nei governi di unità nazionale: ovviamente in primo luogo il PCI, ma in via subordinata anche altri partiti.

Pur in questo quadro di riferimento, tra gli uomini chiamati a gestire la pratica polacca esistevano sensibili differenze. Il primo di loro, l'Inviato a Mosca Pietro Quaroni, era uno dei più brillanti diplomatici rimasti a disposizione dell'amministrazione degli Esteri dopo la caduta del fascismo. Autore di lunghi rapporti che si distinguevano per lucidità di linguaggio, per capacità di analisi, per la ricchezza di riferimenti storici e culturali, Quaroni fornì una lettura efficace, ma non sempre corretta degli eventi in Polonia. Sostenitore all'epoca di un orientamento neutralista che comportava il riconoscimento delle aspirazioni sovietiche nell'Europa centro-orientale, egli afferrò con prontezza l'inevitabilità del prevalere dell'influenza di Mosca in Polonia e dell'avvento al potere delle forze di sinistra legate all'esperienza del Comitato di Lublino. Nel tentativo di accelerare il riconoscimento del Governo instaurato a Varsavia dall'inizio del 1945, Quaroni commise però alcuni significativi errori di valutazione. Così escluse che l'URSS potesse puntare a imporre un regime comunista in Polonia ed espresse la convinzione che gli uomini di Lublino fossero veramente capaci di mantenere la loro autonomia nei confronti di Mosca; per altro verso, ridimensionò in maniera sistematica le sempre più pesanti intromissioni sovietiche nella vita politica polacca. Senza dubbio questi errori riflettevano la tendenza di un diplomatico formatosi alla scuola della Realpolitik a interpretare gli sviluppi in corso come una semplice riproposizione dei motivi nazionalisti ed espansionisti tipici della tradizione russa, trascurando l'esistenza di una dimensione intrinsecamente ideologica nella politica sovietica. Al tempo stesso essi erano indice di un certo opportunismo, o perlomeno erano funzionali al desiderio di fornire una lettura degli avvenimenti polacchi compatibile con quelli che erano percepiti come gli interessi nazionali dell'Italia.

Ben diverso per carattere e formazione risultava l'uomo al quale il Governo di Roma si affidò per riprendere le relazioni dirette con la Polonia, Eugenio Reale. Come Quaroni, anche Reale era un convinto assertore della necessità di rispettare gli interessi sovietici in Polonia; ma mentre il Rappresentante a Mosca si ispirava alla difesa degli interessi nazionali secondo la logica della Realpolitik, l'esponente del PCI era motivato dall'adesione al marxismo-leninismo e dall'ammirazione per l'esperimento polacco di democrazia popolare, che ai suoi occhi appariva un modello di riferimento valido per la stessa Italia. Alla luce della documentazione esaminata pare priva di riscontro la tesi per cui proprio la missione a Varsavia segnasse l'inizio del percorso che un decennio più tardi avrebbe portato Reale a separarsi dal PCI: al contrario, nella capitale polacca egli mantenne uno spiccato profilo militante, schierandosi in favore delle forze eredi del Comitato di Lublino e non perdendo

occasione per criticare non solo gli ambienti dell'esilio e la resistenza interna, ma lo stesso Partito Contadino di Mikołajczyk. Semmai si può riconoscere a Reale un vivo interessamento per la sorte della Polonia e del popolo polacco, che proprio con l'appoggio sovietico riteneva sarebbero stati in grado di superare la catastrofe bellica e di avviare un luminoso percorso di ricostruzione.

All'insegna della continuità avrebbe dovuto essere la successione a Reale da parte di un altro esponente comunista, Ambrogio Donini. In realtà, lo storico delle religioni si rivelò ben più dogmatico del suo predecessore, e ben più incline a far coincidere la causa del socialismo con gli interessi dell'URSS. Ma, soprattutto, la sua missione a Varsavia fu segnata dagli sviluppi in corso in Italia, con l'esaurimento della formula dell'unità nazionale, l'allontanamento del PCI e del PSI dal Governo e l'avvio di un percorso più nettamente filo-occidentale da parte di De Gasperi e Sforza. Costretto praticamente sin dall'esordio in una posizione eccentrica e marginale, Donini si limitò a registrare con freddezza l'andamento degli eventi in Polonia, la liquidazione del Partito Contadino, la fuga di Mikołajczyk, l'accelerazione del processo di unificazione social-comunista: il tutto lasciando intuire che le sue simpatie andavano al sistema politico che si stava affermando in Polonia piuttosto che a quello in patria.

In questo contesto, le elezioni dell'aprile 1948, la vittoria della DC sul Fronte Popolare e il progressivo inserimento dell'Italia nel sistema di alleanze occidentali determinarono un radicale cambiamento di prospettive. Da questo momento i diplomatici di professione che subentrarono a Varsavia agli inviati politici come Reale e Donini, a partire dall'Incaricato d'affari Raffale Ferretti e dall'Ambasciatore Giovanni De Astis, adottarono un tono aspramente polemico verso quello che ormai veniva definito il regime polacco, verso i suoi metodi oppressivi e polizieschi, verso le condizioni di vita nelle quali era costretta la popolazione. Nei confronti del sistema politico polacco veniva insomma adottato il paradigma totalitario, come dimostrava il frequente ricorso a tale termine nei messaggi dell'Ambasciata italiana. Questa lettura era del resto incoraggiata dagli avvenimenti innescati in Polonia dalla creazione del Cominform e dalla rottura Tito-Stalin, con l'avvio di una serie dei processi politici contro gli stessi esponenti dei partiti al potere, l'emarginazione del leader comunista nazionale Gomułka e la fusione delle forze di sinistra all'interno di un Partito Operaio unificato che era diretta emanazione della componente stalinista ortodossa.

Vale infine la pena di rilevare come, proprio in coincidenza con la caduta delle ultime illusioni circa la realizzabilità di un sistema a democrazia popolare realmente autonomo nei confronti del modello sovietico, gli spazi di manovra della diplomazia italiana in Polonia e nell'intera Europa centro-orientale subissero un definitivo ridimensionamento. Tra il 1944 e il 1946 i rappresentanti italiani avevano

ancora potuto avvalersi di una situazione sia interna che internazionale ancora in via di assestamento per coltivare i contatti con le autorità polacche e per assicurarsi una considerazione decisamente superiore a quella di inviati di un paese sconfitto. Tutto ciò doveva però cambiare con il cristallizzarsi della guerra fredda e l'identificazione di Roma e Varsavia con due sistemi politici ed ideologici complessivamente contrapposti.

FRANCESCO CACCAMO
Università di Chieti

Le relazioni tra la Polonia e l'Italia 1945-1960¹

I rapporti post-bellici tra Italia e Polonia possono essere suddivisi convenzionalmente in tre periodi: il primo, post-bellico, comprendente il periodo 1945-1948, che può esser definito un tentativo di ricostruzione dei rapporti reciproci in ogni direzione, spesso contrariamente alle scissioni politico-ideologiche che andavano delineandosi. Il secondo, limitato agli anni 1949-1956, costituisce un momento di sensibile limitazione e peggioramento delle relazioni bilaterali, suscitati dall'esplicita appartenenza dei due stati a due diversi blocchi politico-militari e dalla rivalità tra essi. Il terzo periodo, successivo al 1956, significò un lento e non privo di difficoltà miglioramento dei rapporti bilaterali, i quali tuttavia sarebbero rimasti a lungo condizionati dalla sussistente situazione internazionale in Europa.

Sulla forma dei rapporti bilaterali fra Italia e Polonia negli anni 1945-60 esercitarono un influsso fondamentale gli esiti e gli effetti della Seconda guerra mondiale: la suddivisione dell'Europa in aree di diversa influenza operata mediante la "cortina di ferro" determinò l'appartenenza dei due paesi a due diversi sistemi politici e ideologici antagonistici nonché un lungo periodo di limitazioni alle possibilità di una collaborazione bilaterale. L'integrazione dei due paesi operata di conseguenza nell'ambito di due differenti blocchi militari ed economici – dell'Italia nella NATO e nella CEE, della Polonia (successivamente PRL – Repubblica Popolare Polacca) nel Patto di Varsavia, poi nel COMECON rappresentò un ulteriore e invalicabile elemento influente sull'ambito della futura collaborazione bilaterale.

I condizionamenti esterni successivi alla Seconda guerra mondiale, poi l'approfondirsi delle differenze tra le potenze occidentali e gli USA da una parte e dell'URSS dall'altra influirono in modo decisivo anche sulla formazione di interessi strategici e a lungo termine di Italia e Polonia. Al termine della Seconda guerra mondiale la loro situazione si presentava radicalmente diversa sebbene altrettanto difficile e complessa. L'Italia, distrutta e occupata dagli eserciti anglo-americani, con un Governo di coalizione che comprendeva anche comunisti, era tra i paesi sconfitti in quanto alleata del Terzo Reich. Difficilmente accettata dagli alleati occidentali quale scomodo cobelligerante dopo il cambiamento delle alleanze nel 1943, tentò ad ogni costo di reinstaurare la propria posizione in Europa, di superare i limiti imposti a seguito dell'armistizio (lungo) del 1943 e del Trattato di pace del 1947, poi di sfruttare la congiuntura favorevole legata al piano Marshall e ai progetti di integrazione politica, militare ed economica dell'Europa. Grazie a tali fattori politici e al genio politico del premier Alcide De Gasperi l'Italia riuscì entro breve a tornare nel numero dei paesi dell'integrazione europea ed un paese dell'Europa Occidentale tra i più influenti, che usufruiva dell'ombrello militare

¹ Ringrazio la dott.ssa Stefania Ruggeri – responsabile dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano – per avermi fornito ed aiutato a raccogliere il materiale archivistico italiano.

americano. L'interesse maggiore per il Governo italiano consisteva dunque nell'approfondimento delle relazioni con i paesi occidentali e con gli USA, dai quali dipendeva completamente, mantenendo al contempo delle relazioni corrette con l'URSS e con i paesi dell'Europa Centro-Orientale, che giacevano nell'orbita di Mosca. Da parte del Governo italiano non mancarono aspirazioni, gesti e tentativi di allacciare contatti più intensi, soprattutto economici e culturali, con la Polonia, ma questi furono in partenza destinati ad un grado limitato, imposto dalle esistenti condizioni politiche.

All'indomani del conflitto la situazione della Polonia appariva radicalmente diversa. Formalmente appartenente al gruppo degli stati vincenti della coalizione antinazista ma di fatto occupata dall'URSS e sottoposta ad un governo dominato dai comunisti, sempre più dipendente da Mosca. Il margine iniziale e limitato della libertà nelle questioni internazionali del Governo provvisorio di Unità Nazionale influi positivamente sulle possibilità di rinascita e di ricostruzione della diplomazia, ma anche sui rapporti con l'Italia. L'inasprimento delle relazioni tra le potenze a partire dal 1947 e la contemporanea liquidazione di ogni sintomo di democrazia nonché delle presenze di un Governo di coalizione in Polonia dopo le elezioni del febbraio 1947 significò il totale dominio dei comunisti e la pressoché completa dipendenza della politica internazionale da Mosca. Tale dipendenza si manifestò nell'assunzione del punto di vista dell'URSS in tutte le principali questioni internazionali, comprese quelle riguardanti l'Italia.

Un aspetto caratteristico dei rapporti italo-polacchi negli anni 1945-60 consistette nella loro forte dipendenza dalla situazione internazionale corrente. La divisione dell'Europa, informale e imposta dalla guerra fredda, introdusse limitazioni sostanziali per la politica estera dell'Italia, ma soprattutto della Polonia. Occorre a tal proposito sottolineare che per l'Italia la Polonia non rappresentava un partner di significanza strategica, così come per la Polonia l'Italia non è mai stata l'oggetto principale della collaborazione tra i paesi dell'Europa Occidentale. Era esistita, in verità, la possibilità che subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale i due paesi riuscissero, nonostante la suddivisione dell'Europa che andava allora delineandosi, ad allacciare contatti molto stretti in ogni area. Entrambe le nazioni valutavano positivamente le possibilità di sviluppare contatti bilaterali, considerando la ricca tradizione della trascorsa collaborazione e la mancanza tra esse di fondamentali questioni controverse. Non fu tuttavia priva di conseguenze la reciproca osservazione tra i due paesi in questi anni di *establishment* governativo. Le autorità della Polonia comunista vedevano nell'Italia, nonostante la propaganda ufficiale parlasse di una sua sottomissione della sua politica estera agli interessi americani, l'elemento "capitalistico" più debole nel gruppo dei Paesi dell'Occidente, principalmente grazie alla forte posizione occupata dal Partito Comunista Italiano e dalla sinistra italiana, considerati un elemento di sovversione in grado di salire al potere. A sua volta la PRL, nonostante la sua pressoché totale sottomissione agli interessi dell'URSS dopo il 1948, veniva vista come una certa, positiva "anomalia" in seno al blocco dei paesi so-

cialisti, con la quale valeva la pena di mantenere dei fili di contatto nella speranza che il corsetto ideologico avrebbe subito un allentamento o che il sistema politico avrebbe conosciuto un cambiamento radicale. Nei rapporti italo-polacchi degli anni 1945-60, tranne forse che in un primo momento, una seconda, fondamentale questione era costituita dal prevalere delle problematiche di natura economica e commerciale nonché culturale, su quelle di natura politica, fortemente limitate dalle differenze ideologiche e di sistema. La collaborazione commerciale e culturale costituiva la trama che avrebbe permesso di ricostruire i contatti politici che avevano cominciato a delinearsi con chiarezza all'indomani del "disgelo di ottobre" nella Polonia del 1956. Infine, un terzo punto caratteristico delle relazioni bilaterali tra Polonia e Italia era dato dal fatto che le Rappresentanze diplomatiche polacche a Roma e l'Ambasciata della Repubblica Italiana a Varsavia, come pure le opportune sedi dei Ministeri degli Affari Esteri di entrambi i paesi erano costrette ad occuparsi anche dei rapporti tra la Polonia e la Santa Sede. Tale era l'effetto della mancanza di relazioni ufficiali tra Varsavia e il Vaticano dopo la Seconda guerra mondiale. Di conseguenza, in molti casi, ai diplomatici italiani in Polonia capitò di dover svolgere il ruolo di informali intermediari.

Il periodo 1945-48 nei rapporti italo-polacchi costituisce innanzitutto una fase di ricostruzione e di nuovo delineamento dei rapporti reciproci. Ha inizio con il riconoscimento da parte dell'Italia del Governo provvisorio dell'Unità Nazionale, il 6 luglio 1945, e termina convenzionalmente al volgere tra il 1948 e il 1949 con una sensibile limitazione dei contatti in ogni comparto.

Il riconoscimento da parte dell'Italia del Governo provvisorio di Unità Nazionale all'inizio del luglio 1945 non fu che una riconferma formale dei preesistenti contatti tra il Governo italiano e il Governo provvisorio, datati al momento della sigla del già citato contratto del 28 aprile 1945 sul sostegno e l'assistenza reciproci a favore dei cittadini polacchi in Italia e dei cittadini italiani in Polonia nonché sulla sostituzione dei rappresentanti². Soltanto la posizione espressamente negativa della Gran Bretagna e degli Stati Uniti comportò che il Governo italiano si ritirò dall'idea di istituire rapporti diplomatici con il Governo provvisorio (sebbene essi fossero stati riconosciuti come di fatto esistenti) e di inviare un proprio Rappresentante a Lublino. Ciò avvenne non senza pressioni da parte dei rappresentanti diplomatici del Governo polacco in esilio a Roma³. L'accordo veniva eseguito unilateralmente nei confronti dei cittadini italiani che si trovavano in territorio polacco dopo la fine della Seconda guerra mondiale (principalmente

² L'accordo venne sottoscritto dall'Ambasciatore del Governo provvisorio polacco a Mosca Zygmunt Modzelewski e l'Ambasciatore del Regno d'Italia nella capitale sovietica Pietro Quaroni. Vedi: K. STRZAŁKA, *Między przyjaźnią a wrogością. Z dziejów stosunków polsko-włoskich 1939-1945 (Tra amicizia ed ostilità. Le relazioni polacco-italiane negli anni 1939-1945)*, Kraków, Arcana, 2001, pp. 411-430.

³ Il Rappresentante diplomatico ufficiale del Governo polacco con sede a Londra presso il Governo del Regno d'Italia fu dal 29 gennaio 1945 Stanisław Janikowski, Chargé d'Affaires, già Consigliere dell'Ambasciata di Polonia presso la Santa Sede. L'Italia non prese la decisione di nominare un suo rappresentante presso il Governo polacco a Londra. Vedi in dettaglio: K. STRZAŁKA, *Między przyjaźnią a wrogością*, cit., pp. 407-418.

dei soldati e degli ufficiali italiani internati dai tedeschi nella Polonia occupata, i quali dopo l'8 settembre 1943 si erano dichiarati favorevoli al Governo reale del Maresciallo Pietro Badoglio). Dei circa 20 mila soldati e ufficiali italiani, nella metà del 1945 si riuscì ad evacuare praticamente tutti fino alla fine dell'anno seguente, evento al quale non poco contribuì il Rappresentante del Governo provvisorio, poi del Governo provvisorio dell'Unità Nazionale. Il Rappresentante italiano della Croce Rossa poteva ispezionare, senza ostacoli, i campi per internati italiani nella Polonia del sud-ovest e redigere un registro dei ritorni dei militari e degli ufficiali in Italia⁴. Il trattamento pieno di premure e sostegno riservato agli italiani dai polacchi in territorio polacco sia durante la guerra che dopo di essa incontrò reazioni positive delle autorità governative italiane. Il capo della diplomazia italiana, Alcide De Gasperi, espresse di conseguenza particolari riconoscenza e gratitudine nei confronti del Governo polacco. Con un tono simile si espresse anche il successivo Ambasciatore italiano a Varsavia.

Il riconoscimento del Governo provvisorio di Unità Nazionale da parte del Governo italiano il 6 luglio 1945 non significò un'automatica inaugurazione di rapporti diplomatici certi, sebbene di fatto essi fossero comunque mantenuti con l'intermediazione dell'Ambasciatore dell'Italia a Mosca Pietro Quaroni. Il Ministro degli Affari Esteri A. De Gasperi con comprensione accolse la richiesta del *chargé d'affaires* S. Janikowski, Rappresentante del Governo della RP a Londra, di prolungamento dell'azione dei rappresentanti polacchi a Roma e in Italia fino al 15 agosto 1945. In corrispondenza di questa data l'allora rappresentante dell'agenzia Polpress a Roma (tale dal settembre 1944), presso il Governo provvisorio, ossia il giornalista e artista Eugeniusz Markowski fu nominato *chargé d'affaires* del Governo provvisorio di Unità Nazionale presso la capitale d'Italia. L'arrivo del nuovo Ambasciatore tardò in quanto a Varsavia non fu individuato un candidato adeguato che potesse essere in grado di sostenere e gestire un lavoro tanto complesso e difficile in condizioni di pressoché totale condizionamento delle opinioni italiane da parte del Secondo Corpo d'armata polacco. L'accettazione nei confronti del prof. Stanisław Kot da parte del Partito Operaio Polacco era legata alle speranze che il nuovo ambasciatore potesse essere uno strumento efficace nella lotta contro il Generale W. Anders e il Secondo Corpo d'armata polacco stanziato in Italia. Egli, infine, giunse a Roma all'inizio di ottobre 1945 suscitando emozioni opposte⁵. Appena pochi giorni

⁴ Le visite compiute riguardavano i campi per gli internati militari italiani situati a Oleśnica, Legnica, Wrocław, Bolesławiec, Bystrzyca k. Bielska. Vedi: D. SULA, *Jeńcy włoscy na Dolnym Śląsku w czasie II wojny światowej (Gli internati militari italiani nella Bassa Slesia durante la seconda guerra mondiale)*, in «Łambinowicki Rocznik Muzealny», t. 33, 2010, pp. 60-69; J. W. WILCZUR, *Śmiertelny sojusz Hitler-Mussolini. Niewola i zagłada jeńców włoskich w niemieckich obozach jenieckich na ziemiach polskich wrzesień 1943-maj 1949 (Alleanza mortale Hitler-Mussolini. Prigonia e massacro degli internati militari italiani nei campi tedeschi situati in territori occupati dai Tedeschi)*, Warszawa 2001, s. 125-138.

⁵ M. NUREK, *Gorycz zwycięstwa. Los Polskich Sił Zbrojnych na Zachodzie po II wojnie światowej 1945-1949 (La vittoria amara. Il destino delle Forze Militari Polacche nell'Occidente dopo la seconda guerra mondiale 1945-1949)*, Gdańsk 2009, p. 230. L'Ambasciatore Stanisław Kot giunse a Roma il 9 ottobre del 1945 e una settimana dopo consegnò nelle mani del Luogotenente generale del Regno d'Italia Umberto di Savoia le lettere credenziali. T. RUTKOWSKI, *Stanisław Kot 1885-1975. Między nauką a polityką (Stanisław Kot 1885-1975. Tra scienza e politica)*, Warszawa 2012, pp. 196-197.

prima, verso la fine di settembre 1945 era giunto a Varsavia Eugenio Reale, che assunse le funzioni di Ambasciatore del Regno d'Italia in Polonia⁶. In tal modo i due Governi allacciarono contatti diretti e formali.

Occorre osservare che nel periodo 1945-1948 la Polonia in Italia e l'Italia in Polonia furono rappresentate da ambasciatori scelti tra le file delle coalizioni governativa e allora al potere. A Roma furono il prof. Stanisław Kot, politico del PSL, ex-ministro del Governo polacco in esilio, strettamente legato al Vice-premier del Governo provvisorio di Unità Nazionale (TRJN) Stanisław Mikołajczyk, poi un diplomatico (ex Ambasciatore in URSS negli anni 1941-42). Per parte italiana furono scelti invece due ambasciatori provenienti dai più alti ranghi del Partito Comunista Italiano (PCI) allora presenti nel Governo (un Governo di coalizione): Eugenio Reale (1945-47) e Ambrogio Donini (1947-48)⁷. Tali nomine, in entrambi i casi, erano legate a determinati calcoli politici. Nel caso di Kot, il Governo provvisorio di Unità Nazionale confidava nel fatto che il nuovo Ambasciatore, deciso avversario del Generale Władysław Anders, sarebbe riuscito a scaltarne la posizione e a scindere l'unità politico-ideale che animava il Secondo Corpo d'armata polacco in Italia, con ciò agevolando il rimpatrio dei suoi reparti in Polonia⁸. Il Governo italiano, nominando ambasciatori esterni alla carriera diplomatica e comunisti attivi, era certo che in tal modo sarebbe riuscito ad accattivarsi il favore del nuovo Governo polacco, sottoposto alla forte influenza dell'URSS, in merito alle più importanti questioni post-belliche internazionali dell'Italia (trattato di pace, questioni riguardanti i confini e le colonie, risarcimenti). In entrambi i casi tali calcoli risultarono vani.

Sin dall'inizio tuttavia, fu osservabile una certa asimmetria nell'ambito delle rappresentanze dei due paesi: il Governo provvisorio di Unità Nazionale, oltre alla potenziata Ambasciata di Roma, possedeva anche, dall'ottobre 1945 una Missione militare e di rimpatrio presso la Commissione Interalleata di Controllo in Italia (nel 1947 trasformata in *attaché* militare presso l'Ambasciata), un Consolato Generale a Milano, un Vice-consolato a Genova e un'Agenzia Consolare a Venezia, destinata a funzionare

⁶ D. CACCAMO, *Il riconoscimento da parte italiana del Governo Provvisorio Polacco e la missione di Eugenio Reale (1945-1946)*, in «Annali del Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale», a cura di S. BERTOLISSI, vol. IV-V, 1982-1983, s. 329-349; K. STRZAŁKA, *La diplomazia Italiana tra Londra e Varsavia. La ripresa dei rapporti diplomatici tra Italia e Polonia negli anni 1944-1945*, Polonia, Italia e culture Slave: aspetti comparati tra storia e contemporaneità, Atti del convegno dei polonisti italiani In memoria di Bronisław Biliński, Accademia Polacca di Roma, 11-12 dicembre 1996, a cura di L. MARINELLI, M. PIACENTINI, K. ŻABOKLIICKI, Varsavia-Roma 1997, p. E. REALE, *Raporty. Polska 1945-1946*, Warszawa 1991, pp. 21-25. Reale giunse a Varsavia il 22 settembre del 1945 e il 27 settembre presentò le lettere credenziali al Presidente del Consiglio Nazionale polacco Bolesław Bierut.

⁷ Eugenio Reale, medico di professione, era al momento della nomina Sottosegretario agli Esteri e poi delegato alla Conferenza della pace a Parigi. Ambrogio Donini invece, professore di Storia delle religioni a Roma, fu uno dei più intransigenti comunisti italiani, fedele fino alla fine al credo stalinista. Ambedue lasciarono la documentazione della loro permanenza a Varsavia: E. REALE, *Raporty. Polska 1945-1946 (Rapporti. Polonia 1945-46)*, Warszawa 1991 (pubblicati per la prima volta nel 1968 dall'Istituto Polacco a Parigi); A. DONINI, *Sessant'anni di militanza comunista*, Milano, Teti, 1988, pp. 117-128.

⁸ Stanisław Kot fu considerato il tenace avversario del Generale W. Anders dal periodo in cui svolgeva le funzioni di Ambasciatore di Polonia nell'URSS negli anni 1941-1942. Vedi: T. P. RUTKOWSKI, *Stanisław Kot 1885-1975. Między nauką a polityką*, Warszawa 2012, pp. 194-231.

per breve tempo (fino al 1948). Erano attivi anche due Consolati Onorari a Venezia e a Torino, che ebbero anch'essi breve durata. L'Italia possedeva soltanto un'Ambasciata a Varsavia, una Agenzia Consolare a Gdynia (poi Viceconsolato) e un Istituto di Cultura a Cracovia, che tuttavia dopo l'inaugurazione nel dicembre 1945 rimase inattivo. Tale situazione, dopo la liquidazione delle sedi polacche di Genova e Venezia e dei Consolati onorari, durò fino ai primi anni '60⁹.

Tra le principali questioni politiche che impegnarono i due Governi negli anni 1945-48 vi erano problemi riguardanti la presenza dei soldati del Secondo Corpo d'armata polacco in territorio italiano e il loro rimpatrio, la posizione della Polonia nei confronti del Trattato di pace con l'Italia e le questioni ad esso legate: lo status di Trieste, delle ex-colonie italiane e delle province del Trentino e dell'Alto Adige. La questione delle pretese di risarcimento, sebbene legate alle negoziazioni connesse al Trattato di pace, sarebbe stata trattata nel contesto della collaborazione economica e commerciale.

La prima importante questione che si presentò nelle relazioni politiche coinvolgendo la Polonia e in parte anche l'Italia, fino alla seconda metà del 1946, riguardava il futuro e il soggiorno dei soldati del Secondo Corpo d'armata polacco in Italia. Tale questione ebbe ripercussioni sulla formazione di un clima di rapporti reciproci, mentre gli accordi ad esso legati furono il risultato più di una differenza di approccio piuttosto che del punto di vista e degli interessi bilaterali. Il Governo provvisorio di Unità Nazionale attribuiva la priorità a dividere l'unità di intenti del Secondo corpo d'armata polacco, al rimpatrio del maggior numero possibile dei suoi soldati in Polonia e alla smobilitazione. In tali ambiti cercò di ottenere il sostegno e la collaborazione del Governo italiano, nonostante le limitazioni a questo imposte. Il Governo italiano era consapevole di non possedere in merito delle competenze piene a causa del regime di occupazione e del controllo e del potere della Commissione Interalleata di Controllo in Italia nonché del comando britannico, ma le sue aspirazioni erano convergenti. Era per esso conveniente l'evacuazione di tutti gli eserciti occupanti, compresi quelli polacchi, dal territorio della Penisola, ciò costituendo il presupposto per una maggiore indipendenza nell'arena internazionale, per giunta risolvendo il conflitto interno (proteste dei comunisti italiani ispirate da fuori). Nonostante le simpatie nutrite dalla società italiana e persino dalle autorità governative, le autorità ufficiali italiane considerarono il fatto che il dilungarsi del soggiorno del Secondo Corpo d'armata polacco in Italia fosse l'oggetto dei principali malintesi con Varsavia ed influiva negativamente sulla situazione interna del paese nonché sulle relazioni con l'URSS e la Jugoslavia. Così procedendo favorì le azioni volte a far lasciare al più presto la Penisola al maggior gruppo di soldati, sotto forma di rimpatrio in Polonia o di smobilitazione in Gran Bretagna¹⁰.

⁹ Il Secondo Segretario dell'Ambasciata di Polonia a Roma, J. Strojnowski, al Direttore dell'Ufficio consolare al MAE a Varsavia, S. Osóbka, lettera del 19 gennaio 1949, AMSZ, z. 8, w. 7, t. 100, k. 1-2.

¹⁰ La posizione del Governo italiano nei confronti del Secondo Corpo d'armata polacco venne illustrata dal Ministro degli Affari Esteri De Gasperi in un telegramma indirizzato agli Ambasciatori italiani a Washington, Londra, Mosca e Varsavia il 25 gennaio 1945: «Questione truppe Anders [...] va da parte nostra inquadrata in primo luogo nel pro-

L'atteggiamento di ostilità assunto nei confronti del Secondo Corpo d'armata polacco dall'Ambasciatore Kot nonché dal Capo della missione militare polacca di Roma Colonnello Kazimierz Sidor, che gli succedette, intralciò tuttavia il processo, suscitando una grande prudenza dell'Italia nel prendere parte a tale questione. Il Secondo Corpo d'armata polacco, che nella seconda metà del 1945 contava 112 mila soldati, sottoposto a partire dal 6 luglio 1945 al comando britannico, costituiva una seria forza politica mentre i suoi reparti dislocati nei territori del centro e sud Italia (in Emilia Romagna, Marche e Puglia), intrattenevano buoni contatti con l'amministrazione statale, con i propri uffici stampa e propagandistici. Se si escludono i simpatizzanti del Partito Comunista Italiano e in parte del Partito Socialista Italiano, incitati dalle autorità sovietiche, la società italiana trattava i polacchi come eroi. Il comportamento umano dei soldati polacchi nei confronti della popolazione civile nel periodo delle operazioni belliche, gli aiuti alimentari e materiali da essi regolarmente prestati accattivò loro profonda riconoscenza e rispetto, contrariamente a quanto avvenne nei riguardi dei soldati degli altri eserciti alleati. Non vi è dunque nulla di strano nel fatto che all'indomani della guerra fossero state celebrate quasi 3 mila unioni matrimoniali tra i soldati del Secondo Corpo d'armata polacco e donne italiane¹¹. Il Generale W. Anders, in segno di riconoscenza per la liberazione, otteneva sempre nuove cittadinanze onorarie da parte delle città italiane alla presenza dei rappresentanti delle autorità locali. Ciò complicava l'attività dei rappresentanti ufficiali del Governo provvisorio di Unità Nazionale e la posizione dell'Ambasciatore Kot nei confronti del Governo italiano. Anche in questo ambito egli procedette parallelamente all'Ambasciata della Gran Bretagna a Roma e di Palazzo Chigi affinché limitassero o impedissero manifestazioni di sostegno dei rappresentanti italiani locali nei confronti del Secondo Corpo d'armata polacco e liquidassero l'attività propagandistica che colpiva il Governo provvisorio di Unità Nazionale. L'Ambasciatore era consapevole della limitata influenza delle autorità italiane in tali questioni, sebbene d'altra parte sottolineò che esse non facevano abbastanza per complicare tali operazioni nel territorio e che non desistevano dall'accettare i rappresentanti del Governo non riconosciuto stanziato a Londra¹². Considerate le implicazioni interne (gli attacchi della sinistra comunista rivolti al Secondo Corpo d'armata polacco e le timide intenzioni di sfruttarne il potenziale nella lotta con la sinistra perseguita dai monarchici

blema generale del ritiro dal territorio nazionale di tutte le truppe straniere. Evidentemente la nostra assidua azione contro il regime arministiziale è anche diretta a liberarci dalle truppe di occupazione, ivi comprese quelle polacche. A tutti gli effetti pratici dunque, entrambi punti di vista, italiano e polacco, coincidono e tendono, sia pure per differenti ragioni, verso gli stessi obiettivi. D'altra parte è ovvio che una presenza continuata del Secondo Corpo polacco in Italia rappresenta un fattore di turbamento delle relazioni fra Roma e Varsavia e indirettamente fra Roma e Mosca». Telegramma n. 20 del 25 gennaio 1946, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (d'ora in avanti: ASDMAE), Affari Politici (d'ora in avanti: AP) (1946-50), Polonia, b. 1, fasc. 2.

¹¹ La questione dei matrimoni misti tra i soldati polacchi del Secondo Corpo d'armata in Italia e le italiane è descritta più ampiamente in un articolo di prossima pubblicazione. Appunto del capo dell'Ufficio V del MAE Tassoni del 3 febbraio 1947, ASDMAE, AP (1946-50), b. 4, fasc. 2.

¹² Lettera dell'Ambasciatore Kot al Ministro degli Esteri W. Rzymowski del 18 novembre 1945, AMSZ, z. 6, t. 1248, w. 81, k. 44-46.

italiani) il Governo italiano cercò di assumere una posizione neutrale. Con soddisfazione tuttavia accolse il rimpatrio degli oltre 14 mila soldati del Secondo Corpo d'armata polacco che avevano dichiarato di voler tornare in Polonia. Il primo trasporto di quasi mille uomini in partenza il 25 novembre 1945 fu salutato, oltre che dall'Ambasciatore Kot e dai rappresentanti del comando britannico, dal Vice-Ministro degli Affari Esteri italiano Celestino Negarville¹³. Il rimpatrio effettuato fino alla fine del 1945 non risolveva il problema del Secondo Corpo d'armata, mentre i comunisti italiani agirono senza scrupoli per attaccarlo. A preoccupare le autorità italiane fu il memorandum presentato all'inizio del febbraio 1946 dall'URSS al Consiglio di Sicurezza dell'ONU su richiesta della Jugoslavia, nel quale il Secondo Corpo d'armata polacco veniva additato come un fattore di minaccia della pace a seguito dell'apparente ubicazione dei suoi reparti lungo i confini tra Italia e Jugoslavia con la possibilità di coinvolgerne i soldati nella contesa di Trieste e dei legami intrattenuti con l'opposizione di Tito¹⁴. Accolse dunque con sollievo la decisione delle autorità britanniche del 20 marzo 1946 sulla smobilitazione del Secondo Corpo d'armata polacco e il trasferimento dello stesso dall'Italia in Gran Bretagna. Ciò era tanto più fondamentale dal punto di vista di Roma, se si considera che circolavano speculazioni sulla possibilità di impiegare tale unità come strumento di pressione nel periodo del referendum del 2 giugno 1946, tanto fondamentale per il sistema socio-politico italiano¹⁵.

Il Governo italiano si arrese alle pressioni esercitate da Varsavia e dall'Ambasciatore Kot affinché limitasse al minimo l'addio dei soldati del Secondo Corpo d'armata polacco all'Italia, il quale ebbe luogo in forma simbolica il 15 agosto 1946 a Milano. Il Generale Anders, dopo incontri privati (semi-ufficiali) con il Presidente italiano e con il Premier De Gasperi nonché dopo aver preso parte ad una modesta cerimonia dinnanzi al Monumento al Milite Ignoto in Roma, lasciò definitivamente l'Italia all'inizio di settembre dello stesso anno. Gli ultimi soldati polacchi partirono dall'Italia nel febbraio 1947, ma rimaneva non del tutto risolta la questione della smobilitazione di quasi 3 mila soldati del Secondo Corpo d'armata Polacco che avevano sposato italiane, la cui permanenza definitiva in Italia non era accettata dal Governo italiano. Dopo molte discussioni con le autorità britanniche, essi furono smobilitati in Italia nel maggio 1947, ma dinnanzi all'avversione del Governo italiano la maggior parte di essi emigrò in Ar-

¹³ T. P. RUTKOWSKI, *Stanisław Kot 1885-1975. Między nauką a polityką*, cit., p. 204.

¹⁴ Nell'azione contro il Secondo Corpo polacco prese parte anche l'Ambasciatore Reale che rilasciò un'intervista al quotidiano *L'Unità* durante la sua permanenza a Roma (20 marzo 1946 r.) accusando il Secondo Corpo d'armata dei legami stretti con i gruppi antigovernativi e anticomunisti in Polonia. Il fatto suscitò viva reazione da parte dell'Ambasciata della Gran Bretagna con la richiesta di spiegazioni rivolte al Ministro De Gasperi. De Gasperi a Reale, telegramma del 14 aprile 1946 r. *Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora in avanti: DDI), serie X, vol. III, d. 353. Szerzej: G. PETRACCHI, *Soldati senza patria (e senza storiografia)*. Il Secondo Corpo Polacco del Gen. Anders sul confine orientale d'Italia, 1945-1946, s. 90-91.

¹⁵ Chargè d'affaires W. Wyszynski da Roma al Ministero degli Esteri a Varsavia, lettera del 23 febbraio 1946 (la lettera conteneva l'appunto del 23 febbraio 1946 sull'atteggiamento della stampa italiana nei confronti del Secondo Corpo d'armata polacco per il periodo dal 1 gennaio al 20 febbraio 1946), AMSZ, z. 21, w. 104, t. 1398, k. 106-108.

gentina¹⁶. Similmente, con l'emigrazione in Gran Bretagna, Polonia o verso i paesi del Commonwealth ebbe fine anche l'odissea di circa 20 mila esuli civili polacchi iniziata dai campi situati in Puglia (Trani e Barletta), che costituirono per un certo periodo uno degli elementi delle controversie italo-polacche. Nel 1948 le questioni riguardanti il soggiorno del Secondo Corpo d'armata e dei civili polacchi presenti in Italia praticamente scomparvero dall'agenda politica tra i due Stati¹⁷.

Le questioni legate alla permanenza del Secondo Corpo d'armata polacco in Italia esercitarono una certa influenza sulla posizione del Governo di Varsavia nei confronti del trattato di pace in preparazione con l'Italia, dello status di Trieste e del possesso della Venezia Giulia. Una minima influenza provenne invece da altre questioni, come le riparazioni dei danni bellici e le pretese finanziarie. La Polonia si situava, accanto alle grandi potenze, nel gruppo degli stati alleati vincitori che partecipavano attivamente ai preparativi del trattato di pace con l'Italia. L'influsso del Governo di Varsavia sulla formazione dei confini dell'Italia post-bellica e lo stato in cui versavano le questioni economico-finanziarie che avrebbero dovuto trovare posto nel trattato di pace negoziato non era forte, ma abbastanza importante dal punto di vista degli interessi dell'Italia. Trassero da ciò origine vari interventi del Governo italiano negli anni 1945-47 volti al recupero del favore di Varsavia in merito alle suddette questioni.

Il Trattato di pace siglato il 10 febbraio 1947 suscitò in Italia un sentimento di profonda delusione derivante dalle pesanti condizioni stipulate, dalla mancata assegnazione all'Italia dello status di associato degli Alleati e dal ruolo di "nazione sconfitta" che essa ricopriva. La Polonia, in quanto firmatarie del documento, suggeriva all'Italia l'accettazione delle clausole stipulate e la rinuncia ad ogni rivendicazione territoriale, avanzando l'esempio della propria posizione assunta in rapporto ai territori orientali perduti, in particolare a Leopoli, nonché nell'ambito della questione di Cieszyn¹⁸. Il Governo polacco ratificò il Trattato con un certo indugio e ciò non avvenne senza controversie (questione dei risarcimenti e delle pretese finanziarie). Tale atteggiamento preoccupava Roma, tanto più che nelle questioni territoriali legate direttamente al Trattato (il confine della Venezia Giulia e la questione di Trieste) il ruolo di Varsavia appariva di fondamentale importanza.

Nella controversia riguardante Trieste, nevralgica nel contesto delle relazioni post-belliche, il Governo provvisorio dell'Unità Nazionale assunse inizialmente un ruolo favorevole all'Italia, ma più a livello verbale, non confidando del tutto i parti-

¹⁶ ASDMAE, AP (1946-50), Polonia, b. 8, fasc. 3, Appunto Direzione Generale Affari Politici ufficio V del 15 marzo 1947; Z. WERRA, *Działalność duszpasterska w 2. Korpusie Polskich Sił Zbrojnych na Zachodzie gen. Władysława Andersa 1941-1947 (Attività pastorale nel Secondo Corpo d'Armata Polacco del generale Władysław Anders 1941-1947)*, Warszawa 2009, pp. 234-235.

¹⁷ Viceconsole polacco a Roma J. Garztecki al Ministero degli Affari Esteri a Varsavia, lettera segreta del 13 ottobre 1947, AMSZ, z. 22, w. 10, t. 242, k. 1-5; J. WRÓBEL, *Na rozdrożu historii. Repatriacja obywateli polskich z Zachodu w latach 1945-1949 (Nella crocicchia della storia. Rimpatri dei cittadini polacchi dall'Occidente negli anni 1945-1949)*, Łódź 2009, pp. 285-289.

¹⁸ Chargé d'affaires a Varsavia C. Soardi al Ministro C. Sforza, telegramma del 19 marzo 1947 r., DDI, serie X, vol. V, d. 225.

colari della propria posizione, soprattutto a seguito all'opinione dell'URSS che permaneva non chiara in tal ambito. Tale stato, da parte della Polonia, avrebbe voluto essere mantenuto quanto più a lungo, tuttavia la polarizzazione delle posizioni nel gruppo delle potenze (nell'ambito del Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri e delle negoziazioni per il trattato di pace con l'Italia) nonché il definitivo schierarsi dell'Unione Sovietica dalla parte dei postulati della Jugoslavia impedì un ulteriore rinvio e il perdurare di uno stato di incertezza. Il favore di Mosca verso Belgrado pose Varsavia in una situazione difficile, tra l'altro dinnanzi alla necessità di adeguarsi ai dettami sovietici. Ad avvertire del deciso schieramento del Governo provvisorio dell'Unità Nazionale dalla parte di Belgrado in merito alla questione di Trieste fu l'Ambasciatore Kot, da Roma, prevedendo ripercussioni negative in Italia: («una posizione pro-jugoslava susciterà una reazione dell'Italia contro Varsavia ed una sua presa di posizione ancora più favorevole nei confronti dell'esercito di Anders e degli uffici dell'ex Governo di Londra»)¹⁹. Suggestarono di agire con prudenza anche alcuni diplomatici del Ministero degli Affari Esteri polacco.

Nelle “Dichiarazioni del Governo polacco nelle questioni del Trattato di pace con l'Italia” rese pubbliche il 28 settembre 1945 era possibile riscontrare che le simpatie di Varsavia propendevano verso la Jugoslavia, ma di fatto soltanto nella primavera del 1946, dopo la firma dell'accordo polacco-jugoslavo e le accuse indirizzate dal maresciallo J. Tito al Secondo Corpo d'armata polacco in Italia di apparente impegno contro Belgrado, la questione assunse un carattere più univoco²⁰. Il Governo di Varsavia si dichiarò esplicitamente dalla parte della Jugoslavia in merito alla questione di Trieste e del confine della Venezia Giulia suscitando una forte delusione tra gli italiani, i quali contavano su una posizione più moderata²¹. D'altra parte, tuttavia, le relazioni italo-polacche non furono significativamente lese in quanto a Roma vigeva la consapevolezza che il margine di libertà nella politica estera del Governo polacco si era radicalmente ridotto, mentre nelle questioni internazionali avrebbe avuto un significato sempre maggiore l'onestà nei confronti dell'URSS e la solidarietà nei confronti degli altri paesi slavi. Anche per questo motivo il Governo italiano non fu sorpreso dal fatto che alla interpretazione del Trattato di pace proposta dalle potenze occidentali il 20 marzo 1948, volta ad inglobare l'intera area del “Libero Territorio di Trieste” all'Italia – evento che

¹⁹ Appunto del Capo Ufficio Europa Occidentale al MAE polacco W. Chromecki al Ministro degli Esteri Z. Modzelewski con il titolo: «Sull'appartenenza di Trieste» del 24 settembre 1945 r., AMSZ, z. 6, w. 83, t. 1263, k. 1.

²⁰ Dichiarazione del Governo polacco sulla questione del Trattato di pace con Italia del 28 settembre 1945, AMSZ, z. 6, w. 83, t. 1263, k. 2-4; Chargé d'affaires polacco a Roma W. Wszyński al Ministro degli Esteri, lettera del 9 marzo 1946, AMSZ, z. 6, w. 83, t. 1263, k. 135-136.

²¹ La dichiarazione della delegazione polacca durante la riunione della Commissione politico-territoriale per l'Italia riguardante Trieste del 2 ottobre 1946, AMSZ, z. 6, w. 83, t. 1263, k. 12; La proposta da parte della delegazione polacca riguardante lo status del Libero Territorio di Trieste del 2 ottobre 1946, *Ibidem*, k. 13; Chargé d'affaires a Varsavia A. Soardi al Ministro P. Nenni, telegramma del 23 ottobre 1946, DDI, serie X, vol. IV, d. 442; R. ZIEBA, *Stanowisko Polski w sprawie paryskich traktatów pokojowych 1947 r. (La posizione polacca di fronte alle questioni riguardanti i trattati di pace del 1947)*, Warszawa 1981, pp. 92-103.

avrebbe avuto un'importanza fondamentale nel contesto della campagna elettorale in corso in Italia – la Polonia avesse reagito per prima contestando tale soluzione protestando contro la “violazione del Trattato”²².

La posizione del Governo di Varsavia in merito alla questione di Trieste, sfavorevole per l'Italia, non ebbe ripercussioni particolarmente negative sul complesso delle relazioni bilaterali, che potevano reputarsi relativamente buone, persino dopo la rimozione dei comunisti dalla coalizione governativa italiana (maggio 1947) e l'adesione dell'Italia al “piano Marshall”. La diplomazia italiana cercava di garantire a Varsavia che si sarebbe opposta alle idee di divisione dell'Europa e che non intendeva appartenere in futuro ad alcuno dei due blocchi²³. Una conferma della correttezza dei rapporti fra Italia e Polonia fu anche la visita fatta in Italia nel novembre 1947 del Ministro della Marina e del Commercio Estero Adam Rapacki. Essa non portò in verità ad alcuna risoluzione, ad alcun risultato concreto, egli si limitò ad incontri con socialisti italiani e a una serie di visite a cantieri e stabilimenti industriali italiani del nord, ma impresso un impulso alla collaborazione economica²⁴.

La diplomazia polacca tentò di cancellare la cattiva disposizione suscitata in Italia dalla posizione riguardante il futuro di Trieste sostenendo Roma, o almeno mantenendo una posizione neutrale, nelle altre questioni legate al Trattato di pace – la contesa per l'Alto Adige, l'appartenenza delle ex-colonie italiane – nonché in rapporto ai tentativi di adesione all'ONU. In tutte queste problematiche tale posizione era tuttavia un riflesso più o meno maggiore della posizione assunta dall'URSS e non costituì per Varsavia un segno di particolare attenzione. In merito alla prima questione, riguardante l'Alto Adige, la Polonia già nel gennaio 1946 si era dichiarata a sostegno dell'appartenenza di questa provincia all'Italia, motivando tale decisione con l'intento di indebolire il “blocco germanico”²⁵. Varsavia tuttavia, contravvenendo alle promesse fatte, non conservò una posizione favorevole all'Italia e alcuni mesi più tardi non volle accettare il fatto, come altri satelliti dell'URSS, che l'accordo italo-austriaco (De Gasperi – Gruber) del 5 novembre 1946 costituisse la base per la risoluzione del problema dell'Alto Adige rientrando sotto forma di allegato al Trattato di pace con l'Italia²⁶. Le incongruenze risultanti innanzitutto

²² Appunto della Direzione del Dipartimento per le Organizzazioni Internazionali sulla questione di Trieste del 7 settembre 1948, AMSZ, z. 6, w. 83, t. 1263, k. 137-138; Il Secondo segretario dell'Ambasciata di Polonia a Belgrado S. Korzeniowski al Direttore per la Stampa e Propaganda del Ministero degli Esteri a Varsavia. Appunto del viaggio a Trieste del 23 luglio 1948, *Ibidem*, k. 204-211; L'Ambasciatore a Roma A. Ostrowski al Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri S. Wierbłowski, lettera del 12 febbraio 1949 (Le relazioni polacco-italiane nel 1949), AMSZ, z. 8, w. 7, t. 105, k. 1-5.

²³ Chargé d'affaires a Roma W. Wyszynski al Ministro degli Esteri Z. Modzelewski, telegramma cifrato, n. 1129 del 27 novembre 1947 r., AMSZ, z. 6, w. 81, t. 1244 (riporta i particolari dell'incontro tra il Chargé d'affaires polacco a Roma W. Wyszynski e il Viceministro degli Esteri italiano G. Brusasca); l'Ambasciatore A. Donini da Varsavia al Ministro degli Esteri C. Sforza, telesspresso dell'8 agosto 1947 r., DDI, serie V, vol. VI, d. 293.

²⁴ Appunto del viaggio in Italia del Ministro A. Rapacki del 15 dicembre 1947 r., AMSZ, z. 6, w. 81, t. 1244. Un anno prima venne in Polonia (da privato) Pietro Nenni, leader dei socialisti italiani che incontrò rappresentanti socialisti polacchi e fece visita all'ex campo di concentramento tedesco nazista di Auschwitz, luogo della morte di sua figlia.

²⁵ Reale a De Gasperi, telesspresso del 23 aprile 1946 r., in E. REALE, *Raporty*, cit., p. 196.

²⁶ M. PASZTOR, D. JAROSZ, *Skazani na podległość. Z dziejów stosunków polsko-włoskich w latach 1945-1958 (Condannati alla dipendenza. I rapporti polacco-italiani negli anni 1945-1958)*, Warszawa 2013, pp. 63-64.

dall'aumentare della dipendenza da Mosca si manifestarono anche nella posizione assunta dalla diplomazia polacca in riferimento alla questione delle ex colonie italiane. Inizialmente Varsavia approvò i progetti di assegnazione all'Italia di un mandato dell'ONU cui fossero sottoposti tali territori (Tripolitania, Cirenaica, Somalia, Eritrea) trattando tale fatto come una tappa verso la loro indipendenza. Tale posizione vicina alle aspettative italiane fu mantenuta dalla diplomazia polacca per gli anni successivi fino al 1948, per poi assumere del tutto il punto di vista sovietico²⁷. Una posizione simile fu dimostrata dal Governo polacco in relazione al discutibile postulato di far aderire l'Italia all'ONU. L'iniziale posizione neutrale, comunque piuttosto favorevole, sotto l'influsso della strategia sovietica subì dei cambiamenti. Anche in tal merito il Governo polacco si assoggettò a Mosca e a partire dal 1948 si oppose ad una adesione autonoma dell'Italia alle Nazioni Unite preferendone l'appartenenza all'Organizzazione *en bloc* con altri paesi ex satelliti della Germania (Romania, Bulgaria, Ungheria e Finlandia)²⁸.

L'aumentare della dipendenza della Polonia dall'URSS da un lato e la sempre più stretta collaborazione dell'Italia con Stati Uniti e Gran Bretagna nonché l'adesione al "piano Marshall" dall'altro lato furono elementi che approfondirono le differenze fra Italia e Polonia e che ridussero la fiducia nei contatti reciproci. Il peggiorare del clima delle relazioni bilaterali si manifestò anche nell'opposizione del Governo italiano all'ampliamento delle strutture dell'*attaché* militare presso l'Ambasciata della Repubblica di Polonia di Roma, il quale dopo la liquidazione della Missione militare polacca e la stipula del Trattato di pace da parte dell'Italia si era trasformato in una ordinaria rappresentanza militare tuttavia provvista di una struttura invariata e robusta dal punto di vista del personale²⁹.

1. Risarcimenti e relazioni commerciali negli anni 1945-49

Un problema fondamentale nei rapporti bilaterali italo-polacchi degli anni 1945-48, che ebbe riflessi negativi sul clima della collaborazione, fu quello delle pretese finanziarie reciproche riferite agli anni tra le due guerre nonché quello delle richieste di risarcimento avanzate dalla Polonia per il periodo bellico. Il suddetto riconoscimento unanime da parte polacca che la Polonia si fosse trovata effettivamente in guerra con l'Italia negli anni 1940-43 servì soltanto a scopi pratici: all'ottenimento dall'Italia di un adeguato risarcimento per le presunte perdite riportate durante la guerra o almeno una loro riduzione nell'eventualità in cui l'Italia avesse imposto il pagamento delle obbligazioni antecedenti il 1939 (prestito "di tabacco", costruzione di navi, compresa la *Batory*).

²⁷ R. ZIEBA, *Stanowisko Polski w sprawie paryskich traktatów pokojowych 1947*, cit., pp. 198-200.

²⁸ R. ZIEBA, *Stanowisko Polski w sprawie paryskich traktatów pokojowych 1947*, cit., pp. 187-189.

²⁹ Gabinetto del Ministero della Difesa al Cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri, telesspresso 214042/II del 7 giugno 1947, ASDMAE, AP 1946-50, Polonia, b. 13, fasc. 1; il Capo del Cerimoniale Diplomatico del MAE a Roma S. Taliani all'Ambasciatore italiano a Varsavia, telesspresso 4/5026 del 28 giugno 1947, ASDMAE, AP 1946-50, Polonia, b. 13, fasc. 1; Promemoria del Segretario dell'Ambasciata di Polonia a Roma Barszcz del 9 giugno 1947 r., AMSZ, z. 6, w. 81, t. 1234, k. 1.

Sin dall'inizio il raggiungimento di un'intesa in entrambe le questioni rese difficoltoso il compito di associarle al trattato di pace con l'Italia in via di preparazione. Le richieste di risarcimento presentate da Varsavia per le perdite sostenute durante la guerra, ammontanti a 10 milioni USD, si dimostrarono non solo non realistiche ma anche ingiustificate; in seguito le operazioni di sequestro dei patrimoni italiani e dei beni lasciati in Polonia non fecero che peggiorare la situazione in quanto intraprese su iniziativa unilaterale ed ebbero un carattere discriminatorio nei riguardi dell'Italia³⁰.

Le febbrili ricerche dei presunti danni arrecati dagli italiani durante la Seconda guerra mondiale in Polonia, condotte dal Governo polacco nonché i tentativi di equilibrare il valore delle pretese polacche e quello delle pretese finanziarie dell'Italia avanzate verso la Polonia non portarono ad una risoluzione della situazione. Un episodio di queste pretese finanziarie reciproche era costituito dalla questione del pagamento non del tutto saldato per la nave *Batory*, costruita prima della guerra dall'Italia (dai Cantieri Riuniti dell'Adriatico a Montefalcone) per la compagnia Gdynia Ameryka Linie Żeglugowe (GAL), della quale non era stata corrisposta l'ultima rata a seguito dello scoppio della guerra nel 1939. Su richiesta del cantiere italiano, il quale aveva affidato la risoluzione della causa al tribunale arbitrale, la nave fu bloccata due volte nel porto di Anversa nel 1946 e nel 1947 per i debiti non saldati (stimati a più di 0,5 milioni USD), ma di fatto liberata in entrambi i casi dopo l'esito positivo del ricorso. Finalmente il 2 luglio 1949 fu stipulato il protocollo d'intesa tra le parti in causa che sanzionava il pagamento da parte polacca della quota di 320 mila dollari per il mancato pagamento del debito per la nave commutato in consegna di carbone polacco in Italia. Tale soluzione fu comunque legata all'entrata in vigore dell'accordo polacco-italiano su investimenti del 23 luglio 1949³¹.

Lo stallo nelle negoziazioni riguardanti le pretese finanziarie reciproche complicò lo svolgimento dei colloqui commerciali, per cui all'inizio del 1949 entrambe le parti concordarono sul fatto che si dovesse giungere ad un compromesso basato su concessioni reciproche. Il verbale siglato dopo lunghe negoziazioni di questa natura svolte a tal proposito il 3 giugno 1949 a Ginevra, regolò le questioni delle pretese in modo conciliatorio. Sia la Polonia che l'Italia rinunciarono con esso alle pretese risarcitorie. Il Governo polacco rinunciò alle riparazioni a questa spettanti ai sensi dell'art. 74 del Trattato di pace con l'Italia e dichiarò che avrebbe esaminato tutte le pretese italiane nate dall'entrata in vigore del decreto del 3 gennaio 1946 in rapporto ai beni italiani in Polonia. A sua volta il Governo italiano espresse la volontà di riconoscere i risarcimenti a favore dei cittadini polacchi residenti in Italia per le perdite materiali sostenute durante la guerra. Fu annunciato anche lo svolgimento di verifiche dei crediti reciprocamente maturati e l'aspirazione ad una risoluzione amichevole della questione legata alla nave

³⁰ R. ZIĘBA, *Stanowisko Polski w sprawie paryskich traktatów pokojowych 1947*, cit., pp. 129-137.

³¹ Lettera del Vicedirettore del Dipartimento dei Trattati del Ministero per il Commercio con l'Estero Dodziuk al Dipartimento II del Ministero degli Esteri polacco del 1° marzo 1950, AMSZ, z. 8, w. 54, t. 724, k. 52-53.

Batory di cui abbiamo già parlato sopra³². A danno di una globale risoluzione delle controversie agirono tuttavia le autorità polacche, le quali indugiarono a ratificare il documento.

Le relazioni economiche e commerciali tra Italia e Polonia negli anni 1945-48 ebbero le possibilità e il potenziale necessari ad un loro sensibile sviluppo. Gli aspetti politici non esercitarono inizialmente su di esse un influsso rilevante. Entrambe le parti erano vivamente interessate ad un loro sviluppo in considerazione dei vantaggi che sarebbero derivati a ciascuna delle due parti e della complementarità dei loro interessi. All'Italia premeva l'acquisto di carbone polacco per ottemperare alle necessità di approvvigionamento della propria industria, nonché la conquista del mercato attraverso i prodotti provenienti dalla propria industria meccanica, automobilistica e cantieristica che dopo la guerra registrava forti difficoltà di sviluppo. Il Governo polacco aspirava invece alla ricostruzione della produzione industriale e degli stabilimenti distrutti, ai cui fini erano indispensabili sia la tecnologia e il pensiero tecnici, sia l'equipaggiamento di macchinari. La vendita di carbone di alta qualità all'Italia diede la possibilità di ricavare i mezzi di pagamento necessari alla realizzazione di tale scopo. Alla luce dei suddetti due aspetti i due Governi procedettero ad una rapidissima definizione dei propri interessi e pervennero ad un'intesa in merito alla questione del prolungamento delle obbligazioni relative all'accordo di pagamento di prima della guerra. Il 10 ottobre 1946 l'Ambasciatore Kot e il Premier De Gasperi siglarono a Roma una serie di contratti bilaterali. Il contratto commerciale annuale che in seguito sarebbe stato più volte rinnovato ed emendato attraverso l'introduzione di nuove condizioni che prevedevano il reciproco riconoscimento della clausola finalizzate alla nazione più favorita nel commercio e un sistema di scambio di contingenti basato su liste predefinite: dall'Italia verso la Polonia attrezzature industriali, macchinari e agrumi, dalla Polonia verso l'Italia principalmente carbone (750 mila tonnellate all'anno) e alcuni prodotti alimentari. L'accordo supplementare negoziato lo stesso giorno e rimasto vigente fino alla fine del 1950 permetteva l'acquisto in Italia da parte della Polonia di beni industriali (principalmente macchinari e impianti) fino all'importo di 40 mln USD annui. Si convenne che tale acquisto avrebbe dovuto essere compensato mediante le forniture di carbone e altri prodotti polacchi. L'ultimo degli accordi stipulati il 10 ottobre 1946, ossia quello di pagamento, permetteva di avviare un sistema di creditazione degli acquisti effettuati. Fu contemplata anche la questione dell'impiego di operai italiani in Polonia (lavoro presso miniere di carbone e nelle opere di ricostruzione della capitale)³³.

L'esecuzione dei suddetti accordi si rivelò difficile sia a causa del complesso sistema di pagamento (basato sul tasso di cambio del dollaro vigente), sia a causa del ritardo con cui la parte italiana effettuava la fornitura degli impianti industriali e delle

³² G. BERNATOWICZ, *Stosunki polsko-włoskie 1944-1989 (Le relazioni polacco-italiane 1944-1989)*, Warszawa 1990, pp. 65-66.

³³ L'Ambasciatore a Roma S. Kot al Ministro degli Esteri a Varsavia Z. Modzelewski, lettera del 23 ottobre 1946 r., AMSZ, z. 6, w. 82, t. 1255, k. 6; G. BERNATOWICZ, *Stosunki polsko-włoskie*, cit., s. 84.

merci. Si verificarono inoltre problemi connessi al trasporto del carbone polacco verso l'Italia. Si cercò di porre riparo a tali problemi e di introdurre le opportune correzioni la Commissione mista italo-polacca designata in forza degli accordi presi il 10 ottobre 1946, la quale si riunì a Roma sul finire del 1947. Verso la fine di dicembre 1947 fu siglato a Varsavia un accordo italo-polacco che sarebbe stato vigente fino alla metà del 1949, basato sul sistema dello scambio di contingenti, ma la sua realizzazione incontrò gli ostacoli legati al prezzo del carbone polacco in rapporto alla concorrenza rappresentata dall'economicità della stessa materia prima proveniente dall'America e fornita nell'ambito del piano Marshall. Nonostante le varie limitazioni e difficoltà la collaborazione economica conobbe un rapido sviluppo, raggiungendo nel 1949 l'importo-apice di 45 mln USD (con 0.5 mln USD nel 1946), per un bilancio commerciale positivo della Polonia. Nell'estate dello stesso anno, nonostante le relazioni già fortemente tese tra Oriente e Occidente, furono negoziati tre contratti commerciali di importanza cruciale. Il primo, siglato il 15 giugno 1949 (sul commercio e sui criteri di pagamento) prolungava di tre anni quello stipulato due anni prima ed era basato sullo scambio di contingenti. Gli altri due, siglati il 23 luglio dello stesso anno riguardavano rispettivamente le forniture del carbone polacco all'Italia nonché le forniture dei beni d'investimento italiani alla Polonia. Quest'ultimo accordo, valido per 3 anni, ebbe un'importanza particolare in quanto stabiliva che il valore dell'importazione dei macchinari e degli impianti, dei prodotti elettromeccanici, dell'equipaggiamento destinato ai cantieri e alle ferrovie nonché delle forniture di navi di provenienza italiana sarebbe dovuto ammontare a 60 mln USD. La Polonia si impegnava a fornire in cambio innanzitutto 1,5 mln di tonnellate di carbone all'anno, compensando così l'importazione. Il fatturato commerciale bilaterale sarebbe triplicato rispetto al 1948³⁴. Questo accordo ebbe un significato fondamentale per entrambi i paesi. Esso permise alla Polonia di rifornirsi di macchinari ed impianti sempre più difficilmente ottenibili dall'Occidente, specialmente a causa del nascere del conflitto. Per l'Italia esso costituì un elemento che contribuì a ravvivare la congiuntura in virtù del suo significato politico quale espressione dell'intento di mantenere rapporti con l'Europa centro-orientale.

Il buono sviluppo della collaborazione e l'aumento del fatturato commerciale complicava tuttavia la situazione internazionale in peggioramento, la sempre più visibile scissione dell'Europa in aree di influenza nonché le vane negoziazioni riguardanti le reciproche pretese finanziarie. Anche per questo non si riuscì a finalizzare i promettenti accordi e i contratti con la Fiat dell'aprile 1948 per la costruzione in Polonia di stabilimenti destinati alla costruzione di automobili e camion³⁵.

Nel periodo post-bellico le relazioni culturali fra Italia e Polonia furono caratterizzate da due centri polacchi in concorrenza e fortemente antagonisti attivi in territo-

³⁴ Le relazioni polacco-italiane nel 1948. Elaborazione dell'Ambasciatore a Roma A. Ostrowski al Segretario Generale del Ministero degli Esteri a Varsavia S. Wierblowski del 12 febbraio 1949, AMSZ, z. 8, w. 7, t. 105, k. 1-13.

³⁵ M. PASZTOR, D. JURAS, *Skazani na podległość*, cit., s. 197-200.

rio italiano: il Secondo Corpo d'armata polacco con le sue numerose istituzioni e gli uffici provvisori del Governo della Repubblica di Polonia in esilio (fino alla metà del 1946) nonché la rappresentanza del Governo provvisorio di Unità Nazionale, che dal primo citato non era riconosciuta come una rappresentanza dell'indipendenza polacca ("sovranità polacca"). Sia il Secondo Corpo d'armata in Italia, sia il cospicuo gruppo degli emigrati legati al Governo della Repubblica di Polonia di Londra diedero seguito, dopo il 6 luglio 1945, a iniziative editoriali e propagandistiche in Italia. Essi non accettavano la sottoposizione della Polonia all'area di influenza sovietica e gestivano un'attività indipendente ma concorrenziale nei confronti dei rappresentanti del Governo provvisorio di Unità Nazionale in Italia. Il Dipartimento per la Cultura e la Stampa del Secondo Corpo d'armata polacco cercò di avvicinare l'idea di una Polonia libera alla società italiana attraverso numerose iniziative, sia mediante l'organizzazione di mostre nelle principali città italiane (innanzitutto a Roma e ad Ancona), sia mediante la presentazione del repertorio artistico e letterario polacco, compresa l'opera dei soldati. Le rare pubblicazioni in lingua italiana che apparvero in questo periodo erano volte a rafforzare il messaggio ideologico che animava la lotta del Secondo Corpo d'armata polacco per l'indipendenza polacca (procedendo contro la situazione che andava creandosi nel paese e contro le operazioni condotte dal Governo provvisorio di Unità Nazionale) essendo al contempo destinate ad influire positivamente sugli italiani rendendoli partecipi dei successi conseguiti dalla cultura polacca. Ciò ebbe un grande significato specialmente in provincia, dove stazionavano grandi unità del Corpo d'armata (città in Emilia Romagna, Marche e Puglia). La rivista di letteratura e cultura edita per un certo periodo (negli anni 1945-46) in lingua italiana «Iridion» («Iridion. Quaderni di Cultura Polacca») e l'Istituto di Letteratura fondato a Roma nel 1946 provvisto di una casa editrice propria non riuscirono a sviluppare un'attività significativamente ampia a causa della smobilitazione del Secondo Corpo d'armata polacco e del suo trasferimento in Gran Bretagna. Ciò nonostante i contatti allacciati con gli intellettuali italiani (tra gli altri con Benedetto Croce), slavisti e traduttori diedero luogo a numerose pubblicazioni e traduzioni in lingua italiana che furono pubblicate negli anni 1945-47³⁶. Questa attività trovò un terreno fertile, ma per motivi politici fu fortemente combattuta dai partiti italiani di sinistra (comunisti e socialisti), esposta all'influenza dell'URSS. Le simpatie dei circoli culturali e scientifici italiani nei confronti dei soldati del Secondo Corpo d'armata polacco, specialmente degli ambienti cattolici e liberali, emersero nello svolgimento delle formalità finalizzate al riconoscimento dei documenti scolastici (dei certificati di maturità) per ottenere l'autorizzazione a studiare in Italia. Il trattamento elastico e ben disposto delle autorità italiane scolastiche e universitarie permise a quasi 1300 soldati polacchi di studiare in

³⁶ K. JAWORSKA, *Contro la congiura del silenzio. Pubblicazioni in italiano del Secondo Corpo d'armata polacco*, Polonia Europea, 2, 2011, pp. 11-14.

Italia presso varie università e scuole superiori (compresi i politecnici). Tale azione riuscì a non subire danni dalle operazioni svolte dal Governo di Varsavia e dai suoi rappresentanti in Italia³⁷.

L'attività culturale e propagandistica svolta dal Secondo Corpo d'armata polacco indirizzata alla società italiana fu oggetto di tentativi non riusciti intrapresi dall'Ambasciata del Governo provvisorio di Unità Nazionale finalizzati a porle dei limiti. L'Ambasciata poté sviluppare una più ampia attività di promozione della cultura polacca in Italia soltanto a partire dalla seconda metà del 1946, dopo l'evacuazione dell'unità militare dall'Italia. Anteriormente a questa data fu praticamente impossibile svolgere un'attività in tal ambito. L'Ambasciatore prof. S. Kot attribuì a questo fattore una grande attenzione e dedicò molte energie al fine di rinforzare la propaganda culturale polacca in Italia negli anni 1946-1947. Innanzitutto, dopo la partenza del Secondo Corpo d'armata polacco, nella seconda metà del 1946 ottenne un rinnovo del suo mandato presso la succursale estera della PAU e della Biblioteca polacca situate a Roma (ricevendo dall'Ambasciata della Gran Bretagna a Roma gli spazi e le risorse bibliotecarie destinate a queste istituzioni nonché riuscendo a farsi nominare direttore delle stesse)³⁸. Tenendo lezioni e conferenze in tutta Italia cercò inoltre di rendere sensibili gli ambienti culturali del paese incitandoli a collaborare e ad interessarsi ulteriormente alla Polonia e alla sua cultura. A tal fine contribuì in prima persona alla fondazione di circoli dell'Associazione italo-polacca in tutta Italia, all'introduzione di lettori di lingua italiana nelle università italiane e alla riuscita di visite in provincia (lezioni e conferenze a Milano, Bologna, Venezia e Torino). Diede inoltre inizio, grazie ai rapporti amichevoli instaurati con l'élite universitaria italiana, alla raccolta e alla spedizione di libri italiani verso la Polonia. Tali sforzi, a causa della durata relativamente breve dell'attività di Kot in qualità di Ambasciatore in Italia (fino al novembre del 1947) ebbero però risultati modesti³⁹. Il suo successore, Ambasciatore Adam Ostrowski, non ebbe competenze, né energie sufficienti a proseguire queste attività.

Ebbero una grande importanza per le relazioni culturali fra Italia e Polonia le celebrazioni svolte nel 1948 a Roma in occasione del centenario della formazione della Legione di Mickiewicz e della partecipazione dei polacchi alla Primavera dei popoli italiana. Le celebrazioni principali organizzate in Campidoglio videro la presenza del

³⁷ K. LANCKOROŃSKA, *O powstaniu i organizacji studiów wyższych dla żołnierzy Drugiego Korpusu (Lo stabilimento ed organizzazione degli studi accademici per i soldati del Secondo Corpo d'armata polacco in Italia)*, in «Zeszyty Historyczne», n. 92, 1990, pp. 67-73; K. JAWORSKA, *Ośrodki akademickie Drugiego Korpusu na terenie Włoch (Circoli accademici del Secondo Corpo d'Armata Polacco In Italia)*, «Zeszyty Historyczne», cit. pp. 74-89.

³⁸ T. P. RUTKOWSKI, *Stanisław Kot 1885-1975*, cit., pp. 207-208; P. HUBNER, *Siła przeciw rozumowi... Losy Polskiej Akademii Umiejętności w latach 1939-1989 (La forza contro la ragione...Il Destino dell'Accademia Polacca delle Scienze e Lettere negli anni 1939-1989)*, Kraków 1994, pp. 49-50.

³⁹ T. P. RUTKOWSKI, *Stanisław Kot 1885-1975. Biografia polityczna (Stanisław Kot 1885-1975. Biografia politica)*, Warszawa 2000, pp. 385-392. L'Ambasciatore S. Kot, professore di storia della cultura polacca all'Università Jagellonica di Cracovia intratteneva rapporti amichevoli con diversi professori italiani di slavistica, tra gli altri prof. Giovanni Maver e prof. Enrico Damiani.

premier A. De Gasperi, di numerosi membri del Governo italiano e delle élite intellettuali. Suscitarono reazioni altrettanto positive e godettero di un'ampia presenza di partecipanti provenienti anche dalle alte sfere governative le cerimonie e i concerti tenuti in tutta Italia nel 1949 per celebrare il centenario della morte di Fryderyk Chopin. Il 1949 costituì tuttavia anche l'anno che sancì la rottura, durata alcuni anni, della collaborazione culturale tra i due paesi⁴⁰.

L'interessamento rivolto dalla parte italiana espresso attraverso le relazioni culturali intrattenute con la Polonia post-bellica sono meno univoche, sebbene le prime iniziative avessero mostrato significative possibilità di sviluppo. Nel dicembre del 1945, su iniziativa dell'Ambasciatore italiano E. Reale fu dato nuovo inizio al funzionamento dell'Istituto Italiano di Cultura di Cracovia e della Società Dante Alighieri, attivi in questa città già nel periodo tra le due guerre. L'Istituto non era però riuscito a superare i difficili anni immediatamente successivi al conflitto⁴¹. Fu pianificata anche una serie di iniziative culturali finalizzate a rinnovare la collaborazione nelle discipline culturali. Fu realizzata tra l'altro, nell'aprile del 1946, una mostra dedicata alla pittura italiana contemporanea presso il Museo Nazionale di Varsavia nonché, nel maggio-giugno dell'anno successivo, una visita di intellettuali italiani in Polonia. Furono inoltre fondate, in Italia e in Polonia negli anni 1947-48, associazioni di amicizia polacco-italiana e italo-polacca le quali ebbero tuttavia un carattere più propagandistico che orientato alla collaborazione culturale, con un'influenza dominante esercitata da comunisti o da uomini di sinistra di entrambi i paesi.

2. La Polonia e l'Italia negli anni 1949-1956

L'ingresso nel clima di rivalità tra potenze tipico della guerra fredda e il consolidamento della divisione dell'Europa lungo la "cortina di ferro" limitarono fortemente le relazioni tra Polonia e Italia, come testimoniato dal livello generalmente debole dell'interessamento reciproco, dal calo degli scambi commerciali ed economici nonché da contatti culturali e scientifici meramente simbolici. Tali relazioni conobbero un sensibile raffreddamento tra il 1948 e il 1949, principalmente a seguito dell'improvviso peggioramento dell'atmosfera internazionale e delle tensioni tra le potenze anche in riferimento alle problematiche riguardanti le questioni italiane. L'adesione dell'Italia alla NATO, la partecipazione attiva del Governo di De Gasperi al "piano Marshall";

⁴⁰ Le relazioni polacco-italiane nel 1948. Elaborazione dell'Ambasciatore a Roma A. Ostrowski al Segretario Generale del Ministero degli Esteri a Varsavia S. Wierblowski del 12 febbraio 1949, AMSZ, z. 8, w. 7, t. 105, k. 1-13.

⁴¹ Appunto del decano della Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università di Cracovia Prof. J. Dąbrowski al Capo dell'Ufficio Europa Occidentale del Ministero degli Esteri polacco T. Chromecki del 19 novembre 1945, AMSZ, z. 6, w. 80, t. 1215, k. 2-3; Articolo sul «Dziennik Polski» di Cracovia con il titolo: *Włosi wierzyli w zwycięstwo Polski. Wywiad z ambasadorem Włoch E. Reale (Italiani credevano nella vittoria della Polonia. Intervista all'ambasciatore d'Italia E. Reale)*, nr 302, del 22 dicembre 1945; *Niech żyje Polska, niech żyje Italia. Manifestacja przyjaźni polsko-włoskiej w murach Krakowa (Viva Polonia, Viva Italia. La manifestazione di amicizia polacco-italiana nelle Mura di Cracovia)*, *ibidem*.

inoltre, l'inizio dell'integrazione dell'Europa Occidentale da una parte e la pressoché totale dipendenza della Polonia dall'URSS con il contemporaneo formarsi del blocco dei paesi comunisti (dopo il Patto di Varsavia) dall'altra parte impedirono ai due paesi di intraprendere operazioni autonome nella sfera della politica estera. Questo problema si mostrò decisamente preponderante solo dalla parte di Varsavia, il cui margine di libertà era stato ridotto praticamente a zero. Con lo scoppio della guerra di Corea i contatti politici furono ridotti al minimo indispensabile. Furono un'eccezione le visite sporadiche di delegazioni di partito, principalmente di membri del PCI e del PSI in Polonia nonché di membri del Partito Operaio Unificato Polacco in Italia, i soggiorni della gioventù di sinistra e di giornalisti. Tali visite non godevano più dell'appoggio degli Ambasciatori comunisti italiani a Varsavia. I contatti tra partiti non andarono oltre un livello minimo ma per la diplomazia di Varsavia essi erano una forma di influenza sulla situazione interna dell'Italia, tra l'altro attraverso il sostegno finanziario fornito al PCI.

A partire dal 1948 il Governo italiano delegò a Varsavia rappresentanti che svolgevano semplicemente una carriera diplomatica e, salvo eccezioni, non erano diplomatici di primo piano. Gli Ambasciatori Giovanni De Astis (1948-52) e Giovanni Guarnaschelli (1952-55) appartenevano alla media e non erano sufficientemente a conoscenza delle questioni polacche e centroeuropee. Molto più preparato in merito fu Luigi Cortese (1955-58), il cui soggiorno in Polonia fu caratterizzato da visibili risultati successivi al 1956. Non fu privo di significato neanche il fatto che tutti i diplomatici sopra citati si trovassero al termine della loro carriera diplomatica⁴². Neanche il Governo di Varsavia aveva idea di quale potesse essere il personale più adeguato all'Ambasciata di Roma. Dopo la nomina piuttosto casuale di Adam Ostrowski (1948-1951), il quale non riuscì a ritrovarsi nel contesto italiano, fu la volta di Jan Druto, comunista convinto ma provvisto di un'esperienza diplomatica alquanto limitata (trasferito dalla sede di Ankara). Egli assunse le sue mansioni nel dicembre del 1951 e rimase Ambasciatore a Roma fino al 1959⁴³. Il livello generalmente basso dei rappresentanti diplomatici dei due governi andò a riflettersi in una certa misura sui rapporti bilaterali.

Uno dei primi elementi visibili della polarizzazione polacco-italiana dei rapporti politici, che erano un riflesso delle relazioni tra Oriente e Occidente, fu il cambiamento di posizione del Governo di Varsavia in riferimento alla risoluzione delle problematiche riguardanti il futuro delle colonie italiane. La totale sottomissione a Mosca in tal merito avrebbe significato il sostegno, dannoso all'Italia, della PRL per la richiesta di un immediato conferimento dell'indipendenza a questi territori⁴⁴. Un secondo problema che iniziò ad influire negativamente sulla forma dei rapporti bilaterali in questo periodo

⁴² Ringrazio la dott.ssa Stefania Ruggeri, responsabile dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, per avermi fornito i curricula degli ambasciatori italiani a Varsavia.

⁴³ Adam Ostrowski, AMSZ, fascicoli del personale del Ministero degli Esteri e delle sedi all'estero; Jan Druto. *Ibidem*.

⁴⁴ Relazione politica mensile dell'Ambasciata di Polonia a Roma n. 4/1949 del 9 giugno 1949 (l'Ambasciatore a Roma A. Ostrowski al Ministero degli Affari Esteri), AMSZ, z. 8, w. 7, t. 104, k. 23-25; R. ZIĘBA, *Stanowisko Polski*, cit., pp. 201-203.

fu la lotta del Governo italiano, con il sostegno degli USA, della Gran Bretagna e della Francia, per una modifica delle clausole del Trattato di pace del 1947 volta a mitigarle. Al Governo italiano premeva l'annullamento delle limitazioni militari imposte dal Trattato, le quali costituivano un importante ostacolo per l'adesione dell'Italia alla NATO⁴⁵. Il consenso del parlamento italiano espresso ciò nonostante all'accesso alla NATO nella primavera del 1949 suscitò in Polonia una campagna giornalistica preparata dalle autorità del paese, la quale attaccava con violenza il Governo italiano per aver violato le clausole del Trattato di pace. Furono mostrate immagini irreali o ingigantite delle manifestazioni operaie presso varie città italiane contro un patto militare aggressivo. L'intervento degli Alleati dell'Italia tra gli altri firmatari del Trattato di pace con l'intenzione di effettuarne una revisione incontrò l'obiezione dell'URSS, della Polonia e della Cecoslovacchia. In una nota del 22 ottobre 1951 indirizzata a Washington, Londra e Parigi Varsavia respinse decisamente la possibilità di modificare i sensi del Trattato e di cedere le risorse umane, industriali ed economiche italiane per la realizzazione degli scopi della NATO⁴⁶. Un ulteriore rafforzamento di tali reazioni provenne da un enunciato contenuto in una nota secondo il quale aderendo alla NATO l'Italia avrebbe violato unilateralmente il Trattato di pace del 1947. Non opponendosi a priori alle petizioni a favore della revisione del documento, Varsavia si dichiarò tuttavia favorevole a modifiche da attuarsi nei trattati di pace stipulati con la Bulgaria, l'Ungheria, la Romania e la Finlandia nonché richiese al contempo il ritiro incondizionato dell'Italia dal Patto Atlantico. Tal genere di *dictum* risultava inaccettabile da parte dell'Italia, la quale godendo del sostegno delle potenze occidentali l'8 febbraio 1952 aveva totalmente respinto l'obiezione della Polonia, dell'URSS e della Cecoslovacchia. La diplomazia italiana segnalò in questo caso che l'assenza dell'Italia tra i membri dell'ONU avrebbe esonerato il paese dalla necessità di ottemperare ai suoi requisiti⁴⁷. In risposta a tale passo il 12 marzo 1952 il Governo polacco indirizzò una nota ufficiale a Roma con la quale accusava il Governo di De Gasperi di aver preso parte ad una "alleanza imperialistica" contro la Polonia.

La controversia raggiunse il suo culmine negli anni 1952-53, quando la Polonia giocò in essa il ruolo principale provocando interventi di politici italiani in qualche modo pregiudizievole nei suoi confronti e inaspando i rapporti bilaterali. La nota del 12 marzo 1952, aggressiva e accusatoria sia nella forma che nello stile provocò la reazione in prima persona del Premier De Gasperi. Nell'ambito dei successivi interventi pubblici tenuti durante la campagna elettorale e che godettero di una forte eco (il 26 aprile 1953 a Milano e il 1° maggio dello stesso anno a Torino) egli mise in questione

⁴⁵ R. ZIEBA, *Stanowisko Polski*, cit., 196-198.

⁴⁶ Nota diplomatica del Ministero degli Esteri di Polonia ai Governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia del 22 ottobre 1951 r. che prese forma di una risposta del Governo della Polonia Popolare alla dichiarazione delle tre potenze occidentali, AMSZ, z. 9, w. 14, t. 185.

⁴⁷ A. VARSORI, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 70-73.

la legittimità dei confini occidentali della Polonia sostenendo la tesi del Governo della Repubblica Federale Tedesca circa il carattere provvisorio delle decisioni prese dagli Alleati a Jalta e a Potsdam⁴⁸. Appariva chiaro che il Premier italiano, nella campagna elettorale con le forze della sinistra comunista, cruciale per il futuro della democrazia italiana, aveva messo in dubbio lo status del confine lungo l'Oder e la Nysa Łużycka innanzitutto per ragioni tattiche (in nome della lotta con i comunisti italiani e con l'URSS che li sosteneva) nonché in gesto di solidarietà nei confronti del Cancelliere Adenauer, suo amico. Occorre segnalare che le dichiarazioni del Capo del Governo italiano furono accolte con forte indignazione da parte delle autorità ufficiali in Polonia, le quali organizzarono una campagna propagandistica contro De Gasperi, «servo dell'imperialismo tedesco-occidentale». Una lettera di critica gli fu recapitata anche dall'ex Ambasciatore della Polonia a Roma Stanisław Kot (in quel periodo emigrato politico in Francia e membro dell'"Internazionale Contadina") sottolineando la mancata comprensione del suo passo e chiarendo allo statista italiano le ragioni a monte dell'appartenenza dei territori Occidentali recuperati dalla Polonia e il perché l'intera società polacca sostenesse tale appartenenza, a prescindere dalle simpatie politiche e dalla confessione religiosa⁴⁹.

I discorsi di De Gasperi arrecarono danni certamente non solo ai rapporti polacco-italiani, ma anche all'immagine generale dell'Italia agli occhi dei Polacchi. A causa di tale posizione occupata dal Governo italiano, nell'ambito delle iniziative sponsorizzate dall'Associazione Culturale Polacco-Italiana di Roma apparve a Roma una *brochure* in italiano sul confine lungo l'Oder e la Nysa Łużycka, in cui venivano manifestati i diritti della Polonia ai territori Occidentali⁵⁰. L'atmosfera di aspra rivalità pre-elettorale che dominò in Italia nella primavera del 1953 tra la Democrazia Cristiana i partiti di sinistra (comunisti e socialisti) ebbe anche altre conseguenze per i rapporti polacco-italiani. In questo periodo si giunse infatti all'inaugurazione, nel cuore di Roma, di una mostra dedicata ai centri dell'emigrazione polacca realizzata nell'ambito dell'iniziativa intitolata "Mese della fratellanza polacco-italiana". La mostra suscitò accese proteste presso il Governo di Varsavia a causa dei contenuti in essa presenti che erano ostili al sistema polacco e a causa della partecipazione ad

⁴⁸ A. DE GASPERI, Discorso ai dirigenti democristiani dell'Alta Italia, 26 aprile 1953 (pubblicato su *Il Popolo* 27 aprile 1953, pp. 1 e 2, con il titolo: *De Gasperi rivendica al governo democratico l'opera di ricostruzione voluta dal popolo italiano*, ora in: A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, edizione critica, coordinamento scientifico di Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2009, vol. IV, tomo 2, Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica 1948-1954, s. 1808-1827; A. DE GASPERI, Comizio elettorale, Torino, 1 maggio 1953, pubblicato nell'inserto "Il Popolo alle urne" allegato a *Il Popolo*, 3 maggio 1953, con il titolo: *La parola di De Gasperi impegna a rinnovare con la concordia e il lavoro le fortune dell'Italia*, *ibidem*, pp. 1828-1839.

⁴⁹ S. KOT, Memoriale sulla frontiera polacco-tedesca stabilita sui fiume Oder ed Neisse al Primo Ministro De Gasperi (a causa della sua presa di posizione negativa per la Polonia), senza data ma si presume dopo il 26 aprile 1953 r., Instytut Polski i Muzeum Gen. Władysława Sikorskiego w Londynie (in seguito: IPMS), collezione 25 (Stanisław Kot), Kol. 25/106.

⁵⁰ P. PARDO, *L'Oder-Neisse Frontera di pace*, Associazione Culturale Italo-Polacca, Roma, Magrelli, 1955, pp. 1-129.

essa delle autorità governative italiane alla sua inaugurazione e alla sua chiusura⁵¹. Un altro segno eloquente del peggiorare delle relazioni bilaterali fu anche la chiusura del Viceconsolato di Polonia a Genova (esso rivestiva un ruolo importante nelle questioni marittime e relative all'exportazione di carbone polacco verso l'Italia) all'inizio di aprile del 1950, poi anche la decisione attuata di sospendere il funzionamento del Consolato generale della Repubblica di Polonia a Milano⁵².

In un'atmosfera di evidente peggioramento dei rapporti politici, le relazioni commerciali bilaterali subirono delle riduzioni, nonostante la volontà di continuare a collaborare espressa inizialmente da entrambe le parti. La Polonia cercava di garantire lo scambio con l'Italia facendo leva sull'exportazione di carbone e sull'importazione di macchinari e impianti industriali indispensabili al proseguimento delle operazioni di industrializzazione forzata perseguita dal Governo polacco. A sua volta l'Italia, nonostante il peggiorare dei rapporti tra Oriente e Occidente, continuava a vedere nella Vistola un'attraente meta di investimenti. Nonostante l'evidenza dei reciproci vantaggi, i rapporti tra i due paesi non ebbero un seguito positivo⁵³. La collaborazione economica basata sui contratti commerciale e d'investimento rispettivamente del 15 giugno e del 23 luglio 1949 di cui si è già detto si trovò ben presto in una situazione di *impasse* nella seconda metà del 1949. L'esecuzione dei contratti in fondo non fu bloccata, ma le loro clausole rimasero in gran parte irrealizzate. Innanzitutto, gli italiani fecero dipendere sempre più la realizzazione degli accordi commerciali siglati dalla stipula di un'intesa integrata incentrata sulle pretese finanziarie. Le prospettive di quest'ultimo accordo furono tuttavia sensibilmente allontanate dopo che Varsavia, il 14 ottobre 1949, si espresse contro l'accettazione del verbale di Ginevra redatto alcuni mesi prima a tal proposito. I tentativi di uscita dall'*impasse* attraverso successive negoziazioni terminarono con il mancato raggiungimento di un compromesso, principalmente dovuto al reciproco competere e pretendere la soddisfazione di pretese più o meno reali⁵⁴. In secondo luogo il carbone polacco diveniva sempre meno attraente per gli italiani a causa della fornitura a condizioni economiche o persino gratuita della stessa materia prima da parte dell'America nell'ambito del "piano Marshall". Il mantenimento dello scambio commerciale al livello fino ad allora conseguito divenne impossibile anche a causa della debole offerta di exportazione proposta dalla Polonia. A partire dal 1951 lo scambio commerciale cominciò a calare e tale tendenza negativa restò invariata fino al 1956, anche a causa del recesso della Polonia dalla ratifica del verbale di Ginevra del 3 giugno 1949

⁵¹ Nota di protesta del Ministero degli Esteri di Polonia (Segretario Generale Wierbłowski) all'Ambasciata italiana a Varsavia dell'11 maggio 1953 r., AMSZ, z. 8, w. 17, t. 223.

⁵² Nota verbale dell'Ambasciata di Polonia a Roma al Ministero degli Esteri Italiano nr 081/3/Rz/A/50 hg del 3 aprile 1950 r. riguardante la cessazione delle attività del Viceconsolato di Polonia a Genova, ASDMAE, AP (1946-50), Polonia, b. 12, fasc. 1.

⁵³ Relazione politica dell'Ambasciata di Polonia a Roma n. 4 del 18 ottobre 1954, AMSZ, z. 8, w. 44, 565, k. 229-230.

⁵⁴ Appunto di servizio riguardante delle questioni italiane fatte al Ministero degli Esteri di Polonia del 1° marzo 1956, AMSZ, z. 8, w. 61, t. 838, k. 1-2.

finalizzato al raggiungimento di un accordo di compromesso per la liquidazione delle reciproche pretese finanziarie. La mancata risoluzione di tale questione ebbe riflessi negativi sull'atmosfera della collaborazione economica degli anni a seguire⁵⁵.

Negli anni '50 i motivi politici internazionali nonché gli effetti del "piano Marshall" iniziarono decisamente a dominare i calcoli economici. L'importazione Polacca dall'Italia calò a 6,2 milioni USD, l'esportazione a 8,5 milioni USD, ossia rispettivamente 1/4 e poco più di 1/2 rispetto al miglior ammontare del fatturato del 1951 (23,1 milioni e 18,1 milioni di dollari). Per la mancanza di nuovi strumenti, negli anni 1950-57 lo scambio economico fu basato sul prolungamento attraverso la stipula di *okresowych przewozów* sia dell'accordo commerciale del giugno 1949, sia dell'accordo di pagamento del 23 luglio dello stesso anno⁵⁶. Il marasma che affliggeva le relazioni economiche ufficiali non ostacolò tuttavia lo sviluppo di contatti commerciali non ufficiali e solo in parte legali nell'ambito delle forniture di alcuni prodotti e materie prime registrati verso la Polonia da parte di ditte private italiane controllate dal PCI⁵⁷.

Negli anni 1949-56 la collaborazione culturale polacco-italiana subì un periodo di stagnazione caratterizzato da un grave marasma e dalla mancanza di iniziative di valore nonché, nel periodo successivo al 1954, da tentativi di ripresa dei contatti. Il Governo della PRL e i suoi rappresentanti in Italia tentarono di attuare strategie offensive proponendo nuove forme di collaborazione e di contatti culturali che coinvolgessero varie discipline: a partire dall'arte e dalla cinematografia fino alle iniziative di propaganda intraprese in stretto contatto con il PCI o con le organizzazioni affiliate in Italia (Associazione di Amicizia Polacco-Italiana). Alcune iniziative assunsero persino un carattere provocatorio, come la serie di conferenze sulla libertà religiosa nella PRL e sulla collaborazione tra lo stato e la chiesa tenute dai militanti comunisti italiani in varie città italiane tra il 1950 e il 1954, organizzate dall'Associazione di Amicizia Polacco-Italiana (un soggetto totalmente sottomesso ai comunisti). Nella dura atmosfera tipica della guerra fredda non si riuscì a garantire la presenza dei corsi di lingua polacca in tutte le università in cui fino ad allora si erano tenuti. Il numero delle università presso le quali tali corsi proseguirono fu limitato a quattro, ubicati a Firenze, Pisa, Venezia e Padova. L'imposizione di alcuni limiti amministrativi (come il mancato rilascio dei visti) comportarono ulteriori difficoltà negli scambi culturali (si veda l'assenza di pianisti italiani al Concorso F. Chopin di Varsavia o la mancata tournée di Halina Czerny-Stefańska in Italia)⁵⁸. È pur vero comunque che dopo il 1953 sia il Governo di Varsavia che le autorità italiane ritennero utile, se non

⁵⁵ G. BERNATOWICZ, *Stosunki polsko-włoskie*, cit., pp. 66-67.

⁵⁶ S. RUDNIK, *Stosunki polsko-włoskie w latach 1945-1975 (Le relazioni polacco-italiane negli anni 1945-1975)*, Słupsk 1978, pp. 94-96.

⁵⁷ M. PASZTOR, D. JAROSZ, *Skazani na podległość*, cit., pp. 186-189.

⁵⁸ Appunto del 12 febbraio 1955 (colloquio tra W. Domagała del Ministero degli Esteri di Polonia e l'Ambasciatore d'Italia a Varsavia G. Guarnaschelli). AMSZ, z. 8, w. 48, t. 632, k. 4; Appunto del 19 aprile 1954 (colloquio dell'Ambasciatore di Polonia a Roma J. Druto con il Direttore generale degli affari politici del Ministero degli Esteri italiano M. Magistrati), *Ibidem*, k. 10-14.

addirittura indispensabile, la ripresa di una collaborazione al livello di più alte cariche e la soppressione dei limiti imposti. Tuttavia l'atmosfera degli anni Cinquanta non fu favorevole a tale proposito, nonostante la realizzazione di varie iniziative come le Giornate dell'Amicizia Polacco-Italiana dedicate all'opera di A. Mickiewicz in Italia nel 1953 o le ricorrenze copernicane organizzate nello stesso anno a Varsavia. Un'evidente crisi incorsa nelle relazioni culturali fu confermata dal già menzionato "Mese della fratellanza polacco-italiana", organizzato a Roma nella primavera 1953 dall'Associazione degli Invalidi di Guerra Polacchi in Italia, in opposizione al Governo di Varsavia, o ancora la celebre esposizione allestita nel maggio dello stesso anno nel cuore della Città Eterna, volta ad illustrare il sistema di oppressione e dittatura comunista vigente in Polonia e nei paesi del "blocco sovietico". Tale suddetta mostra suscitò le proteste ufficiali del Governo di Varsavia, vista anche la partecipazione alla sua inaugurazione da parte dei rappresentanti delle autorità italiane un comportamento non certo privo di legami con la campagna elettorale in corso in Italia⁵⁹.

3. Le relazioni polacco-italiane negli anni 1956-1960

La rivolta di Poznań del giugno 1956 e successivamente la svolta di ottobre del 1956 suscitarono una viva reazione in Italia. Nel primo caso prevalse un sentimento di solidarietà verso le vittime delle proteste operaie associato alla scoperta del vero volto del comunismo, ovvero di un sistema di repressione in grado persino di compiere delitti contro i propri cittadini che combattevano per difendere i propri diritti⁶⁰. La "svolta di ottobre" avvenuta nella politica della PRL, l'ascesa al potere di Władysław Gomułka e la liberazione del Primate di Polonia, Cardinale Stefan Wyszyński, furono percepite come occasioni per far acquistare a Varsavia una certa autonomia rispetto all'Unione Sovietica ed una prospettiva, seppur appena abbozzata, di sviluppo dei rapporti politici ed economici⁶¹. Tuttavia il clima più favorevole che si registrava in Polonia non corrispose subito ad un cambiamento in senso qualitativo. Le limitazioni imposte durante la guerra fredda, i reciproci sospetti e accuse di spionaggio oltre che la grande cautela adoperata al verificarsi di ogni tentativo di collaborazione non risultavano del tutto superate ma continuavano a persistere. In un primo periodo, subito dopo il 1956, la diplomazia della Repubblica Popolare di Polonia non riuscì a mandare in porto alcuna visita ministeriale di prestigio in Italia. I tentativi di ampliamento della composizione delle sedi diplomatiche in Italia ebbero, come già accaduto in precedenza, un riscontro negativo.

Fino al 1957 i rapporti politici polacco-italiani continuarono a regredire anche per la posizione del PCI, il cui atteggiamento fu assai poco favorevole ai cambiamenti in

⁵⁹ M. PASZTOR, D. JAROSZ, *Skazani na podległość*, cit., p. 227.

⁶⁰ K. STRZAŁKA, *Diplomacja włoska wobec wydarzeń roku 1956 w Polsce (La diplomazia italiana di fronte agli avvenimenti del 1956 in Polonia)*, "Sprawy Międzynarodowe", nr 4, 2006, pp. 84-104.

⁶¹ F. GUIDA, *La Polonia del 1956 vista attraverso le carte diplomatiche italiane*, [w:] *I rapporti italo-polacchi tra '800 e '900. Fonti e problemi storiografici*, a cura di A. CIASCHI, Cosenza, Periferia, 1995, pp. 159-179.

corso in Polonia dopo l'ottobre del 1956. Il PCI e una parte del Partito Socialista Italiano non riuscirono a persuadersi alla nuova rotta intrapresa da Władysław Gomułka, Primo Segretario del Partito Unificato degli Operai Polacco. Solo il consenso di Mosca circa l'approvazione della sua nomina e la fiducia datagli dal nuovo Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica permise il rinnovo e la ripresa dei rapporti con i comunisti italiani. Nelle relazioni reciproche continuarono a valere molto i "compagni" (i militanti del Partito Comunista Italiano e del Partito Unificato degli Operai Polacco) e le loro visite, relativamente frequenti, effettuate in entrambi i paesi, consolidarono gradualmente l'impressione di un "ombrello" ideologico. La Polonia Popolare attraverso la sede diplomatica a Roma continuò ad aiutare "amici" del PCI con i finanziamenti delle diverse iniziative dei comunisti italiani oppure sostenendo le loro attività⁶². Le alte cariche di partito con potere decisionale presenti a Varsavia non perdevano la speranza in un successo della sinistra italiana comunista e socialista riscosso attraverso le elezioni e credevano nella possibilità di riuscire a prendere il potere in maniera democratica. Essi dunque continuarono a finanziare il PCI e il PSI nella speranza, tanto concreta quanto illusoria, che la sinistra italiana avrebbe sostenuto i tentativi e i piani di disarmo prospettati da Varsavia e avrebbe imposto efficacemente al proprio Governo di riconoscere il confine occidentale della Polonia⁶³.

In generale, nel periodo di disgelo che succedette al mese di ottobre, le relazioni polacco-italiane seguirono – pur con una certa difficoltà – un nuovo percorso più attivo. Tuttavia le problematiche del periodo precedente costituirono una zavorra di notevole importanza, pesante per entrambe le parti. I casi di spionaggio talvolta denunciati nei confronti dei diplomatici italiani in Polonia o degli impiegati dell'Ambasciata della Repubblica Popolare di Polonia a Roma, pur non essendo episodi eccezionali nell'epoca, furono una conferma dell'atmosfera di sfiducia e della mancanza di una comprensione reciproca⁶⁴. Tale clima, perennemente sfavorevole, incise inevitabilmente sulle restrizioni imposte dagli Italiani in merito all'ampliamento dell'organico delle sedi polacche in Italia e di fatto sull'applicazione e il mantenimento del *numerus clausus*. I numerosi interventi e le frequenti proteste sollevate in tal merito da Varsavia non servirono a nulla. La diplomazia italiana diede quasi in ogni caso risposte evasive trincerandosi dietro le decisioni del Ministero degli Interni italiano⁶⁵. Tuttavia non sembra essere questa la ragione della sospensione dell'attività del Consolato generale a Milano nel 1958, inattivo almeno dal 1955, decisa dal Ministero degli Esteri polacco in accordo con il

⁶² Lettera dell'Ambasciatore a Roma A. Wilmann al Segretario del Comitato estero del Partito Operaio Unificato Polacco J. Czesak riguardante la raccolta dei fondi per il giornale *L'Unità* del 15 dicembre 1959, DDP, 1959, d. 444, p. 824.

⁶³ M. PASZTOR, D. JAROSZ, *Skazani na podległość*, cit., pp. 135-140.

⁶⁴ Appunto dell'Ambasciatore a Roma J. Druto sulle relazioni polacco-italiane del 9 novembre 1957, z. 8, w. 61, t. 838, k. 10-16.

⁶⁵ Appunto del 21 marzo 1956 (Colloquio tra il Diplomatico polacco W. Domagała e l'Ambasciatore d'Italia a Varsavia P. Cortese), AMSZ, z. 8, w. 53, t. 718, k. 1-2.

Ministero del commercio estero⁶⁶. In questo caso prevalsero le ragioni finanziarie e la mancanza di un piano mirato ad un migliore sfruttamento dell'ente nel contesto di una sensibile diminuzione degli scambi commerciali polacco-italiani.

La mancata prontezza dimostrata dalla parte italiana ad agire per riprendere e proseguire i contatti politici con la PRL si manifestò anche nella mancata realizzazione, nel periodo esaminato, di una qualsiasi visita bilaterale considerevole prima del 1960⁶⁷. Simili tentativi, non riusciti, erano stati già intrapresi nel 1957. La visita del Presidente Giovanni Gronchi in programma per il 1959 non ebbe luogo poiché il presidente scelse di recarsi a Mosca invece che a Varsavia⁶⁸. Adam Rapacki, Ministro degli Affari Esteri, pur essendo ben disposto verso l'Italia, come dimostrato sia davanti ai Diplomatici italiani (aveva trascorso in Italia il periodo 1937-39 per usufruire di una borsa di studio) che ai parlamentari polacchi, non riuscì a suscitare una reazione positiva, né un invito ufficiale a Roma⁶⁹. Il Governo italiano, la cui maggioranza era detenuta dalla Democrazia Cristiana ma che tuttavia pendeva esplicitamente verso il centrosinistra, non accolse favorevolmente la sua iniziativa legata alla proposta di creare una zona libera dalle armi nucleari nell'Europa Centrale presentata il 2 ottobre 1957 alle Nazioni Unite (Piano Rapacki). Le reazioni di Roma furono dominate da aspetti ideologici chiaramente dimostrati durante la riunione del Consiglio Atlantico l'8 gennaio 1958. La presa di posizione allora formulata era dovuta alla certezza che il progetto del Ministro polacco fosse in realtà mirato a distruggere l'unità dei paesi dell'Europa Occidentale, e che pertanto costituisse un pericolo per la sicurezza dell'Italia nell'ambito del Patto Atlantico. In realtà l'Italia era tra i paesi membri del Patto, insieme alla Repubblica Federale Tedesca e all'Olanda, che nel modo più fermo e deciso si rifiutavano di discutere del progetto di una zona libera dalle armi nucleari, chiedendo che tale progetto venisse respinto⁷⁰.

La manifesta cautela dell'Italia nei contatti politici impedì, negli anni 1956-1960, il pieno successo ed una svolta nell'ambito della questione più importante dal punto di vista della diplomazia della Repubblica Popolare di Polonia: quella dell'intoccabilità dei confini. Ciò avvenne in contrasto con le dichiarazioni non ufficiali dei diplomatici

⁶⁶ L'Ambasciatore di Polonia a Roma J. Druto al Direttore del Dipartimento II del Ministero degli Esteri polacco P. Ogrodziński telegramma cifrato del 10 luglio 1958 r., AMSZ, Zespół Depesz (in seguito: ZD), 6/77, w. 60, t. 845.

⁶⁷ Appunto del Direttore del Dipartimento II del Ministero degli Esteri polacco sulle relazioni polacco-italiane del 15 settembre 1959, *Polskie Dokumenty Dyplomatyczne 1959 (Documenti Diplomatici Polacchi 1959*, in seguito: DDP), (a cura di) P. DŁUGOŁĘCKI, Warszawa 2011, d. 315, pp. 600-601.

⁶⁸ Il Viceministro degli Esteri di Polonia M. Naszkowski all'Ambasciatore a Roma A. Willmann, telegramma cifrato del 9 dicembre 1959, DDP 1959, d. 439, pp. 817-818, il Presidente Giovanni Gronchi ricevette l'invito da parte del Presidente del Consiglio di Stato polacco di effettuare visita in Polonia di ritorno da quella a Mosca prevista dal 6 al 10 febbraio 1960 (effettivamente poi compiuta). Vedi: Viceministro degli Esteri M. Naszkowski all'Ambasciatore a Roma Willmann, telegramma cifrato del 1° dicembre 1959, AMSZ, ZD, 6/77, w. 64, t. 949.

⁶⁹ J. TEBINKA, *Uzalenie czy suwerenność? Odwilż październikowa w dyplomacji Polskiej Rzeczypospolitej Ludowej 1956-1961 (Dipendenza o sovranità? Disgelo dell'ottobre 1956 nella diplomazia della Repubblica Popolare Polacca 1956-1961)*, Warszawa 2010, p. 145.

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 49-50.

e politici italiani che riportavano di un maggiore e positivo sviluppo di Varsavia. Con il rafforzamento della posizione internazionale della Repubblica Popolare di Polonia e dopo i successi conseguiti alle Olimpiadi Estive di Roma nel 1960 (ventuno medaglie d'oro e il nono posto nel medagliere), la diplomazia italiana cercò di individuare degli elementi positivi nei contatti bilaterali, evitando regolarmente di menzionare in sede ufficiale o tacendo questioni e problematiche delicate. La questione non discussa dall'Italia relativa al confine polacco occidentale lungo i fiumi Neisse e Oder, che in precedenza era stata oggetto di interventi sfavorevoli da parte dei rappresentanti italiani (tra gli altri, del Primo Ministro De Gasperi), dopo il 1956 maturò fino a trovare una risoluzione positiva che contribuì al formarsi di un'atmosfera più favorevole ad una buona collaborazione fra i paesi. Nel maggio 1960 fu recapitato un comunicato non ufficiale all'Ambasciatore della PRL, con cui questi veniva informato del fatto che il Governo italiano riconosceva definitivamente il confine occidentale polacco e che non lo avrebbe più messo in discussione. Nell'autunno dello stesso anno il Ministro Rapacki ricevette una dichiarazione simile da parte del Primo Ministro Antonio Segni. Tuttavia risultava chiaro che l'Italia evitò di rendere ufficiale questa dichiarazione, essendo essa legata alla Repubblica Federale Tedesca e frenata dalle riserve della Santa Sede⁷¹.

La PRL cercò di ricompensare l'Italia per i segnali positivi mostrati in merito alla questione del confine occidentale polacco intervenendo nella questione, rilevante per gli italiani, dell'appartenenza dell'Alto Adige (Sud Tirolo) all'Italia. Accettando e difendendo il succitato principio generale dell'intoccabilità dei confini in Europa, Varsavia sfruttò abilmente la situazione per realizzare i propri fini e cercò discretamente di sostenere le aspirazioni italiane ad una risoluzione bilaterale della questione in contatto con l'Austria, invece di affidare la causa alla risoluzione dell'ONU⁷². L'approccio polacco a tale problema rifletteva in linee generali quello dell'URSS, ma i diplomatici della PRL lo presentavano come proprio. L'opposizione espressa dall'Austria all'idea di rendere internazionale la questione del Sud Tirolo e l'accentuazione dei vantaggi derivanti dai colloqui bilaterali tra Italia e Austria furono ben accolte dagli italiani. La posizione della Polonia, mantenuta invariabile anche in sede ONU, contribuì in seguito ad una risoluzione, durante le contrattazioni con Vienna, della questione dell'Alto Adige in un modo vantaggioso per Roma⁷³.

Nella fase finale del periodo 1956-60 nelle relazioni italo-polacche aumentò il ruolo dei rappresentanti diplomatici di entrambe le parti. Dal 1958 l'Italia fu rappresentata a Varsavia da Pasquale Janelli, un Ambasciatore che terminò in Polonia la propria

⁷¹ L'Ambasciatore di Polonia a Roma A. Willmann al Sottosegretario agli Esteri J. Druto, telegramma cifrato del 1° maggio 1960, AMSZ, ZD, 6/77, w. 68, t. 1028.

⁷² Relazione politica dell'Ambasciata di Polonia a Vienna sulle relazioni tra l'Austria e Italia nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1959 e il 20 luglio 1959, AMSZ, z. 8, w. 75, t. 1047, k. 3-4.

⁷³ J. TEBINKA, *Uzależnienie czy suwerenność?*, cit., pp. 145-146.

carriera diplomatica. Per la parte polacca fu Ambasciatore Adam Willmann, trasferito da Budapest a Roma. Entrambi cercarono attivamente di sostenere ogni forma di collaborazione bilaterale.

L'intensità relativamente scarsa dei contatti politici negli anni 1956-1960 non disturbò i processi di ricostruzione della collaborazione economica e commerciale fra due i paesi, congelata nel periodo più difficile della "guerra fredda". Dopo il 1956 gli italiani furono molto attenti a questo lato delle relazioni con la Polonia, viste le necessità di espansione commerciale, di trovare all'estero nuovi mercati per la vendita dei prodotti di un'industria in crescita (inizio del miracolo economico) soprattutto nei settori dei macchinari e dei mezzi di trasporto.

Questi desiderata rispecchiavano le aspirazioni del Governo di Varsavia il quale, dopo un periodo di evidente stagnazione dei contatti e dello scambio commerciale con i paesi occidentali, necessitava fortemente non solo di attivare la vendita delle materie prime (soprattutto di carbone e prodotti alimentari) per poter ottenere delle divise straniere, ma anche di accedere alle nuove tecnologie per aggiornare l'industria e le linee di credito. In questa prospettiva l'Italia appariva come il partner migliore. Il rinnovamento della collaborazione economica fu osservabile già a partire dal 1957, quando lo scambio commerciale bilaterale tra Polonia e Italia ricominciò a crescere in modo regolare.

Un altro contributo allo sviluppo del suddetto cambio fu il Trattato commerciale firmato il 25 febbraio, basato sull'Accordo bilaterale del 1949. Esso stabiliva che la Polonia avrebbe esportato in Italia carbone, prodotti in acciaio e alcuni prodotti alimentari; gli italiani invece avrebbero esportato soprattutto macchinari da lavoro e gli impianti necessari all'industria polacca⁷⁴. Da parte italiana si cercò di rinnovare la collaborazione nel settore automobilistico, inefficace nel periodo precedente (rinnovo dei contatti con la FIAT legati all'idea della costruzione di una fabbrica di automobili), e di avviare trattative riguardanti l'industria petrolchimica (nel 1958 Enrico Mattei, Presidente dell'ENI, fu in visita in Polonia)⁷⁵.

Il momento culminante dello sviluppo delle relazioni commerciali di questo periodo fu rappresentato dalla visita a Roma del Ministro per gli Affari Commerciali Internazionali della PRL Witold Trąpczyński (dal 30 giugno al 5 luglio del 1960), che permise di negoziare un nuovo e duraturo accordo commerciale fra Italia e Polonia, firmato successivamente a Varsavia, il 27 novembre dello stesso anno⁷⁶. Oltre alla stipula dell'accordo si procedette alla discussione della collaborazione tecnico-scientifica

⁷⁴ G. BERNATOWICZ, *Stosunki polsko-włoskie*, cit., pp. 81-82.

⁷⁵ Il Direttore del Dipartimento II del Ministero degli Esteri a Varsavia P. Ogrodziński all'Ambasciatore a Roma J. Druto, telegramma cifrato n. 13679 del 17 novembre 1958 r., AMSZ, ZD, w. 60, t. 844; Relazione politica dell'Ambasciata di Polonia a Roma per la seconda metà dell'anno 1958 del 20 gennaio 1959, AMSZ, z. 8, w. 75, t. 105, k. 12-16. ENI – Ente Nazionale Idrocarburi.

⁷⁶ Relazione dell'Ambasciata di Polonia a Roma per il periodo compreso dal 1° marzo al 31 luglio 1960, AMSZ, z. 8, w. 86, t. 1194, k. 117-118.

e delle consegne dell'attrezzatura per gli investimenti in Polonia, che contribuirono ad un forte sviluppo delle relazioni economiche⁷⁷. Se ancora nel 1956 l'Italia occupava il quinto posto fra i partner commerciali della Polonia più rilevanti dell'Europa Occidentale (dopo la Repubblica Federale Tedesca, la Gran Bretagna, la Francia e l'Austria), a cavallo degli anni Sessanta raggiunse il terzo posto (dopo la Gran Bretagna e la Repubblica Federale Tedesca), con un potenziale di scambio sempre crescente.

Il 1956 non si rivelò così importante per lo scambio culturale quanto nel campo politico o commerciale, ma la svolta di ottobre rese possibile l'apertura ad una collaborazione di quel tipo. Innanzitutto facilitò l'inaugurazione di nuovi canali di cooperazione, anche grazie al supporto di funzionari di alto rango. Sotto questo aspetto il 1955 segnò un importante cambiamento qualitativo della situazione precedente, fino ad allora stagnante. Le numerose visite effettuate in Italia da parte di personaggi legati alla cultura e al mondo scientifico e le importantissime mostre allestite in questo paese (tra cui quella dedicata a Canaletto e Gierymski a Venezia nel 1955) incontrarono un interessamento sempre maggiore nei confronti della Polonia. Negli anni 1956-57 si poteva già parlare di un miglioramento della qualità nelle relazioni culturali bilaterali, intensificate da numerose visite reciproche, anche se sempre con una lieve asimmetria dovuta al maggior interesse nutrito dai polacchi. Le occasioni utili a migliorare questa cooperazione furono offerte soprattutto da alcune iniziative, fra le quali l'apertura della mostra intitolata "Il ritratto veneziano da Tiziano a Tiepolo" nell'aprile del 1956 presso il Museo Nazionale di Varsavia e dagli eventi svolti in Italia in occasione del centenario della morte di Adam Mickiewicz. Si rivelò di una certa importanza anche il significativo rafforzamento dell'attività in Italia degli enti culturali governativi di Varsavia, soprattutto dell'Istituto Scientifico della PAN (l'Accademia Polacca delle Scienze), energicamente gestito dal prof. Bronisław Biliński, o il crescente numero di scambi fra gli studenti, soprattutto dei polacchi che realizzavano soggiorni scientifici temporanei (ad esempio presso l'Istituto degli Studi Europei a Torino). Il crescente numero degli scambi scientifico-culturali italo-polacchi non si rivelò tuttavia particolarmente significativo a confronto con le numerose iniziative che altri paesi svolgevano da tempo nell'ambito dei contatti con l'Italia⁷⁸. Inoltre, l'Ambasciata Italiana a Varsavia non riusciva a convincere i Ministri di Palazzo Chigi che il rafforzamento delle relazioni culturali con la Polonia si sarebbe rivelato cruciale di lì a poco ai fini di un proseguimento dell'influsso italiano sulla Polonia⁷⁹. Nonostante il bilancio favorevole conseguito all'apertura in questo ambito dopo il "disgelo di ottobre", era ancora troppo presto per creare un accordo ufficiale di collaborazione culturale fra i Governi dei due paesi. La proposta

⁷⁷ G. BERNATOWICZ, *Stosunki polsko-włoskie*, cit., s. 82-84.

⁷⁸ Relazione dell'Ambasciata di Polonia a Roma per il periodo dal 1° luglio 1959 al 29 febbraio 1960, AMSZ, z. 8, w. 86, t. 1194, k. 53-66.

⁷⁹ Appunto del Direttore del Dipartimento II del Ministero degli Esteri a Varsavia Ogrodziński del 14 settembre 1959, DDP 1959, d. 315, pp. 600-602.

viene presentata da parte polacca nel 1959 e trovò buona accoglienza da parte italiana⁸⁰. Alla fine di dicembre del 1960 il Primo Ministro Antonio Segni informò l'Ambasciatore della Polonia a Roma, circa la disponibilità a stipulare con la Polonia un accordo di collaborazione culturale che sarebbe stato realizzato però negli anni a seguire⁸¹. Senza dubbio il periodo 1956-1960 si distinse per un certo sviluppo dei contatti culturali fra Polonia e Italia, seppure asimmetrico – era maggiore l'interesse dei polacchi verso la cultura e l'arte italiane che il contrario.

Occorre sottolineare che, nonostante il presentarsi di possibilità di ricostruzione delle relazioni politiche, economiche e culturali bilaterali, il periodo successivo all'ottobre del 1956 non fu caratterizzato da avvenimenti significativi, né da grandi successi nelle relazioni italo-polacche. I contatti reciproci conobbero tuttavia una normalizzazione e la Repubblica Popolare Polacca divenne l'unico paese del "blocco sovietico" con il quale l'Italia mantenesse i contatti relativamente buoni in tutti i campi della collaborazione. Tale realtà fu favorita anche dall'importanza che l'Italia aveva avuto per la Polonia a cavallo tra gli anni '50 e '60 come partner economico fra i cosiddetti "paesi capitalisti", il che aveva gettato le basi per uno sviluppo dei contatti in numerosi campi nell'immediato futuro.

Conclusionione

Riassumendo, occorre sottolineare che il periodo 1945-1960 fu segnato da una parte da speranze non mantenute sul fronte delle relazioni italo-polacche e, dall'altra, dal tentativo di ricostruire un rapporto di fiducia.

La sfera dell'eventuale collaborazione era limitato, dalla suddivisione ideologica dell'Europa e dall'atmosfera della "guerra fredda" nella quale i due paesi appartenevano a schieramenti opposti e rappresentavano interessi contrari. Dopo il 1945 ogni eventuale speranza di sviluppo delle relazioni bilaterali fu presto abbandonata. Le differenze di opinione espresse in merito alle questioni bilaterali e internazionali più importanti erano determinate dalla crescente dipendenza di Varsavia da Mosca, e di Roma dall'alleato americano. Il momento di massima inerzia nel rapporto fra Polonia e Italia si ebbe negli anni 1949-1956, dopo i quali la diplomazia italiana cercò di ricucire i legami con la Polonia, avendo intravisto in questa operazione reali possibilità di vantaggi economici. Per il Governo della Repubblica Popolare Polacca fu questo il primo significativo successo nelle relazioni con uno dei più importanti paesi della NATO.

KRZYSZTOF STRZAŁKA

Università di Cracovia

Ministero degli Affari Esteri di Polonia

⁸⁰ *Ibid.*, p. 602.

⁸¹ Relazione dell'Ambasciata di Polonia a Roma per il periodo compreso dal 1° marzo al 31 luglio 1960, cit., k. 119-136; L'Ambasciatore a Roma Willmann al Ministro degli Esteri a Varsavia A. Rapacki, telegramma cifrato del 23 dicembre 1960, AMSZ, ZD, 6/77, w. 70, t. 1153.

Ambasciata d'Italia in Varsavia (1945-1971)

a cura di Stefania Ruggeri

Introduzione

A seguito della ricostituzione dello Stato polacco a conclusione della Prima guerra mondiale e del suo riconoscimento, il 21 febbraio 1919, da parte dell'Italia e degli altri membri dell'Intesa riuniti a Parigi, con il DL 29 maggio 1919, n. 1229 fu istituita la Regia Legazione d'Italia a Varsavia¹. Il Marchese Alessandro Compans di Brichanteau², incaricato temporaneamente della reggenza, giunse nella capitale polacca l'11 agosto successivo.

Nello stesso tempo venne istituita una Legazione polacca a Roma, con sede a Piazza di Spagna, alla cui direzione fu destinato Constantin Skirmunt³, Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario, che fu affiancato da Bronislas Janiszowski con le funzioni di Console generale per l'Italia.

Un paio di mesi dopo, il 5 ottobre del 1919, Francesco Tommasini, nominato primo Rappresentante diplomatico presso il Governo polacco già dal 14 agosto 1919, assunse le funzioni di Ministro plenipotenziario residente. E immediatamente, con un dettagliato rapporto, rese note al Ministero le disagiate condizioni di vita nel paese a causa della gravissima situazione economica. Il Diplomatico sottolineava tra l'altro la difficoltà di trovare un'idonea collocazione per la sede della Legazione in quanto a Varsavia erano confluite «le rappresentanze diplomatiche e molte missioni estere [...] ed il Governo

¹ A Varsavia esisteva un Consolato onorario, elevato alla fine dell'800 a Consolato generale. Già dalla fine delle ostilità, prima dell'istituzione della Legazione, l'Italia aveva a Varsavia una missione militare nell'ambito delle forze interalleate. La Missione, composta di 32 Ufficiali e una quarantina di uomini di truppa, era giunta in Polonia per istruire l'esercito polacco sull'uso del materiale di artiglieria fornito dall'Italia. Capo della Missione Militare era il Colonnello Uberto Franchino, poi Addetto militare presso la Legazione, cfr. Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (d'ora in avanti ASDMAE), Archivio del Personale, serie VIII, Ambasciate e legazioni all'estero, Polonia, pos.V2 (d'ora in avanti Personale, serie VIII, Polonia), Brichanteau a Ministero, Telegramma n. 21511/4 del 16 agosto 1919. Il Ministero considerò la Legazione di Varsavia al pari di quelle di minore importanza e in tal senso fissò il compenso per il titolare e per il Segretario, riservandosi di modificarli una volta che si fossero acquisiti elementi sulle condizioni di vita nel paese. L'assegno per il titolare fu fissato in 30.000 lire annue lorde e quello per il Segretario in 5.000 lire. In un rapporto successivo Tommasini, faceva presente la convenienza di alzare a 50.000 e 8.000 tali assegni in analogia con le indennità stabilite per i posti più importanti, considerando «che il nuovo Stato polacco, per estensione, popolazione ed importanza politica oltrepassa non solo tutti gli altri Stati Europei che sono sedi di Regie Legazioni, ma anche alcuni di quelli in cui si trovano delle Regie Ambasciate». ASDMAE, Personale, serie VIII, Polonia, Contarini al Ministro, Relazione del 29 luglio 1919 e Borsarelli al Ministro del Tesoro, Telespresso n. 12280/667 del 22 aprile 1919. Con RD 4 agosto 1921 venne definita la giurisdizione della Legazione sulle province di Varsavia, Lublino, Bialystock, Nowogrodeck, Polesia, Volinia, Pomerania, Cracovia, Leopoli, Stanislawow e Tarnapol, e disposta l'istituzione di un Viceconsolato di prima categoria a Cracovia alle dipendenze della Legazione stessa, e di un Consolato di 2° categoria a Lodz con giurisdizione sulle province di Lodz, Kielce, Slesia di Cjeszyn e Posnania.

² Alessandro Compans di Brichanteau, nato il 25 aprile 1877 a Torino entrò al Ministero il 15 marzo 1903 in seguito ad esame di concorso e fu destinato a Belgrado. Prestò successivamente servizio a Costantinopoli, Parigi, Rio de Janeiro, Santiago e L'Aia. Nel 1913 fu incaricato di reggere la Legazione in Copenaghen, successivamente fu destinato a Berna il 4 agosto 1919 a Varsavia. Fu collocato a riposo il 1° febbraio 1927 con il grado di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario. Cfr. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Annuario diplomatico del Regno d'Italia 1926*, Roma, Tipografia Riservata M.A.E., 1926, *ad vocem*.

³ MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Documenti per la storia delle relazioni italo-polacche (1918-1940)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1998, vol. 1, Piłsudski a Vittorio Emanuele III, Lettera s.n. del luglio 1919, d. 22, pp. 146-147.

polacco ha costituito tutti gli uffici centrali del nuovo Stato [...]. Quindi molti edifici sono stati già occupati e requisiti; quasi ogni abitazione privata ha un certo numero di stanze requisite, gli alberghi sono strapieni»⁴.

In attesa dell'acquisto di una sede Tommasini proponeva quindi in via provvisoria di cogliere l'occasione dell'affitto di una parte del Palazzo Potocki, situato al principio del Nowy Swiat, una delle principali strade del centro di Varsavia, la cui proprietaria, la contessa Eugenia Potocka, accettava di cedere il primo piano poiché, risiedendo in Svizzera, temeva una possibile requisizione da parte del Governo polacco o un moto rivoluzionario e riteneva «che una bandiera straniera potrebbe meglio proteggere la sua casa»⁵.

Qualche anno dopo Tommasini negoziò personalmente l'acquisto del Palazzo Szlenkier di Piazza Dabrowski, tuttora sede dell'Ambasciata d'Italia a Varsavia. La grossa somma di denaro necessaria per l'acquisto, conclusosi nell'agosto del 1922, fu ottenuta attraverso un'operazione di compensazione a sconto sul credito che l'Italia vantava verso il Governo polacco in virtù delle forniture militari durante il periodo bellico⁶.

Il 18 dicembre 1923 Tommasini terminò la sua missione in Polonia consegnando la Legazione al Ministro Plenipotenziario Giovanni Cesare Majoni, a cui succedettero negli anni successivi gli Ambasciatori Alberto Martin Franklin, Luigi Vannutelli Rey, Giuseppe Bastianini e Pietro Arone.

Fu durante la missione del Ministro Majoni che furono avviati i colloqui per l'elevazione ad Ambasciata delle Legazioni d'Italia a Varsavia e polacca a Roma⁷. Si trattava di una questione da tempo dibattuta soprattutto su insistenza del Governo polacco e sulla cui conclusione a Roma si esitava.

Mussolini, all'epoca titolare degli Esteri, avendo ottenuto dal Re l'approvazione all'operazione, così si rivolgeva al Ministro delle Finanze per i necessari adempimenti: «Il Governo polacco ha manifestato il desiderio che la sua rappresentanza diplomatica in Roma e la Regia Legazione in Varsavia fossero elevate al rango di Ambasciata, in relazione anche a quanto è stato già fatto da parte di altri Governi. In vista della importanza che la Repubblica Polacca sta assumendo nel campo delle relazioni internazionali e dell'utilità pel nostro paese di sviluppare quanto possibile i rapporti con quello Stato la proposta polacca è apparsa meritevole di essere presa in considerazione ed a Sua Maestà il Re è piaciuto di dare il Suo alto gradimento»⁸.

Si giunse così, nonostante alcune questioni soprattutto in campo economico non fossero ancora risolte, a sancire formalmente l'elevazione ad Ambasciata con il RD 16 maggio n. 1252.

⁴ ASDMAE, Personale, serie VIII, Polonia, Tommasini al Ministero, Rapporto urgente n. 102/31 del 12 ottobre 1919. Cfr. anche T. JAROSZEWSKI, L. BIOLATO (a cura di), *Il Palazzo Szlenkier. Ambasciata d'Italia a Varsavia*, Varsavia, Rosikon Press, 2001.

⁵ ASDMAE, Personale, serie VIII, Polonia, Tommasini al Ministero, Rapporto urgente n. 102/31, cit.

⁶ *Ibidem*, Tommasini al Ministero, Rapporto n.183/65 dell'8 novembre 1919. Cfr. anche T. JAROSZEWSKI, L. BIOLATO (a cura di), *Il Palazzo Szlenkier*, cit., p.66.

⁷ ASDMAE, Personale, serie VIII, Polonia, Majoni al Ministero, Telegramma n. 1789 R. dell'11 aprile 1929.

⁸ *Ibidem*, Mussolini al Ministro delle Finanze, Telespresso urgente n. 03618/96 del 12 aprile 1929.

Durante gli anni del secondo conflitto mondiale l'Ambasciata smise di funzionare e la sede fu progressivamente abbandonata al pari di quanto accadde per altre missioni diplomatiche.

Una ricostruzione di quanto avvenne nei giorni immediatamente successivi all'entrata in territorio polacco delle truppe tedesche il 1° settembre 1939 ci è data da un rapporto del settembre 1939 di Agostino Carissimo, all'epoca Consigliere a Varsavia:

«Il 4 settembre il Governo polacco lasciava la Capitale, sottoposta a continui bombardamenti aerei e minacciata di accerchiamento dalla rapida avanzata delle armate tedesche. In seguito ad espresso invito del Governo polacco la maggior parte dei capi delle missioni estere accreditate a Varsavia partì il 5 settembre per la nuova sede del Governo, il quale peraltro sotto l'incalzare degli avvenimenti si spostava sempre più verso le regioni orientali della Polonia, fino a che veniva costretto a varcare il confine rumeno.

A Varsavia rimase un numero ristretto di diplomatici esteri con il precipuo scopo di assistere i rispettivi connazionali che per ragioni varie non si erano allontanati.

In conformità alle istruzioni ricevute dal Superiore Ministero il R. Ambasciatore accompagnato dal Primo e dal Secondo Segretario dell'Ambasciata partì in automobile il 5 settembre per recarsi nelle località indicate dal Governo polacco.

Io rimasi a Varsavia come Incaricato di Affari ad interim; con me rimasero il Consigliere Commerciale Comm. Pietrabissa, il R. Addetto Stampa Cav. Stendardo, il Segretario dei Fasci Dr. Andreis, il corrispondente della Stefani Dr. Interlandi, il Cancelliere della R. Ambasciata Marsoni, l'impiegato Mantovani. Tutti prendemmo alloggio nell'immobile della R. Sede, date le gravi difficoltà di spostarsi da un punto all'altro della città sottoposta a bombardamenti aerei di giorno e di notte, e, a cominciare dalla sera dell'8 settembre anche al tiro delle artiglierie tedesche. Quasi tutti i connazionali rimasti a Varsavia si rifugiarono in Ambasciata dove furono messi a loro disposizione tutti i locali sotterranei che servirono ad un tempo di ricovero e di abitazione.

Restammo in Varsavia fino al 31 settembre, giorno di cui a seguito di difficili trattative con i Comandi militari dei belligeranti, i diplomatici e quasi tutti gli stranieri poterono evacuare dalla città assediata dirigendosi verso Koenigsberg. Qualche giorno dopo – il 26 settembre 1939 Varsavia capitolava»⁹.

Nel frattempo, come riferiva Carissimo, il 5 settembre l'Ambasciatore Arone, come la maggior parte dei Capi missione accreditati a Varsavia, a seguito dell'ordine del Ministro degli Esteri polacco Beck di trasferire il Dicastero, aveva lasciato la città con il Primo Segretario Di Stefano, il Secondo Segretario Soro, l'Impiegato Mario Li-

⁹ ASDMAE, Archivio del Personale, Ufficio I/II, (d'ora in avanti Personale Ufficio I/II), b. 245.

gonzo, l'autista Antonio Taranto ed il domestico Taboga, oltre al Vicensole a Leopoli Caracciolo. Anche l'Addetto Militare Ten. Col. Roero di Cortanze, con il suo Segretario Maresciallo dei RR.CC. Antonio Pece, era partito da Varsavia il 6 settembre dopo essere rimasto in attesa di disposizioni che lo Stato Maggiore polacco avrebbe dovuto dare agli Addetti militari esteri. La prima sosta fu Naleczòw, vicino a Lublino, poi, poiché la località era stata presa di mira dall'aviazione tedesca, si sostò a Krzemieniec fino al 14 settembre quando si ripartì per Zaleszczyki, in prossimità della frontiera romena. Tutto il Corpo Diplomatico si riunì poi a Cernauti in attesa di spostarsi a Kutu dove si stava trasferendo il Ministero degli Esteri polacco¹⁰.

È di qualche giorno dopo la descrizione della città fatta dal Console a Kattowice, Gino Busi, al quale era stato ordinato di raggiungere Varsavia con urgenza per «assumere colà la protezione degli interessi italiani, per constatare i danni sofferti durante il bombardamento dalla Sede demaniale di quella Ambasciata e dagli appartamenti privati dei funzionari, e per prendere i provvedimenti conservativi del caso». La situazione che Busi si trovò davanti fu terribile: «Arrivato a Varsavia verso le 5 del pomeriggio [del 5 ottobre] mi si presentò lo spettacolo più terrificante che abbia mai visto. Case distrutte ed annerite dalla vampa, strade sommerse da cumuli di macerie, enormi buche ovunque. Di alcuni edifici rimasta solo la facciata e tutto l'interno, dal tetto alla volta delle cantine, sprofondato; i lampioni dell'illuminazione pubblica divelti e contorti, la pavimentazione della strada sconnessa. Nelle vie lunghissime file di gente di ogni condizione sociale vestite nelle fogge più strane [...]. Facce stravolte, occhi allucinati; non potevo guardare senza rabbrivire; su tutti però una depressione infinita senza rivolte. [...] Mi recai subito all'Ambasciata e poi visitai gli appartamenti privati dei funzionari e gli edifici di proprietà delle maggiori società italiane»¹¹.

Dopo la partenza dell'Ambasciatore Arone, del Consigliere Guido Soro e di quanti riuscirono a seguirli, i tedeschi decisero di riammettere a Varsavia per un breve periodo alcuni rappresentanti ufficiali stranieri per liquidare gli interessi nazionali ancora in sospeso. Però nessuna Ambasciata avrebbe più potuto operare, nemmeno quelle dei Paesi «amici»: la Polonia indipendente non esisteva più¹².

A curare gli interessi dei pochi italiani rimasti tornò a reggere l'Ambasciata per qualche mese Mario Di Stefano, al quale si affiancò Soro. Ben presto entrambi dovettero lasciare il paese in quanto, come scriveva al Ministero l'Ambasciatore Attolico da Berlino, «si desidera [...] da parte tedesca che la nostra attuale rappresentanza venga richiamata e che un segretario della R. Ambasciata di Berlino sia incaricato della cura dei nostri interessi in Polonia». Attolico proponeva di convincere i tedeschi a mantenere

¹⁰ ASDMAE, Personale Ufficio I/II, b. 243, Arone al Ministro degli Esteri, Rapporto n. 2 del 15 settembre 1939, *Partenza di questa Regia Ambasciata da Varsavia e successivi spostamenti*.

¹¹ ASDMAE, Personale Ufficio I/II, b. 243, Busi all'Ambasciata a Berlino, Telespresso del 19 ottobre 1939.

¹² T. JAROSZEWKI, L. BIOLATO (a cura di), *Il Palazzo Szlenkier*, cit., p.96

nella capitale polacca «un ufficio con un cancelliere ed impiegati locali per la conservazione dell'immobile dell'Ambasciata e dell'archivio, e per il disbrigo delle piccole pratiche quotidiane»¹³.

Non si ottenne praticamente nulla, Attolico riferiva qualche giorno dopo: « ho impartito le istruzioni al predetto per chiusura ufficio e trasporto archivio riservato rinnovando istruzioni lasciare Varsavia per data fissata»¹⁴. Il 12 aprile 1940 dopo essere passato a Berlino, dove presso l'Ambasciata «disbriga le pratiche pendenti relative alla R. Ambasciata d'Italia in Varsavia, già da lui lasciata in esecuzione alle superiori istruzioni», Di Stefano partì con Soro per Roma¹⁵.

Anche il Consolato a Kattovice smise di funzionare nello stesso periodo, mentre a Cracovia, invece, continuò ad agire, fino al 1943, come una sorta di rappresentante diplomatico, Cesare Vernarecci di Fossombrone, nominato “consigliere giuridico” italiano dal Governatore generale Hans Frank¹⁶.

Il 9 novembre 1944 vennero ristabilite le relazioni diplomatiche tra il Governo italiano e quello polacco in esilio a Londra¹⁷ che nominò Rappresentante in Italia il Ministro Maciej Loret poi sostituito da Stanisław Janikowski. L'Italia non provvide per il momento alla nomina di un proprio Rappresentante. Nicolò Carandini, Ambasciatore d'Italia a Londra fu incaricato di «continuare a servire da tramite amichevole»¹⁸.

Solo dopo la costituzione, il 1° luglio 1945, del Governo polacco di unità nazionale di Varsavia e il suo riconoscimento da parte del Governo italiano il 6 luglio 1945¹⁹, in analogia a quanto fatto precedentemente da Gran Bretagna e Stati Uniti, l'Italia nominò un proprio Rappresentante.

Il 29 luglio 1945 De Gasperi proponeva Eugenio Reale come ottimo candidato ad Ambasciatore italiano a Varsavia e, attraverso Quaroni, Ambasciatore a Mosca, ne chiedeva l'approvazione e il riconoscimento da parte del Governo polacco immediatamente accordato²⁰: «[...] il dott. Reale è attualmente mio Segretario agli Esteri e milita da tempo nelle file del partito comunista, della cui direzione fa parte [...]. Ella voglia sottolineare sin da ora che designazione Sottosegretario Reale è prova evidente dell'importanza che attribuiamo alla nuova Polonia e della nostra fiducia nel progressivo amichevole sviluppo delle relazioni fra i due Paesi. [...] confidiamo che al più presto un'analogha iniziativa venga adottata anche da parte polacca»²¹.

¹³ ASDMAE, Affari Politici 1931-1945, Germania, b. 68, Attolico al Gabinetto, Telespresso dell'8 marzo 1940. Cfr. anche T. JAROSZEWSKI, L. BIOLATO (a cura di), *Il Palazzo Szlenkier*, cit. p. 98.

¹⁴ ASDMAE, Personale, Ufficio I/II, b. 243, Ciano ad Attolico, Telegramma n. 6617/151 P.R. del 19 marzo 1940, e Attolico al Ministero, Telegramma n.10603/227 P.R. pari data.

¹⁵ *Ibidem*, Verbale di cessazione di funzioni, 12 aprile 1940.

¹⁶ T. JAROSZEWSKI, L. BIOLATO (a cura di), *Il Palazzo Szlenkier*, cit. p. 100.

¹⁷ ASDMAE, Archivio riservato della Segreteria Generale 1943-1947 (d'ora in avanti Segreteria Generale 1943-1947) vol. XXIV, Romer a Bonomi, Lettera del 27 ottobre 1944 e Bonomi a Romer, Lettera del 10 novembre 1944.

¹⁸ *Ibidem*, Prunas a Carandini, Lettera riservata del 9 aprile 1945.

¹⁹ *Ibidem*, De Gasperi all'Ambasciata a Mosca, Telegramma n. 3990/273 del 6 luglio 1945.

²⁰ *Ibidem*, De Gasperi a Quaroni, telegramma n. 4707/326 del 29 luglio 1945 e Quaroni al Ministero, telegramma n. 6402/327 del 2 agosto 1945.

²¹ *Ibidem*, De Gasperi a Quaroni, telegramma n. 4707 del 29 luglio 1945.

Dopo poco il Governo polacco richiese il gradimento per la nomina ad Ambasciatore a Roma di Stanislaw Kot²².

Con la nomina di Eugenio Reale, un politico e non un Diplomatico di carriera, iniziò la serie degli Ambasciatori “postbellici” che si trovarono a gestire il non facile rapporto politico tra Italia e Polonia, sprofondato a livello di relazioni puramente formali tra due Stati quasi ostili, appartenenti a due blocchi contrapposti ma che seppero scavare nel terreno fertile dei rapporti umani tra due nazioni che si sono sentite sempre molto vicine rivitalizzando i rapporti economici, facendo riemergere quelli culturali.²³

Reale giunse a Varsavia il 2 settembre del 1945 con i suoi collaboratori²⁴. Già durante il sorvolo della città, prima dell’atterraggio, l’Ambasciatore ebbe la visione della zona in cui sorgeva Varsavia: «un’immensa distesa di macerie da cui emergono gli scheletri calcinati di quelli che erano i superbi palazzi [...] Pochissimi gli edifici che, per essere stati occupati fino all’ultimo momento dai tedeschi, non sono stati da loro fatti saltare prima della ritirata. È grazie a tali edifici che il Governo polacco ha potuto ridare fin da ora a Varsavia le sue funzioni di capitale, installandovi in modo estremamente sommario Ministeri e gli altri organi centrali della vita del Paese»²⁵.

Reale fu inizialmente alloggiato presso l’albergo Polonia dove furono sistemati temporaneamente anche gli uffici dell’Ambasciata che solo l’anno successivo poterono essere trasferiti nella sede demaniale di Piazza Dabrowskiego²⁶ dopo un primo parziale restauro dell’edificio il cui recupero completo andò avanti ancora parecchi anni²⁷.

A Reale seguì un altro Ambasciatore “politico”, Ambrogio Donini,²⁸ che diresse la Sede per poco più di un anno. Dopo di lui ripresero i Capi missione di carriera con la nomina nel 1948 di Giovanni De Astis, seguito da Giovanni Battista Guarnaschelli, Luigi Cortese, Pasquale Jannelli, Enrico Aillaud, Manlio Castronuovo, Alessandro Tassoni Estense di Castelvecchio e Mario Mondello²⁹.

²² Stanislaw Kot, membro della Direzione del Partito Contadino, Professore all’Università di Cracovia già Ministro dell’Interno del Gabinetto Sikorski a Londra, Ambasciatore di Polonia a Mosca e poi Ministro Informazioni Gabinetti Sikorski e Mikolajczyk. Cfr. ASDMAE, Telegrammi ordinari in arrivo e in partenza, Polonia 1945, Quaroni al Ministero, Telegramma n.6820/364 del 13 agosto 1945.

²³ T. JAROSZEWSKI, L. BIOLATO (a cura di), *Il Palazzo Szlenkier*, cit., p. 238.

²⁴ Il personale assegnato nel 1945 all’Ambasciata risultava composto da: Ambasciatore, Dott. Eugenio Reale, Consigliere, Conte Carlo Soardi, Primo segretario, Carlo Marchiori, Addetto commerciale, Dott. Giuseppe Altomare, Segretario particolare dell’Ambasciatore, Spartaco Vannoni, Cancelliere, Federico Bonelli, Impiegata locale, Paolina Frydman in Nosei, Dattilografa, Maria Conforto, Delegato Croce Rossa Italiana, Conte Jaccarino. ASDMAE, Personale, Ufficio I/II, b. 245. Nell’agosto del 1945 fu stilata una lista, confermata dalle applicazioni per l’autorizzazione militare a viaggiare del 6 settembre, del primo personale della Regia Ambasciata a Varsavia.

²⁵ ASDMAE, Personale, Ufficio I/II, b. 245, Reale a Ministero, Telespresso Riservato del 27 settembre 1945.

²⁶ ASDMAE, Personale, serie VIII, Varsavia, Soardi al Ministero, Telegramma n. 1232/468 del 29 marzo 1946.

²⁷ Il recupero definitivo e l’arredo del Palazzo Szlenkier si devono all’Ambasciatore Aillaud. I lavori di quegli anni permisero il ripristino dell’intero stabile e la fornitura di nuovi arredi e forniture. Cfr. T.JAROSZEWSKI, L. BIOLATO (a cura di), *Il Palazzo Szlenkier*, cit. p. 136.

²⁸ ASDMAE, Telegramma in partenza, n. 2762 del 19 febbraio 1947, Sforza a Ambasciata Varsavia.

²⁹ Dal bollettino del personale del 1° aprile 1950 Ambasciate, Legazioni e Consolati della Repubblica italiana all’estero, la circoscrizione dell’Ambasciata risulta I Voivodati di Bialystok, Bydgoszcz, Danzica, Kielce, Lodz, Lublino, Olsztyn, Poznan, Rzeszow, Stettino, Varsavia. Vice consolato a Gdynia (Danzica), Consolato Katowice (Slesia), Viceconsolato Cracovia (Cracovia).

Nota archivistica

La documentazione descritta nell'inventario che segue proviene dall'Ambasciata d'Italia a Varsavia e riguarda prevalentemente gli anni 1945-1959 con l'eccezione della sezione comprendente le pratiche riguardanti le borse di studio assegnate dal Governo italiano a studenti e lavoratori polacchi che comprende gli anni 1963-1971.

Si tratta complessivamente di un carteggio di dimensioni non particolarmente ampie conseguenza dei rivolgimenti vissuti dalla sede a seguito degli avvenimenti a cui è stato sottoposto il Paese nei decenni successivi alla sua istituzione.

Non risulta infatti versata all'Archivio Storico la documentazione che va dal 1919, data di istituzione della Legazione, alla sua chiusura in conseguenza dell'occupazione della Polonia da parte delle truppe tedesche.

Gli avvenimenti descritti nelle pagine precedenti, del resto, non lasciano spazio a dubbi sulla sorte dell'archivio dell'Ambasciata. A conferma di ciò concorrono alcuni documenti conservati presso l'Archivio Storico. Il primo è un Appunto indirizzato alla Direzione Generale del Personale del 30 settembre 1939: «Prima della partenza avvenuta in modo molto affrettato dato breve termine concesso dai comandi militari per l'evacuazione degli stranieri, erano stati naturalmente distrutti i cifrari rimasti nonché incenerita la collezione dei telegrammi e la parte dell'archivio riservato che si riferiva agli ultimi anni [...]»³⁰.

Anche se il Console di Kattovice Busi, inviato a verificare le condizioni dell'Ambasciata dopo il 1° settembre 1939, confermava che «[...] Archivio, tutte le casse, oggetti d'argento e guarnizioni da tavola di proprietà dello Stato [...] sono in ordine»³¹, Reale affermava di non aver trovato precedenti di archivio quando prese possesso della sede.

Un'ulteriore riprova della perdita dell'archivio proviene da una lettera dell'Ambasciatore Guarnaschelli che, rispondendo in merito alla richiesta di restituzione di una somma di denaro depositata il 29 marzo 1940 per conto della Principessa Zofja Lubomirska, affermava che «questa Ambasciata non possiede documentazione alcuna anteriore all'anno 1945, anno di riapertura dell'Ambasciata dopo il periodo bellico»³².

La documentazione descritta nell'inventario, pertanto, risulta solamente quella pervenuta all'Archivio Storico in due fasi distinte.

La parte più consistente è stata versata dall'Ambasciata tra il 29 luglio 1976 e il 14 ottobre 1976, con sei diverse spedizioni, accompagnata da elenchi abbastanza dettagliati che hanno consentito il riscontro del carteggio. Si tratta di oltre 200 fascicoli contrassegnati da un numero progressivo apposto al momento della spedizione, coincidente quindi con quello indicato negli elenchi inviati, e che non rappresenta la numerazione origi-

³⁰ ASDMAE, Personale, serie VIII, Polonia, Varsavia 30 settembre 1939.

³¹ ASDMAE, Personale, Ufficio I/II, b. 243, Attolico a Pers. Com. AEM. DIE, Telegramma n. 23592 P.R./843 dell'8 ottobre 1939.

³² ASDMAE, Direzione Generale Affari Politici 1951-1957, Polonia, b. 1245, fasc. *Miscellanea*, Guarnaschelli a Del Balzo, Telespresso n. 830 del 25 marzo 1954.

narìa data dall'archivista dell'Ambasciata al momento della formazione delle pratiche. Individuare la numerazione originaria è tra l'altro difficile a causa della sovrapposizione di più numeri sulla copertina dei fascicoli e di diverse cancellature.

Un secondo piccolo nucleo riguarda due soli faldoni, per un totale di 17 fascicoli, la cui documentazione comprende gli anni 1945-1956 ed è contrassegnata dalla posizione Pol.

Il riordinamento del carteggio è stato effettuato sulla base della classifica riscontrata sui fascicoli, e in alcuni casi anche sui documenti, corrispondente alle voci del titolario in vigore dal 1° gennaio 1955 per tutte le Rappresentanze Diplomatiche e Consolari³³. Alle voci di questo titolario erano stati ricondotti, presso la sede, anche i documenti degli anni precedenti che riportavano una classifica differente o ne erano privi. Non si è ritenuto tuttavia di procedere ad uno smembramento dei fascicoli per ricostruire l'ordine delle carte precedente all'introduzione del titolario.

Il titolario prevedeva un vasto numero di voci per ognuna delle seguenti lettere indici che lo componevano: A Affari Politici, B Affari Economici, C Affari Privati, D Personale e Amministrazione, E Cerimoniale, G Stampa, F Scuole, Istituti di cultura, Lettorati italiani all'estero. Tuttavia solo alcune voci, fra quelle previste per ognuna delle lettere indici del titolario, sono rappresentate a causa della limitatezza della documentazione versata.

La documentazione è descritta nell'inventario secondo l'ordine del titolario con l'eccezione dei fascicoli dal n. 101 al n. 120 contrassegnati dalla posizione "Pol." che si è ritenuto di elencare alla fine della posizione "A Affari Politici".

Al termine del lavoro il fondo si compone di 33 buste all'interno delle quali i fascicoli sono numerati progressivamente da 1 a 258 senza soluzione di continuità.

Per ogni fascicolo sono indicati i sottofascicoli e, se esistenti, gli inserti. L'oggetto dei fascicoli e dei sottofascicoli è riportato così come risultava dalla prima schedatura. Per questo motivo alcuni nomi di persone e luoghi potrebbero apparire differenti dalla dizione attuale.

Sono riportati nell'inventario gli estremi cronologici indicati in origine sul fascicolo; nel caso questi non corrispondano all'effettiva data dei documenti contenuti è riportata nella nota la reale datazione.

Sempre in nota sono segnalati gli estremi di tutte le pubblicazioni a stampa rinvenute nei fascicoli.

Alla fine dell'inventario sono presenti gli indici dei nomi di luogo e dei nomi di persona che riportano ai numeri di busta che contengono la relativa documentazione.

Il fondo contiene fondamentalmente documenti inerenti le relazioni intercorse tra Polonia e altri Stati, gli accordi di pace e la loro applicazione, i rapporti tra la Polonia e l'Italia, gli accordi economici e commerciali con i vari paesi, la politica interna, la chiesa nazionale, il carteggio amministrativo e l'assegnazione di borse di studio a studenti o lavoratori polacchi.

³³ Il titolario fu inviato il 4 settembre 1954, con Telespresso n.75/3225, a tutte le Rappresentanze Diplomatiche e Consolari: «Questo Ministero ha provveduto ad aggiornare il vecchio titolario degli archivi, coll'aggiunta di nuove voci e con criteri che maggiormente facilitino la classificazione e la tenuta del carteggio».

CAPI MISSIONE

	Data di conferimento dell'incarico
Francesco TOMMASINI ³⁴ Inviato straordinario e ministro plenipotenziario	14 agosto 1919
Giovanni Cesare MAJONI ³⁵ Inviato straordinario e ministro plenipotenziario	9 dicembre 1923
Alberto MARTIN FRANKLIN ³⁶ Ambasciatore	16 maggio 1929
Luigi VANNUTELLI REY ³⁷ Ambasciatore con L.C.	4 maggio 1931

³⁴ Francesco Tommasini, nato a Roma il 12 settembre 1875, conseguì la laurea in Giurisprudenza a Roma nel 1897 e, in seguito ad esame di concorso, fu ammesso nella carriera diplomatica come Addetto di legazione il 27 marzo 1899. Prestò servizio a Berna, a Vienna, a Monaco di Baviera, a Parigi e nuovamente a Vienna. Nel 1912 fu trasferito a Cettigne con credenziali di Inviato straordinario e ministro plenipotenziario, nel 1914 a Stoccolma, successivamente al Ministero con l'incarico di Segretario e Capo del Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri Tittoni e poi a Varsavia nel 1919. Il 9 novembre 1923 fu collocato a riposo con il grado di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 1° classe. Cfr. il fascicolo personale in ASDMAE, Archivio del Personale, Serie VII, Diplomatici e Consoli, pos. T 5. Cfr. anche UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI LECCE, *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri*, Roma, 1987, pp. 716-718, e, in questo volume, L. MONZALI, *Francesco Tommasini, La diplomazia italiana e la guerra polacco-bolscevica del 1920*.

³⁵ Giovanni Cesare Majoni, nato a Borgomanero, Novara, il 30 maggio 1876, conseguì la laurea in Giurisprudenza a Torino nel 1898 e, in seguito ad esame di concorso, fu ammesso al Ministero come Applicato volontario nella carriera consolare il 27 marzo 1899. Prestò servizio al Cairo nel 1899, a Rio de Janeiro e a Salonico nel 1901. Nel 1903 fu trasferito a Costantinopoli, nel 1905 a Nizza, e successivamente, tra il 1907 e il 1911, a Cannes, a Zara e a Filadelfia. Nel 1917 fu trasferito a Mosca con patenti di Console generale, in missione speciale ad Odessa nel 1918-1919, poi a Monaco con patenti di Console generale nel 1920. Nominato Ministro Capo della Legazione d'Italia a Varsavia il 15 novembre 1923 e accreditato anche ad Helsinki nel 1924. Ambasciatore a Tokio, dal 1930 al 1933, fu collocato a riposo il 23 ottobre 1933 con il grado di Ambasciatore. Il 16 novembre 1933 fu nominato Senatore. Nel 1924 creò in Polonia la Dante Alighieri con sezioni nella capitale e in diverse altre grandi città polacche. Cfr. il fascicolo personale in ASDMAE, Archivio del Personale, Serie I, Diplomatici e Consoli (d'ora in avanti Personale, Serie I), pos. M 76. Cfr. anche MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Annuario Diplomatico del Regno d'Italia 1931*, Roma, Tipografia riservata M.A.E., 1931, *ad vocem*.

³⁶ Alberto Martin Franklin, nato a Napoli il 24 aprile 1876, conseguì la laurea in Giurisprudenza a Roma nel 1898 e, in seguito ad esame di concorso, fu nominato Addetto di legazione il 14 febbraio 1900. Prestò servizio a Parigi e a Londra dove nel 1910 fu incaricato della direzione dell'Ambasciata. Nel 1911 fu trasferito a Berlino, nel 1913 a Budapest con patenti di Console generale, e successivamente, tra il 1917 e il 1923 a Città del Messico, a Bucarest e a Stoccolma. Fu Ambasciatore a Santiago nel 1924, a Buenos Aires nel 1926 e, dal 16 maggio 1929, a Varsavia. Ambasciatore in Belgio nel 1931, venne collocato a riposo il 10 settembre 1932 con il grado di Ambasciatore. Il 16 novembre 1933 fu nominato Senatore. Cfr. il fascicolo personale in ASDMAE, Personale, Serie I, pos. M 71. Cfr. anche MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Annuario Diplomatico del Regno d'Italia 1931*, Roma, Tipografia riservata M.A.E., 1931, *ad vocem*.

³⁷ Luigi Vannutelli Rey, nato a Roma il 19 agosto 1880, conseguì la laurea in Giurisprudenza a Roma nel 1902, e, in seguito ad esame di concorso, fu nominato Addetto di legazione, il 29 luglio 1904. Fu destinato a Berna nel 1905 e a Londra nel 1907. Prese parte alla Prima guerra mondiale e insignito della Croce al merito di guerra e di quella al valor militare. Fu Agente diplomatico in Marocco nel 1925, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario a Belgrado nel 1927, Ambasciatore a Praga tra il 1928 e il 1929 e in Belgio nel 1932. Fu collocato a riposo il 1° agosto 1936 con il grado di Ambasciatore. Cfr. il fascicolo personale in ASDMAE, Personale, Serie I, pos. V 20. Cfr. anche MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Annuario Diplomatico del Regno d'Italia 1931*, Roma, Tipografia riservata M.A.E., 1931, *ad vocem*.

	Data di conferimento dell'incarico
Giuseppe BASTIANINI ³⁸ Ambasciatore	25 agosto 1932
Pietro ARONE ³⁹ Ambasciatore con L.C.	18 giugno 1936
Pietro ARONE Ambasciatore	1° ottobre 1936
Eugenio REALE ⁴⁰ con funzioni di Ambasciatore con L.C.	12 agosto 1945

³⁸ Giuseppe Bastianini, nato a Perugia l'8 marzo 1899, fu uno dei principali esponenti del movimento fascista alle sue origini. Organizzò i Fasci all'estero; Vice Segretario Generale del Partito Nazionale Fascista dal 1921 al 1924; Deputato al Parlamento dal 1924 al 1927; Sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale tra il 1926 e il 1927. Entrato nei ruoli del Ministero degli Esteri il 23 giugno 1927 come Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario fu trasferito a Tangeri. Fu Ambasciatore a Lisbona nel 1928, ad Atene nel 1929, a Londra nel 1939 e a Varsavia dal 25 agosto 1932. Nel giugno 1936 Ciano lo richiamò a Roma per affidargli l'incarico di Sottosegretario agli Esteri, incarico successivamente ricoperto tra il 6 febbraio e il 25 luglio 1943 su nomina di Mussolini. Combatté sul fronte greco-albanese e il 7 giugno 1941 fu nominato Governatore della Dalmazia. Dopo il 25 luglio 1943 il nuovo Ministro degli Esteri Guariglia gli offrì il posto di Ambasciatore ad Ankara ma Bastianini declinò l'invito e fu collocato a riposo il 3 agosto 1944. Cfr. il fascicolo personale in ASDMAE, Archivio del Personale, Serie I, Diplomatici e Consoli, II Versamento, b. 6, pos. I B 51. Cfr. anche MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Annuario Diplomatico del Regno d'Italia 1937*, Roma, Tipografia riservata M.A.E., 1937, *ad vocem*, e T.JAROSZEWSKI, L. BIOLATO (a cura di), *Il Palazzo Szlenkier*, cit. p.250.

³⁹ Pietro Arone di Valentino, nato a Palermo il 23 dicembre 1882, conseguì la laurea in Giurisprudenza a Palermo nel 1906 e l'anno successivo, a Firenze, il diploma di laurea in Scienze Sociali. Fu nominato Addetto di legazione il 29 dicembre 1911 in seguito ad esame di concorso. Prestò servizio a Bruxelles nel 1912 e a Londra nel 1913. Trasferito a Washington nel 1914, ebbe l'incarico di reggente l'Ambasciata nel 1919. Fu incaricato delle funzioni di Direttore Generale per gli Affari politici, commerciali e privati di Africa, America, Asia e Australia nel 1926. Tra il 1927 e il 1928 fu membro di alcune Commissioni al Ministero. Fu trasferito a Lisbona nel 1929, a Mosca nel 1935 con credenziali di Ambasciatore e a Varsavia dal 18 giugno 1936 con le medesime funzioni. Nel 1932 fu nominato Direttore Generale del personale. Fu collocato a riposo il 15 ottobre 1940 con il grado di Ambasciatore. Cfr. il fascicolo personale in ASDMAE, Archivio del Personale, Serie I, Diplomatici e Consoli, II Versamento, b. 2, pos. I A 29. Cfr. anche MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Annuario Diplomatico del Regno d'Italia 1937*, Roma, Tipografia riservata M.A.E., 1937, *ad vocem*.

⁴⁰ Eugenio Reale, nacque a Napoli l'8 giugno 1905. Conseguì la laurea in Medicina ed in seguito al delitto Matteotti maturò la sua scelta antifascista avvicinandosi al PCI nel 1926. Nel 1932 fu condannato dal Tribunale speciale a 10 anni di reclusione per la ricostruzione del Partito Comunista Italiano ma l'indulto arrivato nel 1937 gli permise la scarcerazione anticipata. Nello stesso anno si trasferì in Francia, dove fu redattore de «La Voce degli Italiani». Internato a Vernet nel 1942, nel 1943 fu estradato in Italia dove, dopo la fuga del Duce, iniziò la sua carriera politica. Nel 1944 fu eletto membro dell'Alta Corte di Giustizia e, dal settembre del 1945 al giugno del 1946, fu membro della Consulta nazionale. Fu Sottosegretario agli Affari Esteri dal dicembre 1944 al 10 agosto 1945 nel secondo Gabinetto Bonomi. Dal settembre del 1945 fu Ambasciatore d'Italia a Varsavia, incarico che lasciò nel gennaio del 1947. Intanto nel giugno del 1946 era stato eletto deputato all'Assemblea Costituente per la circoscrizione di Napoli. Nel 1947, ritornato in Italia, tra febbraio e luglio, fu nuovamente Sottosegretario agli Affari Esteri nel Governo Parri e nei Governi De Gasperi I e De Gasperi III. Il 18 aprile 1948 fu eletto Senatore. Gli anni Cinquanta segnarono anche il suo progressivo allontanamento dal PCI, dal quale uscì nel 1956 dopo i fatti ungheresi. Morì a Roma il 9 maggio 1986. Cfr. A. CARIOTI, *Eugenio Reale l'uomo che sfidò Togliatti*, Firenze, LibriLiberal, 1998; T.JAROSZEWSKI, L. BIOLATO (a cura di), *Il Palazzo Szlenkier*, cit. p.252 e, in questo volume, F. CACCAMO, *L'instaurazione del regime a democrazia popolare in Polonia. Le mutevoli prospettive della diplomazia italiana* e K. STRZAŁKA, *Le relazioni tra la Polonia e l'Italia 1945-1960*.

	Data di conferimento dell'incarico
Ambrogio DONINI ⁴¹ con funzioni di Ambasciatore con L.C.	2 aprile 1947
Giovanni DE ASTIS ⁴² Ambasciatore con L.C.	26 giugno 1948
Giovanni Battista GUARNASCHELLI Ambasciatore con L.C.	22 gennaio 1952
Luigi CORTESE ⁴³ Ambasciatore con L.C.	27 maggio 1955
Pasquale JANNELLI ⁴⁴ Ambasciatore con L.C.	6 dicembre 1957

⁴¹ Ambrogio Donini, nato a Lanzo (Torino) l'8 agosto 1903, nel 1925 ottenne la libera docenza di Storia del Cristianesimo presso l'Università di Roma. Nel 1927 lasciò l'Italia per raggiungere, all'estero, il nucleo dirigente del Partito Comunista. Qui svolse intensa attività antifascista nel campo politico e culturale, fu docente universitario dal 1929 al 1932 negli Stati Uniti. Responsabile editoriale del partito, fu a Parigi tra 1937 e il 1939 come redattore capo de «La Voce degli Italiani»; ritornò poi a New York dal 1939 al 1944, come direttore de «L'Unità del popolo». Al rientro in Italia, subito dopo la liberazione, fu direttore degli «Editori Riuniti», la casa editrice del PCI, carica questa che manterrà fino a quando non verrà nominato Ambasciatore d'Italia a Varsavia nel 1947 dopo il ritiro di Eugenio Reale. Missione questa che durerà poco più di quattordici mesi. Eletto senatore comunista per la circoscrizione del Lazio nel 1953 e riconfermato nel 1958, fece parte della Commissione Istruzione e Belle Arti. Membro del Comitato centrale del suo partito dal VI Congresso (1948) è stato vicedirettore della rivista «Rinascita» e ha poi presieduto l'Istituto Gramsci e le «Edizioni Rinascita». Nel 1963 ottenne la cattedra di Storia del Cristianesimo presso l'università di Bari. Cfr. A. DONINI, *Sessant'anni di militanza comunista*, Milano, Teti, 1988 e, in questo volume, F. CACCAMO, *L'instaurazione del regime a democrazia popolare in Polonia. Le mutevoli prospettive della diplomazia italiana* e K. STRZAŁKA, *Le relazioni tra la Polonia e l'Italia 1945-1960*.

⁴² Giovanni De Astis, nato a Roma il 29 agosto 1897, conseguì la laurea in Giurisprudenza a Bologna nel 1920 e, in seguito ad esame di concorso, il 6 ottobre 1923 entrò al Ministero come Addetto di legazione e fu destinato a Budapest. In servizio al Ministero dal 1930, fu segretario nella Delegazione italiana alla XIII Assemblea della S.d.N. nel 1932. Il 2 settembre 1935 fu destinato ad Angora (Ankara) con funzioni di Consigliere. Fu Ambasciatore al Cairo nel 1946, a Varsavia nel 1948, a Città del Messico nel 1952 e a Caracas nel 1959. Fu collocato a riposo il 16 luglio 1962 con il grado di Ambasciatore. Cfr. il fascicolo personale in ASDMAE, Archivio del Personale, Serie I, Diplomatici e Consoli, pos. B18, b. 154, fasc. 288. Cfr. anche MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Annuario Diplomatico del Regno d'Italia 1937*, Roma, Tipografia Riservata M.A.E., 1937, *ad vocem*, e T. JAROSZEWSKI, L. BIOLATO (a cura di), *Il Palazzo Szlenkier*, cit. p.252.

⁴³ Luigi Cortese, nato a Napoli il 21 maggio 1891, si laureò in Giurisprudenza e in Filosofia a Napoli nel 1914 e nel 1920; nel luglio 1924, a seguito di esame di concorso, prese servizio come Volontario diplomatico al Ministero degli Esteri. Nel 1926 fu Segretario di legazione in Etiopia; dal 1937 al 1938 fu Console Generale a Mukden, successivamente, fino al 1940, svolse il ruolo di Ministro Plenipotenziario nel Manciukuò e dall'aprile 1940 al maggio 1945 fu Console Generale a Ginevra. Ricoprì l'incarico di Ambasciatore a Varsavia dal giugno 1955 fino al 1° giugno 1956, data della cessazione della sua carriera diplomatica. Cfr. il fascicolo personale in ASDMAE, Archivio del Personale, Serie I Diplomatici e Consoli, pos. B18, b. 99, fasc. 169. Cfr. anche MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Annuario Diplomatico del Regno d'Italia 1937*, Roma, Tipografia Riservata M.A.E., 1937, *ad vocem*, e T. Jaroszewski, L. Biolato (a cura di), *Il Palazzo Szlenkier*, cit. p.252.

⁴⁴ Pasquale Jannelli, nato a Castoreale (Messina) il 10 luglio 1899, conseguì la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Napoli il 17 dicembre 1921. In seguito ad esame di concorso iniziò a prestare servizio come Volontario diplomatico al Ministero degli Esteri a partire dal 21 luglio 1925. Fu assegnato al Gabinetto del Ministro e successivamente fu destinato a Londra nel 1930, a Sofia nel 1932, a Atene nel 1936, ad Ankara nel 1939, a Tirana nel 1940, a Berlino e a Tokyo nel 1941. Nel corso della Seconda guerra mondiale fu internato nei campi di concentramento di De-nen-che-fu e Kenai dal settembre 1943 al settembre 1945. Fu Direttore Generale degli Affari politici nel 1951 e membro di vari comitati

	Data di conferimento dell'incarico
Enrico AILLAUD ⁴⁵ Ambasciatore con L.C.	19 settembre 1962
Manlio CASTRONUOVO ⁴⁶ Ambasciatore con L.C. Ambasciatore	18 aprile 1968 1° dicembre 1968
Alessandro TASSONI ESTENSE di CASTELVECCHIO ⁴⁷ Ambasciatore	12 marzo 1971
Mario MONDELLO ⁴⁸ Ambasciatore	8 febbraio 1974

e commissioni. Fu Ambasciatore al Cairo dal 1953 al 1955. Il 9 gennaio 1956 fu nominato Ambasciatore a Varsavia, incarico che ricoprì fino al 1962. Fu collocato a riposo il 1° agosto 1964 con il grado di Ambasciatore. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Annuario diplomatico della Repubblica italiana 1963*, Roma, Tipografia Riservata M.A.E., 1963, *ad vocem*. Cfr. anche T.JAROSZEWSKI, L. BIOLATO (a cura di), *Il Palazzo Szlenkier*, cit., p. 252.

⁴⁵ Enrico Aillaud Nacque a Roma l'8 novembre 1911; nel luglio del 1936 si laureò in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna ed iniziò a prestare servizio al Ministero come Volontario nella carriera diplomatico-consolare il 15 giugno 1940 in seguito ad esame di concorso. Fu assegnato a Praga nel 1942 e, successivamente internato dalle autorità di occupazione dal 24 settembre 1943 al 29 gennaio 1944. Nel marzo 1945 fu destinato a Bruxelles e nel 1947 a Londra. Nello stesso anno fu temporaneamente distaccato a Parigi alla Delegazione italiana presso la Conferenza Internazionale di Cooperazione economica (Piano Marshall). Nel 1951 fu trasferito a New Orleans e nel 1954, rientrato al Ministero, fu Capo della Segreteria Particolare del Sottosegretario di Stato per l'Emigrazione, poi nel 1955 Vice Capo di Gabinetto del Ministro e nel 1957 Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio. Prima di ricoprire il ruolo di Ambasciatore a Varsavia, dal 19 settembre 1962, rivestì lo stesso incarico presso l'Ambasciata d'Italia a Praga dal luglio 1959. Fu collocato a riposo il 1° dicembre 1976 con il grado di Ambasciatore. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Annuario diplomatico della Repubblica italiana 1974*, Roma, Tipografia Riservata M.A.E., 1974, *ad vocem*.

⁴⁶ Manlio Castronuovo, nato a Taranto il 13 dicembre 1904, conseguì nel luglio 1926 la laurea in Scienze economiche e commerciali presso l'Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali di Napoli. In seguito ad esame di concorso fu nominato Volontario nella carriera diplomatico-consolare il 1° giugno 1928. Prestò servizio al Cairo nel 1930, fu reggente nel 1933 del Consolato di Porto Said e nel 1935 del Consolato generale di Bastia. Fu destinato ad Ajaccio nel 1933, ad Ankara nel 1935, a Tangeri nel 1940 e a Bucarest nel 1946. Nel giugno 1950 fu destinato a Parigi in qualità di Console generale. Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario a Praga nel 1954, e Ambasciatore a Karachi nel 1957, a Tunisi nel 1964 e a Varsavia dall'aprile 1968. Fu collocato a riposo il 1° gennaio 1970 con il grado di Ambasciatore. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Annuario diplomatico della Repubblica italiana 1969*, Roma, Tipografia Riservata M.A.E., 1969, *ad vocem*.

⁴⁷ Alessandro Tassoni Estense di Castelvecchio, nato a Torino il 19 gennaio 1909, conseguì la laurea in Giurisprudenza all'Università di Torino nel 1930 e l'anno successivo in Scienze politiche amministrative. Il 16 gennaio 1932, in seguito ad esame di concorso, fu nominato Volontario nella carriera diplomatico-consolare. Prestò servizio presso il Governo delle Isole italiane dell'Egeo nel 1932 e successivamente presso numerose sedi estere: Lugano nel 1933, Berlino nel 1935, Graz nel 1938, Sofia nel 1940, Atene nel 1942, Berna nel 1943, Belgrado nel 1947, all'Ambasciata di Parigi nel 1950. Nel febbraio 1956 fu trasferito a Monaco di Baviera con funzioni di Console generale. Fu Ambasciatore a Tunisi nel 1962, a Buenos Aires nel 1964 e a Varsavia nel 1971. Fu collocato a riposo il 10 giugno 1973 con il grado di Ambasciatore. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Annuario diplomatico della Repubblica italiana 1971*, Roma, Tipografia Riservata M.A.E., 1971, *ad vocem*.

⁴⁸ Mario Mondello, nato a Roma il 7 agosto 1914, nel 1937 conseguì la laurea in Giurisprudenza all'Università di Messina e dal 1° giugno 1939, in seguito a esame di concorso, iniziò a prestare servizio al Ministero come Volontario nella carriera diplomatico-consolare. Ricoprì il ruolo di Terzo segretario prima alla Santa Sede nel gennaio 1943 e poi a Washington nel febbraio 1945. Capo di Gabinetto del Ministro nel 1949, fu destinato a Losanna nel 1951, a Mosca nel 1954 e successivamente fu Ambasciatore a Tripoli nell'ottobre 1958, ad Ankara nel gennaio 1967 e a Varsavia nel febbraio 1974. Fu collocato a riposo il 1° settembre 1979 con il grado di Ambasciatore. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Annuario diplomatico della Repubblica italiana 1974*, Roma, Tipografia Riservata M.A.E., 1974, *ad vocem*.

**TITOLARIO DEGLI ARCHIVI
DELLE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE E CONSOLARI
ITALIANE ALL'ESTERO**

TITOLO A AFFARI POLITICI

- 1 Rapporti politici (divisi per Nazioni)
- 2 Addetti militari stranieri
- 3 Arbitrati
- 4 Archeologia – missioni archeologiche – scavi
- 5 Attentati e complotti
- 6 Beni già appartenenti a sudditi di Stati ex nemici
- 7 Capitolazioni
- 8 Carte geografiche e topografiche
- 9 Cavi sottomarini – servizi telegrafici – radiotelegrafici – radiotelefonici – R.A.I.
- 10 Cittadinanza
- 11 Collettività italiane all'estero
- 12 Commissioni e conferenze internazionali
- 13 Confini politici
- 14 Convenzioni e accordi vari
- 15 Croce Rossa
- 16 Debito pubblico italiano e straniero – finanze – prestiti
- 17 Documenti diplomatici
- 18 Elezioni politiche e amministrative
- 19 Emigrazione e lavoro italiano all'estero [Assicurazioni sociali – Organizzazione Internazionale del Lavoro (O.I.T.) – Bureau International du Travail (B.I.T.) – International Labour Organization (I.L.O.) – Istituto Credito Lavoro Italiano Estero (I.C.L.E.)]
- 20 Enti e piani internazionali
 1. Comunità di Difesa Europea (C.E.D.)
 2. Comunità Europea Carbone e Acciaio (C.E.C.A.)
 3. Consiglio di Europa
 4. Corte Internazionale di Giustizia
 5. Lega Economica Europea (L.E.C.E.)
 6. Lega delle Nazioni
 7. N.A.T.O. (North Atlantic Treaty Organization)
 8. Organizzazione Europea Cooperazione Internazionale (O.E.C.E.)
 9. Unione Europea
 10. Unione Interparlamentare
 11. U.N.E.S.C.O.
 12. –
 13. –
 14. –
 15. –

- 21 Festeggiamenti – Inaugurazione monumenti, ecc.
- 22 Guerre – Conflitti armati-dopo guerra
- 23 Incidenti di frontiera
- 24 Islamismo
- 25 Leggi e regolamenti
- 26 Ministri – senatori – deputati – autorità varie (viaggi)
- 27 Missionari e missioni religiose – proprietà e beni degli istituti religiosi – viaggi gratuiti
- 28 Missioni diplomatiche
- 29 Occupazioni territoriali
- 30 Ospedali – ambulatori – asili – orfanotrofi – associazioni di beneficenza
- 31 Partiti politici italiani e stranieri – scioperi – dimostrazioni – associazioni sindacali
- 32 Passaporti (Trattazione Generale)
- 33 Prigionieri di guerra – dispersi – disertori – legione straniera
- 34 Protezione di sudditi italiani muniti della doppia cittadinanza
- 35 Pubblicazioni
- 36 Questioni ebraiche
- 37 Questioni militari
 - 1. Divisa militare
 - 2. Fortificazioni – armi e munizioni
 - 3. Dislocamento truppe
 - 4. Ammissione di militari stranieri nelle scuole militari italiane
 - 5. Grandi manovre
 - 6. Controlli militari
 - 7. Permessi a stranieri di visitare stabilimenti militari
 - 8. –
 - 9. –
 - 10. –
- 38 Rappresaglie e persecuzioni a carico di diplomatici all'estero
- 39 Riparazioni di guerra
- 40 Riconoscimento di governi
- 41 Sovrani – Principi – Capi di Stato e di governi (viaggi)
- 42 Spionaggio e stranieri sospetti
- 43 Vaticano
- 44 –
- 45 Miscellanea

TITOLO B AFFARI ECONOMICI

- 1 Accordi e trattati commerciali vari fra l'Italia e Stati vari (divisi per Nazioni)
- 2 Acque – canalizzazione – concessioni – navigazione interna
- 3 Agricoltura
- 4 Appalti – aste – costruzioni
- 5 Camere di commercio e agenti commerciali italiani all'estero
- 6 Case d'Italia
- 7 Censimenti
- 8 Certificati di origine
- 9 Esercizio delle professioni – riconoscimento e titoli – diplomi – licenze, ecc.
- 10 Linee di comunicazione (ferroviarie – marittime – aeree)
- 11 Leggi e regolamenti in materia commerciale
- 12 Meteorologia
- 13 Miniere
- 14 Missioni scientifiche – amministrative, ecc.
- 15 Mostre – fiere campionarie – esposizioni – congressi
- 16 Musei – opere d'arte – doni a gallerie – concerti – teatri – artisti – cinema
- 17 Notizie su pubblicazioni commerciali – statistiche
- 18 Penetrazione commerciale
- 19 Pesca
- 20 Poste – telefoni – telegrafi – radio – televisione
- 21 Proprietà artistico letterarie e diritti d'autore – proprietà industriali – brevetti
- 22 Questioni doganali
 1. Confini
 2. Tariffe doganali
 3. Facilitazioni doganali
 4. Esportazioni
 5. Importazioni
 6. –
- 23 Questioni finanziarie:
 1. Banche e istituti di credito
 2. Casse di risparmio
 3. Monopoli
 4. Circolazione e riforma monetaria
 5. Cambi
 6. Prestiti vari

- 24 Rapporti informativi d'indole commerciale degli agenti all'estero
- 25 Sanità
- 26 Tabacchi
- 27 Turismo – pellegrinaggi – agenzie di viaggio italiane e straniere
- 28 Sports
- 29 –
- 30 –
- 31 – Miscellanea

TITOLO C AFFARI PRIVATI

- 1 Atti giudiziari – rogatorie
- 2 Atti di stato civile
- 3 Estradizioni – espulsioni – esiliati – profughi
- 4 Convenzioni di stabilimento
- 5 Pensioni e pensionati
- 6 Ricerche di cittadini italiani
- 7 Successioni di cittadini italiani
- 8 Rimpatri consolari
- 9 Reclami e questioni giuridiche relative ai patrimoni privati dei cittadini e degli enti collettivi nazionali
- 10 Rilascio di passaporti a cittadini italiani residenti all'estero (atti di chiamata – contratti lavoro – quota per gli Stati Uniti – turismo)
- 11 Visto d'ingresso in Italia a cittadini stranieri
- 12 Questioni private varie d'indole commerciale
- 13 Connazionali
- 14 Miscellanea

TITOLO D PERSONALE E AMMINISTRAZIONE

- 0 Affari generali (dell'Ambasciata o del Consolato Generale o del Consolato o del Vice Consolato)
- 1 Personale (fascicoli nominativi)
- 2 Addetti stampa
- 3 Addetti commerciali
- 4 Consolati della propria circoscrizione
- 5 Agenzie consolari della circoscrizione
- 6 Corrispondenti consolari

- 7 Ambasciate – Legazioni – Consolati italiani all'estero
- 8 Ambasciate – Legazioni – Consolati stranieri sul posto
- 9 Addetti militari – aeronautici – navali
- 10 Viaggi di corriere
- 11 Circolari
- 12 Contabilità
- 13 Locali della sede – arredamento – riparazioni – forniture – fitto, ecc.
- 14 Cifra e materiale crittografico
- 15 –
- 16 –
- 17 Miscellanea

TITOLO E CERIMONIALE

- 1 Decorazioni italiane a sudditi di altri Stati
- 2 Decorazioni italiane a cittadini italiani residenti all'estero
- 3 Decorazioni estere a cittadini italiani
- 4 Cerimoniale – credenziali e patenti – immunità – precedenze – reciprocità – franchigie – araldica
- 5 Commendatizie per personalità varie
- 6 Onoranze funebri
- 7 –
- 8 –
- 9 –
- 10 Miscellanea

TITOLO F SCUOLE - ISTITUTI DI CULTURA LETTORATI ITALIANI ALL'ESTERO

- 0 Affari generali
- 1 Personale insegnante – ex insegnanti – aspiranti – personale vario addetto alle scuole
- 2 Scuole italiane governative
- 3 Scuole italiane sussidiate
- 4 Scuole straniere dove s'insegna la lingua italiana
- 5 Locali scolastici (governativi e privati) - assicurazione dei beni mobili ed immobili
- 6 Inventari del materiale scolastico
- 7 Contabilità (bilanci – cambiali – introiti – spese)

- 8 Materiale didattico (libri di testo – premi e materiale vario occorrente agli Istituti scolastici)
- 9 Fornitori e spedizionieri
- 10 Borse di studio – corsi estivi per studenti stranieri – istituti vari e società – esposizioni – congressi – commendatizie
- 11 Pubblicazioni – relazioni periodiche – statistiche
- 12 Istituti di cultura
- 13 Lettorati
- 14 –
- 15 –
- 16 Miscellanea

TITOLO G STAMPA

- 0 Affari generali
- 1 Stampa italiana
- 2 Stampa straniera
- 3 Agenzie giornalistiche italiane e straniere
- 4 Giornalisti italiani
- 5 Giornalisti stranieri
- 6 Facilitazioni ferroviarie a giornalisti stranieri
- 7 Abbonamenti vari
- 8 –
- 9 –
- 10 – Miscellanea

Inventario

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni	
Pos. A 1 Rapporti politici (divisi per Nazioni)					
1	1		Argentina	1946-1953	
	2		Australia	1945-1954	
	3		Belgio	1946-1955	
	4		Birmania	1955	
	5		Brasile	1951-1954	
	6		Canada	1946-1955	
		1		Canada - Telespressi inviati al MAE - Roma	1947-1955 ¹
	7		Cile	1949	
	8		Cina²	1946-1955	
	9		Danimarca	1945-1955	
		1		Nota polacca alla Danimarca Nota sovietica alla Danimarca Basi militari U.S.A. in Danimarca	1953
		1		Basi militari U.S.A. in Danimarca - Dichiarazione dell'U.R.S.S.	1952
		2		Atterraggio di "MIG-15" polacchi in Danimarca	1953
	10			Egitto - Parte politica	1946-1955
	11			Filippine	1945-1955 ³
	12			Finlandia - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1955
	13			Germania Occidentale - Parte politica - Telespressi inviati al MAE	1946-1955
		1		Germania - Conferenza di Mosca	1945-1954
		1		Germania - Conferenza di Mosca - Telespressi inviati al MAE - Roma	1947
		2		Germania Occidentale - Parte politica. Telespressi inviati al MAE - Roma	1946-1948
		3		Germania - Conferenza di Londra	1947-1948
		4		Germania - Conferenza di Praga nel 1948 e nel 1950	1948-1950
		5		Germania - Conferenza di Parigi nel 1946, 1949, 1954, 1955 ⁴	1946-1955
	6		Conferenza di Ginevra - Telespressi inviati al MAE - Roma	1954-1955	
	7		Conferenza di Varsavia	1948-1955	
	8		Germania: espulsione dei tedeschi dalla Polonia	1950	

¹ Il sottofascicolo contiene documentazione degli anni 1946-1955.

² Sulla camicia del fascicolo è annotato "Rapporti tra Cina-URSS". Tuttavia, a seguito di un riscontro effettuato sui documenti, tale argomento non è affrontato.

³ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1946-1953.

⁴ Il sottofascicolo contiene: *Protocolli di Integrazione del trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948 e relativi scambi di lettere*, Parigi, 23 ottobre 1954, e il *Protocollo di adesione della Repubblica federale di Germania al trattato Nord-Atlantico*, Parigi, 23 ottobre 1954. Roma 1954.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
1	14		Germania orientale	1947-1955
2	15		Giappone	1945-1955
	16		Gran Bretagna - Parte politica dal 1945 al 1951	1945-1952
		1	Processo Turner	1952 ⁵
		2	Gran Bretagna - Parte politica - Telespressi inviati al MAE - Roma dal luglio 1945 al settembre 1951 ⁶	1945-1951
	17		Grecia	1945-1955 ⁷
		1	Rimpatrio bambini greci	1949-1951
	18		Jugoslavia - Incontro russo-jugoslavo di Belgrado	1955
	19		India - Telespressi inviati al MAE - Roma	1953-1954 ⁸
	20		Indocina	1953-1955
	21		Indonesia	1950-1955
	22		Iran - Parte politica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1947-1954
	23		Iraq	1947-1954
	24		Irlanda	1945-1953
	25		Islanda	1945-1954
	26		Israele - Telespressi inviati al MAE - Roma	1948-1954
3	27		Italia. Conferenza della pace - Rapporti politici. 1. Parte generale; 2. Conferenza dei Quattro a New York ⁹	1946-1952
		1	Revisione del Trattato di pace - Dichiarazione anglo-franco-americana del 26 settembre 1951	1951 ¹⁰
		1	[Adesione del Messico alla Dichiarazione Tripartita per la revisione del Trattato di pace]	1951-1952
		2	Conferenza dei quattro Ministri degli Esteri a New York	1946

⁵ Il sottofascicolo contiene documentazione degli anni 1950-1952.

⁶ Il fascicolo contiene gli opuscoli: *Ministère des affaires étrangères Varsovie. Bulletin du département de presse et d'information*, n. 110 del 16 maggio 1949 e n. 155 del 12 luglio 1949.

⁷ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1948-1954.

⁸ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1953-1955.

⁹ Il fascicolo contiene gli opuscoli:

- *La Ratifica del trattato di pace nell'esposizione del governo e nelle decisioni dell'Assemblea Costituente*, Roma 1947;

- *Nota agli ambasciatori degli Stati Uniti d'America, di S.M. britannica e di Francia, concernente le pretese e gli oneri derivanti dalle clausole economiche del trattato di pace (6 giugno 1949)*, Roma 1949;

- *Osservazioni del governo italiano sulle clausole navali della bozza del trattato di pace*, Roma 1946;

- *Osservazioni aggiuntive del governo italiano sulle clausole navali del progetto di trattato di pace*, Roma 1946;

- *Considerazioni relative alla marina mercantile nei riguardi del trattato di pace*, Roma 1946;

- *Memorandum sulle questioni economico-finanziarie connesse con il trattato di pace*, e la relativa copia in inglese, [s.d.];

- *Considerazioni relative all'esercito nei riguardi del trattato di pace*, [Roma] 1946;

- *The Italian Navy's Struggle for the Country's Liberation*, [Roma] 1946;

- Materiale Cartografico.

¹⁰ Il sottofascicolo contiene documentazione degli anni 1951-1952.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
3	28		Italia - Colonie italiane - Carteggio dal 1949 al 1950 ¹¹	1949-1950 ¹²
		1	Italia - Colonie italiane (ex colonie italiane) - Telespressi inviati al MAE - Roma	1949-1950 ¹³
4	29		Laos - Telespressi inviati al MAE - Roma	1954-1955
	30		Messico - Parte politica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1953
	31		Mongolia - Telespressi al MAE - Roma	1953 ¹⁴
	32		Nicaragua	1947
	33		Norvegia	1950-1951
	34		Olanda	1948-1952
	35		Pakistan	1953-1954
	36		[Polonia] Patto di Varsavia - Telespressi inviati al MAE - Roma	1955
	37		Delegazione italiana in Polonia e operai italiani in Polonia	1949-1952
	38		Polonia - Frontiera Oder-Neisse - Telespressi inviati al MAE - Roma	1954-1955 ¹⁵
	39		Polonia - Parte politica - Territori occidentali già occupati dai Tedeschi e restituiti alla Polonia dopo l'ultima guerra; colonizzazione di detti territori, rimpatri e trasferimenti di popolazione e questione delle Frontiere Oder-Neisse - Telespressi inviati al MAE - Roma	1946-1955
	40		Polonia - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1955
		1	Polonia - Parte politica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945
	2	Polonia - Parte politica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1946	
	3	Polonia - Parte politica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1947	
	4	Polonia - Parte politica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1948	

¹¹ Il fascicolo contiene gli opuscoli:

- G. AMBROSINI, *L'origine e lo sviluppo della colonia eritrea. Discorso tenuto alla società geografica italiana il 15 dicembre 1949*, Roma 1950;
- S. SARACENO, *L'applicabilità dell'art.76 del trattato di pace alle ex-colonie italiane*, Roma 1952;
- *Texte de l'accord de tutelle pour le territoire de la Somalie sous l'administration italienne*, [s.l.] [s.d.];
- *Memorandum on Eritrea. The order of engineers and architects of Eritrea*, Asmara 1949;
- *Sobre la unidad de la Eritrea*, Roma [s.d.];
- *Qu'est-ce que l'Érythrée?*, [s.d.];
- *Bollettino settimanale della stampa coloniale italiana ed estera*, anno III, n. 4, Roma 1949;
- C. SFORZA, *Doveri e diritti dell'Italia in Africa. Discorso pronunciato al Senato il 17-12-1948*, Roma [s.d.].

¹² Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1948-1951.

¹³ Il sottofascicolo contiene documentazione del 1950.

¹⁴ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1950-1953.

¹⁵ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1951-1955.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
4		5	Polonia - Telespressi inviati al MAE - Roma	1949
		6	Polonia - Telespressi inviati al MAE - Roma	1953
		7	Polonia - Telespressi inviati al MAE - Roma	1954
		8	Polonia - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1955
		41	Relazione annuale per l'anno 1954	1952-1955
		1	Relazione annuale 1952	1952
		2	Relazione sulla Polonia per l'anno 1953-1954	1953-1954
		3	Relazione annuale sulla Polonia per l'anno 1954	1955
5	42		Polonia - Epurazioni in Polonia - Politica interna polacca 1949-1950	1949-1950
	43		Polonia - Processo di Kielce	1953
	44		Leggi polacche ¹⁶	1945-1953
	45		Polonia - Sejm (Parlamento polacco) ¹⁷	1945-1955
		1	Consiglio nazionale polacco (Sejm) ¹⁸	1945-1946
		2	Polonia - Sejm	1947
		3	Polonia - Sejm (Parlamento polacco)	1952-1955
	46		Polonia - Partito Democratico polacco - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1954
6	47		Polonia - Partito polacco dei lavoratori - P.P.R.	1945-1950
		1	Polonia - Partito contadino unificato (Z.S.L.)	1945-1950
		1	Polonia - Partiti politici - Parte generale. 1. Telespressi; 2. Schedario partiti politici	1945-1946
		2	1. Fuga di Mikołajczyk e sue ripercussioni; 2. Frontiera occidentale polacca ¹⁹	1947
	48		Polonia - Congressi e attività sindacale polacca - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1955
	49		Gioventù polacca	1946-1950 ²⁰
		1	Conferenza Internazionale della Gioventù	1948-1950
	50		Polonia - Costituzione della Repubblica polacca ²¹	1947-1953
		1	Piccola Costituzione 19 febbraio 1947 ²²	1947
		2	Testo della Costituzione del 1921	
51		Polonia - Questioni militari - Rimpatrio truppe polacche dal territorio italiano e inglese e smobilitazione delle truppe facenti parte dell' Armata del Generale Anders	1945-1951	

¹⁶ Il fascicolo contiene la rivista *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej*, n. 7, Varsavia. 1949 e n. 34, Varsavia, 1952.

¹⁷ Il fascicolo contiene *Monitor Polski. Obwieszczenie państwowej komisji wyborczej*, n. A-91, Varsavia 1952.

¹⁸ Il fascicolo contiene *Bulletin quotidien (revue de toute la presse polonaise)*, n.151, Varsavia 1946.

¹⁹ Sulla camicia del sottofascicolo è annotato "Lettera di Cadogan citata nel telespresso del 25 novembre sul riconoscimento delle frontiere occidentali".

²⁰ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1946-1955.

²¹ Il fascicolo contiene l'opuscolo *Konstytucja polskiej rzeczypospolitej ludowej*, n.33, Warszawa 1952, con traduzione in francese.

²² Il sottofascicolo contiene due copie dell'opuscolo *Dziennik Ustaw Rzeczypospolitej Polskiej, Ustawa Konstytucyjna*, n. 18, 1947.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
6		1	Polonia - Questioni militari - Rimpatrio truppe polacche dal territorio italiano e inglese e smobilitazione delle truppe facenti parte dell'Armata del Generale Anders - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1948 ²³
		1	Viaggio in Italia del Gen. Anders ²⁴	1950 ²⁵
		2	Rimpatrio polacchi dall'Italia	1946 ²⁶
7	52		Atrocità tedesche in Polonia - Criminali di guerra	1945-1946
		1	Polonia - Atrocità tedesche in Polonia - Campo di concentramento: Majdanek	1945-1946
		1	Processo di Norimberga	1945-1946
		2	Majdanek ²⁷	1946
		3	Miscellanea	1945-1946
		4	Campi di concentramento - Majdanek - Ritagli stampa ²⁸	1946
		2	Atrocità tedesche in Polonia - Criminali di guerra ²⁹	1946-1949 ³⁰
		3	Polonia - Eccidio di Katyn	1952-1953
	53		Le Forze Armate del governo polacco - Notizie militari ³¹	1945-1953 ³²
	54		Raccolta leggi e regolamenti vari ³³	1944-1955
		1	Riforma giudiziaria - Atti ³⁴	
		2	Legislazione sociale - Decreto sui consigli di fabbrica	1945
		3	Decreti sulle disposizioni sull'esercizio delle professioni libere in Polonia	1950-1954

²³ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1945-1951.

²⁴ Un timbro sulla camicia dell'inserto reca la scritta "Riservato".

²⁵ L'inserto contiene documentazione degli anni 1950-1951.

²⁶ Il sottofascicolo contiene documentazione degli anni 1945-1946.

²⁷ L'inserto contiene la cartella: "Società di Majdanek".

²⁸ L'inserto contiene gli opuscoli:

- P. SOBOLEWSKI, T. ZAGOROWSKA, *Majdanek za drutami zagłady*, Cracovia [s.d.].
- *Prava o Majdanku*, Lublino 1944.

²⁹ Il sottofascicolo contiene materiale fotografico.

³⁰ Il sottofascicolo contiene documentazione degli anni 1945-1949.

³¹ Il fascicolo contiene *Dziennik Ustaw Rzeczypospolitej Polskiej*, n.21, 1949.

³² Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1945-1954.

³³ Il fascicolo contiene le riviste:

- *Dziennik Ustaw, Polskiej Rzeczypospolitej Ludowej*, n.41, Varsavia 1952;
- *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej*, n.8, Varsavia 1945;
- *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej*, n.47, Varsavia 1950;
- *Monitor Polski, Dziennik Urzędowy Rzeczypospolitej Polskiej*, n.A-111, Varsavia 1950;
- *Monitor Polski, Dziennik Urzędowy Rzeczypospolitej Polskiej*, n.A-109, Varsavia 1950;
- *Monitor Polski, Dziennik Urzędowy Rzeczypospolitej Polskiej*, n.A-105, Varsavia 1950;
- *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej*, n.43, Varsavia 1950;
- *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej*, n.42, Varsavia 1950;
- *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej*, n.27, Varsavia 1945;

Il fascicolo contiene anche gli opuscoli:

- *O rehabilitacji, ustawa rozporządzenia wykonawcze rozporządzenia niemieckie*, Katowice 1945;
- *Ustawa o prawie autorskim*, Łódź 1945.

³⁴ Il sottofascicolo contiene le riviste:

- *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej*, n.32, Varsavia 1949;
- *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej*, n.33, Varsavia 1949.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni		
7		4	Decreto delle disposizioni sulla revisione del cinema e degli spettacoli	1946-1950		
		5	Regolamento anagrafico	1947-1948		
		6	Leggi fondamentali della repubblica popolare polacca	1947-1955		
		7	Leggi sull'assicurazione sociale in Polonia	1945-1955		
		8	Norme legislative - Testi polacchi ³⁵	1945-1951		
		9	Traduzione testi legislativi polacchi in materia di cittadinanza	1951-1952		
		10	Cittadinanza ex militari polacchi residenti all'estero	1949-1952		
		11	Carteggio generale sulla cittadinanza polacca e disposizioni relativa	1946-1954		
		12	Attribuzione cittadinanza polacca a cittadini italiani (mogli di origine polacca di cittadini italiani)	1947-1953		
		8	55		Organizzazioni rifugiati politici paesi oltre cortina - Rifugiati politici ³⁷	1949-1955 ³⁶
				56	Polonia - Tribunali - Magistratura - Organizzazioni giudiziarie ³⁸	1945-1946
				57	Polonia - Parte politica - Processi e condanne in Polonia	1946-1955
58	Polonia - Costruzione e inaugurazione del Palazzo della Cultura e della Scienza a Varsavia			1952-1955		
59	Comitato Mondiale per la pace - Telespressi inviate al MAE - Roma			1950-1955		
9	60		Polonia - Rapporti tra Stato e Chiesa	1945-1955		
		1	Polonia - Rapporti tra Stato e Chiesa - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1949		
		2	Polonia - Rapporti tra Stato e Chiesa - Telespressi inviati al MAE - Roma	1950-1951		
		3	Polonia - Rapporti tra Stato e Chiesa - Telespressi inviati al MAE - Roma	1952-1955		
		4	Polonia - Rapporti tra Stato e Chiesa	1945-1955		
10	61		Chiesa polacca cattolica (Organizzazione della Chiesa cattolica in Polonia) ³⁹	1945-1954		
		62	Polonia - Rimpatri polacchi dall'estero	1945-1949		
		1	Polonia - Rimpatri polacchi dall'estero - 1. Parte generale - Rapporti	1945-1949		

³⁵ Il sottofascicolo contiene le riviste:

- *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej*, n.34, Varsavia 1945;
- *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej*, n.45, Varsavia 1945;
- *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej*, n.4, Varsavia 1951.

³⁶ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1948-1955.

³⁷ Un timbro sulla camicia del fascicolo reca la scritta "Riservato".

³⁸ Il fascicolo contiene la rivista *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej*, n.4-5-9, Varsavia 1946.

³⁹ Sulla camicia del fascicolo è riportata la seguente annotazione: "Si tratta della Chiesa cattolica nazionale polacca, che non ha molto a che vedere con la Chiesa polacca capeggiata dal cardinale Wicynsky".

Busta	Fasc.	Sf.	Ins.	Oggetto	Anni
10			2	Polonia - 2. Rimpatri polacchi dalla Francia - Rapporti - Russia estero	1945-1949
			1	Rimpatrio di cittadini polacchi dalla Russia - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1947
		63		Professioni libere in Polonia - Remunerazioni	1954-1955
		64		Polonia - Ricostruzione di Varsavia	1945-1953
		65		Ministero polacco della propaganda	1945-1950
		66		Liste del Governo polacco	1945-1956
	1		Telespressi	1949-1955	
		67	2	Governo polacco	1949-1952
	1		Nuova lista Governo polacco 20 maggio 1954	1954	
		67		Elezioni politiche in Polonia nel 1946, 1947 e 1952	1946-1955
	1		Elezioni politiche in Polonia nel 1946	1946-1947	
	2		Elezioni politiche in Polonia	1947	
	3		Elezioni politiche 26 ottobre 1952	1952	
11	68		Elezioni amministrative in Polonia e riforma organi amministrazione locale	1950-1954	
	69	1	Biografie di personalità polacche	1949-1955	
			1	Biografie di: Albrecht Jerzy, Antczar Stanislaw, Arciszewski Tomasz	
			2	Biografie di: Baginski Kazimierz, Banach Kazimierz, Baranowski Wincenty, Baranski Rajmund, Barcikowski Wacław, Berman Jacol, Bialas, Bierut Boloslaw, Bobrowski, Borejsza Jerzy, Burski Aleksander	
			3	Biografie di: Chelchowski Hilary, Chromecki Tadeusz, Cieslak Stanislaw, Ciolkosz, Conrad-Meller, Cyrankiewicz Jozef	
			4	Biografie di: Dab-Kocil Jan, Dabrowski Kostanty, Darski Stanislaw, Dluski Langer Ostap, Dryglas Jozef, Dura Lucjusz, Dworak M., Dybowski Stefan	
			5	Biografie di: Iwaszkiewicz Jaroslaw, Izydorczyk Jan, Jablonski Henryk, Jarosinski Witold, Jaroszewicz Piotr, Jaszczuk Boleslaw, Jaworska Helena, Jedrychowski Stefan, Jezierski Wladislaw, Jozwiar-Witold Franciszek	
			6	Biografie di: Kaczorowski Michal, Kiernik Wladislaw, Klepacz Michal, Korbonski Stefan, Korzycki Antoni, Koscinski Wictor, Koszutski Jozef, Kowalewski Stanislaw, Kowalski Wladislaw, Kozłowska Helena, Krajewski Machal, Kuczewski Wladislaw, Kulczvnski Stalislav, Kuropieska J.	
			7	Biografie: Lagosz Kazimierz, Lato Jan, Lechowicz Włodzimierz, Lipinski Wacław, Litwin Franciszek, Loga-Sowinski Jgnacy, Lukowski Stefan	

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
11		8	Biografie di: Madejczyk Jan, Marzec Mieczyslaw, Matuszewski Stefan, Mazur Franciszek, Meller-Conrad Adam, Michalski Stefan, Mikołajczyk Stanislaw, Minc Hilary, Modzelewski Zygmunt, Moskwa Zygmunt	
		9	Biografie di: Naszkowski Marian, Niecko Jozef, Nieszporek Ryszard, Nowak Zenon, Nowakowski Zygmunt	
		10	Biografie di: Ochab Edward, Olszewski Jozef, Orłowska Edward, Osobka-Morawski Edoard	
		11	Biografie di: Podedworny Boleslaw, Popiel Mieczyslaw	
		12	Biografie di: Rabanowski Jan, Radziwill Krzysztof, Radkiewicz Stalislaw, Rapacki Adam, Rola-Zimierski Michal, Rokossowski Kostant, Rusinek Kazimiers, Rutkiewicz Maria, Rzymowski Wincenty	
		13	Biografie di: Skrzyszewski Stanislaw, Spsychalski Marian, Sroka Stanislaw, Starewicz Artur, Stomma Stanislaw, Strzelecki Ryszard, Swiatkowski Henryk, Szczesniak Jozef, Szyr Eugeniusz	
		14	Biografie di: Tokarski Julian, Trampczynski Witold	
		15	Biografie di : Wachowicz Henryk, Warchol Pawel, Widy - Wirski Felice Teodor, Wierblowski Stefan, Wierzchon Edward, Wilamowski Bodan, Willmann Adam, Witaszewski Kazimierz, Witold Franciszek Jozwiak, Wolski Wladislaw, Wudski Leon, Wycech Czeslaw,	
		16	Biografie di: Zambrowski Roman, Zaruk-Michalski Aleksander, Zarzycki Janusz, Zawadzki Alexasnder, Zborowski Wlodzimiers	
		2	Fotografie	
		70	Polonia - Ebrei in Polonia - Dati statistici- Censimenti - Esodi - Ecc. ⁴⁰	1945-1950
		71	Polonia - Corpo di polizia civile e militare in Polonia	1946-1950
		72	Ambasciata polacca presso la Santa Sede e revoca del gradimento del Rappresentante polacco presso la Santa Sede	1946 - 1951
		73	Polonia - Rifugiati politici polacchi in Occidente ⁴¹	1953-1955
		1	1. Funzionario polacco Jozef Swatlo; 2. Caso Hermann Field ⁴²	1953-1955
		73	2 Rifugio in Francia di un'artista del Mazowsze	1954
	3	Rifugio in Inghilterra del marittimo polacco Antoni Klimowicz	1954	

⁴⁰ Il fascicolo contiene l'opuscolo *Jewish life in Poland*, n.10, New York 1950.

⁴¹ Un timbro sulla camicia del fascicolo reca la scritta "Riservato".

⁴² Sulla camicia del fascicolo è annotato: "Riferimenti ministro polacco della sicurezza pubblica Raswiekieg (v. anche telespresso 1688 e seguenti nel fascicolo Pol.3/1)" e "Vedi anche fascicolo Castiglione (Pol.26/7 Ris.)".

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni	
11	4		Fuga in Inghilterra del compositore polacco Andrzej Panufnik	1955	
	5		Asilo chiesto a New York dal delegato polacco O.N.U. Marek Korowicz	1953	
	6		Asilo chiesto in Corea dall'interprete polacco Hajdukiewicz	1950-1953	
	7		Asilo richiesto in Inghilterra dal Comandante del "Batory"	1953-1955	
	74		Portogallo	1946-1954	
	75		Romania	1947-1959	
	76		Siria	1953-1955 ⁴³	
	12	77		Spagna - Telespressi inviati al MAE - Roma	1946-1954
		78		Stati Uniti America dal 1945 al 1952	
			1	U.S.A.- Telespressi inviati al MAE dal 1945 al 1952	1945-1952
		2	U.S.A. dal 1953 al 1955	1953-1955	
79			Svezia	1945-1953	
80			Svizzera	1945-1954	
81			Turchia	1945-1953	
82			Ungheria - Parte politica	1945-1955	
		1	Ungheria	1946-1955	
83			U.R.S.S. Parte politica ed economica 1947-1954	1947-1954	
		1	Cominform	1947-1954	
		2	Russia - Rapporti economici	1953-1956	
		1	Morte di Stalin	1953-1954	
	2	Accordi di frontiera Polonia - U.R.S.S. 1945 Scambio di territorio fra Polonia e U.R.S.S. 1951	1945-1952		
	3	Iniziativa di Stalin	1952-1953		
13	84		Venezuela - Telespressi inviati al MAE - Roma	1949	
	85		Vietnam - Telespressi inviati al MAE - Roma	1953-1955 ⁴⁴	
			Pos. A 9 Cavi sottomarini - servizi telegrafici - radiotelegrafici - radiotelefonici - R.A.I.		
	86		Trasmissione programmi della radio polacca	1953-1955	

⁴³ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1947-1955.

⁴⁴ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1950-1955.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
Pos. A 12 Commissioni e conferenze internazionali				
13	87		[Anniversario della liberazione di Varsavia]	1946-1952
	88		[Celebrazioni del 1° maggio]	1947-1955
	89		[Giornate del mare]	1950-1954
	90		[Festa nazionale polacca]	1945-1955
		1	[Festa nazionale polacca del 1951]	1951
		2	[Festa nazionale polacca del 1952]	1952
		3	[Festa nazionale polacca del 1953]	1953
	91		[Festa della mietitura]	1946-1953
Pos. A 14 Convenzioni e accordi vari				
	92		Convenzione consolare italo-polacca	1947-1955
Pos. A 15 Croce Rossa				
93			Croce rossa (C.R.I.) ⁴⁵	1945-1950
		1	Croce rossa - Appello degli apolidi e rifugiati	1950
		2	Nomina delegato onorario C.R.I. in Polonia	1948
94		3	Croce rossa polacca	1947-1951
			Militari italiani deceduti in Polonia - Ricerca tombe soldati italiani, rimpatrio salme, ecc.	1947-1962
		1	Cerimonia presso cimiteri polacchi in Italia (Montecassino)	1953-1955
Pos. A 21 Festeggiamenti - Inaugurazione monumenti, ecc.				
	95		Associazione "Lega amici del soldato"	1953-1955
Pos. A 35 Pubblicazioni				
	96		Pubblicazione: "L'italiano nel mondo e la sua condizione giuridica"	1951-1953

⁴⁵ Il fascicolo contiene l'opuscolo *Conferenza diplomatica di Ginevra 21 aprile-12 agosto 1949, Rapporti finali della delegazione italiana*, [Roma] 1949.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni	
Pos. A 42 Spionaggio e stranieri sospetti					
13	97		Spionaggio - Funzionari francesi accusati di spionaggio in Polonia e loro processo: Robineau e Drouet ⁴⁶	1949-1953	
	98		Jan Drohojowski - Ministro plenipotenziario polacco	1951-1955	
Pos. A 44⁴⁷					
	99		Firenze - Convegni pace ⁴⁸	1953-1955	
	100		Società di amicizia polacco-italiana ⁴⁹	1946-1952	
Pos. Pol.⁵⁰					
14	101		Maresciallo Rokossowski	1949-1953	
	102		Esercito Polacco	1953-1955	
	103		Marina da guerra	1945-1953	
	104		Polonia: Aviazione Polacca	1945-1954	
	105		Marina mercantile polacca	1945-1955	
	106		Polonia - U.N.R.R.A	1945-1947	
	107		Polonia - U.N.E.S.C.O.	1946-1954	
	108		Polonia O.N.U.	1945-1956	
	109		Congressi ed altri avvenimenti in Polonia	1945-1955	
		1		Pellegrinaggio al Campo di Auschwitz	1954-1955
		2		Riunione a Varsavia dei Partiti Comunisti ed operai	1955
		3		VI Congresso scrittori polacchi	1954
		4		Convegno Raggi Cosmici	1954
		5		Congresso siderurgici a Varsavia	1954
		6		Mostra architettura Italiana a Varsavia	1949
		7		Festival Musicale Slavo	1947
		8		Congresso dei Tecnici a Katowice	1946
		9		Conferenza del Comitato Amministrativo dell'Unione Internazionale dei minatori a Sosnowice	1951

⁴⁶ Il fascicolo contiene l'opuscolo F. CRÉMIEUX, *Préface ai procès Robineau (Le procès de Wroclaw)*, [s.l.] [s.d.], e la rivista: *Journal officiel de la république française*, n.110, Parigi 1949.

⁴⁷ Nel titolario la Pos. A 44 risulta priva di specifica.

⁴⁸ Il fascicolo contiene l'opuscolo *Terzo convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana*, Firenze 1954.

⁴⁹ Il fascicolo contiene materiale informativo sull'Istituto di cultura italiana.

⁵⁰ Si è ritenuto opportuno inserire al termine della posizione "A Affari Politici" i fascicoli dal 101 al 120, parte di un unico versamento, che presentano tutti la sola posizione "Pol".

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni	
14		10	III Sessione Commissione Industria Edilizia e L.L.P.P. dell'ITO. Partenza Delegazione Polacca	1951	
		11	Congresso dei Giuristi a Varsavia e Relazioni con l'URSS	1950	
		12	Convegno Nazionale dei Polonisti	1950	
		13	Congresso Nazionale dei Corrispondenti operai e contadini	1950	
		14	Congresso dei Lavoratori delle amministrazioni autonome	1949	
		15	II Congresso degli ex combattenti di Spagna	1947	
		16	Congresso metodi divulgazione scienza tra il popolo	1946	
		17	Primo Congresso dei giornalisti polacchi a Varsavia e Danzica	1945	
		18	Partecipazione della Polonia alla Conferenza delle Nazioni Unite per l'Istruzione e la Cultura	1945	
	15	110		Visite delegazioni stranieri in Polonia	1947-1954
			1	Visita in Polonia di uomini politici inglesi, francesi e americani	1947
			2	Convegno sindacale dei chimici in Polonia. Partecipazione di un delegato italiano	1948
			3	Aiuti polacchi ad organizzazioni "democratiche" all'estero	1949
			4	Soggiorno in Polonia dell'Onorevole Teresa Noce	1950
			5	Visita dei rappresentanti dei lavoratori tessili dei paesi dell'Europa orientale	1950
			6	Attivisti e sindacalisti italiani in Polonia	1950
			7	Soggiorno in Polonia di sindacalisti, lavoratori e giovani stranieri	1951
			8	Delegazione di sindacalisti italiani a Varsavia	1951
9			Delegazione di agricoltori italiani in Polonia	1951	
10			Soggiorno in Polonia di sindacalisti, lavoratori e giovani stranieri	1951	
11			Visita dei rappresentanti delle Trade-Unions britanniche	1952	
12			Partigiani della pace italiani in Polonia	1952	
13			Visita in Polonia di sindacalisti e di partigiani della pace stranieri	1952	
14			Delegazione sindacale algerina in Polonia	1952	
15			Delegazioni italiane in Polonia	1952	
16			Articolo sull'opuscolo delle Trade-Unions "Polish Journey"	1952	
17	Ritagli stampa	1953			

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni	
15	18		Sindacalisti Stranieri in Polonia	1953	
	19		IV Congresso Nazionale dei delegati del Sindacato dei lavoratori tessili in Polonia	1953	
	20		Delegazione delle donne australiane in visita in polonia	1953	
	21		Visita in Polonia di una delegazione sindacale austriaca	1953	
	22		Visita in Polonia del Ministro del Lavoro di Travancore (India)	1953	
	23		Visita in Polonia di Mr. J. Figgins, ex presidente del Sindacato Nazionale Ferrovieri britannici	1953	
	24		Viaggi di bambini italiani in Polonia e Germania Orientale. Colonie estive	1953	
	25		Visita di tradeunionisti britannici in Polonia	1953	
	26		Visita in Polonia delle organizzazioni sindacali del Brasile, del Camerun, del Messico e del Sudan	1953	
	27		Riunione internazionale dei lavoratori del cuoio, delle calzature, delle pellicce	1954	
	28		Visita in Polonia di "partigiani della pace" scandinavi	1954	
	29		Visita di delegati delle Associazioni di Amicizia e di Cooperazione Economica e Culturale con la Polonia	1954	
	111		Congresso della scienza polacca	1951-1952	
	112		Manifestazioni in favore dei paesi coloniali	1953-1956	
	113		Congressi vari	1949-1956	
		1		Congresso Intellettuale di Breslavia	1948
		2		Campagna per la pace	1946-1956
		1		Congresso Internazionale per la pace di Parigi	1949
		2		Appello di Stoccolma	1946-1950
		3		Progettata Conferenza Internazionale di giuristi a Bruxelles	1953
		4		Lega Internazionale dei maestri	1953
		5		Fronte Mondiale della Gioventù	1953
		1		Stampa	1953
		6		Congressi vari a Vienna	1952-1954
		1		Conferenza dell'Unione Interparlamentare a Vienna	1954
		2		Congresso medico mondiale	1952-1953
	114			Federazione sindacati mondiali	1949-1954
		1		26ª Sessione del Bureau della Federazione Sindacale Mondiale. 19ª Sessione del Comitato Esecutivo. VII Sessione del Consiglio Generale della Federazione Sindacale Mondiale	1949-1954
	115			Piano Schuman	1951

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
15	116		Commissioni all' ONU per lo sviluppo economico dei paesi depressi	1952-1956
	117		Commissioni all' ONU per i prigionieri di guerra	1952
	118		Rapporti culturali italo-polacchi	1953-1955
	119		Processo [Enzo]Boletti	1954-1955
	120		Ricupero tesori d'arte asportati dalla Polonia e dall'Italia - Capolavori italiani ⁵²	1946 ⁵¹

**Pos. B 1 Accordi e trattati commerciali vari fra l'Italia e Stati vari
(divisi per Nazioni)**

16	121		Albania - Parte economica - Telepressi inviati al MAE - Roma	1951-1955
	122		Argentina	1949-1952
	123		Argentina - Telepressi inviati al MAE - Roma	1946-1955
	124		Austria - Parte economica - Telepressi inviati al MAE - Roma	1945-1955
	125		Belgio - Telepressi inviati al MAE - Roma	1946-1955
	126		Birmania	1955
	127		Brasile	1952-1954
	128		Brasile - Parte economica - Telepressi inviati al MAE - Roma	1952-1955
	129		Bulgaria	1946-1955
	130		Bulgaria - Parte economica	1946-1955
	131		Cecoslovacchia - Parte economica	1946-1955
	132		Cina - Parte economica - Telepressi inviati al MAE - Roma	1951-1964
	133		Danimarca - Parte economica - Telepressi inviati al MAE - Roma ⁵³	1946-1955
	134		Egitto	1947-1955
	135		Finlandia	1945-1955
	136		Francia - Parte economica - Telepressi inviati al MAE - Roma	1946-1955
	137		Germania occidentale - Parte economica - Telepressi inviati al MAE - Roma	1949-1956 ⁵⁴

⁵¹ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1945-1955.

⁵² Una nota sulla camicia del fascicolo reca la scritta "Segreto".

⁵³ Il fascicolo contiene l'opuscolo *Bekendtgørelse am en under 9 juni 1952 afsluttet vareudvekslings- og betalingsoverenskomst melle Danmark og Polen*, [s.l.] 1952.

⁵⁴ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1947-1955.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni	
16	138		Germania orientale – Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1948-1955	
	139		Grecia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1954-1955	
	140		Gran Bretagna - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma ⁵⁵	1946-1954	
	141		Jugoslavia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1955	
	142		India - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1947-1955	
	143		Indonesia	1951-1953	
	144		Indonesia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1954-1955	
	17	145		Iran - Telespressi inviati al MAE - Roma	1952
		146		Islanda - Telespressi inviati al MAE - Roma	1946-1955
		147		Israele - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1946-1955
		148		Norvegia - Parte commerciale - Telespressi inviati al MAE - Roma ⁵⁶	1947-1955
		149		Paesi Bassi - Parte economica	1946-1955
		150		Pakistan - Telespressi inviati al MAE - Roma	1948-1950
		151		Polonia - Marina mercantile polacca e cantieri navali polacchi - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1955
152			Polonia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1955	
		1		Polonia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945
		2		Polonia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1946
	3		Polonia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1947	
	4		Polonia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1948 ⁵⁷	
	5		Polonia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1949	
	6		Polonia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1950	

⁵⁵ Il fascicolo contiene l'opuscolo *Agreement between the Government of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland and the Polish Government regarding the Settlement of Financial Matters*, Warsaw 1954.

⁵⁶ Il fascicolo contiene *Vare Handelsavtaler, Accord commerciaux, Varebyteavtale mellom Norge og Polen*, [s.l.] 1951.

⁵⁷ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1948-1949.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
17		7	Polonia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1951
		1	Realizzazioni e difficoltà del Piano Sessennale Polacco	1951
		8	Polonia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1952
		9	Polonia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1953
		10	Polonia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1954
		11	Polonia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1955
		1	Polonia - Parte commerciale - Telespressi inviati al MAE - Roma	1954-1955
18	153		Polonia - Accordi commerciali italo-polacchi - Raccolta dei trattati, convenzioni e scambi di note ⁵⁸	1946-1955

⁵⁸ Il fascicolo contiene gli opuscoli:

- *Trattati e convenzioni. Accordi e scambio di note fra l'Italia e la Polonia (Roma, 10 ottobre 1946)*, Roma 1946;
- *Trattati e convenzioni. Protocollo di firma e scambio di note (Roma, 10 ottobre 1946)*, Roma 1946. Vi è la dicitura "riservato";
- *Trattati e convenzioni. Scambio di note fra l'Italia e la Polonia (Roma, 21-22 ottobre 1946)*, Roma 1946. Un timbro sulla copertina reca la scritta "riservato";
- *Trattati e convenzioni. Scambio di note fra l'Italia e la Polonia complementari agli accordi del 10 ottobre 1946 (Roma, 7 marzo 1947)*, Roma 1947;
- *Trattati e convenzioni. Accordo commerciale e scambio di note fra l'Italia e la Polonia (Varsavia, 27 dicembre 1947)*, Roma 1948;
- *Trattati e convenzioni. Protocollo di firma e scambio di note fra l'Italia e la Polonia (Varsavia, 27 dicembre 1947)*, Roma 1948;
- *Trattati e convenzioni. Scambio di note verbali tra l'Italia e la Polonia per la proroga dell'accordo commerciale firmato a Varsavia il 27 dicembre 1947 (Roma, 31 dicembre 1948)*, Roma 1949;
- *Trattati e convenzioni. Scambio di note verbali fra l'Italia e la Polonia per la proroga dell'accordo commerciale firmato a Varsavia il 27 dicembre 1947 (Roma, 24 marzo 1949)*, Roma 1949;
- *Trattati e convenzioni. Processo verbale italo-polacco (Ginevra, 3 giugno 1949)*, Roma 1949;
- *Trattati e convenzioni. Accordo commerciale, di pagamenti e scambi di note fra l'Italia e la Polonia (Roma, 15 giugno 1949)*, Roma 1949;
- *Trattati e convenzioni. Accordi protocollo addizionale, processo-verbale e scambi di note tra l'Italia e la Polonia (Roma, 23 luglio 1949)*, Roma 1949;
- *Trattati e convenzioni. Scambio di note fra l'Italia e la Polonia per il mantenimento in vigore, dal 1 luglio al 30 settembre 1950, dei contingenti previsti dall'accordo commerciale del 15 giugno 1949 (Roma, 7-8 luglio 1950)*, Roma 1950;
- *Trattati e convenzioni. Scambio di note tra l'Italia e la Polonia per la proroga dell'accordo commerciale del 15 giugno 1949 (Roma, 27 settembre 1950)*, Roma 1950;
- *Trattati e convenzioni. Scambio di note tra l'Italia e la Polonia per la proroga al 31 marzo 1951 dell'accordo commerciale del 15 giugno 1949 (Roma, 28 dicembre 1950)*, Roma 1951;
- *Trattati e convenzioni. Scambio di note tra l'Italia e la Polonia per il mantenimento in vigore, per il periodo di tre mesi, dei contingenti previsti dalle liste A e B dell'accordo commerciale del 15 giugno 1949 (Roma, 31 marzo 1951)*, Roma 1951;
- *Trattati e convenzioni. Scambio di note tra l'Italia e la Polonia per il mantenimento in vigore dei contingenti previsti dalle liste A e B dell'accordo commerciale del 15 giugno 1949 (Roma, 20 dicembre 1951)*, Roma 1952;
- *Trattati e convenzioni. Scambio di note tra l'Italia e la Polonia relativo alla proroga della validità delle liste annesse all'accordo commerciale del 15 giugno 1949 (Roma, 31 dicembre 1952)*, Roma 1953;
- *Trattati e convenzioni. Note verbali fra l'Italia e la Polonia per la proroga dell'accordo commerciale italo-polacco del 15 giugno 1949, per la modifica dell'art.12 dell'accordo di pagamenti del 15 giugno 1949, per i beni italiani in Poloniadi cui al protocollo italo-polacco del 21 giugno 1950 (Roma, 22 marzo 1952)*, Roma 1952;

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
18	1		Accordi commerciali italo-polacchi per l'anno 1946 ⁵⁹	1946-1947
	2		Accordo commerciale italo-polacchi per l'anno 1947 ⁶⁰	1947-1948
	3		Accordi commerciali italo-polacchi per gli anni 1948-1949 ⁶¹	1948-1949
	154		Relazioni commerciali italo-polacche	1948-1955
	1		Relazioni commerciali italo-polacche	1948-1951
	1		Relazioni commerciali italo-polacche - Telespressi inviati al MAE - Roma	1948-1951
	2		Relazioni commerciali italo-polacche - Rifischiate	1948-1951
	155		Carbone polacco - Esportazione	1953-1955
	156		Polonia - Iniziativa privata e commercio privato	1946-1949
	157		Polonia - Parte economica - Prestito Nazionale per il potenziamento delle forze della Polonia	1946-1953
	158		Statizzazione in Polonia - Corrispondenza ⁶²	1946-1948
	159		Polonia - Parte economica - Cooperative polacche (Agricole, ecc.) e agricoltura in Polonia	1948-1954
	19	160		Polonia - Disciplina e norme sul lavoro in Polonia ⁶³
161			Polonia - Situazione alimentare e aumento del costo della vita	1952-1955 ⁶⁴

- *Trattati e convenzioni. Scambio di note fra l'Italia e la Polonia relativo alla proroga al 31 dicembre 1954 della validità delle liste annesse all'accordo commerciale del 15 giugno 1949 (Roma, 23 giugno 1954), Roma 1955;*
 - *Trattati e convenzioni. Scambio di note tra l'Italia e la Polonia relativo alla proroga della validità delle liste dei contingenti annesse all'accordo commerciale del 15 giugno 1949 (Varsavia, 21 dicembre 1954), Roma 1955;*
 - *Trattati e convenzioni. Scambio di note tra l'Italia e la Polonia per la proroga al 31 dicembre 1955 delle liste di contingenti annesse all'accordo commerciale del 15 giugno 1949 (Varsavia, 9 aprile 1955), Roma 1955.*

⁵⁹ Il sottofascicolo contiene gli opuscoli:

- *Trattati e convenzioni. Scambio di note fra l'Italia e la Polonia (Roma, 21-22 ottobre 1946), Roma 1946. Un timbro sulla copertina reca la scritta "riservato";*
 - *Trattati e convenzioni. Accordi e scambio di note fra l'Italia e la Polonia (Roma, 10 ottobre 1946), Roma 1946. Due copie, su una delle quali vi è la dicitura "riservato";*
 - *Trattati e convenzioni. Protocollo di firma e scambio di note (Roma, 10 ottobre 1946), Roma 1946;*
 - *Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana, anno 88, n.87, Roma 1947.*

⁶⁰ Il sottofascicolo contiene gli opuscoli:

- *Trattati e convenzioni. Scambio di note fra l'Italia e la Polonia complementari agli accordi del 10 ottobre 1946 (Roma, 7 marzo 1947), Roma 1947.*
 - *Trattati e convenzioni. Accordo commerciale e scambio di note fra l'Italia e la Polonia (Varsavia, 27 dicembre 1947), Roma 1948.*
 - *Trattati e convenzioni. Protocollo di firma e scambio di note fra l'Italia e la Polonia (Varsavia, 27 dicembre 1947), Roma 1948. Sulla copertina vi è la dicitura "riservato".*

⁶¹ Il sottofascicolo contiene gli opuscoli:

- *Trattati e convenzioni. Scambio di note verbali tra l'Italia e la Polonia per la proroga dell'accordo commerciale firmato a Varsavia il 27 dicembre 1947 (Roma, 31 dicembre 1948), Roma 1949. Cinque copie.*

⁶² Il fascicolo contiene gli opuscoli:

- *Spoldzielczosc w gospodarce uspoiecznionej, Varsavia 1949.*
 - *Polish cooperative news service, vol.1, n.1, Varsavia 1948.*

⁶³ Il fascicolo contiene gli opuscoli:

- *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej, n.20, Varsavia 1950.*
 - *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej, n.18, Varsavia 1950.*

⁶⁴ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1948-1955 e del 1963.

Busta	Fasc.	Sf.	Ins.	Oggetto	Anni
19		1		Costo della vita in Polonia	1951-1952
		162		Nuove disposizioni polacche sulle divise	1945-1956
			1	Polonia - Parte economica - Disposizione sulle divise	1946-1956
			1	Polonia - Riforma monetaria	1948-1950
		163		Polonia - Popolazione in Polonia: censimenti della popolazione in Polonia - Problema demografico, minoranze etniche	1950-1951
		164		Ministero del Commercio Estero polacco - Organizzazione e competenze ⁶⁵	1946-1953
			1	Organizzazione del commercio estero in Polonia - Camera per il Commercio Estero ⁶⁶	1949-1953
		165		R.D.T.	1955
		166		Romania - Parte economica	1946-1955
	20	167		Siria - Parte economica ⁶⁷	1947-1955
168			Svezia - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1955	
169			Svizzera - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1955	
170			Turchia - Parte economica	1948-1949	
171			Ungheria - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1955	
172			U.R.S.S. - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1955	
173			U.S.A. - Parte economica - Telespressi inviati al MAE - Roma	1945-1955	

Pos. B 10 Linee di comunicazione (ferroviarie - marittime - aeree)

174			Linee ferroviarie	1946-1955
175			Linee aeree - Collegamenti aerei Polonia-Italia e altri stati	1946-1955
		1	Il collegamento aereo tra l'Italia e la Polonia	

⁶⁵ Il fascicolo contiene l'opuscolo *Dziennik Ustaw, Rzeczypospolitej Polskiej*, n. 31, Varsavia 1947.

⁶⁶ Il sottofascicolo contiene gli opuscoli:

- *La cour d'arbitrage auprès de la chambre polonaise du commerce extérieur. Liste des arbitres*, Varsavia 1950, e sue traduzioni in polacco e in tedesco;

- *La cour d'arbitrage auprès de la chambre polonaise du commerce extérieur. Règlement.*, Varsavia 1950, e sue traduzioni in polacco e in tedesco.

⁶⁷ Il fascicolo contiene anche documenti riguardanti accordi commerciali intercorsi tra Polonia e Egitto.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
Pos. B 15 Mostre - fiere campionarie - esposizioni - congressi⁶⁸				
20	176		Beni italiani in Polonia - Trattative finanziarie a Varsavia del maggio-giugno 1950	1950
	177		Beni italiani in Polonia - Allegati vari	1947-1954
		1	Varie	1950-1951
		2	Allegati P	1950-1951
		3	Allegati G	1950-1951
		4	Allegati O	1951
		5	Allegati E	1950
		6	Allegati N-1	1950
		7	Allegati N-2	1950
		8	Allegati F	1950
		9	Allegati Q	1951
		10	Crediti italiani in Polonia - Elenchi crediti	1947
		178	Elenchi beni italiani	1947-1950
		179	Rapporti finanziari con la Polonia	1949-1952
	21	181		Mostra - Mercato nazionale dell'artigianato - Firenze
182			Mostre ⁶⁹	1947-1958
		1	Articolo 75 del Trattato di pace	1949-1951
		2	Questioni finanziarie - Contiene: relazione finale accertamenti 1950	1950-1952
		180	Beni italiani in Polonia - Nazionalizzazione dei beni italiani - Industrie in Polonia	1946-1950

Pos. B 22 Questioni doganali

183		Polonia - Questioni e politica doganale in Polonia	1953-1954
-----	--	--	-----------

Pos. B 25 Sanità

184		Italia - Ministero della Sanità ⁷⁰	1945-1955
	1	Sanità - Parte generale ⁷¹	1945-1954

⁶⁸ Nel titolario la posizione B 15 corrisponde a "Mostre - fiere campionarie - esposizioni - congressi". I fascicoli dal n. 176 al 180 sono stati classificati sotto tale posizione pur contendo documentazione relativa a questioni finanziarie.

⁶⁹ La copertina del fascicolo riporta una sovrascrittura della posizione: da B 15/1 a B 19/1. I documenti sono contrassegnati prevalentemente dalla posizione «B 19.1 Pesca» pur avendo argomenti relativi a mostre ed esposizioni. Per tale motivo il fascicolo è inserito sotto la posizione «B 15 Mostre».

⁷⁰ Il fascicolo contiene l'opuscolo *Regolamento di polizia veterinaria*, Roma 1954.

⁷¹ Il sottofascicolo contiene gli opuscoli:

- *Trattati e convenzioni. Convenzione Sanitaria Internazionale 1944, modificante la Convenzione Sanitaria Internazionale del 21 giugno 1926 (Washington, 15 dicembre 1944 - 15 gennaio 1945)*, Roma 1946;

- *Trattati e convenzioni. Convenzione Sanitaria Internazionale per la Navigazione Aerea del 12 aprile 1933 (Washington, 15 dicembre 1944 - 15 gennaio 1945)*, Roma 1947.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
-------	-------	----------	---------	------

Pos. B 30⁷²

21	185		Negoziazioni finanziarie - Promemoria - 22 marzo 1950 ⁷³	1948-1949
----	-----	--	---	-----------

Pos. C 3 Estradizioni - espulsioni - esiliati - profughi

186			[Polonia] Cittadino polacco Nakoniekzinikoff Klukowski Yerzy - Estradizione ⁷⁴	1952
187			Napoleone Giuseppe e Caruso Basso (condanna ed estradizione dalla Polonia) ⁷⁵	1951-1952
188			Safrin Messedy -Safrin Sender (Alessandro) e consorte - Safrin Messedy - Visto di ingresso in Italia ⁷⁶	1949-1952

Pos. D 1 Personale (fascicoli nominativi)

	189		Prof. Alfredo Alessio	1949-1951
	190		Ambasciatore Giovanni De Astis	1948-1952
		1	Comunicazioni congedi al M.S.Z. e al Corpo Diplomatico	1950-1952
		1	S.E. Ambasciatore De Astis - Congedi	1949-1952
		2	Conto personale dell' Ambasciatore De Astis - Documenti giustificativi delle spese	1949-1952
		3	Signor Ambasciatore - Visti	1949-1952
		4	Presentazioni credenziali Ambasciatore De Astis	1949
		5	Viaggio di trasferimento da Roma a Varsavia	1951
		1	Viaggio di trasferimento di S.E. l' Ambasciatore	1950-1951
22	191		Dott. Giampaolo Barbini, proposto per l'incarico di "Osservatore Commerciale" a Varsavia	1954
	192		Ambasciatore d'Italia - Dr. Ambrogio Donini	1948-1953
		1	Partenza Ambasciatore	1948
		1	Vagone	1948
		2	Richiamo Ambasciatore Donini	1948

⁷² Nel titolario la posizione B 30 è priva di descrizione specifica.

⁷³ Il fascicolo contiene l'opuscolo *Trattati e convenzioni. Processo verbale italo-polacco (Ginevra, 3 giugno 1949)*, Roma 1949.

⁷⁴ Una nota sulla camicia del fascicolo reca la scritta "Riservato".

⁷⁵ Sulla camicia del fascicolo è annotato "La presente pratica è collegata con quella del suddito polacco Nakoniekzinikoff Jerzy, stessa posizione C 3 - Nakoniekzinikoff".

⁷⁶ Una nota sulla camicia del fascicolo reca la scritta "Segreto".

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni	
22	3		Viaggio in congedo ordinario dell' Ambasciatore Donini ⁷⁷	1947-1948	
	4		On. Ambrogio Donini	1947-1948	
	5		Credenziali Ambasciatore A. Donini	1947	
	193		Federico Bonelli	1946-1953 ⁷⁸	
	1		Auto Morris Minor	1950-1954	
	194		Enrichetta Flatto vedova Casalegno	1954-1955	
	195		Dott. Francesco Nicita - Consigliere commerciale	1948-1950	
	23	196		Paolo Savini [Consigliere commerciale]	1950-1955 ⁷⁹
		1		Dott. Paolo Savini - Verbali assunzione e congedo	1953-1954
		1		Conti Dr. Savini	1954-1956
197			Valdemaro Bier [Impiegato locale di II categoria]	1946-1953	
198			Pasquale Mariani ⁸⁰ [Maresciallo maggiore dei Carabinieri]	1952-1954	
1			Indennità di missione - Mariani	1954	
199			Bartolomeo Sartori [Impiegato locale]	1946-1953	
200			Straticò Vittorio [Impiegato locale]	1946-1951	
201			Ambasciatore [M. Giovanni Battista] Guarnaschelli	1952-1954 ⁸¹	
1			Ambasciatore G. Guarnaschelli - Presentazione credenziali	1952	
1			Comunicazioni presentazione credenziali alle varie Rappresentanze	1952	
2			Gradimento nomina Ambasciatore G. Guarnaschelli	1952	
2			Ambasciatore G. Battista Guarnaschelli - Verbali - Congedi	1952-1955	
3		Ambasciatore G. Battista Guarnaschelli - Varie	1952-1956		
4		Abbonamenti giornali	1952-1955		
5		Ambasciatore G. Guarnaschelli - Autovettura Plymouth	1952-1955		
6		Ambasciatore Guarnaschelli - Visti	1952-1955		
7		Partenza congedo - 28 marzo 1953	1953		
8		Rientro congedo - 5 maggio 1953	1953		
9		Partenza elezioni - 5 giugno 1953	1953		
10		Rientro dalle elezioni - 13 giugno 1953	1953		
11		Partenza - Congedo - 28 novembre 1953	1953-1954		
12		Rientro congedo - 11 febbraio 1954	1954		
13		Viaggio corriere a Copenhagen 28 marzo - 7 aprile 1954	1954		

⁷⁷ Sulla copertina del fascicolo è presente la seguente annotazione: "Partito il 27 dicembre 1947 ore 13,30 via Praga-Vienna".

⁷⁸ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1945-1953.

⁷⁹ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1949-1955.

⁸⁰ Una nota sulla camicia del fascicolo reca la scritta "Riservato".

⁸¹ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1952-1955.

Busta	Fasc.	Sf.	Ins.	Oggetto	Anni	
23			14	Partenza congedo S. E. l' Ambasciatore - 12 ottobre 1954	1954	
			15	Rientro congedo S. E. l' Ambasciatore - 16 novembre 1954	1954	
			16	Ambasciatore G. Battista Guarnaschelli (Spedizione masserizie - vagone)	1955	
24	202			Ambasciatore d'Italia - Dr. Reale Eugenio	1945-1951	
			1	Credenziali presentate dall' Ambasciatore Reale a S.E. [Boleslaw] Bierut il 26 settembre 1945	1945	
			2	Cartella Modzelewski	1945-1946	
			3	Partenza Ambasciatore - Vagone	1946	
			4	Partenza Ambasciatore 1) Telespressi 2) Arrivi e partenze 3) Lettere congedo 4) Ritagli stampa 5) Discorsi d'arrivo ecc.	1946-1947	
			5	Anticipi spese per conto Ambasciatore Reale	1946-1948	
			6	Ambasciatore Reale 1) Vari documenti 2) Partenza Ambasciatore per conferenza di Pace - Parigi 3) Viaggio a Berlino 4) Viaggio a Mosca 5) Viaggio a Roma	1946-1951	
			1	Viaggio dell' Ambasciatore Reale a Roma - Partenza da Varsavia via Praga - 22 febbraio 1946	1946	
			203		Dr. Colombo Cesare - Segretario Particolare dell' Ambasciatore	1947-1950
			204		Automobile del Cavaliere Silvio Marabelli [Cancelliere]	1955
			205		Longo Anna [Archivista]	1949-1952
			206		Mario Micoz [Impiegato locale]	1946-1953
			207		Dott. Antonio De Rosis [Segretario commerciale]	1947-1957 ⁸²
			208		Bachechi Irma	1949-1950
			209		Clementi Luciano [Impiegato locale] Assunto in servizio il 1° aprile 1946	1946-1953
				1	Clementi - Corrispondenza tra il Dr. Varvesi e il Dr. Sabbatucci - Console a Metz	1953
			210		Dott. Antonino Pantano - Cancelliere - Addetto all' Ambasciata	1950-1955
		1	Dott. Antonino Pantano e famiglia - Visti, passaporti	1952-1958		
		2	Dott. Antonino Pantano - Autovettura Hillman - Autovettura Austin - Autovettura Ford	1953-1955		

⁸² Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1947-1953.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
24		3	Cancelliere Pantano	1950-1955
		4	Dott. Antonino Pantano - Verbali - Cose varie	1952-1955
		211	Del Sette Elda Laura [Impiegata locale]	1950-1954
		212	Usciere Vincenzo De Martin	1950-1951

Pos. E 2 Decorazioni italiane a cittadini italiani residenti all'estero

25	213		Onorificenze	1945-1955
		1	Tadeusz Chromecki - Onorificenza	1945-1946
		2	Marjan Woydylo - Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia	1945-1947

**Pos. E 4 Cerimoniale - credenziali e patenti - immunità -
precedenze - reciprocità - franchigie - araldica**

214		Immunità diplomatiche - Esenzione della giurisdizione penale e civile del personale di cancelleria	1952-1954
-----	--	--	-----------

Pos. E 7⁸³

215		Personale dell'ambasciata di Polonia a Roma	1946-1956
-----	--	---	-----------

**Pos. F 10 Borse di studio - corsi estivi per studenti - istituti vari e società -
esposizioni - congressi - commendatizie**

216		Invio studenti polacchi in Italia - Borse di studio	1946-1947
217		Borse di studio	1964-1965
	1	Roma	
218		Borse di studio	1965-1966
	1	Piotr Piotrowski	1965-1966
219		Borse di studio	1966-1967
	1	Borse di studio (in contingente)	1966- 1967 ⁸⁴
	1	[Lista dei candidati polacchi per le borse di studio offerte dal governo italiano per l'anno 1966-1967]	
	2	Borse di studio del CNEN (Comitato Nazionale Energia Nucleare) - Ing. Brunné Marco Paolo, candidato polacco alla predetta borsa di studio	1965

⁸³ Nel titolare la posizione E 7 è priva di descrizione specifica.

⁸⁴ Il sottofascicolo contiene documentazione del 1965.

Busta	Fasc.	Sf.	Ins.	Oggetto	Anni		
25				Borse in contingente 1966-1967. Telespressi trasmissione gruppi vari	1966-1967		
				1	Uditori (...) - Vacanze musicali Venezia	1966	
				2	Accademia musicale chigiana - Siena	1966 ⁸⁵	
				3	Premi di studio - Perugia	1966	
				4	Premi di studio - Roma (1-2-3 mesi)	1966	
				5	Ultimi trasmessi (vari già confermati) - 6 luglio 1966	1966	
				3	Pawlowski Zdzislaw ⁸⁶ , borsa di studio	1966	
				1	Documenti supplementari ⁸⁷	1966	
				2	Pawlowski Zdzislaw	1966	
				220		Borse di studio. [Elenco nominativo]	1967-1968
				221		Borse di studio - Trattazione generale	1967-1968
					1	Borse	1967-1968 ⁸⁸
					2	Lettere di assegnazione	1967-1968 ⁸⁹
				26	222		
Candidati supplenti	1967-1968						
Borse di Studio: [fascicoli nominativi]	1967-1968						
1	Wanda Popiak	1967-1968					
2	Barbara Siekierska	1967-1968					
3	Maria Wikariak	1967-1968					
4	Maria Majdecka	1967-1968					
5	Mieczyslaw Rodkiewicz	1967-1968					
6	Tadeusz Biernacki	1967-1968					
7	Kazimierz Mielec	1967-1968					
8	Teofil Wisniewski	1967-1968					
1	Wisniewski - Documenti supplementari	1967					
9	Henryk Wierzba	1967-1968					
1	Wierzba - Documenti supplementari	1967					
10	Zdzislaw Pawlowski	1967-1968					
1	Pawlowski - Documenti supplementari	1967					
11	Zdzislaw Manitius	1967-1968					
12	Anna Czekajewska-Jedrusik	1967-1968					
13	Eugeniusz Konik	1967-1968					
14	Jan Malarczyk	1967-1968					

⁸⁵ L'inserto contiene opuscoli informativi sull'attività dell'Accademia musicale chigiana.

⁸⁶ Una nota sulla camicia del sottofascicolo reca la scritta "Rinuncia".

⁸⁷ All'interno dell'inserto sono presenti delle fototessere di Pawlowski Zdzislaw.

⁸⁸ L'inserto contiene documentazione degli anni 1966-1967.

⁸⁹ L'inserto contiene documentazione dell'anno 1967 e l'opuscolo *Casa internazionale dello studente*, Roma [s.d.].

⁹⁰ L'inserto contiene documentazione dell'anno 1967.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni	
26	15		Ludwik Straszewicz	1967-1968	
	16		Karol Martel	1967-1968	
	17		Krzysztof Zaboklicki	1967-1968	
	18		Jozef Heistein	1967-1968	
	19		Prof. Maria Dluska	1966-1967	
	20		Stanislaw Wilinski ⁹¹	1967 ⁹²	
	21		Genowefa Wierzbinska	1967-1968	
	22		Zdzislaw Dabrowski	1967-1968	
	23		Teresa Poninska-Truszynska	1967-1968	
	24		Zofia Wierchowicz	1967-1968	
	25		Anna Malewicz-Madey	1967-1968	
	26		Maria Tomczak-Stachowiak	1967-1968	
	27		Jerzy Rejmer	1967-1968	
	28		Marek Tracz	1967-1968	
	29		Zofia Broniek	1967-1968	
	30		Jozef Kopczynski	1967-1968	
	31		Wojciech Maleta	1967-1968	
	32		Jan Mlodozieniec	1967-1968	
	33		Olgierd Terlecki	1967-1968	
	34		Edmund Niziurski	1967-1968	
	35		Aleksander Ziemny	1967-1968	
	36		Wiktor Budzynski	1967-1968	
	37		Marek Nowicki	1967-1968	
	38		Lech Mizera	1967-1968	
	39		Eugeniusz Sasiadek	1967-1968	
		1	Eugeniusz Sasiadek - Documenti supplementari		1967
	40		Janina Gostwicka	1967-1968	
	41		Barbara Fischinger	1967-1968	
	42		Mieczyslaw Samborski	1967-1968	
	43		Maria Skubiszewska	1967-1968	
	44		Maria Cichorzewska-Drabik	1967-1968	
	45		Leon Luka	1967-1968	
46		Bogdan Goscminski	1967-1968		
47		Miroslaw Nowaczyk	1967-1968		
	1	Miroslaw Nowaczyk - Documenti supplementari		1967	
48		Irena Hlinski-Czubalska	1967-1968		
49		Saba Hanna Kleczkowska	1967-1968		
50		Wojciech Leszczynski	1967-1968		

⁹¹ L'inserto contiene l'opuscolo *Palladio e il palladianesimo. L'architettura del manierismo e il Veneto*, Vicenza 1967.

⁹² L'inserto contiene documentazione degli anni 1967-1969.

Busta	Fasc.	Sf.	Ins.	Oggetto	Anni
26		51		Andrzej Prus-Boguslawski	1967-1968
		52		Karol Ferster	1967-1968
		53		Zofia Kubar	1967-1968
		54		Michal Lucki	1967-1968
		55		Mieczyslawa Reksza	1967-1968
		56		Maria Wolodarska	1967-1968
		57		Jan Zaranski	1967-1968
		58		Alicja Sokolinska	1967-1968
		59		Helena Wielowieyska	1967-1968
		60		Rafal Cholodzinski	1967-1968
		61		Rafal Rokicinski	1967-1968
		62		Jan De Tusch-Lec	1967-1968
		63		Michal Haggmajer	1967-1968
		64		Andrzej Morawski	1967-1968
		65		Janusz Jach	1967-1968
		66		Mieczyslaw Pekalak	1967-1968
		67		Maria Mertyna	1967-1968
		68		Elzbieta Fudalej	1967-1968
		69		Julia Przybos	1967-1968
		70		Lucyna Gebert	1967-1968
		71		[Danuta Klinowicz]	1967-1968
		72		Teresa Szymanska	1967-1968
		73		Ewa Odrobna	1967-1968
		74		Krystian Brodacki	1967-1968
27	223			Borse Inps	1968-1969
	224			Borse estive	1969-1970
		1		Centro Internazionale Magistrati "Luigi Severini" Perugia	1969
		1		Borsa di studio fuori contingente - Wojciech Michalski	1969
	225			Borse di studio estive: [fascicoli nominativi]. Corsi di lingua e di cultura italiana nella sede di Perugia	1970
		1 ⁹³		Andrzej Bachleda	1970
		2		Irena Zawodna	1970
		3		Julietta Slendzinska- Zakrzewska	1970
		4		Anina Zielonko	1970
		5		Tadeusz Zientara	1970
	6		Barbara Polec	1970	
	7		Barbara Siekierska	1970	

⁹³ Il sottofascicolo contiene l'opuscolo *Accademia Musicale Chigiana*, Siena, XXXIX 1 Luglio-31 Agosto 1970.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni	
27	8		Celeste Zawadzka	1970	
	9		Barbara Tokarska	1970	
	10		Irena Ksieznik	1970	
	11		Lech Domaszczynski	1970	
	12		Ursula Kowalewska	1970	
	13		Tomasz Gradowski	1970	
	14		Andrzej Wasilewski	1970	
	15		Wanda Gorczyńska	1970	
	16		Jacek Bodasinski	1970	
	17		Joanna Banasiak	1970	
	18		Malgorzata Szymanska	1970	
	19		Anna Zwierchanowska	1970	
	20		Barbara Maszkiewicz	1970	
	21		Aleksander Korol	1970	
	22		Hanna Cegielska ⁹⁴	1970	
	23		Elzbieta Klijanowicz-Guk	1970	
	24		Maria Stec	1970	
	25		Andrzej Skiba	1970	
	26		Grazyna Mazarewska	1970	
	27		Tadeusz Wojtelewicz	1970	
	28		Marek Baterowicz	1970	
	29		Lucjan Kawik	1970	
	30		Halina Organa	1970	
	31		Kazimierz Majewski	1970	
	32		Anna Kornas	1970	
	33		Tedeusz Bukowski	1970	
	34		Zdzislaw Ziembra	1970	
	35		Malgorzata Dipont- Miziewicz	1970	
	36		Krystyna Kolinska	1970	
	37		Jerzy Lobman	1970	
	38		Elzbieta Smolen- Wasilewska	1970	
	39		Alina Addeo	1970	
	40		Anna Kasprzykowska	1970	
	226			Borse di studio estive 1970. Domande dei 40 candidati effettivi e dei 4 candidati, supplenti	1970
		1		Elenchi borse di studio estive 1970	1970
		2		Bohdan Macukow	

⁹⁴ Il sottofascicolo contiene solamente n. 6 fototessera.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni	
27		3	Justyna Papis		
		4	Magdalena Chmielewska	1970	
		5	Jolanta Lewinska	1970	
		6	Emilia Godlewska	1970	
		7	Henryka Mlynarska	1970	
	227		9 stages A. T. I gruppo (autunno1970)	1970	
		1	Janusz Kielawa	1970	
		2	Zbigniew Kukulak	1970	
		3	Kazimierz Zbigniew Zabokrzecki	1970	
		4	Jan Maria Kaszczyk	1970	
		5	Zofia Sikora	1970	
		6	Henryk Pstrocki	1970	
		7	Kazimierz Bien	1970	
		8	Zibgniew Wieczorkowski	1970	
		9	Jerzy Najda	1970	
	228		Borsisti raccomandati	1968-1971	
	229		Borse di studio cittadini italiani stabilmente residenti all'estero	1966-1969	
	28	230		[Accordi e scambi culturali]	1968-1970
			1	III Programma	1965-1966
		2	Cooperazione tecnico-scientifica. III, IV e V sessione	1966-1969	
		3	IV Programma. Composizione delegazioni e programma soggiorno	1967	
		4	Testi IV programma	1967	
		5	IV Programma	1967-68	
		6	IV Programma alloggi Consigliere Bilancioni e M.S.Z.	s.d.	
231			III Programma di cooperazione culturale e scientifica italo-polacca	1964-1965	
		1	Testi III Programma	1964-1965	
		2	Testi II Programma	1964-1965	
		3	III Programma. Composizione Delegazioni e programma soggiorno	1964	
		4	Appunti in realizzazione II e III Programma	1963-64	
		5	Abbozzi del III Programma	1963-64	
		6	Testi del III Programma	1963-1965	
232			Borse di studio. Parte generale	1965-1966	
		1	Eliminati		
		1	Borse di studio ISVE. Stanislaw Lasica	1965-1966	
	2	Borse di studio ISVE. Marek Marian Hopko	1965-1966		
	3	Joanna Szycko 1 mois course de langue italienne			

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
28	233		Borse di studio (in contingente) 13 mensilità supplementari	
		1	Kazimiers Majewski	1966
		2	Mariusz Karpowicz	1966
		3	Adam Piskorz	1966
		4	Kazimiers Wysocki	1966
		5	Kazimiers Jasinski	1966
		6	Witold Dobrowolski	1966
		7	Teresa Jozefowicz	1965-1967
29	234		Borsisti in partenza	1965-1966
		1	Zbigniew Jedlinski	1965-1966
		2	Andrzej Rozmarynowicz	1965
	235		Borse di studio (in contingente) 1965-1966	1965-1966
		1	Monika Czyska - 7 mois	1965-1966
		2	Ludmiła Morawska - 4 mois	1965-1966
		3	Witold Dabrowski - 3 mois	1965-1966
		4	Eva Marxen-Wolska - 4 mois	1965-1966
		5	Jerzy Frycz - 1 mois	1965-1966
		6	Jerzy Topolski - 1 mois	1965-1966
		7	Wanda Leyko - 3 mois	1965-1966
		8	Witold Wolodkiewicz - 3 mois	1965-1966
		9	Jerzy Wroblewski - 1 mois	1965-1966
		10	Jan Sulowski - 3 mois	1965-1966
		11	Zygmunt Lachert - 1 mois	1965-1966
		12	Władysław Wyrzykowski - 1 mois	1965-1966
		13	Prof. Włodzimierz Hubicki - 1 mois	1965-1966
		14	Jerzy Hoffmann - 2 mois	1965-1966
		15	Zygmunt Smandzik - 1 mois	1965-1966
		16	Krystyna Hussar	1965-1966
		17	Grzegorz Postołow - 3 mois	1965-1966
		18	Irena Kuran- Bogucka - 1 mois	1965-1966
		19	Witold Gyurkovich - 2 mois	1965-1966
		20	Jan Batory - 3 mois	1965-1966
		21	Tadeusz Wybult - 3 mois	1965-1966
		22	Janina Skalik - 5 mois	1965-1966
		23	Jerzy Kossowski - 3 mois	1965-1966
		24	Irena Markiewicz - 2 mois	1965-1966
		25	Wieslaw Jedrychowski - 4 mois	1965-1966
		26	Zenona Zygiert - 4 mois	1965-1966

Busta	Fasc.	Sf.	Ins.	Oggetto	Anni
29		27		Krystyna Czerny - 6 mois	1965-1966
30	236			[Continuo borse di studio (in contingente)]	
		1		Irena Karczewska-Oglaza - 3 mois	1965-1966
		2		Barbara Lukasiak - 3 mois	1965-1966
		3		Danuta Borawska - 3 mois	1965-1966
		4		Wojciech Zmyslowski - 5 mois	1965-1966
		5		Danuta Adamus - 1 mois - cours de langue italienne	1965-1966
		6		Jadwiga Gałuszka	1965-1966
		7		Andrej Kładoczny	1965-1966
		8		Malgorzata Biernacka-Lubanska - 1 mois - cours de langue italienne	1965-1966
		9		Jakub Gutenbaum - 1 mois - cours de langue italienne	1965-1966
		10		Włodzimierz Szafranski - 1 mois - cours de langue italienne	1965-1966
		11		Edward Szymanski - 1 mois - cours de langue italienne	1965-1966
		12		Barbara Siekierska - 1 mois- cours de langue italienne	1965-1966
		13		Czesława Skrzypek	1965-1966
		14		Barbara Oderfeld-Nowak - 1 mois - cours de langue italienne	1965-1966
		15		Andrzej Kaznowski - 1 mois - cours de langue italienne	1965-1966
		16		Kamila Klein - 1 mois - cours de langue italienne	1965-1966
		17		Roman Trebacz - 1 mois - cours de langue italienne	1965-1966
		18		Danuta Gorczynska - 1 mois - cours de langue italienne	1965-1966
		19		Krystyna Jasiczek	1965-1966
		20		Grazyna Kaszynska	1965-1966
		21		Renata Machulec	1965-1966
		22		Edward Solecki	1965-1966
		23		Johanna Matuszewska	1965-1966
		24		Jolanta Wisniewska	1965-1966
		25		Teresa Giermak	1965-1966
		26		Krystyna Malecka	1965-1966
		27		Wiktor Jaktorski - 1 mois- cours de langue italienne	1965-1966
		28		Jerzy Dobrzycki - 2 mois - candidature supplementaire	1965-1966
		29		Monika Trochym - 1 mois - cours de langue italienne - candidature supplementaire	1965-1966
	237			Assistenza tecnica Stages	1966-1970
		1		Władysław Komusinski	1966
		2		Witali Piekalkiewicz	1966
		3		Stanisław Bagdach	1966
		4		Wacław Sawicki	1966

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni	
30		5	Andrzej Grabowski	1966	
		6	Edward Loth	1966	
	238		Stages	1966-1967	
		1	Ing. Kazimierz Grabczynski	1966-1967	
		2	Ing.Armand Teodor Zbikowski	1966-1967	
		3	Ing. Henryk Herc	1966-1967	
		4	Ing. Jerzy Kulisa	1966-1967	
		5	Ing. Alfred Baron	1966-1967	
		6	Ing. Roman Zdanowicz	1966-1967	
		7	Ing. Janusz Jakubowski	1966-1967	
		8	Ing. Andrzej Osiecki	1966-1967	
		9	Ing. Eugeniusz Rzyman	1966-1967	
	31	239		Stages 1967	1966-1968
			1	Stages di diversa durata a carico delle autorità polacche	1966-1968
		2	Andrezej Ruminski	1966-1967	
		3	Henryk Roguski	1966-1967	
		4	Ksawery Litke	1967	
		5	Andrezej Smolski	1967	
		6	Wladyslaw Sobkowski	1967	
		7	Olgierd Rodziewicz	1967	
		8	Czeslawa Anna Kozlowska	1967-1968	
		9	Kazimierz Zajaczkowski	1967-1968	
		10	Antoni Darlak	1967-1968	
		11	Adam Wierny	1967-1968	
		12	Michal Rausz	1967-1968	
		13	Zygmunt Spych	1967-1968	
		14	Richieste del MAE a ditte varie	1966	
240			15 Stages Assistenza Tecnica	1968-1969	
		1	Jan Gasiorek	1968	
		2	Wlodzimierz Sekula	1968	
		3	Czeslaw Masal	1968	
		4	Nikodem Burek	1968	
		5	Ryszard Wierzba	1968	
	6	Zbigniew Gutowski	1968		
	7	Zofia Piotrowska	1968		
	8	Edmund Popielarz	1968		
	9	Andrzej Klatkowski	1968-1969		
	10	Witold Chmielewski	1968		
	11	Mariusz Winski	1968		

Busta	Fasc.	Sf.	Ins.	Oggetto	Anni
31		12		Jerzy Kwasnicki	1968-1969
		13		Zdzislaw Grochowski	1968
		14		Lechoslaw Grochowski	1968
		15		Romeo Jan Jozwiak	1968
		241		17 Stages Assistenza Tecnica	1968-1969
			1	Jaceck Kowalski	1968-1969
			2	Aleksander Sipowicz	1968-1969
			3	Teresa Papszun	1968-1969
			4	Czeslaw Czekajski	1968-1969
			5	Jan Majeran	1968-1969
			6	Ryszard Maras	1968/1969
			7	Mikolaj Fidecki	1968-1969
			8	Tomasz Tarasiuk	1968-1969
			9	Jozef Bober	1968-1969
			10	Stefan Lewandowski	1968-1969
			11	Jadwiga Szmidt	1968-1969
			12	Eryk Kuszcza	1968-1969
			13	Marian Misztal	1968-1969
			14	Ryszard Sawwa	1968-1969
			15	Wojzshnis Wilhelm	1968-1969
			16	Czeslaw Zawadzki	1968-1969
			17	Henryk Rozycki	1968-1969
			18	Istruzioni per borsisti in visita in Italia	1969
		242		20 Stages Assistenza tecnica	1968-1969
		1	Boleslaw Graszewski	1968-1969	
		2	Wladyslaw Krzanowski	1968-1969	
		3	Jerzy Grzyb	1968-1969	
		4	Wiktor Ambas	1968-1969	
		5	Wieslaw Sieradzan	1967-1969	
		6	Andrzej Weglowski	1968-1969	
		7	Edward Miezal - capo di un gruppo di 11 dipendenti di un grande magazzino polacco	1969	
32	243		2 Stages Assistenza Tecnica AGIP 1969	1969-1970	
		1	Jan Paszkiewicz	1969	
		2	Wojciech Kunert	1969	
	244		8 Stages Assistenza Tecnica 1969	1969	
		1	Tadeusz Waszkiewicz	1969	
		2	Jan Brodka	1969	
		3	Stanislaw Onoszko	1969	

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni	
32	4		Stefan Nilosz	1969	
	5		Danuta Paszynska	1969	
	6		Edmund Damer	1969	
	7		Teresa Rojkiewicz	1969	
	8		Eugeniusz Weckowicz	1969	
	245		Istituto Superiore di Sanità. Borse di studio fino al 1969	1966-1969	
	246		Visita Ministro Massimo Lancellotti	1968-1970	
	247		[Scambi Culturali] ⁹⁵	1969	
	248		Visita Sottosegretario Romita e Delegazione P.I. (novembre 1970)	1970	
	249		Borse di studio fuori contingente	1965-1971	
		1		Andrzej Lewicki	1965-1966
		2		Halina Bialoszczyńska	1965-1966
		3		Ryszard Krzyzanowski	1965-1966
		4		Maria Piatkiewicz-Dereń	1965-1966
		5		Danuta Tarczynska	1966-1967
		6		Eugeniusz Markowski	1968
		7		Witold Dobrowolski	1968
		8		Ewa Maria Wisniewska-Polak	1968
		9		Hanna Zorawska	1968
		10		Anna Halina Szulc	1968
		11		Zak Andrzej	1968
		12		Julius H. Kardasz	1968
	13		Jan Carlson	1969-1970	
	14		Danuta Cichecka	1969-1970	
	15		Joanna Chwist	1969-1970	
	16		Prof. Piotr Bieganski	1969-1970	
	17		Ewa Szczepanowska	1969-1970	
	18		Aldona Anna Bartczak	1969-1970	
	19		Centro Internazionale Conservazione e Restauro Beni Culturali	1969-1970	
	20		Centro "Andrea Palladio" - Vicenza	1970	
		1	Stefan Westrych	1970	
		2	Prof. Dr. Stanislaw Wilinski	1970	
	21		Irana Maria Bieganska	1970	
	22		Ewa Szelchus Rogala	1969-1970	

⁹⁵ L'oggetto indicato sul fascicolo risulta essere "Visita Sottosegretario On.le Cappo e Visita Sottosegretario On.le Salizzoni" (Settembre 1970) ma la documentazione contenuta è di argomento diverso.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
32		23	Borse di studio (fuori contingente) proposte del Cons. Kociancich	1969-1970
		24	Andrzej Ziabicki	1968-1970
		25	Ing. Jerzy Zielinski	1970
			Ing. Kazimierz Grabczynski	
		1	Kazimierz Grabczynski	
		2	Jerzy Zielinski	
		26	Wladyslaw Demkowicz-Dobrzanski	1970
27	Jerzy Jadczak	1970-1971		
			Pos. F 0 TG Affari generali Polonia	
33	250		Trattazione generale	1947-1953

Pos. F 11 Pubblicazioni - relazioni periodiche - statistiche

251	Parte culturale. Libri italiani: Traduzione di libri italiani in polacco	1953-1955 ⁹⁶
-----	--	-------------------------

Pos. F 12 Istituti di cultura

252	Istituto Italiano di Cultura. Libri in dotazione	1947-1961 ⁹⁷
-----	--	-------------------------

Pos. F 14⁹⁸

253	Scuole professionali in Polonia. Insegnamento e Pubblica Istruzione	1945-1951
-----	---	-----------

Pos. G 3 Agenzie giornalistiche italiane e straniere

254	Stampa polacca. Agenzie giornalistiche in Polonia	1945-1951
-----	---	-----------

⁹⁶ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1952-1955. Sulla camicia del fascicolo è segnalato anche l'anno 1963, assente nella documentazione.

⁹⁷ Il fascicolo contiene documentazione degli anni 1947-1949.

⁹⁸ Nel titolario la posizione F 14 è priva di descrizione specifica.

Busta	Fasc.	Sf. Ins.	Oggetto	Anni
-------	-------	----------	---------	------

Pos. G 4 Giornalisti italiani

33	255		Corrispondente (Cesare Marcucci)	1949-1952
	256		Valcini Alceo - Corrispondente del "Corriere della Sera" ⁹⁹	1945-1946
	257		Corrispondente romano della PAP. Julian Strykowski (Corsa verso Fragalà). Incontri italiani di Brandys ¹⁰⁰	1952

Pos. G 8¹⁰¹

	258		Stampa. Congresso internazionale dei giornalisti	1952 ¹⁰²
--	-----	--	--	---------------------

⁹⁹ Una nota sulla camicia del fascicolo reca la scritta "Riservato".

¹⁰⁰ Una nota sulla camicia del fascicolo reca la scritta "Riservato".

¹⁰¹ Nel titolare la posizione G 8 è priva di descrizione specifica.

¹⁰² Il fascicolo contiene documentazione anche del 1951.

Indice dei nomi di luogo

	A		Ginevra	1
Albania		16	Gran Bretagna	2, 16
Argentina		1, 16	Grecia	2, 16
Australia		1		
Auschwitz		14		
Austria		16		
	B			
Belgio		1, 16	India	2, 16
Belgrado		2	Indocina	2
Berlino		24	Indonesia	2, 16
Birmania		1, 16	Inghilterra	11
Brasile		1, 15, 16	Iran	2, 17
Breslavia		15	Iraq	2
Bruxelles		15	Irlanda	2
Bulgaria		16	Islanda	2, 17
			Israele	2, 17
			Italia	3, 4, 6, 12, 15, 19, 21, 22, 24, 25, 31
	C			
Camerun		15	Jugoslavia	2, 16
Canada		1		
Cecoslovacchia		16		
Cile		1		
Cina		1, 16	Katowice	14
Copenhagen		23	Katyn	7
Corea		11	Kielce	5
	D			
Danimarca		1, 16	Laos	4
Danzica		14	Londra	1
	E			
Egitto		1, 16	Majdanek	7
			Messico	3 4, 15
	F		Metz	24
Filippine		1	Mongolia	4
Finlandia		1, 16	Montecassino	12
Firenze		12, 21	Mosca	1, 24
Francia		10, 11, 16		
	G			
Germania occidentale		1, 16	New York	3, 11
Germania orientale		1, 16	Nicaragua	4
Giappone		2	Norimberga	7
			Norvegia	4, 17
			I	
			J	
			K	
			L	
			M	
			N	

	O		Siria	11, 20
Olanda		4	Sosnowice	14
			Spagna	12, 14
	P		Stati Uniti	12, 21
Paesi Bassi		17	Stoccolma	15
Pakistan		4, 17	Svezia	12, 20
Parigi		1, 15, 24	Svizzera	12, 20
Perugia		25, 27		
Polonia		1, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 25, 33	T	
Portogallo		11	Turchia	12, 20
Praga		1, 22, 24	U	
	R		U.R.S.S.	1, 3, 8, 10, 12, 20
R.D.T.		21	U.S.A.	1, 13, 20
Roma		1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 13, 16, 17, 18, 21, 24, 25	Ungheria	12, 20
Romania		11, 21		
Russia		10, 13	V	
	S		Varsavia	1, 4, 8, 10, 11, 14, 15, 20, 21, 22, 24
Santa Sede		11	Venezia	25
Siena		25	Venezuela	13
			Vicenza	32
			Vienna	15, 22
			Vietnam	13

Indice dei nomi di persona

A			
Adamus, Danuta	30	Brunné, Marco Paolo	25
Addeo, Alina	27	Budzynski, Wiktor	26
Alessio, Alfredo	21	Bukowski, Tedeusz	27
Ambasz, Wikter	31	Burek, Nikodem	31
Anders	6	Burski, Aleksander	11
Antczar, Stanislaw	11	Boletti	15
Arciszewski, Tomasz	11		
B		C	
Bachechi, Irma	24	Carlson, Jan	32
Bachleda, Andrzej	27	Cegielska, Hanna	27
Bagdach, Stanislaw	30	Chelchowski, Hilary	11
Baginski, Kazimierz	11	Cichorzewska-Drabik, Maria	26
Banach, Kazimierz	11	Chmielewska, Magdalena	27
Banasiak, Joanna	27	Chmielewski, Witold	31
Baranowski, Wincenty	11	Cholodzinski, Rafal	26
Baranski, Rajmund	11	Chromecki, Tadeusz	11
Barbini, Giampaolo	22	Chromecki, Tadeusz	25
Barcikowski, Wacław	11	Chwist, Joanna	32
Baron, Alfred	30	Cieslak, Stanislaw	11
Bartczak, Aldona Anna	32	Cichecka, Danuta	32
Basso, Caruso	21	Ciolkosz	11
Baterowicz, Marek	27	Clementi, Luciano	24
Batory, Jan	29	Colombo, Cesare	24
Berman, Jacol	11	Conrad-Meller	11
Bialas	11	Cyrankiewicz, Jozef	11
Bialoszczyńska, Halina	32	Czekajewska-Jedrusik, Anna	26
Bieganska, Irana Maria	32	Czekajski, Czeslaw	31
Bieganski, Piotr	32	Czerny, Krystyna	29
Bien, Kasiemierz	27	Czynska, Monika	29
Bier, Valdemaro	23		
Biernacka-Lubanska, Malgorzata	30	D	
Biernacki, Tadeusz	26	Dab-Kocil, Jan	11
Bierut, Boloslaw	11	Dabrowski, Kostanty	11
Bober, Jozef	31	Dabrowski, Witold	29
Bobrowski	11	Dabrowski, Zdzislaw	26
Bodasinski, Jacek	27	Damer, Edmund	32
Bonelli, Federico	22	Darlak, Antoni	31
Borawska, Danuta	30	Darski, Stanislaw	11
Borejsza, Jerzy	11	De Astis, Giovanni	21
Brodacki, Krystian	26	De Martin, Vincenzo	24
Brodka, Jan	32	De Rosis, Antonio	24
Broniek, Zofia	26	De Tusch-Lec, Jan	26
		Del Sette, Elda Laura	24
		Demkowicz-Dobrzanski, Wladyslaw	32

Dipont- Miziewicz, Malgorzata	27	Gutowski, Zbigniew	31
Dluska, Maria	26	Gyurkovich, Witold	29
Dluski Langer, Ostap	11		
Domaszczyński, Lech	27	H	
Donini, Ambrogio	22	Hagmajer, Michal	26
Dobrowolski, Witold	28, 32	Hajdukiewicz	11
Dobrzycki, Jerzy	30	Halina Szulc, Anna	32
Drohojowski, Jan	12	Heistein, Jozef	26
Drouet	12	Herc, Henryk	30
Dryglas, Jozef	11	Hliniak-Czubalska, Irena	26
Dura, Lucjusz	11	Hoffmenn, Jerzy	29
Dworak, M.	11	Hubicki, Włodzimierz	29
Dybowski, Stefan	11	Hussar, Krystyna	29
F		I	
Ferster, Karol	26	Iwaszkiewicz, Jaroslaw	11
Fidecki, Mikolaj	31	Izydorzycy, Jan	11
Field, Herman	11		
Figgins, J. B.	15	J	
Fischinger, Barbara	26	Jablonski, Henryk	11
Flatto, vedova Casalegno Enrichetta	22	Jach, Janusz	26
Frycz, Jerzy	29	Jadczak, Jerzy	32
Fudalej, Elzbieta	26	Jaktorski, Wiktor	30
G		Jakubowski, Janusz	30
Galuszka, Jadwiga	30	Jarosinski, Witold	11
Gasiorek, Jan	31	Jarozewicz, Piotr	11
Gebert, Lucana	26	Jasiczek, Krystyna	30
Giermak, Teresa	30	Jasinski, Kazimierr	28
Godlewska, Emilia	27	Jaszczuk, Boleslaw	11
Gorczyńska, Danuta	30	Jaworska, Helena	11
Gorczyńska, Wanda	27	Jedlinski, Zbigniew	29
Goscminski, Bogdan	26	Jedrychowski, Stefan	11
Gostwicka, Janina	26	Jedrychowski, Wieslaw	29
Grabczynski, Kazimierr	30	Jeziński, Wladislaw	11
Grabczynski, Kazimierz	32	Jerzy, Albrecht	11
Grabowski, Andrzej	30	Jnozwiak, Witold Franciszek	11
Gradowski, Tomasz	27	Jozefowicz, Teresa	28
Graszewski, Boleslaw	31	Jozwiak, Romeo Jan	31
Grochowski, Zdzislaw	31	Jozwiar-Witold, Franciszek	11
Grzyb, Jerzy	31	K	
Gturochowski, Lechoslaw	31	Kaczorowski, Michal	11
Guarnaschelli, G. B.	23	Karczewska-Oglaza, Irena	30
Gutenbaum, Jakub	30	Kardasz, Julius H.	32

Karpowicz, Mariusz	28	Kuropieska, J.	11
Kasprzykowska, Anna	27	Kuszczak, Eryk	31
Kaszczyk, Jan Maria	27	Kuczewski, Wladislaw	11
Kaszynska, Grazyna	30	Kwasnicki, Jerzy	31
Kawik, Lucjan	27		
Kaznowski, Andrzej	30	L	
Kielawa, Janusz	27	Lachert, Zygmunt	29
Kiernik, Wladislaw	11	Lagosz, Kazimierz	11
Kladoczny, Andrej	30	Lancellotti, Massimo	32
Klatkowski, Andrzej	31	Lato, Jan	11
Kleczkowska Saba, Hanna	26	Leszczynski, Wojciech	26
Klein, Kamila	30	Lewandowski, Stefan	31
Klepacz, Michal	11	Lewicki, Andrzej	32
Klijanowicz, Elzbieta	27	Lewinska, Jolanta	27
Klimowicz, Antoni	11	Leyko, Wanda	29
Klinowicz, Danuta	26	Lipinski, Wacław	11
Kociancich	32	Litke, Ksawery	31
Kolinska, Krystyna	27	Litwin, Franciszek	11
Komusinski, Wladyslaw	30	Lobman, Jerzy	27
Konik, Eugeniusz	26	Loga-Sowinski, Jgnacy	11
Kopczynski, Jozef	26	Longo, Anna	24
Korbonski, Stefan	11	Loth, Edward	30
Kornas, Anna	27	Lucki, Michal	26
Korol, Aleksander	27	Luka, Leon	26
Korowicz, Marek	11	Lukasiak, Barbara	30
Korzycki, Antoni	11	Lukowski, Stefan	11
Koscinski, Wictor	11		
Kossowski, Jerzy	29	M	
Koszutski, Jozef	11	Machulec, Renata	30
Kowalewska, Ursula	27	Macukow, Bodan	27
Kowalewski, Stanislaw	11	Madejczyk, Jan	11
Kowalski, Jacek	31	Majdecka, Maria	26
Kowalski, Wladislaw	11	Majeran, Jan	31
Kozłowska Czesława, Anna	31	Majewski, Kazimierz	27
Kozłowska, Helena	11	Majewski, Kazimierz	28
Krajewski, Machal	11	Malarczyk, Jan	26
Krzanowski, Wladyslaw	31	Malecka, Krystyna	30
Krzyzanowski, Ryszard	32	Maleta, Wojciech	26
Ksieznik, Irena	27	Malewicz-Madey, Anna	26
Kubar, Zofia	26	Manitius, Zdzislaw	26
Kukulak, Zbigniew	27	Marabelli, Silvio	24
Kulczvnski, Stalislav	11	Maras, Ryszard	31
Kulisa, Jerzy	30	Marcucci, Cesare	33
Kunert, Wojciech	32	Maresciallo Rokossowski	14
Kuran-Bogucka, Irena	29		

Reksza, Mieczyslaw	26	Sokolinska, Alicja	26
Robineau	12	Solecki, Edward	30
Rodkiewicz, Mieczyslaw	26	Spych, Zygmunt	31
Rodziewicz, Olgierd	31	Psychalski, Marian	11
Rogala, Szelchus	32	Sroka, Stanislaw	11
Roguski, Henryk	31	Stalin	13
Rojkiewicz, Teresa	32	Starewicz, Artur	11
Rokicinski, Rafal	26	Stec, Maria	27
Rokossowski, Kostant	11	Stomma, Stanislaw	11
Rola-Zimierski, Michal	11	Straszewicz, Ludwik	26
Romita	32	Straticò, Vittorio	23
Rozmarnowicz, Andrzej	29	Strykowski, Julian	38
Rozycki, Henryk	31	Strzelecki, Ryszard	11
Ruminski, Andrezej	31	Sulowski, Jan	29
Rusinek, Kazimiers	11	Swatlo, Jozef	11
Rutkiewicz, Maria	11	Swiatkowski, Henryk	11
Rzymian, Eugeniusz	30	Szafranski, Wlodzimierz	30
Rzymowski, Wincenty	11	Szczepanowska, Ewa	32
		Szczesniak, Jozef	11
S		Szmidt, Jadwiga	31
Sabbatucci	24	Szymanska, Malgorzata	27
Samborski, Mieczyslaw	26	Szymanska, Teresa	26
Sartori, Bartolomeo	23	Szymanski, Edward	30
Sasiadek, Eugeniusz	26	Szyr, Eugeniusz	11
Savini, Paolo	23		
Sawicki, Wacław	30	T	
Sawwa, Ryszard	31	Tarasiuk, Tomasz	31
Schuman	15	Tarczynska, Danuta	32
Sekula, Wlodziemierz	31	Teodor Zbikowski, Armand	30
Sender, Safrin (Alessandro)	21	Terlecki, Olgierd	26
Siekierska, Barbara	26, 27, 30	Tracz, Marek	26
Sieradzan, Wieslaw	31	Trampczynski, Witold	11
Sikora, Zofia	27	Tokarska, Barbara	27
Sipowicz, Aleksander	31	Tokarski, Julian	11
Skalik, Janina	29	Tomczak-Stachowiak, Maria	26
Skiba, Andrzej	27	Topolski, Jerzy	29
Skrzeszewski, Stanislaw	11	Trebacz, Roman	30
Skrzypek, Czeslawa	30	Trochym, Monika	30
Skubiszewska, Maria	26	Turner	2
Slenzinska-Zakrzewska, Julietta	27		
Smandzik, Zygmunt	29	V	
Smolen-Wasilewska, Elzbieta	27	Valcini, Alceo	33
Smolski, Andrezej	31	Varvesi	24
Sobkowski, Wladyslaw	31		

W			
Wachowicz, Henryk	11	Wolski, Wladislaw	11
Warchol, Pawel	11	Woydyлло, Marjan	25
Wasilewski, Andrzej	27	Wrobolewski, Jerzy	29
Waszkiewicz, Tadeusz	32	Wudski, Leon	11
Weckowicz, Eugeniusz	32	Wybult, Tadeusz	29
Weglowski, Andrzej	31	Wycech, Czeslaw	11
Westrych, Stefan	32	Wyrzykowski, Wladyslaw	29
Widy-Wirski, Felice Teodor	11		
Wieczorkowski, Zibgniew	27	Z	
Wielowieyska, Helena	26	Zaboklicki, Krzysztof	26
Wierblowski, Stefan	11	Zak, Andrzej	32
Wierchowicz, Zofia	26	Zajczkowski, Kazimiera	31
Wierny, Adam	31	Zambrowski, Roman	11
Wierzba, Henryk	26	Zaranski, Jan	26
Wierzba, Ryszard	31	Zaruk-Michalski, Aleksander	11
Wierzbinska, Genowefa	26	Zarzycki, Janusz	11
Wierzchon, Edward	11	Zawadzka, Celeste	27
Wikariak, Maria	26	Zawadzki, Alexasnder	11
Wilamowski, Bodan	11	Zawadzki, Czeslaw	31
Wilinski, Stanislaw	26, 32	Zawodna, Irena	27
Willmann, Adam	11	Zbigniew Zabokrzecki, Kazimierz	27
Winski, Mariusz	31	Zborowski, Wlodzimiers	11
Wisniewska, Jolanta	30	Zdanowicz, Roman	30
Wisniewska-Polak, Ewa Maria	32	Zdzislaw, Pawlowski	25
Wisniewski	26	Ziabicki, Andrzej	32
Wisniewski, Teofil	26	Zielinski, Jerzy	32
Wisocki, Kazimiers	28	Zielonko, Anina	27
Witaszewski, Kazimierz	11	Ziemba, Zdzislaw	27
Wlodzimirz, Lechowicz	30	Ziemny, Aleksander	26
Wojsznis, Wilhelm	31	Zientara, Tadeusz	27
Wojtelewicz, Tadeusz	27	Zmyslowski, Wojciech	30
Wolodarska, Maria	26	Zorawska, Hanna	32
Wolookiewicz, Witold	29	Zwierchanowska, Anna	27
		Zygiert, Zenona	29

Recensioni e segnalazioni bibliografiche

AGNESE ACCATTOLI, *Rivoluzionari, intellettuali, spie: i russi nei documenti del Ministero degli Affari Esteri italiano*, Salerno, Europa Orientalis, 2013, pp. 311.

Questa ponderosa opera di ricognizione sulle fonti archivistiche conservate nell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, ora Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), come riportato dalla stessa autrice, si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca PRIN 2009 sui "Russi in Italia".

Il punto di vista particolare di questo lavoro è quello culturale, in particolare le relazioni italo-russe attraverso l'emigrazione russa in Italia e lo scambio culturale che ne è derivato.

Già nell'accattivante titolo è evidente la tipologia di personaggi e le motivazioni che hanno portato i russi in Italia: "Rivoluzionari, intellettuali, spie ..." con tutte le loro vicende umane, politiche o sociali.

Non è certo facile addentrarsi nella mole di documentazione dell'Archivio Storico del MAECI che l'autrice descrive come un complesso che si presenta in forma frammentaria e discontinua. Forse, proprio al fine di "domare" l'ingente materiale archivistico, il lavoro è stato suddiviso in tre partizioni ciascuna corredata dalla riproduzione di moltissima documentazione tratta proprio dall'Archivio.

All'inizio del volume l'autrice ha inserito delle brevi, sintetiche ma esaurienti schede sui fondi archivistici esaminati e scandagliati al fine di portare alla luce o semplicemente raggruppare le notizie relative all'emigrazione russa in Italia.

Quindi ci si addentra nella prima delle tre partizioni del lavoro dedicata alle varie tipologie sociali che dalla Russia/Unione Sovietica sono giunte in Italia tra la fine dell'Ottocento e gli anni immediatamente precedenti allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Moltissime sono, pertanto in questa sezione le notizie e le informazioni riportate che riguardano gli anarchici, all'inizio del '900, per poi proseguire con i profughi e i prigionieri di guerra durante gli anni del primo conflitto mondiale e della Rivoluzione. Viene poi presa in esame un'altra categoria di emigranti: gli intellettuali come i giornalisti, gli scrittori, gli studiosi di letteratura italiana e i rappresentanti russi/sovietici in Italia.

La seconda parte del lavoro è dedicata, invece, alle relazioni culturali tra l'Italia e la Russia/URSS

ed in particolare al ruolo svolto dagli Istituti di cultura e dalle scuole italiane all'estero. Viene citata anche la "settima arte", la cinematografia, che ha il suo peso nello scambio culturale tra i due paesi. Dal 1925 circa alla fine degli anni '30 è documentato l'interesse reciproco per le rispettive produzioni tanto che nel 1932 l'URSS partecipa alla Mostra del cinema di Venezia.

Particolarmente godibile, a questo proposito, è un rapporto dell'Ambasciatore Augusto Rosso del 19 novembre 1936 inserito nell'appendice documentaria della terza parte del volume dedicata alla percezione della vita culturale sovietica nei diplomatici italiani accreditati a Mosca. L'Ambasciatore Rosso riporta, con piglio da critico cinematografico, il suo giudizio sulla produzione sovietica e, pur rilevando lo spirito propagandistico delle opere, esprime tuttavia il suo apprezzamento per le scene di massa facendo riferimento ad alcuni titoli e in particolare alla celebre "Corazzata Potemkin". Il titolo di questo capitolo "Questo misterioso mondo bolscevico" è tratto proprio da un rapporto dell'Ambasciatore Augusto Rosso, capo della Rappresentanza italiana dal 1936 al 1943.

Degni di nota, inoltre, sono gli approfondimenti bibliografici inseriti alla fine del volume che forniscono un quadro d'insieme dei molti personaggi noti e meno noti del variegato mondo russo/sovietico in Italia che, in un legame difficilmente districabile tra attività intellettuale e politica, ha segnato i rapporti culturali tra i due paesi.

Al di là dell'indubbia qualità scientifica di questo lavoro, che nel prendere in esame le varie fonti archivistiche le arricchisce con molte notizie storiche e di approfondimento che ne fanno un ottimo testo oltre che utilissimo strumento, ciò che lo rende particolarmente godibile è il ricco apparato di documenti pubblicati. Ed è proprio la lettura di rapporti, relazioni, lettere, che porta ad immaginare il particolare mondo nel quale i personaggi, siano essi i rappresentanti diplomatici italiani a Mosca o esponenti dell'aristocrazia russa fuggiti dal potere bolscevico o religiosi, vedi ad esempio la relazione di Umberto Benigni a pag. 80, si muovono con tutto il loro carico umano, che più incuriosisce e che rende l'opera stessa un'eccellente ponte per approfondire ulteriormente la ricerca scientifica sull'argomento.

CINZIA MARIA AICARDI

CARLA MENEGUZZI ROSTAGNI, GUIDO SAMARANI (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*, Bologna, il Mulino, 2014, pp. 355.

«Il continuo rivoluzionamento della produzione, l'ininterrotto scuotimento di tutte le situazioni sociali, l'incertezza e il movimento eterni contraddistinguono l'epoca dei borghesi fra tutte le epoche precedenti. Si dissolvono tutti i rapporti stabili e irrigiditi, con il loro seguito di idee e di concetti antichi e venerandi, e tutte le idee e i concetti nuovi invecchiano prima di potersi fissare. Si volatilizza tutto ciò che vi era di corporativo e di stabile, è profanata ogni cosa sacra, e gli uomini sono finalmente costretti a guardare con occhio disincantato la propria posizione e i propri reciproci rapporti.

Il bisogno di uno smercio sempre più esteso per i suoi prodotti spinge la borghesia a percorrere tutto il globo terrestre. Dappertutto deve annidarsi, dappertutto deve costruire le sue basi, dappertutto deve creare relazioni».

Questo celebre brano, tratto dal *Manifesto del partito comunista* di Engels e Marx, mi è tornato in mente alla lettura del volume curato da Carla Meneguzzi e Guido Samarani. Mi sembra infatti che uno dei temi forti che ne emerge sia la contraddizione tra la logica bipolare e binaria della Guerra fredda e il dinamismo del capitalismo che costantemente tende ad occupare spazi vergini e valicare confini, anche quelli da lui stesso posti.

Il libro ricostruisce la storia dei rapporti economici e culturali tra Europa occidentale e Repubblica popolare cinese (RPC) negli anni Cinquanta e Sessanta, con un'attenzione particolare all'Italia, cui sono dedicati quattro dei capitoli che compongono la prima parte. Apre il volume Carla Meneguzzi con un'ampia panoramica dei rapporti italo-cinesi tra il 1949 e il 1971; seguono i saggi di Camilla Rocca sui rapporti tra RPC e l'ENI di Mattei, Guido Samarani sul ruolo del Centro studi per le relazioni economiche e culturali con la Cina e Sofia Graziani sul dibattito sulla Cina comunista all'interno della sinistra italiana e sulla nascita nei primi anni Sessanta dell'Associazione Italia-Cina. Completa la prima parte il saggio di Laura De Giorgi sulla diplomazia culturale cinese. Nella seconda parte, Angela Romano, Giovanni Bernardini e Roberto Peruzzi, affrontano rispettivamente il caso francese, tedesco occidentale e britannico. Chiude il volume Valeria

Zanier con un inquadramento generale dell'evoluzione dei rapporti commerciali tra Cina ed Europa occidentale nel periodo considerato.

Si tratta di vicende ancora scarsamente indagate dalla storiografia italiana e internazionale, almeno dal punto di vista adottato nel volume che, pur non trascurando i rapporti intergovernativi, dedica un'attenzione particolare alle dinamiche transnazionali e ad attori quali *businessmen*, associazioni imprenditoriali, enti culturali, società industriali e gruppi finanziari privati e pubblici. L'ambizione ultima del libro, che a differenza di molti volumi collettanei si caratterizza per coerenza e unitarietà di approccio, è mettere in discussione l'interpretazione "ortodossa" – come la definisce Peruzzi nelle conclusioni del suo saggio (p. 286) – della Cina post-rivoluzionaria come di un paese chiuso in se stesso, oltranzista e isolato dal resto del mondo. In effetti, i saggi presenti nel volume smontano con efficacia questo tipo di letture, mostrando la ricchezza di scambi economici e culturali tra il "Paese di mezzo" e i maggiori Paesi dell'Europa occidentale nei due decenni presi in considerazione. Dopo la vittoria comunista nell'ottobre 1949, il nuovo Stato per lunghi anni non fu riconosciuto dalla maggior parte dei Paesi del blocco occidentale, con alcune eccezioni tra cui la più rilevante fu nel 1950 il Regno Unito, mosso dall'esigenza di tutelare i propri interessi ad Hong Kong. La guerra di Corea, con l'intervento di truppe cinesi dalla parte del Nord, rappresentò il momento più basso dei rapporti con l'Occidente, tanto che gli scambi commerciali con la Cina vennero sottoposti a controlli ancora più stringenti di quelli vigenti nei riguardi dell'URSS. Ciò nonostante, il mito del mercato più vasto del mondo restava vivo presso gli uomini d'affari occidentali, anche perché erano ben presenti le memorie dei fruttuosi flussi di scambio intrecciati nel periodo tra le due guerre, come ricordano sia Meneguzzi per quanto riguarda l'Italia che Bernardini nel caso tedesco. A partire dall'armistizio di Panmunjom e dalla Conferenza di Ginevra del 1954, che inaugurarono una fase di minor tensione nei rapporti tra blocco occidentale e Repubblica popolare cinese, l'interscambio commerciale riprese a crescere e si avviò una vera e propria corsa al mercato cinese da parte dei paesi europei, che si intensificò dopo la rottura sino-sovietica e dopo il superamento della crisi interna cinese provocata dal "Grande Balzo in avanti". Così, Angela Romano ci ricorda che nel

1960 la RPC era diventata il primo cliente commerciale francese in Asia (p. 209). Bernardini riporta che già nel 1951 il commercio con la RFT aveva superato il livello di quello di anteguerra (p. 228).

Come evidenziato sia da Zanier che Peruzzi nelle conclusioni dei loro saggi, il patrimonio di scambi, relazioni e istituzioni accumulato in questi anni fu la base per l'apertura del paese dopo il 1978.

In assenza di rapporti diplomatici ufficiali i contatti tra paesi europei occidentali e RPC furono portati avanti attraverso canali non ufficiali, il che non impedì però che i vari governi venissero coinvolti in un lavoro sotterraneo in cui affari e diplomazia si intrecciavano e influenzavano vicendevolmente. Se infatti in genere il primo impulso al riallacciamento dei contatti e alla riattivazione delle correnti di scambio proveniva dal mondo degli affari, poi, come mostra Romano nel caso della Francia, la diplomazia seppe abilmente sfruttare il terreno già arato per piantare i semi della clamorosa apertura delle relazioni diplomatiche nel 1964. In altri casi lo sbocco politico fu più graduale, ma non meno fitto e fecondo fu l'intrecciarsi tra dinamiche economiche e piano diplomatico, figure imprenditoriali e uomini politici, come ben dimostra il caso italiano in cui emerge l'importanza di personalità quali quella di Dino Gentili, imprenditore e politico, legato al PSI e in particolare a Nenni; del Ministro degli Esteri Gaetano Martino e dei suoi contatti col modo imprenditoriale; di Enrico Mattei e della sinistra DC di Fanfani e Gronchi. Molto interessante è il caso tedesco, dove centrale fu l'azione dell'*Ost-Ausschuss der Deutschen Wirtschaft* (Comitato per l'Est dell'economia tedesca) presieduto dall'industriale siderurgico Otto Wolff von Amerongen.

Naturalmente, il fiorire di contatti tra RPC e Europa occidentale entrava in rotta di collisione con la linea di intransigente chiusura sostenuta dalle Amministrazioni statunitensi (al cui interno, come rileva Zanier (pp. 305-6), non mancavano comunque punti di vista diversi), che spesso intervennero per ostacolare dinamiche centrifughe del blocco occidentale, come per esempio nel 1955, quando l'Ambasciatrice a Roma, Luce, si mosse per impedire la partecipazione della Fiat a una missione industriale a Pechino organizzata da Gentili. In genere, i governi si trovarono nella necessità di operare un difficile esercizio di bilanciamento tra le pressioni provenienti dagli interessi economici e le esigenze dettate dall'appartenenza al blocco occidentale e non sem-

pre queste ultime prevalsero (come nel 1957, quando il Governo britannico decise unilateralmente, in aperto contrasto con la linea statunitense, di rivedere le misure discriminatorie negli scambi con la RPC). In definitiva, il contributo più prezioso di un volume ricco di temi e spunti di riflessione, che qui non abbiamo potuto ripercorrere se non per sommi capi, sta, a nostro avviso, nel mettere in discussione una visione monolitica della Guerra fredda, evidenziando la porosità della "cortina di ferro" nonché le contraddizioni e le resistenze che la logica bipolare suscitò.

FRANCESCO PETRINI

ROBERTO CHIARVETTO, ALESSANDRO MENARDI NOGUERA, MICHELE SOFFIANTINI, *In volo su Zerzura*, Roma, Edizioni Rivista Aeronautica, 2015, pp. 396.

L'immagine di un biposto Romeo Ro.1 in volo su una distesa di dune, questa accattivante immagine di copertina è anche la sintesi perfetta di un volume che coniuga nel migliore dei modi la ricerca d'archivio con l'indagine sul terreno, proponendo una ricostruzione efficace di vicende solo apparentemente marginali nel contesto politico-diplomatico degli anni '30. Si tratta di un periodo cruciale nella storia dell'aeronautica, in cui le sempre maggiori prestazioni dei velivoli offrivano possibilità fino a quel momento inimmaginabili a quanti, spinti dal desiderio di avventura e dall'ansia della scoperta, o da più prosaiche ragioni di penetrazione economica e politica, cercavano di riempire gli ultimi spazi bianchi nelle carte geografiche. In Africa in particolare le motivazioni scientifiche e politico-economiche si alimentavano con la suggestione di città perdute e regni nascosti. L'Italia, dopo aver soffocato nel 1931 gli ultimi focolai di rivolta, aveva cominciato a guardare al massiccio del Gebel Auenàt per consolidare il possesso di quell'angolo di deserto tra Libia, Egitto, Sudan anglo-egiziano e Africa Equatoriale francese quando arrivarono dal Cairo le prime spedizioni, nominalmente a carattere scientifico, dirette non solo verso il cosiddetto "triangolo di Sarra", così chiamato dal posto d'acqua di Maàten es-Sarra, ultimo pozzo sulla via per il Ciad, nel cui perimetro è quasi interamente racchiuso il Gebel Auenàt, ma anche verso l'impene-

trabile e inesplorato altipiano del Gilf Kebir, appena oltre il confine, alla ricerca di una leggendaria oasi perduta nel Gran Mare di Sabbia tra Egitto e Libia, l'oasi di Zerzura. Questo nome, che richiama quello di un uccellino bianco e nero della famiglia degli storni, "zerzur" o "zarzur", compare per la prima volta in alcuni manoscritti arabi del XV secolo, il più famoso dei quali, il Kitab al-Kanuz, Libro delle Perle Nascoste, una sorta di manuale per cacciatori di tesori, fornisce anche qualche indicazione sulla via per raggiungerla: «La città è situata ad ovest della cittadella di Es Suri. Lungo il cammino troverai delle palme da dattero, delle vigne e delle sorgenti. Segui lo uadi e risalì il suo corso fino alla confluenza di un altro uadi che si dirige verso ovest, tra due colline. Troverai una piccola strada, percorrila e arriverai alla città di Zerzura. È una città bianca come una colomba, ma troverai le sue porte sbarrate. Sopra la porta c'è la scultura in pietra di un uccello; introduci la mano nel suo becco aperto e prendi la chiave che vi è custodita. Apri le porte ed entra nella città: vi troverai dei tesori immensi e il re e la regina che dormono nel loro castello. Ricordati: non avvicinarti a loro per nessun motivo, ma prendi tutto l'oro che troverai».

Era quanto bastava per suscitare l'interesse dei viaggiatori più arditi e più dotati di risorse e tra i più determinati vi furono due profondi conoscitori del deserto, il britannico Ralph Bagnold e l'enigmatico ungherese László Almásy che nelle sue memorie di viaggio avrebbe così illustrato il suo progetto, convinto della validità delle sue pur incerte fonti: «Ho preso la decisione di avviare le ricerche dell'oasi scomparsa di Zerzura, con l'impiego di automezzi e di un aereo, nonostante gli unici indizi di cui io dispongo si basino sulle leggende tramandate oralmente dai nomadi del deserto. La scoperta delle oasi dimenticate di Arkenu e di Uwenat, riuscita pochi anni orsono al ricercatore egiziano Ahmed Hassanein Bey sulla base di fonti del tutto simili, confermano come le notizie fornite dagli stessi nomadi su Zerzura non siano soltanto illusioni». Nel 1932, nel corso di una spedizione condotta da Almásy insieme a un facoltoso aristocratico britannico, sir Robert Alan Clayton-East-Clayton, dopo essersi addentrati nel Gran Mare di Sabbia con mezzi motorizzati, gli esploratori sorvolarono con un biposto De Havilland DH.60G Gipsy Moth l'inaccessibile altipiano del Gilf Kebir, delimitato da ripide scarpate rocciose, individuando in due profondi uadi la

presenza di vegetazione. L'esploratore ungherese si illuse di essere a un passo da una scoperta eccezionale ma le ulteriori ricerche condotte nel 1933 dallo stesso Almásy non portarono alla scoperta di alcuna oasi e tanto meno dei resti di una città, anche se proprio nel Gilf Kebir vennero individuati alcuni tra i più importanti siti rupestri del Sahara. Il risultato più significativo di queste esplorazioni fu quello di completare la conoscenza del deserto libico-egiziano e di individuarvi dei percorsi praticabili per i mezzi automobilistici, maturando nel contempo un'importante esperienza di tema di navigazione in regioni desertiche.

Un tale attivismo da parte britannica non poteva non preoccupare le autorità italiane, che si affrettarono a procedere al rilievo di quei territori con l'obiettivo non secondario di stabilire una sorta di fatto compiuto in attesa dei negoziati che avrebbero definito una volta per tutte i confini meridionale e orientale della colonia. Del resto Cufra doveva, secondo i piani, diventare un importante scalo per i collegamenti aerei con l'Africa Orientale e costituire al tempo stesso il terminale delle comunicazioni e degli scambi commerciali verso la regione del Lago Ciad, da cui l'importanza attribuita al contesto "triangolo di Sarra", con il prezioso pozzo di Maàten es-Sarra ed il Gebel Auenàt, vera e propria antemurale di quel complesso di oasi. L'impiego di mezzi automobilistici e di velivoli operanti in stretto coordinamento era la soluzione ideale per una missione il cui significato non era tanto geografico e scientifico quanto politico-diplomatico. In questo contesto la disponibilità di una macchina robusta e affidabile come l'aeroplano Romeo Ro.1 diede la possibilità al distacco dell'aviazione della Cirenaica agli ordini del Colonnello Roberto Lordi, inviato in precedenza a dare supporto al distacco del Maggiore Orlando Lorenzini e del Maggiore Ottavio Rolle, non solo di spingersi a sud, attraverso il mare di sabbia, nel tentativo di tracciare una nuova rotta verso il cuore dell'Africa, ma anche di esplorare dall'alto il Gilf Kebir, replicando su più vasta scala quanto aveva fatto la missione Almásy con il suo Gipsy Moth. In questa impresa gli equipaggi di Lordi non erano però motivati dal mito di Zerzura ma da più prosaiche considerazioni di ordine militare. La presenza di un'oasi a ridosso del confine con l'Egitto avrebbe infatti rappresentato una minaccia potenziale, dal momento che elementi ostili avrebbero potuto servirsene come base di

partenza per agire verso Cufra. Anche questi voli di ricognizione non trovarono traccia della bianca città perduta e nel giro di un anno, con la missione dell'Istituto Geografico Militare guidata dal Capitano Oreste Marchesi, che nel 1933 avrebbe caratterizzato topograficamente il massiccio del Gebel Auenàt, e con gli Accordi di Roma del 20 luglio 1934 con la Gran Bretagna e del 7 gennaio 1935 con la Francia, il problema della delimitazione dei confini delle regioni meridionali poté dirsi risolto. Se questo è il significato politico-diplomatico di quei lontani eventi, quello aeronautico e militare è legato al ruolo del mezzo aereo nell'esplorazione degli ultimi spazi bianchi sulle carte geografiche e alla conferma dell'esistenza di un efficiente stru-

mento aeroterrestre in grado di rispondere al meglio alle esigenze di polizia coloniale e controllo del territorio.

Nel chiudere il libro, mentre l'immagine di Zerzura svanisce come un miraggio, rimane nel lettore l'impressione di aver ripercorso una pagina di storia in cui la dimensione dell'avventura si confonde con quella della politica estera e dell'evoluzione tecnologica nel comporre il quadro di una sorta di "grande gioco" che ben si presterebbe ad una ricostruzione cinematografica. È un risultato di cui gli autori possono senz'altro essere soddisfatti.

Generale Ispettore BASILIO DI MARTINO

Roma 2015 - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.

